



CAMILLIANI CAMILLIANS



Gennaio-Marzo 2013 January-March

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia

TI POLITOGRAFIATRULLO

Via Ardeatina, 2479 - Km 22,300
00134 Roma Italia
Tel. 06 6535677
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor

P. JESÚS M.^a RUIZ



CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information



1/2013 N. 191 - XXVII

SOMMARIO



EDITORIALE / EDITORIAL

Roma Termini P. Jesús M. ^a Ruiz	4
Rome Central Station Fr. Jesús M. ^a Ruiz	5

RIFLESSIONI DEL PADRE GENERALE THE FATHER GENERAL'S REFLECTIONS

La multiculturalità: una sfida P. Renato Salvatore	6
Multiculturality: a Challenge Fr. Renato Salvatore	9



DALLA SANTA SEDE FROM THE HOLY SEE

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXI Giornata Mondiale del Malato	12
Message of His Holiness Pope Benedict XVI for the Twenty-First World Day of the Sick	14

S. CAMILLO IN PELLEGRINAGGIO ST. CAMILLUS PILGRIMAGE

San Camillo torna nei luoghi della "conversione"	16
St. Camillus Returns to the Places of his 'Conversion'	20

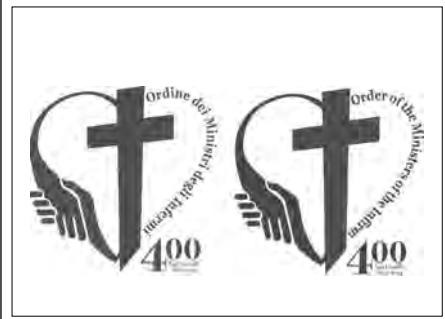


ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Indizione Capitolo Generale	24
The Convening of the 2013 General Chapter	26

DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LE MISSIONI FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MISSIONS

A 360°	28
360°	36



ARCHIVIO GENERALE MI (AGMI) GENERAL ARCHIVES MI (GAMI)

Archivi: lavori in corso? Luciana Mellone	44
The Archives: Work in Progress Luciana Mellone	46

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

Il IV Centenario all'insegna del rinnovamento e dell'unione ... The Fourth Centenary Under the Banner of Renewal and Union	48
	50

CONTENTS

IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

La vita comunitaria religiosa eterno divenire (?) <i>Prof. Francesco De Macedo - P. Levente Kovács</i>	52
Religious Community Life Eternal becoming (?) <i>Prof. Francesco De Macedo - Fr. Levente Kovács</i>	57
Quo Vadis? <i>P. Frank Monks</i>	62
Quo Vadis? <i>Fr. P. Frank Monks</i>	65
Camillo de Lellis, il Santo dei malati <i>Giorgio Cosmacini</i>	68
Camillus de Lellis, the Saint of the Sick <i>Giorgio Cosmacini</i>	73
XXI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2013)	78
11 February 2013: the World Day of the Sick	78
Camillian Task Force - Relazione annuale 2012	84
Camillian Task Force - Annual Report 2012	89
La statua lignea di Maria Immacolata <i>Cristiana Maria Noci - Francesca Piat</i>	94
The Wooden Statue of the Immaculate Mary <i>Cristiana Maria Noci - Francesca Piat</i>	95
Da "Piazza a Piazza..." alla ricerca delle radici di una clamorosa conversione di un giovane sbandato <i>P. Felice Ruffini</i>	97
From 'Square to Square' looking for the Roots of the Dramatic Conversion of a Young Tearaway <i>Fr. Felice Ruffini</i>	102
Un anno difficile per la cooperazione <i>P. Efisio Locci</i>	108
A Difficult Year for Cooperation <i>Fr. Efisio Locci</i>	109
Suicidio: prevenire si può? <i>Dr. Franco Zarattini</i>	111
Suicide: Can it be Prevented? <i>Dr. Franco Zarattini</i>	113



NECROLOGIO / OBITUARIES

Fratel Luigi Ladi	115
P. John Baptist Siranon Sanpetch	117



RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni	115
-------------------	-----





Roma Termini

P. Jesús M.ª Ruiz

Il mio nome è Jesús María Ruiz. Da sei anni abito a Roma nella casa generalizia poiché il mio compito all'interno della Consulta è quello di Vicario generale.

Tra altre cose inerenti al mio incarico mi occupo della direzione della rivista CAMILLIANI/CAMILLIANS, quella che lei, caro lettore, ha tra le mani in questo momento.

Sono seduto sul treno *Frecciarossa* con destinazione Roma Termini e questa volta ho avuto la grata fortuna di poter viaggiare nella stessa direzione delle carrozze. Non porto con me apparecchi elettronici, mi accompagna invece il sempiterno piccolo *block notes* e una minuscola penna di inchiostro blu.

Le tre ore che ho davanti a me con la possibilità di usarle a mio agio mi fanno sentire una segreta gioia, simile alla felicità. Tre ore libere!

Mi viene subito in mente l'argomento su cui scrivere e la penna inizia a lasciare un filo interrotto di caratteri alfabetici sulla superficie del foglio. Il tema non è altro che la circostanza ripetuta, rimuginata in questi ultimi giorni: manca un mese, solo un mese, per arrivare alla fine di questo sessennio. Un mese ancora, e nel governo dell'Ordine ci saranno in gran parte altre facce, religiosi nuovi. Chi entrerà come mio successore nel ruolo di direttore della rivista dell'Ordine? E, soprattutto, chi sarà eletto prossimo Padre Generale? Non lo so e sinceramente non me ne preoccupo. Arrivati a questo punto solamente una cosa mi interessa, e come: scegliere i migliori religiosi e che loro accettino senza esitazione.

Gli ultimi Capitoli generali hanno evidenziato un problema preoccupante e in crescita. Un problema certamente serio e pericoloso per l'intero Ordine.

Determinati confratelli, eletti per assumere un incarico d'importanza, per esempio Consultore, rinnunciano a tale responsabilità decisamente pur di

rimanere nel proprio Paese, nella propria Provincia. Pensano che il compito del religioso sia quello di lavorare per la propria Provincia anziché per l'Ordine, così lontana dai propri interessi. La Provincia è nostra, dicono, l'Ordine invece ci appartiene di meno. Le attività in favore dell'Ordine sembrano a loro quasi tempo perduto.

Questo modo di pensare e di fare raffredda (in certi religiosi è più che evidente) il senso di appartenenza alla grande Famiglia dell'Ordine, cioè impedisce di concepire la totalità del nostro Istituto come una vera e reale Famiglia, come lo fondò San Camillo. Il pericolo di questo modo di agire è che la mancanza del senso di appartenenza all'Ordine contagia e indebolisce pian piano il rapporto con la propria Provincia. Per alcuni religiosi conta solo il piccolo gruppo comunitario perché anche la Provincia è in discussione (scomparirà anche tra poco il riferimento alla ogni volta più diminuita cellula comunitaria?).

In questa situazione risulta logica, però inammissibile, la risposta che un giovane religioso ha dato al suo Delegato: "Io?, trasferirmi di comunità? E che cosa guadagno con questo trasferimento?". Se gli interessi personali li mettiamo al primo posto della lista per l'autorealizzazione, presto scompare l'Ordine. San Camillo aveva tanta paura di questi atteggiamenti individualistici che nella Lettera Testamento ha voluto avvertire l'Ordine di questo grosso pericolo fin sul letto di morte, dal posto dove si dicono le grandi verità...

Il treno rallenta la velocità. Guardo l'orologio e vedo che sono già passate le tre ore. Gli altoparlanti annunziano: "Prossima stazione Roma Termini". Mentre cammino a fianco dei binari in direzione della strada auguro al mio successore un buon lavoro e lo ringrazio sinceramente perché avrà accettato l'impegno di dirigere la nostra rivista, la rivista dell'Ordine, la CAMILLIANI/CAMILLIANS.

La Redazione di CAMILLIANI / CAMILLIANS ringrazia di cuore tutti i gentili collaboratori della nostra Rivista e augura loro un santo Anno Giubilare 2013-2014, IV Centenario della morte del nostro santo Padre Camillo.

Rome Central Station

My name is Jesús María Ruiz. For six years I have lived in Rome, in the generalate house, because on the General Council my post is that of being the Vicar General.

Amongst the things that are connected with my post, I am also the editor of the review *CAMILLIANI/CAMILLIANS*, the review that you, dear reader, have in your hands at the moment.

I am sitting in a 'Red Arrow' train and my destination is Rome central station and this time I have had the great good luck to be able to travel in the same direction as the coaches. I do not have any electronic equipment with me. But I am accompanied by a simple and small 'block notes' and a tiny pen which has blue ink.

The three hours that I have ahead of me, and the possibility of using them as I so wish, give me a simple joy that is similar to happiness. Three free hours!

A subject on which to write comes immediately to mind and the pen begins an interrupted line of alphabetic characters on the surface of the sheet. The subject is none other than the reality that has been repeated and chewed over in my mind in recent days: only a month to go, only a month, before the end of this six-year period. One more month and in the government of the Order there will be, in large measure, new faces, new religious. Who will be my successor as the editor of the review of the Order? And above all who will be elected to be the next Father General? I do not know and sincerely I am not concerned about it. Having reached this point, only one thing interests me: choosing the best religious and their unhesitating acceptance of their posts.

The last General Chapters brought out a worrying and growing problem. A problem that is certainly serious and dangerous for the whole Order.

Certain brothers, elected to hold a post of importance, for example that of General Councillor, do not accept such a responsibility, and they do

this specifically in order to remain in their own countries, in their own Provinces. They think that the task of a religious is to work in his own Province rather than for the Order, which is so distant from their interests. The Province is ours, they say, the Order, instead, belongs to us less. Activities for the Order seem to be almost a waste of time.

This way of thinking and behaving cools (in certain religious this is more than evident) their sense of belonging to the great Family of the Order, and this impedes them from seeing the totality of our Institute as an authentic Family, as it was founded by St. Camillus. The danger of this way of behaving is that a lack of a sense of belonging to the Order gradually infects and weakens the relationship of religious with their own Provinces. For some religious what matters is only their own community group because the Province is also called into question (will reference to this increasingly reduced community nucleus also disappear in a short while?).

In this situation the answer of a young religious to his Delegate, "Me? Leave the community to go elsewhere? What do I gain from this move?", is logical but inadmissible. If we place our personal interests first on the list of self-fulfilment, the Order will soon disappear. St. Camillus was so afraid of these individualistic attitudes that in his Testamentary Letter he wanted to warn the Order about this huge danger, and this on his death bed, that place where great truths are said...

The train is slowing down. I look at my watch and see that is already past three o'clock. The loud speakers announce: "Next station, Rome Central". While I walk along the platform towards the street I wish my successor good work and I thank him sincerely because he will have agreed to accept the post of being the editor of our review, the review of the Order, *CAMILLIANI/CAMILLIANS*.

The editorial board of CAMILLIANI / CAMILLIANS thanks in a heartfelt way all those who work with our review and wishes them a holy Jubilee Year 2013-2014, the fourth centenary of the death of our holy Father Camillus.



La multiculturalità: una sfida

P. Renato Salvatore

Da qualche anno, mi sono convinto della necessità di affrontare il tema “multiculturalità/interculturalità”. Non l’ho fatto finora per diversi motivi fra i quali il desiderio di dare un po’ di ordine alle riflessioni scaturite soprattutto dall’osservazione di certe dinamiche all’interno delle comunità e nel rapporto fra alcune Province con Delegazioni o Viceprovince. Con questo scritto non pretendo di “trattare” questo argomento, ma semplicemente sottolinearne l’importanza e lasciare ad altri, dotati di maggiore competenza, il compito di continuare la riflessione.

Lo sfondo. In tutto il mondo è in atto un inarrestabile processo chiamato multiculturalità. Sostanzialmente consiste nella compresenza nella stessa società di culture differenti fra di loro. Ciò è favorito da alcuni fenomeni quali, ad esempio, i rapporti di produzione e consumo sempre più internazionali; i moderni sistemi informativi, in particolare l’internet; la globalizzazione. Fra l’altro, siamo di fronte ad flusso migratorio di portata storica. Anche nel nostro Ordine, in questi ultimi anni, vi è stato un significativo aumento di comunità multietniche. E questa sembra essere la tendenza per il prossimo futuro.

Perché occuparsi di questo fenomeno? Perché la multiculturalità è una sfida importante. Quando in una stessa comunità si trovano a convivere religiosi provenienti da culture diverse, si possono aprire tre grandi scenari: a) ogni cultura (persona, gruppo) va per conto suo, camminando in parallelo l’una rispetto alle altre; b) possono verificarsi intrecci e scontri; c) si può realizzare una reciproca e arricchente interazione.

In verità, finora sono stato testimone più dei primi due scenari che non del terzo. E non mi meraviglio dal momento che il passaggio da una comunità multiculturale ad una interculturale non avviene se non con l’apporto di tutti coloro che ne sono coinvolti. Questa è l’esperienza degli altri Istituti di vita consacrata che si confrontano da anni con questa sfida. Difatti, una mentalità interculturale va

acquisita con una prolungata e profonda attività formativa su se stessi e sul gruppo di appartenenza. Diversamente, ci si deve accontentare della mera coesistenza di persone con culture diverse all’interno di una comunità, una Provincia, l’Ordine.

Chi ha vissuto in una comunità multiculturale ha fatto esperienza di una serie di fattori che possono rendere difficoltosa la vita comunitaria, ad esempio: le differenti concezioni circa l’esercizio dell’autorità, la vita di povertà (PC, cellulari, TV, automobile), le relazioni/legami con i familiari, la condivisione/distribuzione degli aiuti finanziari ricevuti, la liturgia e vita di preghiera, l’accoglienza (assunzione) in comunità (o struttura sanitaria) dei parenti...

La multiculturalità è un dato di fatto; l’interculturalità invece una meta verso cui tendere insieme.

La cultura. Una delle barriere che si erigono fra nazioni o etnie è la convinzione che la propria cultura¹ sia superiore a quella dell’altro. Di conseguenza, possono manifestarsi atteggiamenti e comportamenti tesi a marcare tale superiorità oppure a voler integrare (assimilare) l’altra cultura nella propria o a emarginarla fino ad arrivare anche al disprezzo (razzismo).

Una pacata e saggia riflessione, invece, ci condurrebbe a comprendere che nessuna cultura è superiore ad un’altra. Ognuna dà le risposte alla luce della storia di un determinato popolo e delle sue specifiche caratteristiche sociali, economiche e religiose. A livello più profondo, si può affermare che ogni cultura rappresenta il tentativo di una comunità umana di rispondere all’universale problema dell’esistenza.

A ben vedere, diventa sempre più difficile parlare di cultura come di un qualcosa di statico, impermeabile, chiuso, legato ad un luogo e ad un popolo e che viene tramandato da una generazione all’altra. Si osserva, piuttosto, una progressiva fecondazione, “contaminazione” (meticciamiento) fra culture diverse. Nel nostro mondo, sempre più globalizzato, sono altri i processi in atto: “ciò che pri-

ma era omogeneo e uniforme ora si pluralizza; ciò che prima era statico e immobile ora si dinamizza; ciò che prima era separato e isolato ora si mescola; ciò che prima era solido e cristallizzato ora tende a fondersi e a liquefarsi” (A. Nanni).

Ogni cultura si fonda su una base comune: la natura umana. “Non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture. Questo «qualcosa» è precisamente la natura dell'uomo: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere” (*Veritatis splendor* 53).

“Nasce così la necessità del dialogo fra uomini di culture diverse in un contesto di pluralismo che vada oltre la semplice tolleranza e giunga alla simpatia. Una semplice giustapposizione di gruppi [...] tende alla reciproca chiusura delle culture, oppure all'instaurazione tra esse di semplici relazioni di esteriorità o di tolleranza. Si dovrebbe invece promuovere una fecondazione reciproca delle culture. Ciò suppone la conoscenza e l'apertura delle culture tra loro, in un contesto di autentica comprensione e benevolenza. I cristiani, per parte loro, consapevoli della trascendente azione dello Spirito, sanno inoltre riconoscere la presenza nelle varie culture di “preziosi elementi religiosi ed umani” (cfr *Gaudium et spes*, n. 92), che possono offrire solide prospettive di reciproca intesa. Ovviamente occorre coniugare il principio del rispetto delle differenze culturali con quello della tutela dei valori comuni irrinunciabili, perché fondati sui diritti umani universali” (Giovanni Paolo II, *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 24 novembre 2004).

In definitiva, ognuno di noi deve essere consapevole di appartenere ad una cultura che necessita di essere purificata ed arricchita nell'incontro con le altre culture, ma soprattutto in riferimento al Vangelo e al nostro specifico carisma². Inoltre, va ricordato che ognuno di noi forma la sua personalità sotto l'influenza della propria cultura, ma anche per la presenza e nella relazione dell'altro confratello con cui si vive, che non deve essere percepito, quindi, come una “minaccia” o una limitazione quanto piuttosto come dono e ricchezza, anzi possibilità di diventare pienamente se stessi.

La formazione. Il documento *Vita consecrata* afferma che “si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate [...] La stessa vita fraterna è *profezia in atto* nel contesto di una società che [...] ha un profondo anelito ad una fraternità senza frontiere” (n. 85) “al di là di ogni diversità di razza e d'origine, di lingua e di cultura” (n. 92). Per poter rispondere pienamente a questa richiesta abbiamo bisogno di educarci alla interculturalità che, come abbiamo accennato, è un cammino spesso difficile in una comunità multiculturale nella quale gli uni non sono stati formati ad accogliere chi ha una cultura diversa e gli altri ad inserirsi in un contesto culturale differente. Nella maggior parte dei casi, questo è quanto accade nel nostro Ordine. In genere, il “fallimento” non è imputabile a cattiva volontà, ma alla mancanza di qualsiasi preparazione da parte degli uni e degli altri.

Per alcuni motivi - ivi compreso il cambiamento del baricentro “geografico” in atto nel nostro Ordine - non si può aggirare il problema evitando la costituzione di comunità multiculturali. Anzi, tutto lascia prevedere che in futuro si formeranno sempre più comunità del genere. Quindi, siamo tenuti ad inserire nell'agenda della nostra formazione di base e permanente anche il tema della interculturalità.

Cosa si intende per formazione interculturale? Genericamente, possiamo descriverla come una formazione che tende a far “dialogare” persone e gruppi di differenti culture, rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono ed evidenziando le rispettive ricchezze da condividere. Si tratta di realizzare un progetto che promuova l'accoglienza, il rispetto e la valorizzazione dell'altro e del suo mondo culturale. Un progetto che educa al confronto costruttivo teso a conoscere le differenze senza cadere nella “categorizzazione” (stereotipi e pregiudizi), ma ammettendo differenti punti di vista, comportamenti e giudizi.

In definitiva, è una formazione che aiuta a conoscere se stessi e gli altri, sia in ciò che ci accomuna che in ciò che ci differenzia; e, nello stesso tempo, ci educa ad un continuo scambio per la convinzione che la propria cultura ha reale bisogno di accrescersi mediante l'apporto delle altre.

È una formazione che coinvolge tutta la persona: “perché avvenga il dialogo interculturale è necessaria una sinergia dell'ambito cognitivo (maggiore informazioni, consapevolezza delle differenze) ed emotivo (analisi delle emozioni in gioco, decentramento)” (Sr Etra Modica). Occorre creare,

dentro di noi, lo spazio per accogliere l'altro, comprendendo lo spazio occupato dall'egoismo e dall'etnocentrismo. In tal modo l'altro può entrare con la sua alterità e diversità. Non solo nel ministero ma anche con i confratelli dobbiamo esercitare l'ascolto. Ascoltare l'altro con l'orecchio del cuore, offrendo il tempo necessario e il silenzio interiore per poter capire la nostra cultura dal punto di vista dell'altro e cercando di imparare dall'altro. La cultura europea è stato il veicolo mediante il quale è stato annunciato il Vangelo e testimoniato il nostro carisma per secoli, creando in molti il convincimento che la cultura europea sia superiore a tutte le altre. Ciò comporta un serio, e sempre più grave, impoverimento dell'Ordine; molto meglio, un atteggiamento di reciproco apprendimento fra le differenti culture.

Il vero ascolto è l'indispensabile premessa di ogni autentico dialogo; così lo è il perdono per la conciliazione e l'assimilazione della propria cultura per poter capire le altre. Non entro in questi ed altri temi connessi. Riporto, con qualche modifica, una frase che ho letto. Potrebbe accadere che un religioso di una comunità italiana affermi: "Gesù è di origine ebraica, la mia auto giapponese, la pasta italiana, la democrazia greca, il caffè brasiliiano, i numeri arabi, l'alfabeto latino. Il mio confratello non europeo è l'unica presenza "straniera" nella mia comunità!".

"Una formazione interculturale spinge a fare in modo che la vita cristiana e un determinato carisma producano una sana evangelizzazione della propria cultura e nello stesso tempo spingono quella cultura ad aprirsi ed andare oltre se stessa. In definitiva in una formazione alla vita consacrata guidata dal principio della interculturalità ogni membro viene introdotto al carisma proprio nella consapevolezza che esso passa attraverso culture differenti che come tali si arricchiscono vicendevolmente, aprendo la strada a sviluppi inediti per le forme del carisma stesso. In sintesi si potrebbe dire che una formazione interculturale comporta il saper cogliere le "diversità" di cui l'altro è portatore come "differenza"; in tal modo è vinta l'estranchezza ed il basso profilo di una mera tolleranza estrinseca per andare verso la scoperta nuova di sé e del proprio carisma alla luce dell'altro che si palesa nel proprio orizzonte esistenziale" (P. Martinelli).

Vivere l'interculturalità presuppone una visione "nuova" su se stessi e gli altri: al centro vi è la relazione con l'altro di cui non solo accetto la diversità ma di cui sento il bisogno per un recipro-

co arricchimento. L'altro è sia il confratello presente nella mia comunità che l'umanità intera, ed in particolare coloro che sono parte del mondo della malattia. Dio mi (ci) parla mediante tutti costoro: dalla loro diversità ed alterità. Di loro (i diversi, i lontani) abbiamo bisogno per "crescere" anche spiritualmente. Riportato alla vita comunitaria significa essere consapevoli e felici "che le nostre comunità sono composte da confratelli provenienti da culture diverse, senza che una sia dominante, e che tutti siamo radicati nella stessa fonte carismatica, avendo come Padre lo stesso Fondatore. Da una parte, è vero, ci sono culture diverse, diversi modi di pensare, di comportarsi, diverse sensibilità, ma, d'altra parte, tutti insieme siamo in un processo di scambio e crescita nel quale tutti abbiamo da dare e da ricevere nel dialogo, nel rispetto, nel superamento di sé, e nella comprensione e accettazione reciproca. [...] Il processo non è semplice né scevro di difficoltà di ogni genere. Ma tale cammino è possibile, interessante, e sempre arricchente" (Istituto Missioni Consolata, *Lineamenta* 4.5.2).

L'argomento merita una trattazione più lunga e più approfondita. Spero che all'interno del nostro Ordine se ne senta il bisogno e, nel prossimo futuro, vi sia l'opportunità di farlo.

¹ "Con il termine generico di « cultura » si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano" (GS 53).

² "Inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, la Chiesa non è legata in modo esclusivo e indissolubile a nessuna razza o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo consciente dell'universalità della sua missione, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture" (GS 58).

Multiculturality: a Challenge

For some years I have been convinced of the need to address the subject of 'multiculturality/interculturality'. I have not done so for various reasons, amongst which the wish to confer a little order on my reflections which derive above all from certain dynamics within communities and in relationships between some Provinces with Delegations or Vice-Provinces. In this article I do not seek to 'analyse' this subject. I simple wish to emphasise its importance and I leave to others, who have greater competence in the matter, the task of continuing the analysis.

The Background

Throughout the world an unstoppable process called multiculturality is underway. In substance, this involves the joint presence in the same society of different cultures. This has been fostered by certain phenomena such as, for example, the increasingly international relationships of production and consumption. Amongst other things, we are faced with migratory flows on a historic scale. In our Order, as well, in recent years, there has been a significant increase in multicultural communities. And this seems to be the trend for the near future.

Why should we be concerned about this phenomenon? Because multiculturality is an important challenge. When in the same community religious from different cultures live together, three major scenarios can present themselves: a) each culture (person, group) goes on its own way, walking in parallel to the others; b) misunderstandings and clashes can take place; c) mutual and enriching interaction can occur.

In truth, hitherto I have been witness more to the first two scenarios than to the third. And I am amazed at this given that the move from a multicultural community to an intercultural community does not take place without the contribution of all those who are involved. This is the experience of the other institutes of consecrated life which for years have faced up to this challenge. Indeed, an intercultural mentality should be acquired through a prolonged and profound activity of formation

about ourselves and the groups to which we belong. Otherwise, one has to be satisfied with a mere coexistence of people with different cultures within a community, within a Province, and within the Order. Those who have lived in a multicultural community have experienced a series of factors that make community life difficult, for example: different ideas about the exercise of authority, about the life of poverty (personal computers, mobile phones, TVs, cars), about links with family relatives, about the sharing/distribution of financial aid that has been received, about the liturgy and prayer life, about the welcoming (employment) of family relatives in the community (or health-care institution)...

Multiculturality is a given fact; interculturality, on the other hand, is a goal towards which we should move together.

Culture

One of the barriers that are erected between nations or ethnic groups is the belief that one's own culture¹ is superior to that of the other. As a consequence, attitudes and forms of behaviour can arise which are designed to mark this superiority or to integrate (assimilate) the other culture into one's own or to marginalise it to the point of reaching contempt (racism).

A calm and wise analysis, instead, would lead us to understand that no culture is superior to another. Each gives its answers in the light of the history of a specific people and its specific social, economic and religious characteristics. At a deeper level, one can state that every culture represents an attempt by a human community to address the universal problem of existence.

Seen through the right lens, it is becoming increasingly difficult to speak about culture as something that is static, impermeable, closed and linked to a place and a people and which is handed down from one generation to another. One observes, rather, a gradual fertilisation, 'contamination' (hybridisation), between different cultures. In our world, which is increasingly globalised, there are

other processes underway: ‘what was previously homogenous and uniform is now pluralised; what was previously static and immobile is now dynamised; what was previously separated and isolated is now mixed; and what was previously solid and crystallised now tends to fuse and to liquefy’ (A. Nanni).

Every culture is based upon a common foundation: human nature. ‘It must certainly be admitted that man always exists in a particular culture, but it must also be admitted that man is not exhaustively defined by that same culture. Moreover, the very progress of cultures demonstrates that there is something in man which transcends those cultures. This “something” is precisely human nature: this nature is itself the measure of culture and the condition ensuring that man does not become the prisoner of any of his cultures, but asserts his personal dignity by living in accordance with the profound truth of his being’ (*Veritatis splendor*, n. 53).

‘Thus the need arose for a dialogue between people of different cultures in a context of pluralism that goes beyond mere tolerance and reaches sympathy. A simple juxtaposition of groups...tends to encourage a reciprocal closure between cultures, or the establishment, among them, of relations that are merely superficial or tolerant. We should encourage instead a mutual fecundation of cultures. This implies reciprocal knowledge and openness between cultures, in a context of true understanding and benevolence. Christians, conscious on their part of the transcendent action of the Spirit, can also recognize in the various cultures the presence of “precious elements of religion and humanity” (cf. *Gaudium et Spes*, n.92) that can offer solid prospects of mutual understanding. It will, of course, be necessary to combine the principle of respect for cultural differences with the protection of values that are in common and inalienable, because they are founded on universal human rights’ (John Paul II, Message for the World Day of Migrants and Refugees, 24 November 2004).

In definitive terms, each one of us must be aware of our membership of a culture that needs to be purified and enriched by encounter with other cultures, but above all with reference to the Gospel and our specific charism.² In addition, it should be remembered that each one of us forms his personality under the influence of his own culture, but also because of the presence of, and a relationship with, the other brother with whom he lives, who should not, therefore, be perceived as a ‘threat’ or

a limitation, but, rather, as a gift and as riches, indeed as a possibility to become fully oneself.

Formation

The document *Vita consecrata* states that: ‘a convincing prophetic witness on the part of consecrated persons is increasingly necessary...The fraternal life is itself prophetic in a society which...has a profound yearning for a brotherhood which knows no borders’ (n. 85) ‘notwithstanding differences of race and origin, language and culture’ (n. 92). In order to answer this request to the full we need to educate ourselves in interculturality which, as I have already observed in this paper, is a pathway that is often difficult in a multicultural community in which, on the one side, there are those who are not formed to welcome those who have a different culture and, on the other, there are those who are not formed to integrate themselves into a different cultural context. In the majority of cases, this is what takes place in our Order. In general, ‘failure’ cannot be attributed to a bad will but to the lack of any preparation at all on both sides.

For a number of reasons, including the change in the ‘geographical’ centre of gravity that is underway in our Order, one cannot by-pass the problem by avoiding the creation of multicultural communities. Indeed, everything leads one to think that in the future an increasing number of communities of this kind will come into existence. We are thus called upon to place on the agenda of our basic and ongoing formation the subject of interculturality as well.

What is meant by intercultural formation? In general, we can describe it as a formation that tends to make people and groups of different cultures ‘engage in dialogue’, removing the obstacles between them and stressing their respective riches, which should be shared. This is a matter of implementing a project that promotes welcome, respect and appreciation of the other and his cultural world. A project that educates in constructive dialogue designed to know about differences without falling into ‘categorisation’ (stereotypes and prejudices) but admitting different points of view, forms of behaviour, and judgements. In definitive terms, this is a formation that helps us to know ourselves and others, both as regards what we have in common and with respect to our differences, and, at the same time, it educates us in a continuous exchange out of the belief that our culture has a real need to grow through the contribution of other cultures.

This is a formation that involves the whole of the person: ‘for intercultural dialogue to take place

a synergy is required of the cognitive domain (greater information, awareness of differences) and the emotional domain (an analysis of the emotions involved, decentralisation)' (Sr. Etra Modica). We need to create within ourselves a space to receive the other, compressing the space occupied by egoism and ethnocentrism. In this way the other can enter with his otherness and diversity. We must engage in listening not only in ministry but also with our brothers. Listening to the other with the eyes of the heart, offering the time that is needed and interior silence in order to be able to understand our culture from the point of view of the other and trying to learn from the other.

European culture has been the instrument by which the Gospel has been proclaimed and our charism borne witness to for centuries, creating in many people the belief that European culture is superior to other cultures. This involves a serious and increasingly grave impoverishment of the Order; it would be much better to have an approach of mutual learning between the different cultures.

True listening is an indispensable premiss for all authentic dialogue; in the same way as forgiveness is such for reconciliation and the assimilation of one's own culture in order to understand other cultures. I will not dwell upon this subject and other subjects connected with it. I will quote, with some changes, a sentence that I read. It may happen that a religious of an Italian community can observe: 'Jesus had Jewish origins, my car is Japanese, the pasta is Italian, democracy comes from Greece, coffee is from Brazil, numbers comes from the Arabs and the alphabet from Latin. My non-European brother is the only 'foreign' presence in my community!'

'An intercultural formation leads us to ensure that the Christian life and a specific charism produce a healthy evangelisation of one's own culture and at the same time leads that culture to open up and to go beyond itself. In definitive terms, in a formation for consecrated life guided by the principle of interculturality each member is introduced to the charism specifically in the awareness that it passes by way of different cultures, which, as such, enrich each other, opening up a pathway to unprecedented developments because of the forms of the charism itself. To summarise, one could say that an intercultural formation involves knowing how to understand the 'diversity' of which the other is a bearer as 'difference'. In this way, extraneousness and the low profile of an extrinsic tolerance is defeated in order to go towards a new self-discovery and

one's charism in the light of the other that shines on one's own existential horizon' (P. Martinelli).

Living interculturality pre-supposes a 'new' vision of oneself and others: at the centre of this there is the relationship with the other whose diversity I not only accept but which I feel I need to achieve mutual enrichment. The other is both a brother who is present in my community and the whole of humanity, and in particular those who are a part of the world of illness. God speak to me (us) through all of them: through their diversity and otherness. We need them (the diverse, the distant) to 'grow' spiritually as well. Applied to community life this means being aware and happy 'that our communities are made up of brothers that come from different cultures, without one being dominant, and that we are all rooted in the same charismatic source, having as a Father the same Founder. On the one hand, it is true, there are different cultures, different ways of thinking, different ways of behaving, different sensibilities, but on the other hand we are all inside a process of exchange and growth in which we all have to give and to receive in dialogue, in respect, in the overcoming of ourselves, and in mutual understanding and acceptance... The process is neither simple nor without difficulties of all kinds. But this journey is possible, interesting, and always enriching (Istituto Missioni Consolata, *Lineamenta* 4.5.2).

This subject deserves a longer and deeper analysis. I hope that within our Order the need will be felt for this and that in the near future there will be an opportunity to engage in it.

¹ 'The word "culture" in its general sense indicates everything whereby man develops and perfects his many bodily and spiritual qualities; he strives by his knowledge and his labour, to bring the world itself under his control. He renders social life more human both in the family and the civic community, through improvement of customs and institutions. Throughout the course of time he expresses, communicates and conserves in his works, great spiritual experiences and desires, that they might be of advantage to the progress of many, even of the whole human family' (GS, n. 53).

² 'the Church, sent to all peoples of every time and place, is not bound exclusively and indissolubly to any race or nation, any particular way of life or any customary way of life recent or ancient. Faithful to her own tradition and at the same time conscious of her universal mission, she can enter into communion with the various civilizations, to their enrichment and the enrichment of the Church herself' (GS, n. 58).

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

(11 febbraio 2013)

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37)

Il tema indicato da Papa Benedetto XVI per la celebrazione della XXI Giornata Mondiale del Malato trae spunto dal racconto evangelico del Buon Samaritano (Cfr Luca 10,30-37). Per noi è una lettura specialmente camilliana. Ci facciamo toccare dal dolore di tutti i sofferenti, come dalla sofferenza del Santo Padre, in questo suo ultimo messaggio.

Cari fratelli e sorelle!

1. L'11 febbraio 2013, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà in forma solenne, presso il Santuario mariano di Altötting, la XXI Giornata Mondiale del Malato. Tale giornata è per i malati, per gli operatori sanitari, per i fedeli cristiani e per tutte le persone di buona volontà «momento forte di preghiera, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità» (Giovanni Paolo II, *Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato*, 13 maggio 1992, 3). In questa circostanza, mi sento particolarmente vicino a ciascuno di voi, cari ammalati che, nei luoghi di assistenza e di cura o anche a casa, vivete un difficile momento di prova a causa dell'infermità e della sofferenza. A tutti giungano le parole rassicuranti dei Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Non siete né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua trasparente immagine» (*Messaggio ai poveri, ai malati e ai sofferenti*).

2. Per accompagnarvi nel pellegrinaggio spirituale che da Lourdes, luogo e simbolo di speranza e di grazia, ci conduce verso il Santuario di Altötting, vorrei proporre alla vostra riflessione la figura emblematica del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37). La parola evangelica narrata da san Luca si inserisce in una serie di immagini e racconti tratti dalla vita quotidiana, con cui Gesù vuole far com-

prendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore. Ma, allo stesso tempo, con le parole conclusive della parola del Buon Samaritano, «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37), il Signore indica qual è l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura. Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Enc. *Spe salvi*, 37).

3. Vari Padri della Chiesa hanno visto nella figura del Buon Samaritano Gesù stesso, e nell'uomo incappato nei briganti Adamo, l'Umanità smarrita e ferita per il proprio peccato (cfr Origene, *Omelia sul Vangelo di Luca XXXIV*, 1-9; Ambrogio, *Commento al Vangelo di san Luca*, 71-84; Agostino, *Discorso 171*). Gesù è il Figlio di Dio, Colui che rende presente l'amore del Padre, amore fedele, eterno, senza barriere né confini. Ma Gesù è anche



Colui che “si spoglia” del suo “abito divino”, che si abbassa dalla sua “condizione” divina, per assumere forma umana (*Fil* 2,6-8) e accostarsi al dolore dell’uomo, fino a scendere negli inferi, come recitiamo nel *Credo*, e portare speranza e luce. Egli non considera un tesoro geloso il suo essere uguale a Dio, il suo essere Dio (cfr *Fil* 2,6), ma si china, pieno di misericordia, sull’abisso della sofferenza umana, per versare l’olio della consolazione e il vino della speranza.

4. L’*Anno della fede* che stiamo vivendo costituisce un’occasione propizia per intensificare la diaconia della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno buon samaritano verso l’altro, verso chi ci sta accanto. A questo proposito, vorrei richiamare alcune figure, tra le innumerevoli nella storia della Chiesa, che hanno aiutato le persone malate a valorizzare la sofferenza sul piano umano e spirituale, affinché siano di esempio e di stimolo. Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, “esperta della *scientia amoris*” (Giovanni Paolo II, Lett. ap., *Novo Millennio ineunte*, 42), seppe vivere «in unione profonda alla Passione di Gesù» la malattia che la condusse «alla morte attraverso grandi sofferenze». (*Udienza Generale*, 6 aprile 2011). Il Venerabile Luigi Novarese, del quale molti ancora oggi serbano vivo il ricordo, nell’esercizio del suo ministero avvertì in modo particolare l’importanza della preghiera per e con gli ammalati e i sofferenti, che accompagnava spesso nei Santuari mariani, in speciale modo alla grotta di Lourdes. Mosso dalla carità verso il prossimo, Raoul Follereau ha dedicato la propria vita alla cura delle persone affette dal

morbo di Hansen sin nelle aree più remote del pianeta, promuovendo fra l’altro la Giornata Mondiale contro la Lebbra. La beata Teresa di Calcutta iniziava sempre la sua giornata incontrando Gesù nell’Eucaristia, per uscire poi nelle strade con la corona del Rosario in mano ad incontrare e servire il Signore presente nei sofferenti, specialmente in coloro che sono “non voluti, non amati, non curati”. Sant’Anna Schäffer di Mindelstetten seppe, anche lei, in modo esemplare unire le proprie sofferenze a quelle di Cristo: «il letto di dolore diventò... cella convenzionale e la sofferenza costituì il suo servizio missionario... Confortata dalla Comunione quotidiana, ella diventò un’instancabile strumento di intercessione nella preghiera e un riflesso dell’amore di Dio per molte persone che cercavano il suo consiglio» (*Omelia per la canonizzazione*, 21 ottobre 2012). Nel Vangelo emerge la figura della Beata Vergine Maria, che segue il Figlio sofferente fino al supremo sacrificio sul Golgota. Ella non perde mai la speranza nella vittoria di Dio sul male, sul dolore e sulla morte, e sa accogliere con lo stesso abbraccio di fede e di amore il Figlio di Dio nato nella grotta di Betlemme e morto sulla croce. La sua ferma fiducia nella potenza divina viene illuminata dalla Risurrezione di Cristo, che dona speranza a chi si trova nella sofferenza e rinnova la certezza della vicinanza e della consolazione del Signore.

5. Vorrei infine rivolgere il mio pensiero di viva riconoscenza e di incoraggiamento alle istituzioni sanitarie cattoliche e alla stessa società civile, alle diocesi, alle comunità cristiane, alle famiglie religiose impegnate nella pastorale sanitaria, alle associazioni degli operatori sanitari e del volontariato. In tutti possa crescere la consapevolezza che «nell’accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole e malata, la Chiesa vive oggi un momento fondamentale della sua missione» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Christifideles laici*, 38).

Affido questa XXI Giornata Mondiale del Malato all’intercessione della Santissima Vergine Maria delle Grazie venerata ad Altötting, affinché accompagni sempre l’umanità sofferente, in cerca di sollievo e di ferma speranza, aiuti tutti coloro che sono coinvolti nell’apostolato della misericordia a diventare dei buoni samaritani per i loro fratelli e sorelle provati dalla malattia e dalla sofferenza, mentre ben volentieri imparo la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 gennaio 2013

Benedictus PP XVI

MESSAGE OF HIS HOLINESS POPE BENEDICT XVI FOR THE TWENTY-FIRST WORLD DAY OF THE SICK

(11 February 2013)

"Go and do likewise" (Lk 10:37)

The theme indicated by Pope Benedict XVI for the celebration of the twentieth World Day of the Sick comes from the gospel story of the Good Samaritan (cf. Lk 10:30-37). For us, this is an especially Camillian reading. We are touched by the pain of all suffering people, as we are touched by the suffering of the Holy Father, in this last message of his.

Dear Brothers and Sisters,

1. On 11 February 2013, the liturgical memorial of Our Lady of Lourdes, the Twenty-first World Day of the Sick will be solemnly celebrated at the Marian Shrine of Altötting. This day represents for the sick, for health care workers, for the faithful and for all people of goodwill "a privileged time of prayer, of sharing, of offering one's sufferings for the good of the Church, and a call for all to recognize in the features of their suffering brothers and sisters the Holy Face of Christ, who, by suffering, dying and rising has brought about the salvation of mankind" (John Paul II, *Letter for the Institution of the World Day of the Sick*, 13 May 1992, 3). On this occasion I feel especially close to you, dear friends, who in health care centres or at home, are undergoing a time of trial due to illness and suffering. May all of you be sustained by the comforting words of the Fathers of the *Second Vatican Council*: "You are not alone, separated, abandoned or useless. You have been called by Christ and are his living and transparent image" (*Message to the Poor, the Sick and the Suffering*).

2. So as to keep you company on the spiritual pilgrimage that leads us from Lourdes, a place which symbolizes hope and grace, to the Shrine of Altötting, I would like to propose for your reflection the exemplary figure of the Good Samaritan (cf. Lk 10:25-37). The Gospel parable recounted by Saint Luke is part of a series of scenes and events taken from daily life by which Jesus helps us to under-

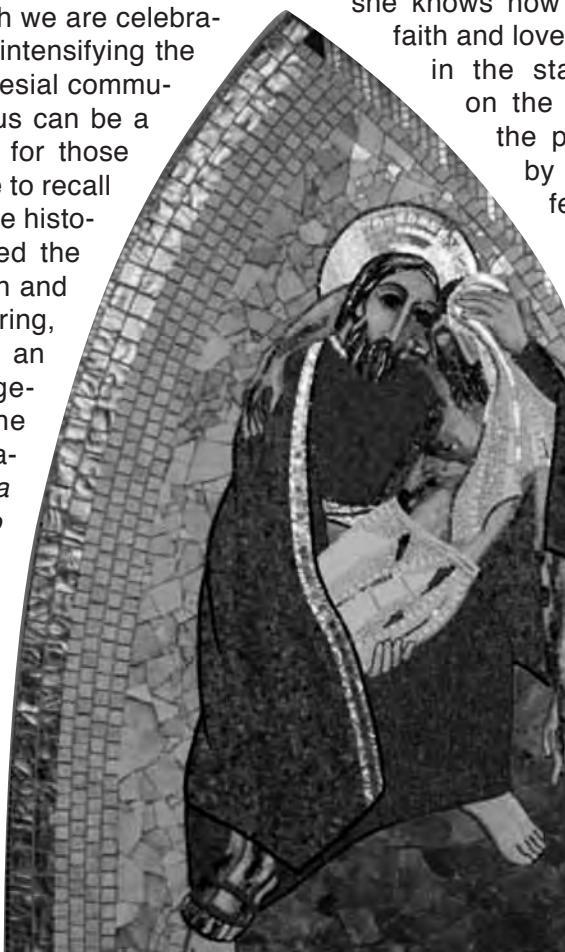
stand the deep love of God for every human being, especially those afflicted by sickness or pain. With the concluding words of the parable of the Good Samaritan, "Go and do likewise" (Lk 10:37), the Lord also indicates the attitude that each of his disciples should have towards others, especially those in need. We need to draw from the infinite love of God, through an intense relationship with him in prayer, the strength to live day by day with concrete concern, like that of the Good Samaritan, for those suffering in body and spirit who ask for our help, whether or not we know them and however poor they may be. This is true, not only for pastoral or health care workers, but for everyone, even for the sick themselves, who can experience this condition from a perspective of faith: "It is not by sidestepping or fleeing from suffering that we are healed, but rather by our capacity for accepting it, maturing through it and finding meaning through union with Christ, who suffered with infinite love" (*Spe Salvi*, 37).

3. Various Fathers of the Church saw Jesus himself in the Good Samaritan; and in the man who fell among thieves they saw Adam, our very humanity wounded and disoriented on account of its sins (cf. Origen, *Homily on the Gospel of Luke* XXXIV,1-9; Ambrose, *Commentary on the Gospel of Saint Luke*, 71-84; Augustine, *Sermon 171*). Jesus is the Son of God, the one who makes present the Father's love, a love which is faithful,

eternal and without boundaries. But Jesus is also the one who sheds the garment of his divinity, who leaves his divine condition to assume the likeness of men (cf. *Phil 2:6-8*), drawing near to human suffering, even to the point of descending into hell, as we recite in the Creed, in order to bring hope and light. He does not jealously guard his equality with God (cf. *Phil 2:6*) but, filled with compassion, he looks into the abyss of human suffering so as to pour out the oil of consolation and the wine of hope.

4. The *Year of Faith* which we are celebrating is a fitting occasion for intensifying the service of charity in our ecclesial communities, so that each one of us can be a good Samaritan for others, for those close to us. Here I would like to recall the innumerable figures in the history of the Church who helped the sick to appreciate the human and spiritual value of their suffering, so that they might serve as an example and an encouragement. Saint Thérèse of the Child Jesus and the Holy Face, "an expert in the *scientia amoris*" (*Novo Millennio Ineunte*, 42), was able to experience "in deep union with the Passion of Jesus" the illness that brought her "to death through great suffering" (*Address at General Audience*, 6 April 2011). The Venerable Luigi Novarese, who still lives in the memory of many, throughout his ministry realized the special importance of praying for and with the sick and suffering, and he would often accompany them to Marian shrines, especially to the Grotto of Lourdes. Raoul Follereau, moved by love of neighbour, dedicated his life to caring for people afflicted by Hansen's disease, even at the world's farthest reaches, promoting, among other initiatives, World Leprosy Day. Blessed Teresa of Calcutta would always begin her day with an encounter with Jesus in the Eucharist and then she would go out into the streets, rosary in hand, to find and serve the Lord in the sick, especially in those "unwanted, unloved, uncared for". Saint Anna Schäffer of Mindelstetten, too, was able to

unite in an exemplary way her sufferings to those of Christ: "her sick-bed became her cloister cell and her suffering a missionary service. Strengthened by daily communion, she became an untiring intercessor in prayer and a mirror of God's love for the many who sought her counsel" (*Canonization Homily*, 21 October 2012). In the Gospel the Blessed Virgin Mary stands out as one who follows her suffering Son to the supreme sacrifice on Golgotha. She does not lose hope in God's victory over evil, pain and death, and she knows how to accept in one embrace of faith and love, the Son of God who was born in the stable of Bethlehem and died on the Cross. Her steadfast trust in the power of God was illuminated by Christ's resurrection, which offers hope to the suffering and renews the certainty of the Lord's closeness and consolation.



5. Lastly, I would like to offer a word of warm gratitude and encouragement to Catholic health care institutions and to civil society, to Dioceses and Christian communities, to religious congregations engaged in the pastoral care of the sick, to health care workers' associations and to volunteers. May all realize ever more fully that "the Church today lives a fundamental aspect of her mission in lovingly and generously accepting every human being, especially those who are weak and sick" (*Christifideles Laici*, 38).

I entrust this Twenty-first World Day of the Sick to the intercession of Our Lady of Graces, venerated at Altötting, that she may always accompany those who suffer in their search for comfort and firm hope. May she assist all who are involved in the apostolate of mercy, so that they may become good Samaritans to their brothers and sisters afflicted by illness and suffering. To all I impart most willingly my Apostolic Blessing.

From the Vatican, 2 January 2013

Benedictus PP XVI

San Camillo torna nei luoghi della “conversione”

Benvenuto San Camillo nella terra della tua “conversione” e inizio della grande opera riformatrice della sanità.

IL RITORNO DI SAN CAMILLO DE LELLIS NELLA CITTÀ FONDATA DA RE MANFREDI

Dopo oltre quattrocento anni San Camillo de Lellis (Bucchianico, 25 maggio 1550 – Roma, 14 luglio 1614) è tornato lo scorso 31 Gennaio 2013 a Manfredonia. L’urna contenente le spoglie mortali di questo santo, custodite a Roma nella Chiesa di S. Maria Maddalena, è giunta in questa città del Gargano a bordo di un elicottero del Corpo Forestale dello Stato che ha toccato terra alle ore 11:30, nell’area antistante al mercato settimanale, situato lungo la Sp 57 “Scaloria”, a breve distanza dall’abitato.

Le spoglie di San Camillo de Lellis, patrono del mondo sanitario e militare, sono state accolte dalle autorità locali (militari, religiose e civili) tra cui i sindaci di Manfredonia (Angelo Riccardi), di San Giovanni Rotondo (Luigi Pompilio), di Monte Sant’Angelo (Antonio Di Iasio), di Mattinata (Lucio Roberto Prencipe) e del paese natale del santo, Bucchianico (Mario Antonio Di Paolo). Oltre a loro sono stati presenti a questo storico evento i membri delle associazioni assistenziali operanti sul territorio, quelli della parrocchia manfredoniana intitolata a questo santo, ed alcuni fedeli e curiosi.



Dopo che l’urna con i resti mortali di San Camillo è stata sistemata su un mezzo funebre e prima della partenza della relativa processione verso la centrale Piazza del Popolo, hanno tenuto i loro discorsi il superiore dei Padri Camilliani della Provincia Siculo-Napoletana, padre Rosario Messina, e l’arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, mons. Michele Castoro. Il primo ha illustrato gli aspetti più significativi della vita del santo, del suo periodo di permanenza a Manfredonia, e della sua conversione, avvenuta il 2 febbraio 1575 presso la Valle dell’Inferno, nel territorio comunale di San Giovanni Rotondo. L’arcivescovo ha dato il bentornato al santo e nel suo discorso ha tra l’altro definito “un evento di grazia” il ritorno di San Camillo in terra garganica.

San Camillo De Lellis, nato da madre sessantatreenne e da padre soldato negli eserciti spagnoli, seguì quest’ultimo nella carriera militare. Dopo la morte dei genitori e la fine dei conflitti, Camillo, non avendo più un lavoro ed essendo un tipo ribelle e sbandato, si lasciò prendere sempre di più dal vizio del gioco, soprattutto delle carte e dei dadi, che lo condusse alla perdita di tutti i suoi averi. Fu così che iniziò a peregrinare dapprima a Palermo e a Napoli, per giungere infine, insieme ad un suo amico, a Manfredonia, dove il 30 Novembre 1574, per procurarsi da vivere, chiese l’elemosina davanti al portale della Chiesa di San Domenico. Qui fu notato da Antonio Nicastri, un siciliano trasferitosi a Manfredonia dove lavorava alla costruzione del Convento dei Cappuccini di S. Maria della Vittoria, ora all’interno del cimitero. Costui introdusse il giovane Camillo, di 24 anni, ai frati cappuccini che gli diedero ospitalità e lo fecero lavorare alla costruzione del proprio convento. A Manfredonia il futuro santo rimase fino agli inizi del mese di giugno del 1575.

Fu proprio in questa città che iniziò il cambiamento della sua vita che ebbe però una svolta de-



cisiva il 2 Febbraio 1575 quando, mentre vi stava tornando da San Giovanni Rotondo dove era stato inviato per delle commissioni, giunse presso la Valle dell'Inferno. In questo luogo solitario decise di rinunciare al mondo e di convertirsi definitivamente. Da allora in poi si dedicò completamente ai malati ed ai bisognosi. Tornato a Roma per farsi curare una piaga alla gamba destra, per la seconda volta, presso l'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, qui si distinse nella diligente assistenza agli altri malati, tanto da meritare la promozione a responsabile del personale e dei servizi. Dopo essere stato dimesso, San Camillo diede vita alla compagnia dei Ministri degli Infermi, approvata nel 1586 da papa Sisto V, col permesso di indossare un abito nero con una croce latina rossa sul petto. Tale compagnia divenne un ordine religioso grazie a papa Gregorio XIV e San Camillo, che era già attivo presso l'ospedale di S. Spirito, fondò in altre parti d'Italia le altre case del suo ordine che governò fino al 1607 quando si dedicò a tempo pieno all'assistenza dei più bisognosi, fino alla sua morte avvenuta nel 1614.

Tornando a descrivere il ritorno di San Camillo de Lellis a Manfredonia, il corteo processionale ha attraversato la città fino a raggiungere Piazza del Popolo dove l'urna con le sue spoglie ha sostato dinanzi alla Chiesa di San Domenico e all'annesso ex convento, oggi sede del Municipio. Dal palco sono intervenuti il sindaco di Manfredonia, Angelo Riccardi e nuovamente padre Rosario Messina. Il primo cittadino ha parlato dell'esperienza di vita del santo a Manfredonia, città gli ha dedicato l'ospedale civile, una parrocchia, la piazza dinanzi al cimitero, due monumenti. Padre Rosario si è invece soffermato più ampiamente nell'illustrare ai presenti gli aneddoti ed i fatti caratterizzanti della vita del santo patrono del mondo sanitario e militare.

Al termine dei due discorsi il corteo processionale con le spoglie di San Camillo ha lasciato la Piazza del Popolo per dirigersi alla volta della vicina Cattedrale, al cui interno le spoglie del santo hanno nuovamente ricevuto l'omaggio dell'arcivescovo Michele Castoro e resteranno esposte alla venerazione di fedeli per altri due giorni, fino al 2 Febbraio 2013.



LA PERMANENZA DI SAN CAMILLO DE LELLIS NELLA CITTÀ IN CUI VISSE ED OPERÒ SAN PIO

Lo scorso 2 febbraio 2013 è stata una giornata storica per la città di San Giovanni Rotondo per l'arrivo delle spoglie di San Camillo de Lellis (Bucchianico, 25 maggio 1550 – Roma, 14 luglio 1614), patrono del mondo sanitario e militare, che vi sono rimaste fino alla mattina 5 febbraio 2013, quando sono ripartite per Roma a bordo di un elicottero.

La tarda mattinata del 2 febbraio, prima dell'arrivo del corpo del santo, è stata caratterizzata dal pellegrinaggio dei suoi devoti presso la Valle dell'Inferno, nel luogo in cui è situato un altare votivo a pianta triangolare equilatera, contrassegnato da una croce latina metallica tinteggiata di rosso, e sormontato da un enorme baldacchino in cemento armato. Nello stesso luogo il 2 febbraio 1575 San Camillo de Lellis, in groppa ad un asino, mentre stava tornando a Manfredonia da San Giovanni Rotondo, scese dall'animale, s'inginocchiò a terra e guardando verso il cielo si convertì ad una nuova vita fatta di fede e di assistenza verso i bisognosi. In tal senso, come riportato su una lapide collocata a breve distanza dal suddetto altare votivo, il santo piangendo e pregando disse: "Non più mondo. Non più mondo. Dammi tempo per riparare o mio Signore". Prima di tutto ciò San Camillo de Lellis giunse a San Giovanni Rotondo il giorno precedente (1 febbraio 1575) perché era stato qui inviato dai cappuccini di Manfredonia per svolgere delle commissioni. Dormì per una notte nella cella del locale convento cappuccino che sarebbe poi stata abitata da San Pio da Pietrelcina per più di 30 anni.

A questo pellegrinaggio nel luogo della conversione di San Camillo de Lellis hanno preso parte numerosi suoi devoti provenienti da varie parti d'Italia e soprattutto da San Giovanni Rotondo, da

Manfredonia e da Buccianico, paese natale di questo santo. In questa circostanza sono stati presentati i due bozzetti, eseguiti dallo scultore Pino Nania, per altrettanti monumenti da realizzare a San Giovanni Rotondo in onore di San Camillo. Uno di questi ritrae il santo inginocchiato nel momento in cui, guardando verso l'alto, si converte. L'altro bozzetto lo ritrae in compagnia di San Pio da Pietrelcina mentre sono inginocchiati dinanzi ad una sagoma trasparente della Vergine Maria che reca sul petto il Crocifisso.

Successivamente sull'altare votivo è stata esposta alla venerazione dei fedeli la reliquia di una parte del cuore di San Camillo, contenuta in un apposito reliquiario e proveniente da Messina. Accanto al medesimo altare è stata scoperta una lampada votiva voluta e fatta realizzare per questa storica occasione dall'Associazione San Camillo de Lellis di San Giovanni Rotondo. Sono poi intervenuti con i loro discorsi di circostanza i sindaci di San Giovanni Rotondo, Luigi Pompilio, e di Buccianico, Mario Di Paolo, nonché il Provinciale dei Camilliani della Provincia Siculo-Napoletana, padre Rosario Messina. La cerimonia di commemorazione della conversione del santo in questo luogo solitario è stata presieduta da padre Renato Salvatore, Padre Generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi. Infine vi è stata la benedizione dei pani e la loro conseguente distribuzione alle persone presenti.

Nel pomeriggio, poco dopo le ore 16:30, nel cuore di San Giovanni Rotondo, Piazza Padre Pio, sono arrivate, a bordo di un furgone scortato, le spoglie di San Camillo de Lellis, provenienti da Manfredonia, dove erano giunte nella tarda mattinata del 31 gennaio 2013, a bordo di un elicottero del Corpo Forestale dello Stato.

In Piazza Padre Pio l'urna col corpo di San Camillo, appena prelevata dal furgone che la conteneva, è stata incensata dal parroco don Giovanni d'Arienzo e poi è stata collocata ai piedi della scalinata a doppia rampa che collega questa piazza alla Chiesa Madre di San Leonardo abate. Qui ha ricevuto l'omaggio delle autorità, del clero, delle associazioni e della popolazione che, composta ed in silenzio, affollava la piazza.

Dopodiché è stata collocata all'interno della Chiesa Madre, presso l'arco trionfale, sul lato sinistro. Nel frattempo nelle vicine Chiesa di San Giacomo, a cui hanno potuto accedere solo i religiosi, l'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, mons. Michele Castoro, ha provveduto alla benedizione delle candele, dal momento che in questo stesso giorno la Chiesa ha celebrato la





Foto arch. Michele Nardella - 2013

Presentazione di Gesù al Tempio con la Candelora. I religiosi si sono diretti in processione e con le candele accese all'interno della Chiesa Madre dove lo stesso arcivescovo ha celebrato la S. Messa a cui ha fatto seguito il convegno intitolato "San Camillo e la vita consacrata", curato da padre Rosario Messina e tenutosi all'interno del salone parrocchiale. A partire dalle ore 20 ha avuto luogo una veglia di preghiera animata dai giovani.

Il giorno dopo (3 febbraio 2013), le spoglie di San Camillo sono state traslate dalla Chiesa Madre di S. Leonardo abate a quella di S. Giuseppe artigiano, nella quale è stato dato l'annuncio della "Missione Camilliana Parrocchiale" dopo la S. Messa delle 11, e nel pomeriggio è stato ammini-

strato il sacramento dell'unzione degli infermi agli ammalati nel corso della S. Messa delle 16. In serata hanno avuto luogo un concerto in onore del santo e la veglia di preghiera.

Al mattino del giorno seguente (4 febbraio 2013) il corpo del santo è stato trasferito nella più grande opera di San Pio da Pietrelcina in favore degli ammalati, l'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza", e precisamente nella relativa cappella grande dove ha ricevuto l'omaggio dei malati e del personale sanitario ivi impiegato. Nel pomeriggio, alle ore 17, i resti mortali di San Camillo de Lellis sono stati traslati nel Santuario di S. Maria delle Grazie per la venerazione dei fedeli che è stata animata dai Gruppi di Preghiera di Padre Pio, il quale visse ed operò per 52 anni in questo convento cappuccino, portando nel contempo le stimmate per più di 50 anni, e vi morì il 23 settembre 1968. Va ricordato che San Pio da Pietrelcina era nato nel 1887 nello stesso giorno e mese in cui nacque San Camillo de Lellis, il 25 maggio. A partire dalle ore 19 si è tenuto presso l'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza" il convegno per gli operatori del mondo della salute, anche questo curato da padre Rosario Messina.

Il giorno successivo (5 febbraio 2013) dopo la S. Messa delle ore 11, l'urna con le spoglie di S. Camillo ha raggiunto l'eliporto dove è stata imbarcata su un elicottero del Corpo Forestale dello Stato per tornare a Roma nella Chiesa di S. Maria Maddalena.



Foto arch. Michele Nardella

St. Camillus Returns to the Places of his 'Conversion'

Welcome St. Camillus to the land of your 'conversion' and the beginning of your great reforming work of health care!

THE RETURN OF ST. CAMILLUS DE LELLIS TO THE CITY FOUNDED BY KING MANFRED

After more than four hundred years, St. Camillus de Lellis (Bucchianico, 25 May 1550-Rome, 14 July 1614) returned on 31 January 2013 to Manfredonia. The urn containing the mortal remains of this saint, which are kept in Rome at the Church of St. Mary Magdalene, reached the town of Gargano aboard a helicopter of the State Forest Guard which landed at 11.30 in the area behind the weekly market, located along the 'Scaloria' Sp 57 a little distance from the built-up areas.

The remains of St. Camillus de Lellis, the patron saint of the health-care world and health care in the armed forces, were welcomed by the local (military, religious and civil) authorities, amongst whom were the mayors of Manfredonia (Angelo Riccardi); of San Giovanni Rotondo (Luigi Pompilio)M of Monte Sant'Angelo (Antonio Di Iasio); of Mattinata (Lucio Roberto Prencipe); and of the birthplace of the saint, Buchianico (Mario Antonio Di Paolo). In addition to them, there were also present at this historic event members of the care-providing associations that work in this area; members of the parish of Manfredonia named after St. Camillus; and some faithful, as well as the curious.

After the urn and the mortal remains of St. Camillus were placed on a hearse and before the procession towards the central Piazza del Popolo began, the Superior of the Camillian Fathers of the Province of Sicily and Naples, Father Rosario Messina, and the Archbishop of Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Msgr. Michele Castoro, made speeches. The first described the most important aspects of the life of the saint, his stay in Manfredonia, and his conversion, which took place on 2 February 1575 in the *Valle dell'Inferno*, within the territory of the commune of San Giovanni Ro-

tondo. The Archbishop welcomed back the saint and in his speech he, amongst other things, defined the return of St. Camillus to Gargano as 'an event of grace'.

St. Camillus de Lellis, who was born to a woman aged 63 and to a father who was a soldier in the Spanish armies, followed his father in a military career. After the death of his parents and the end of the wars, Camillus, no longer having a job and being a rebellious and off-the-rails kind of man, became increasingly gripped by the vice of gambling, above all with cards or dice, which led him to lose all his possessions. Thus it was that he began to wander, first to Palermo and then to Naples, before reaching, lastly, together with a friend of his, Manfredonia, where, on 30 November 1574, to get something to eat, he asked for alms at the doors of the Church of St. Dominic. Here he was noticed by Antonio Nicastri, a Sicilian who had moved to Manfredonia where he worked on the building of the friary of the Capuchins of St. Mary of Victory, now inside the cemetery. Nicastri introduced the young Camillus, who was now aged twenty-four, to the Capuchin friars who gave him hospitality and had him work on the building site of their convent. The future saint stayed in Manfredonia until the beginning of the month of June 1575.

It was specifically in this town that the change in his life began. However, a decisive turning point occurred on 2 February 1575 when he reached the *Valle dell'Inferno* on returning from San Giovanni Rotondo where he had been sent to carry out some errands.

In this solitary place he decided to renounce the world and to convert definitively. From that moment onwards he dedicated himself completely to the sick and to the needy. After returning to Rome to receive treatment for a sore on his right leg, and for a second time, at the Hospital of St. James of



the Incurables, he there stood out for his diligent assistance to other patients and to such an extent as to receive promotion as head of the personnel and the services. After being discharged, St. Camillus created the Company of the Ministers of the Sick which was approved in 1586 by Pope Sixtus V, with permission to wear a black habit with a red Latin cross on the front. This Company became a religious Order thanks to Pope Gregory XIV and St. Camillus, who was already active at the Hospital of the Holy Spirit, founded in other

parts of Italy other houses of his Order which he governed until 1607 when he dedicated himself full time to assistance for the most in need until his death, which took place in 1614.

Returning to a description of the return of St. Camillus de Lellis to Manfredonia, the cortege of the procession crossed the town until it reached Piazza del Popolo where the urn and its relics were placed in front of the Church of St. Dominic and the annex of the old friary, which is now the offices of the town council. From the platform, speeches were given by the mayor of Manfredonia, Angelo Riccardi, and once again by Father Rosario Messina. The first citizen of the town spoke about the experiences of the life of the saint in Manfredonia, a town which has named its civil hospital, a parish, the square in front of the cemetery, as well as two monuments after him. Father Rosario, instead, gave a broader perspective and spoke to those present about anecdotes and facts that characterised the life of this saint, who is the patron saint of the world of health care and of health care in the armed forces.

At the end of these two speeches, the cortege of the procession with the relics of St. Camillus left Piazza del Popolo and went towards the vault of the nearby cathedral, inside of which the relics of the saint once again received the homage of Archbishop Michele Castoro and were shown for the veneration of the faithful for another two days, until 2 February 2013.



THE TIME SPENT BY ST. CAMILLUS IN THE TOWN IN WHICH ST. PIO OF PIETRELCINA LIVED AND WORKED

2 February 2013 was a historic day for the town of San Giovanni Rotondo because of the arrival of the relics of St. Camillus de Lellis (Bucchianico, 25 May 1550-Rome, 14 July 1614), the patron saint of the health care world and health care in the armed forces, which remained there until the morning of 5 February 2013 when they left again for Rome aboard a helicopter.

The late morning of 2 February, before the arrival of the body of the saint, was characterised by a pilgrimage of those devoted to him to the *Valle dell'Inferno*, where there is a votive altar in the form of an equilateral triangle marked by a metal Latin cross bordered in red, with above it an enormous drape made of reinforced concrete. In the same place, on 2 February 1575, St. Camillus de Lellis, riding a donkey when returning to Manfredonia from Rotondo, got off the animal, bent down on the ground, and looking towards heaven converted to a new life and to giving assistance to those most in need. Thus it was, as is written on a lapidary stone placed a short space away from the votive altar, that the saint, weeping and praying, said: "No more world. No more world. Give me time to make amends, O Lord". Before all of this St. Camillus de Lellis had reached San Giovanni Rotondo on the previous day (1 February 1575) because he had been sent there by the Capuchins of Manfredonia to carry out some errands. He slept the night in a

cell of the local Capuchin friary which would later be lived in by St. Pio of Pietrelcina for more than thirty years.

A large number of people devoted to St. Camillus from various parts of Italy, and above all from San Giovanni Rotondo, from Manfredonia and from Bucchianico, his birthplace, took part in this pilgrimage to the place of conversion of St. Camillus. On this occasion two sketches by the sculptor Pino Nania were presented for the same number of statues to be erected in San Giovanni Rotondo in honour of St. Camillus. One of these depicts the saint on his knees at the moment, looking upwards, that he converted. The other sketch portrays him in the company of San Pio da Pietrelcina while they are on their knees in front of a transparent image of the Virgin Mary who has the crucified Christ clasped to her front.

Subsequently, the relic of a part of the heart of St. Camillus in a special reliquary that is kept in Messina was exhibited for the veneration of the faithful. At the side of the altar was unveiled a votive lamp conceived and made for this historic occasion by the St. Camillus Association of San Giovanni Rotondo. Speeches were then given by the mayor of San Giovanni Rotondo, Luigi Pomilio, and by the mayor of Bucchianico, Mario Di Paolo, as well as by the Provincial of the Camillians of the Province of Sicily and Naples, Father Rosario Messina. The ceremony for the commemoration of the conversion of St. Camillus in this solitary place was presided over by Father Renato Salvatore, the Father General of the Or-





der of the Ministers of the Sick. Lastly, there was the blessing of loaves and their distribution to those people who were present.

In the afternoon, a little after 16.30, in the heart of San Giovanni Rotondo, in Piazza Padre Pio, the relics of St. Camillus de Lellis arrived aboard an escorted lorry. They had come from Manfredonia where they had arrived on the late-afternoon of 31 January 2013 aboard a helicopter of the State Forestry Guard.

In Piazza Padre Pio the urn containing the body of St. Camillus, which had just been taken from the lorry that was carrying it, received incense from the parish priest, Don Giovanni d'Arienzo, and was then placed at the foot of the steps with two ramps which connects the square with the Mother Church of St. Leonard the Abbot. Here it received the homage of the local authorities, of the clergy, of the associations, and of the local population which, composed and in silence, thronged the square.

After this it was placed inside the Mother Church under the triumphal arch on the left side of the building. In the meanwhile, in the Church of St. James, to which only the religious could gain access, the Archbishop of Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Msgr. Michele Castoro, proceeded to the blessing of the candles, given that on the same day the Church celebrated the Presentation of Jesus to the Temple with the Candlemas. The religious formed a procession with their candles lit inside the Mother Church where the same Archbishop celebrated Holy Mass which was followed by the meeting on 'St. Camillus and Consecrated Life' organised by Father Rosario Messina and held inside the parish hall. A prayer vigil animated by young people then began at 20.00.

The next day (3 February 2013), the relics of St. Camillus were moved from the Mother Church of St. Leonard the Abbot to the Church of St. Joseph the Craftsman, where after the Holy Mass at 11.00 the announcement was given of the 'Parish Camillian Mission'. In the afternoon the sacrament of the anointing of the sick was administered to sick people during the Holy Mass of 16.00. In the evening there was a concert in honour of St. Camillus as well as a prayer vigil.

On the morning of the next day (4 February 2013), the body of the saint was taken to the largest work of St. Pio da Pietrelcina for sick people, the 'Relief of Suffering House' Hospital, and more specifically to its large chapel where it received the homage of the sick and the health-care personnel who work there. In the afternoon, at 17.00, the mortal remains of St. Camillus de Lellis were taken to the Sanctuary of St. Mary of Graces for the veneration of the faithful, which was animated by the Prayer Groups of Padre Pio, who lived and worked for fifty-two years in this Capuchin friary, having at the same time stigmata for more than fifty years, and who died there on 23 September 1968. It should be remembered that St. Pio da Pietrelcina was born in 1887 on the same day of the same month as St. Camillus de Lellis – 25 May. Beginning at 19.00, the meeting for workers in the world of health, which was also organised by Father Rosario Messina, was held at the 'Relief of Suffering House' Hospital.

The next day (5 February 2013), after the Holy Mass of 11.00, the urn with the relics of St. Camillus reached the heliport where it was placed on a helicopter of the State Forestry Guard to return to Rome and to the Church of St. Mary Magdalene.



Atti di Consulta

Prot. 072/13

P. Renato Salvatore, Superiore generale, con il Consenso dei Consultori, nel raduno tenutosi il 30 gennaio 2013, ha indetto in seconda indizione, il Capitolo Generale 2013.

Comunica pertanto ai seguenti religiosi, **membri di diritto**:

Salvatore	P. Renato	Superiore generale
Ruiz Irigoyen	P. Jesus	Vicario generale
Perletti	Fr. Luca	Consultore generale
Pazhanilath	P. Babychan	Consultore generale
Guarise	P. Paolo	Consultore generale
Alvarez	P. Francisco	Sup. provinciale della Provincia Spagnola
Blasi	P. Emilio	Sup. provinciale della Provincia Romana
Cherdchai	P. Paul	Sup. Provinciale della Provincia Tailandese
Cipriano	P. Joaquim	Sup. provinciale della Provincia Piemontese
De Rodellec	P. Thierry	Sup. provinciale della Provincia Francese
Fernandez	P. Rolando	Sup. provinciale della Provincia Filippina
Foster	P. Stephen	Sup. provinciale della Provincia Anglo – Irlandese
Gregotsch	P. Leonhard	Sup. provinciale della Provincia Austriaca
Kaithaparambil	P. Reji	Vicario Provinciale della Vice – Provincia India
Malinowski	P. Siegmund	Sup. provinciale della Provincia Tedesca
Messina	P. Rosario	Sup. provinciale della Provincia Siculo – Napoletana
Morante Chiroque	P. Eduardo	Vicario Provinciale della Vice - Provincia Peruana
Nitiema	P. Henri	Vicario Provinciale della Vice – Provincia Burkina Faso
Nowak	P. Arkadiusz	Sup. provinciale della Provincia Polacca
Paleari	P. Vittorio	Sup. provinciale della Provincia Lombardo – Veneta
Pessini	P. Leocir	Sup. provinciale della Provincia Brasiliana
Kpatkana	P. Denis	Delegato del Benin
Ramponi	P. Luciano	Delegato della Colombia – Ecuador
Didonè	P. Giuseppe	Delegato di Taiwan
Wanjau	P. James	Delegato del Kenya
O'Donnell	P. Richard	Delegato degli USA
Toai	P. John	Delegato del Vietnam
Monks	P. Frank	già Superiore generale (DG 58)

E ai seguenti religiosi, **delegati** a rappresentare le loro Province, Vice Province e Delegazioni:

O'Connor	P. Tom	Provincia Anglo – Irlandese
Gyula Kovács	P. Levente	Provincia Austriaca
Marques	P. Alberto	Provincia Brasiliana
Tramontin	P. Pedro	Provincia Brasiliana
Cuarto	P. Samuel	Provincia Filippina
Eloja	P. José	Provincia Filippina
Pernet	P. André	Provincia Francese
Brusco	P. Angelo	Provincia Lombardo – Veneta
Nespoli	P. Bruno	Provincia Lombardo – Veneta
Casagrande	Fr. Lino	Provincia Lombardo – Veneta
Ramello	P. Mario	Provincia Piemontese
Martini	P. Giangirolamo	Provincia Piemontese
Szwajnoch	P. Miroslaw	Provincia Polacca
Tarkowski	P. Andrzej	Provincia Polacca
Maglizzi	P. Pietro	Provincia Romana
Marzano	P. Antonio	Provincia Romana
Puca	P. Antonio	Provincia Siculo – Napoletana
Bermejo	Fr. José Carlos	Provincia Spagnola
Santaolalla	Fr. José Ignacio	Provincia Spagnola
Riebartsch	P. Norbert	Provincia Tedesca
Khamsri	P. Dominic	Provincia Tailandia
Sengcharoen	P. Peter	Provincia Tailandia
Ouedraogo	P. Paul	Vice Provincia Burkina Faso
Yanogo	P. Pierre	Vice provincia Burkina Faso
Cordova	P. Herman	Vice Provincia Perù
Herrera	P. Ever	Vice Provincia Perù
Narikuzhiyil	P. Jaison	Vice Provincia India
Koonanickal	P. Sojan	Vice Provincia India
Hounsolu	P. Yvon Serge	Delegazione Benin Togo

che il suddetto Capitolo avrà luogo presso la **Casa Divin Maestro** ad **Ariccia** (Roma), con arrivo nel pomeriggio del 30 aprile 2013.

Oltre le finalità proprie di un Capitolo Generale ordinario, indicate nell'articolo 114 della Costituzione: “*esaminare lo stato dell'Ordine; preservarne il patrimonio spirituale e carismatico; promuovere il continuo rinnovamento e la vitalità spirituale e apostolica; eleggere il superiore generale e i consiglieri; trattare i problemi principali; stabilire norme vincolanti per tutti i religiosi; dare orientamenti nei diversi campi di attività*”, il prossimo Capitolo tratterà la revisione della Costituzione e Disposizioni Generali e promuoverà una riflessione sul tema “*Progetto Camilliano – per una vita rinnovata e fedele*”.

Roma, li 31 gennaio 2013

P. Renato Salvatore
Superiore generale

Fr. Luca Perletti
Segretario generale

Acts of the Consulta

Prot. 072/13

In the Consulta meeting held on January 30, 2013, **Fr. Renato Salvatore**, Superior General, with the consent of the Consultors, has issued the Second Notification of the convening of the 2013 General Chapter.

Therefore, the following religious, members by right:

Salvatore	Fr. Renato	Superior general
Ruiz Irigoyen	Fr. Jesus	Vicar general
Perletti	Bro. Luca	Consultor
Pazhanilath	Fr. Babychan	Consultor
Guarise	Fr. Paolo	Consultor
Alvarez	Fr. Francisco	Spanish Province, Provincial
Blasi	Fr. Emilio	Roman Province, Provincial
Cherdchai	Fr. Paul	Thailand Province, Provincial
Cipriano	Fr. Joaquim	Pedemontana Province, Provincial
De Rodellec	Fr. Thierry	French Province, Provincial
Fernandez	Fr. Rolando	Philippines Province, Provincial
Foster	Fr. Stephen	Anglo Irish Province, Provincial
Gregotsch	Fr. Leonhard	Austrian Province, Provincial
Kaithaparambil	Fr. Reji	India Vice Province, Vice Provincial
Malinowski	Fr. Siegmund	German Province, Provincial
Messina	Fr. Rosario	Sicilian Neapolitan Province, Provincial
Morante Chiroque	Fr. Eduardo	Peru Vice Province, Vice Provincial
Nitiema	Fr. Henri	Burkina Faso Vice Province, Vice Provincial
Nowak	Fr. Arkadiusz	Polish Province, Provincial
Paleari	Fr. Vittorio	Lombardo Venetian Province, Provincial
Pessini	Fr. Leocir	Brazilian Province, Provincial
Kpatkana	Fr. Denis	Delegate of Benin - Togo
Ramponi	Fr. Luciano	Delegate of Colombia – Ecuador
Didonè	Fr. Giuseppe	Delegate of Taiwan
Wanjau	Fr. James	Delegate of Kenya
O'Donnell	Fr. Richard	Delegate of USA
Toai	Fr. John	Delegate of Vietnam
Monks	Fr. Frank	former Superior general (DG 58)

and the following religious, elected to represent their Provinces, Vice provinces and Delegation, are informed:

O'Connor	Fr. Tom	Anglo – Irish Province
Gyula Kovács	Fr. Levente	Austrian Province
Marques	Fr. Alberto	Brazilian Province
Tramontin	Fr. Pedro	Brazilian Province
Cuarto	Fr. Samuel	Philippines Province
Eloja	Fr. José	Philippines Province
Pernet	Fr. André	French Province
Brusco	Fr. Angelo	Lombardo Venetian Province
Nespoli	Fr. Bruno	Lombardo Venetian Province
Casagrande	Bro. Lino	Lombardo Venetian Province
Ramello	Fr. Mario	Pedemontana Province
Martini	Fr. Giangirolamo	Pedemontana Province
Tarkowski	Fr. Andrzej	Polish Province
Szwajnoch	Fr. Miroslaw	Polish Province
Maglione	Fr. Pietro	Roman Province
Marzano	Fr. Antonio	Roman Province
Puca	Fr. Antonio	Neapolitan Sicilian Province
Bermejo	Bro. José Carlos	Spanish Province
Santaolalla	Bro. José Ignacio	Spanish Province
Riebartsch	Fr. Norbert	German Province
Khamsri	Fr. Dominic	Thailand Province
Sengcharoen	Fr. Peter	Thailand Province
Quedraogo	P. Paul	Burkina Faso Vice Burkina Faso
Yanogo	P. Pierre	Burkina Faso Vice Burkina Faso
Cordova	Fr. Herman	Peru Vice Province
Herrera	Fr. Ever	Peru Vice Province
Narikuzhiyil	Fr. Jaison	India Vice Province
Koonanickal	Fr. Sojan	India Vice Province
Hounsolu	Fr. Yvon Serge	Delegation of Benin Togo

that the above mentioned General Chapter will take place at **Casa Divin Maestro** in **Ariccia** (Rome), arriving in the afternoon of April 30, 2013.

In addition to the aims of an ordinary General Chapter, as stated by the Constitution 114 “*to examine the state of the order, to preserve its spiritual and charismatic heritage; to promote its continual renewal and spiritual vitality; to elect the superior general and the Consultors; to deal with major problems; to establish norms binding on all; to draw up guidelines for the various areas of activity*”, the next Chapter will focus its attention on reviewing the Constitution and General Statues and on the theme “*The Camillian project – towards a faithful and creative life*”.

Rome, January 31, 2013

Fr. Renato Salvatore
General Superior

Bro. Luca Perletti
General Secretary



Dal Segretariato Generale per le Missioni

From the General Secretariat for Missions

A 360°

INTRODUZIONE

In uno dei numeri precedenti di A360 (187/2012) si diede ampia enfasi ad un fatto di potenziale grande portata. Si trattò dell'annuncio che partner di natura diversa quali associazioni filantropiche, singoli Stati nazionali, industrie farmaceutiche si erano coalizzate con l'obiettivo di eliminare e sconfiggere almeno 10 delle 17 Malattie Tropicali Neglette (NTDs), causa di limitazioni funzionali e morte in oltre un miliardo di persone, soprattutto nei Paesi in via di Sviluppo. L'accordo prese il nome dalla sede della firma, *the London Declaration on Neglected Tropical Disease* e fu firmato il 30 gennaio 2012. Ad un anno di distanza, il sito dei partner, www.UnitingToCombatNTDs.org pubblica la prima relazione annuale. Da parte mia, è facile aspettarmi che si tratti di un relazione di parte, tale da doverla leggere filtrandola. Prima di leggerla, perciò, sono andato nel sito ufficiale della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), www.who.int per trovare una verifica ai dati riportati nel documento *"The First Annual Report on the London Declaration on NTDs"*. Con mia grande sorpresa e gioia, anche il sito della OMS è pieno di lodi per l'iniziativa e per i risultati finora raggiunti, tali che il Board esecutivo della OMS, con nota del 28 gennaio 2013, mentre *"riconosce che gli aumentati investimenti nella prevenzione e nel controllo delle NTDs hanno contribuito a migliorare la salute ed il benessere in molti Paesi"* sollecita gli Stati membri *"a farsi protagonisti dei programmi"* ed a espandere e realizzare *"interventi contro le NTDs"* attraverso una politica di *"pianificazione e finanziamenti"*, la creazione *"di una catena ininterrotta di forniture sanitarie"* e, tra gli altri, l'inclusione *"di quadri professionali anche non sempre specialisti in materia di salute"*. Insomma, l'apprezzamento di un intervento che nel giro di un anno ha permesso, nelle parole della Dr. Margareth Chan, direttore generale dell'OMS, di raggiungere *"progressi senza precedenti"*, tali da suggerire ora la necessità di *"un raffinamento nelle strategie di controllo in aggiunta a nuovi strumenti tecnici e protocolli di intervento"*.

Leggendo la relazione al termine della prima annualità, ci sono diversi aspetti di interesse che meritano di essere sottolineati. Essi sembrano indicare linee guida per una corretta strategia di iniziative concertate e finalizzate a creare salute e benessere per intere popolazioni o ampi gruppi di persone. Insomma, non sono solo i numeri a chiamare la nostra attenzione ma anche le modalità messe in atto per ridurre l'impatto delle NTDs.

Volendo cominciare dai numeri – un dato inequivocabile e incontestabile – la distribuzione di alcuni farmaci è impressionante: in totale, le compagnie farmacologiche hanno inviato nei Paesi beneficiari 1.120 milioni di farmaci, intesi quale profilassi delle NTDs o come cura dei loro effetti.

L'invio di farmaci è una delle strategie per la lotta alle NTDs. Infatti, la sola fornitura di farmaci non sarebbe efficace senza sostenuti programmi di prevenzione e la ricerca di nuove molecole destinate a combattere eventuali resistenze. Il piano articolato della *Declaration*, perciò, opera a tre livelli contemporanei nello sforzo di ampliare l'immediato risultato che la provvista di farmaci può arrecare. Basti pensare, per esempio, alla necessità di misure preventive, necessarie per quelle malattie in cui è riconoscibile un veicolo esterno, quale – per esempio – le patologie trasmesse attraverso il medio acquatico: questo è quanto sostenuto dal Direttore Generale dell'Oms che parla della necessità *"di maggiori controlli sul vettore portatore delle malattie, quale parte essenziale della riduzione della trasmissione delle malattie"*.

Per questa ragione, uno degli aspetti che colpisce nella relazione annuale è l'insistenza data al lancio di iniziative a scala locale e tenendo in conto le caratteristiche, geografiche e culturali, del Paese beneficiario. Molto spesso in passato si è assistito al fallimento di interventi ben animati proprio per la incapaci-

cità di coinvolgere gli attori locali, che si sono spesso visti come oggetto di una donazione (*dole out attitude*) e non protagonisti del loro destino. Il rapporto annuale rivela che l'intervento coordinato dei partner ha avuto il pregio di coinvolgere oltre 40 Paesi nella lotta alle NTDs, facendo sì che questi stessi Paesi – ospiti dell'una o altra NTDs – facessero parte delle loro priorità sanitarie la sua (o loro) eliminazione. Ovviamente, non avremmo potuto stare a descrivere i risultati di questa campagna, in termini così positivi, se la stessa non fosse stata capace di generare emulazione e di motivare i Paesi sovrani a farsi carico della salute dei propri cittadini, in primis coloro le cui patologie sono state neglette. Credo che questo sia un grande risultato che ogni persona intellettualmente onesta deve riconoscere e apprezzare. Il Documento dell'OMS dà enfasi a questo aspetto laddove afferma: “*la lotta alle NTDs si fonda su cinque misure di politica sanitaria pubblica: (i) profilassi; (ii) controllo della malattia in forma innovativa e intensificata; (iii) controllo del mezzo di trasmissione e uso corretto degli agenti pesticidi; (iv) potabilizzazione dell'acqua, corretto smaltimento dei rifiuti liquidi, servizi igienici ed educazione e (v) servizi pubblici veterinari. Sebbene uno o l'altro di questi interventi è da preferirsi nel controllo delle varie malattie, esiste prova evidente che il controllo migliore avviene attraverso la combinazione di più interventi e sono realizzati a livello locale*”. Un plauso, dunque, a questo intervento che ha saputo mobilitare le risorse interne dei singoli Paesi riscattandoli dalla sensazione di essere meri beneficiari della generosità altrui e richiamandoli ai loro doveri istituzionali.

Un ulteriore aspetto che colpisce in questa relazione è l'attenzione equa data ai diversi Paesi evitando parzialità di intervento che potesse essere motivata da interessi di natura economica o politica. Piuttosto che inondare un singolo Paese o pochi Paesi di enormi risorse, l'intervento ha focalizzato quei Paesi che sono crogiolo di malattie endemiche, senza distinzione per l'affiliazione politica o interessi commerciali. Africa e America Latina sono di gran lunga stati i maggiori beneficiari degli interventi che hanno contribuito così a fornire strumenti di protezione universale della salute “*un potente stabilizzatore che abolisce le differenze tra ricchi e poveri, tra privilegiati e emarginati, tra giovani e vecchi, gruppi etnici e no, donne e uomini*”. (Margaret Chan).

Infine, la relazione sembra accennare al bisogno – forse non ancora realizzato – di includere la società civile al fine di dare completa realizzazione ai programmi di salute. Un progetto di queste dimensioni, per poter essere efficace deve coinvolgere la società ed i suoi membri, le madri di famiglia, le scuole ed i Ministeri che non sono direttamente afferenti alla salute proprio perché la sfaccettatura delle NTDs è tale da necessitare il concorso globale. Costruire una società sana è compito di tutti ed avviene dal basso verso l'alto, evitando la delega ai detentori del potere e della amministrazione. La relazione, infatti, porta ad esempio il modello dei “*Piccoli Dottori*” del Bangladesh, modello basato sulla educazione degli studenti che diventano a loro volta promotori di salute tra i loro coetanei, specialmente nel campo della prevenzione delle malattie da elmiinti trasmesse dal veicolo terroso. Essi si occupano di insegnare igiene, di diagnosticare i primi sintomi della elmiintiasi e di inviare il malato al più vicino centro sanitario. Un piccolo investimento che ha consentito di ridurre di molto l'effetto di una malattia quale quella trasmessa da piccoli vermi nell'apparato digerente di un bambino! Insomma, pianificare un intervento su scala globale non avrebbe successo se ne fossero esclusi i destinatari: in questo senso, il modello del DOT (*Direct Observation Treatment*) nel caso del trattamento della tubercolosi è un altro esempio illuminante al riguardo.

Alla conclusione di queste osservazioni su un interessante articolo posto alla mia attenzione non posso che apprezzare l'impegno di enti diversi uniti per combattere le NTDs. Questo sforzo merita apprezzamento e anche una revisione di alcuni pregiudizi fondati sulla concezione che gli enti profit siano sempre mossi da motivazioni egoistiche. Allo stesso tempo, il risultato di questa esperienza stimola me e ognuno di noi Camilliani a guardare con maggiore simpatia e a coalizzarci con coloro che – in vario modo – entrano da protagonisti nel mondo della salute, in una forma diretta od indiretta.

FONTI:

www.UnitingToCombatNTDs.org *From Promises to Progress*

Sustaining the Drive to Overcome the Global Impact of Neglected Tropical Disease, WHO 2013

Neglected Tropical Disease, declaration by the Executive Board, 28.01.2013, in www.who.int/neglected_diseases

I. SINTESI

Il 2012 è stato un anno storico nella lotta alle malattie tropicali trascurate (NTD, dall'inglese *Neglected Tropical Diseases*): la comunità sanitaria globale si è riunita per tracciare una nuova rotta verso un mondo libero da molte di queste malattie devastanti. Il 30 gennaio, un gruppo di partner senza precedenti nella comunità NTD ha dichiarato il proprio impegno sul fronte del controllo o dell'eliminazione di 10 NTD in linea con gli obiettivi fissati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Questo impegno si è tradotto nella Dichiarazione di Londra sulle malattie tropicali trascurate.

Nell'ultimo anno sono stati compiuti progressi promettenti:

- Le aziende farmaceutiche partner hanno fornito 1,12 miliardi di trattamenti che hanno soddisfatto le crescenti richieste dei paesi endemici.
- I donatori si sono impegnati a fornire fondi per sostenere i programmi integrati per la lotta alle NTD, migliorarli ed espanderli, aumentare le risorse disponibili per il mappaggio, migliorare le strategie dei programmi attraverso la ricerca, e sviluppare nuovi strumenti.
- Più di 40 paesi endemici hanno sviluppato piani integrati pluriennali contro le NTD, e Nigeria, Brasile, Camerun, Honduras e Burundi hanno avviato i loro piani.
- L'Oman è diventato il primo paese precedentemente endemico ad aver rilevato l'eliminazione del tracoma.
- I partner hanno sviluppato una scheda di valutazione completa a seguito della Dichiarazione di Londra, che è presentata in questo rapporto e online, per promuovere la contabilità, la trasparenza e l'assegnazione di priorità in base all'evidenza. Questa scheda di valutazione consente di tracciare l'implementazione degli impegni contenuti nella Dichiarazione di Londra, mette in evidenza le principali tappe e gli obiettivi e aiuta a individuare le aree di azione prioritaria per garantire il conseguimento degli obiettivi fissati per il 2020.

Con queste nuove fonti di approvvigionamento di farmaci e piani integrati di lotta alle NTD, i programmi sono pronti a essere ampliati. Sulla base di questi inizi promettenti, sono urgentemente necessari nuovi partner e nuove risorse per mettersi sulla giusta strada per conseguire gli obiettivi dell'OMS. Raddoppiando i nostri sforzi, insieme possiamo fornire alle comunità gli strumenti per spezzare il ciclo di povertà e di abbandono, sconfiggendo la piaga delle NTD.

II. INTRODUZIONE

Le NTD e il loro impatto

Le NTD sono un gruppo di malattie infettive che colpiscono in maniera sproporzionata le popolazioni più povere e vulnerabili al mondo. Si stima che più di un miliardo di persone siano affette da NTD, e tra questi circa 800 milioni sono bambini. Sebbene queste malattie rappresentino le infezioni più comuni tra i più poveri del mondo, hanno storicamente ricevuto un'attenzione scarsa o non costante nei programmi sanitari internazionali. Impegni e investimenti mirati da parte di una serie di partner nel corso degli anni hanno ridotto l'impatto di molte NTD, ma rimangono ancora lacune significative.

La tabella di marcia dell'OMS: la strada verso un mondo libero dalle NTD

La tabella di marcia dell'OMS per l'attuazione, presentata nel mese di gennaio 2012, ha evidenziato gli ambiziosi obiettivi per il controllo e l'eliminazione di 17 NTD. Nel gennaio 2013, l'OMS ha pubblicato la sua seconda relazione (disponibile all'indirizzo www.who.int/neglected_diseases) con informazioni aggiornate sugli obiettivi specifici per ciascuna malattia e ciò che deve essere fatto per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2020. Di seguito sono elencate 10 NTD che rappresentano un bersaglio in termini di controllo, eliminazione o eradicazione nell'ambito della Dichiarazione di Londra sulle NTD.

- Tracoma accecante
- Malattia di Chagas
- Malattia del verme di Guinea (dracunculiasi)
- Tripanosomiasi umana africana (malattia del sonno)
- Filariasi linfatica (FL o elefantiasi)
- Lebbra
- Oncocercosi (cecità fluviale)
- Schistosomiasi (febbre della lumaca o bilharziosi)
- Elmintiasi trasmesse dal suolo (STH o vermi intestinali)
- Leishmaniosi viscerale (kala azar)

La Dichiarazione di Londra sulle NTD

Gli impegni assunti nel mese di gennaio 2012 si proponevano di accelerare i progressi verso gli obiettivi relativi alle NTD fissati dall'OMS per il 2020 e garantirne la realizzabilità. I punti salienti includono:

- Sostenere o espandere le iniziative di donazione dei farmaci esistenti per soddisfare le esigenze dei programmi di controllo ed eliminazione;

- Fornire più di 785 milioni di dollari statunitensi a sostegno dei programmi per la lotta alle NTD, rafforzare la distribuzione dei farmaci e aumentare gli sforzi di ricerca e sviluppo (R&S);
- Condividere competenze e composti per accelerare la R&S di nuovi farmaci; e
- Migliorare la collaborazione e il coordinamento sulle NTD a livello nazionale e internazionale attraverso partnership tra organizzazioni pubbliche, private, non-governative e multilaterali della comunità NTD e con altri settori, quali acqua e servizi igienico-sanitari e istruzione.

La presente relazione include la prima scheda di valutazione della Dichiarazione di Londra, concepita per tenere traccia dei risultati di tutti i diversi partner e delineare i traguardi che devono essere raggiunti per perseguire gli obiettivi di controllo e di eliminazione. Gli aggiornamenti annuali di questa scheda di valutazione consentiranno di registrare i passi avanti compiuti e individuare le aree di rischio e le problematiche che richiedono maggiore attenzione. Una versione sintetica di questa scheda di valutazione è riportata a pagina 6, mentre la versione completa può essere consultata all'indirizzo www.unitingtocombatntds.org.

III. RELAZIONE SUI PROGRESSI RELATIVI AL 2012

Come documenta la scheda di valutazione della Dichiarazione di Londra, i partner hanno lavorato per adempiere ai loro impegni per il 2012 e hanno conseguito molti dei loro obiettivi. Tra i principali risultati che emergono dalla scheda di valutazione vi sono i seguenti.

Fornitura di farmaci: aumentarla per soddisfare i fabbisogni nazionali

Prevenire o trattare infezioni con farmaci donati esistenti o a basso costo può influire significativamente sull'impatto di molte NTD. Uno dei principi fondamentali della Dichiarazione di Londra era l'accordo dei partner di aumentare la fornitura di questi farmaci per i programmi relativi alle NTD, cosa che è stata fatta nello scorso anno.

- **I progressi nel 2012:** i paesi hanno aumentato le loro richieste di farmaci a fronte degli impegni della Dichiarazione di Londra, e l'industria farmaceutica ha soddisfatto il 100% di tutte le richieste. Ad esempio, 29 nuovi paesi hanno ricevuto forniture gratuite dei farmaci albendazolo o mebendazolo farmaci per il trattamento delle STH, aumentando i trattamenti forniti da 46 milioni nel 2011 a 238 milioni nel 2012. In totale, le aziende hanno inviato 1,12 miliardi di trattamenti nel 2012, sia per la chemioterapia preventiva sia per il trattamento di persone affette da NTD. Sebbene per soddisfare gli obiettivi del 2020 sia necessario un certo incremento dei volumi attuali, le limitazioni sulla fornitura di farmaci già esistenti non rappresentano più un serio ostacolo per le campagne di controllo ed eliminazione delle NTD.

Finanziamenti: sono disponibili risorse aggiuntive, ma ne sono necessarie ulteriori

All'annuncio della Dichiarazione di Londra, sette donatori privati e pubblici si sono impegnati a stanziare finanziamenti per un totale di 785 milioni di dollari nel corso dei prossimi anni. Si tratta di un risultato importante per un'area che è stata cronicamente a corto di risorse. I donatori della Dichiarazione di Londra hanno dato seguito agli impegni, finanziando l'ampliamento dei programmi esistenti e avviando nuove iniziative.

- **I progressi nel 2012:** i finanziamenti del Regno Unito per le NTD sono aumentati da 15,3 milioni di sterline nel 2011 a 26,3 milioni nel 2012, andando a sostenere la mappatura del tracoma, i programmi di eliminazione della leishmaniosi viscerale e il dipartimento NTD dell'OMS. Ulteriori 47,3 milioni di sterline sono stati destinati ad attività che saranno avviate nel 2013; USAID si è impegnato a donare 89 milioni di dollari, con un aumento costante nel corso degli anni precedenti; le risorse della *Banca Mondiale* per il rafforzamento dei sistemi sanitari e il finanziamento basato sui risultati possono oggi essere richieste dai paesi con necessità di coprire le spese per la lotta alle NTD; la *Bill & Melinda Gates Foundation* ha stanziato fondi per un totale di 47 milioni di dollari per la ricerca volta a migliorare i programmi e gli strumenti a disposizione; un *gruppo di donatori* ha finanziato per intero il programma di eradicazione del verme di Guinea (vedi riquadro); la *Children's Investment Fund Foundation* si è impegnata a stanziare 22,3 milioni di dollari per attività avviate nel 2012, tra cui un programma nazionale antielmintico in Kenya; la *Legatum Foundation* ha annunciato un contributo di 10 milioni di dollari per il controllo delle NTD in Africa nell'ambito del lancio del The END Fund nel mese di giugno del 2012; il *Lions Clubs International* ha donato un totale di 2,8 milioni di dollari per la lotta alle NTD nel 2012 e ha annunciato nuovi piani per stanziare 2,7 milioni di dollari nel 2013; *Mundo Sano*, un partner emergente, ha aumentato il suo impegno fino a 8,7 milioni di dollari e ampliato il suo lavoro in America Latina e in Africa; un *consorzio di finanziatori* ha integrato fondi pubblici e nazionali in Mali per coprire il deficit di finanziamento per il 2012 (vedi riquadro).

Implementazione: migliorare la distribuzione di farmaci e di servizi

Come indica la seconda relazione sulle NTD dell'OMS, l'ampliamento dei programmi (in particolare in termini di attuazione, valutazione e monitoraggio) rimane il più grande ostacolo al raggiungimento degli obiettivi del 2020. Sono stati compiuti passi avanti significativi, in particolare con lo sviluppo di nuovi piani

per i programmi NTD nei paesi endemici e con l'integrazione degli sforzi per il controllo di tutte le malattie. Tuttavia, la velocità dei progressi deve aumentare drasticamente per poter conseguire gli obiettivi del 2020.

- **I progressi nel 2012:** per prepararsi ad ampliare i programmi, più di 40 paesi endemici hanno sviluppato nuovi piani integrati pluriennali per il controllo delle NTD nel 2012 e cinque paesi hanno ufficialmente avviato i loro piani (vedi calendario). L'OMS ha semplificato l'integrazione dei programmi di erogazione di farmaci con la creazione del modulo di domanda congiunta per le richieste di farmaci. In conseguenza degli efficaci programmi di somministrazione di massa di farmaci (MDA, *Mass Drug Administration*), il 96% della popolazione a rischio di cecità fluviale non ha più bisogno di trattamenti nelle Americhe, e la Colombia ha chiesto ufficialmente la certificazione di eliminazione della malattia. Inoltre, l'Oman è stato il primo paese precedentemente endemico a vedersi certificare come paese libero dal tracoma, aprendo la strada ad altri nel 2013. Progressi sono stati compiuti anche per le malattie che non possono essere controllate tramite programmi di MDA. Ad esempio, l'OMS e i paesi endemici si sono impegnati ad adottare una strategia e hanno definito dei criteri per l'eliminazione della malattia del sonno, ed è stato elaborato un atlante epidemiologico della malattia del sonno che fungerà da guida nel programma.

Avvio del piano generale della Nigeria contro le NTD

La Nigeria è uno dei paesi più colpiti al mondo dalle NTD e annovera il maggior numero di casi di filariasi linfatica e cecità fluviale in Africa e il maggior numero di casi di schistosomiasi a livello globale. Le autorità nigeriane e di altri paesi da tempo stavano combattendo queste malattie in posti come Birnin Magaji nello stato di Zamfara, dove i leader della comunità hanno lavorato con i volontari per istruire le persone e distribuire i farmaci, ma i programmi dovevano essere ampliati e portati a livello nazionale. Il governo della Nigeria ha recentemente completato un piano nazionale integrato che sarà avviato nel mese di febbraio 2013 proprio a questo scopo, ma persiste una significativa carenza di finanziamenti. Dopo la pubblicazione della Dichiarazione di Londra, i donatori stanno rispondendo a questa sfida. Il Dipartimento per lo sviluppo internazionale del Regno Unito e USAID hanno condotto uno studio preliminare in loco e stanno ideando programmi complementari per espandere le attività in linea con il piano nazionale. In coordinazione con questi donatori, la *Children's Investment Fund Foundation* finanzierà la mappatura di STH e schistosomiasi in 14 stati della Nigeria. Nel dicembre 2012, il filantropo nigeriano e donatore per le NTD generale T.Y. Danjuma ha ospitato una tavola rotonda privata di donatori di alto livello per incrementare l'impegno di individui, aziende e fondazioni in Nigeria nella più ampia causa delle NTD. L'impegno e la collaborazione tra gli enti donatori, il governo nigeriano e le organizzazioni nazionali saranno in grado di avere un impatto che non sarebbe stato possibile senza una tale collaborazione.

Partnership per la lotta alla filariasi linfatica

La FL, comunemente nota come elefantiasi, rappresenta una minaccia per più di 1,3 miliardi di persone in 81 paesi del mondo. Più di 120 milioni di persone presentano attualmente l'infezione e circa 40 milioni sono sfigurate e rese disabili dalla malattia. Il programma di eliminazione globale della FL portato avanti dall'OMS ha fatto grandi progressi dal 2000, grazie al sostegno di donazioni da parte di GlaxoSmithKline e Merck & Co. Nel gennaio 2012, un gruppo di partner, tra cui Sanofi, Eisai e la Bill & Melinda Gates Foundation hanno unito le forze per offrire ulteriore supporto al programma. Insieme, questi partner si sono impegnati a donare 120 milioni di compresse di DEC (dietetilcarbamazina) nel biennio 2012-2013, consentendo all'OMS di fornire un trattamento preventivo a 30 milioni di persone precedentemente non coperte dai programmi di donazione. Dal momento dell'annuncio, la partnership ha attuato un rilevante incremento della produzione e un sistema di logistica degli approvvigionamenti "just in time". Il risultato è stato che i partner hanno fornito all'OMS più di 60 milioni di compresse nel corso dello scorso anno per Malaysia, Madagascar e Myanmar. Dopo il 2013 Eisai inizierà una collaborazione con l'OMS finalizzata all'eliminazione della FL e continuerà a fornire gratuitamente la DEC fino al 2020.

La ricerca: sviluppare nuovi strumenti e nuove strategie

Gli strumenti e le strategie esistenti possono ridurre drasticamente l'impatto delle NTD, ma per conseguire gli obiettivi fissati per il 2020 per tutte le NTD nella Dichiarazione di Londra, eccetto per la malattia del verme di Guinea, è fondamentale l'introduzione di nuovi farmaci e nuovi strumenti diagnostici.

- **I progressi nel 2012:** otto nuove aziende farmaceutiche hanno fornito l'accesso alla DNDi (*Drugs for Neglected Diseases Initiative*) a centinaia di migliaia di composti che saranno studiati per ottenere potenziali nuovi farmaci. Inoltre, due nuovi test diagnostici per le NTD hanno ricevuto l'approvazione normativa nel 2012: il primo test a flusso laterale mai realizzato per la malattia del sonno e un nuovo test diagnostico rapido per la filariasi linfatica. Merck Serono ha avviato una partnership pubblico-privata per sviluppare una formulazione pediatrica, estremamente necessaria, di praziquantel, un farmaco usato per il trattamento delle schistosomiasi.

IV. LA STRADA DA PERCORRERE NEL 2013

I risultati conseguiti nel 2012 hanno posto le basi per proteggere dalle NTD alcune delle popolazioni più vulnerabili al mondo. La scheda di valutazione della Dichiarazione di Londra del prossimo anno valuterà i progressi compiuti dai partner verso gli obiettivi fissati per il 2013 e riporterà i dati relativi al numero di persone raggiunte dai programmi per la lotta alle NTD. Le tappe principali per il 2013 sono:

- **Eliminazione della malattia:** eliminare il tracoma in Vietnam; certificare l'eliminazione della malattia del verme di Guinea in Costa d'Avorio, Sudan, Niger, Nigeria e Kenya, e verificare l'eliminazione della cecità fluviale in Ecuador.
- **Erogazione dei farmaci:** fornire i farmaci a circa 950 milioni di persone in zone ad alto rischio (dai 710 milioni del 2010) per prevenire o trattare diverse infezioni da NTD.
- **Finanziamenti:** aumentare i finanziamenti disponibili per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2020, con la riduzione del deficit di finanziamento annuale per l'attuazione dei programmi, stimato in via preliminare in circa 300 milioni di dollari.

Calendario dei principali eventi del 2012

2012

- Gennaio:** pubblicazione della Tabella di marcia per l'implementazione dell'OMS e lancio della Dichiarazione di Londra sulle NTD
- Marzo:** avvio del piano pluriennale integrato per le NTD in Burundi
- Marzo:** nomina dell'ex presidente del Ghana John Kufuor come inviato speciale per le NTD
- Aprile:** avvio del piano pluriennale integrato per le NTD in Honduras
- Maggio:** briefing tecnico e richiesta di una risoluzione dell'Assemblea mondiale della sanità sulle NTD, presieduti dal Ministro della Salute della Costa d'Avorio e dal presidente dell'Assemblea Thérèse N'Dri-Yoman
- Giugno:** Consultazione Regionale dell'AFRO: Lavorare meglio sulle NTD e lancio di un urgente invito all'azione dell'Accra
- Giugno:** lancio del fondo END per raccogliere risorse private per le NTD
- Giugno:** emanazione del Piano strategico regionale per il controllo integrato delle NTD nella regione del Sud-Est asiatico per il periodo 2012-2016
- Settembre:** incontro sulle NTD delle Organizzazioni non governative per lo sviluppo con emanazione del Comunicato di Sydney
- Settembre:** avvio del piano pluriennale integrato per la lotta alle NTD in Brasile
- Settembre:** approvazione del Piano d'azione regionale dell'OMS per le NTD nella regione del Pacifico Occidentale da parte degli Stati membri

- **Ricerca:** presentare la richiesta di approvazione alle autorità regolatorie per iniziare gli studi clinici su un nuovo farmaco sviluppato da Johnson & Johnson; DNDi e altri si impegnano a sopprimere la forma adulta dei vermi che causano la cecità fluviale e la filariasi linfatica.
- **Mappatura:** condurre un'indagine globale per mappare l'impatto del tracoma grazie alle risorse fornite dal governo del Regno Unito, entro il 2015, il programma campionerà di più di 4 milioni di persone in più di 30 paesi.

Un elenco completo di queste tappe fondamentali è disponibile nella scheda di valutazione della Dichiarazione di Londra, accessibile all'indirizzo www.unitingtocombatntds.org

V. COLMARE LE LACUNE E SUPERARE LE SFIDE

Per conseguire gli obiettivi ambiziosi ma raggiungibili delineati per il 2013, e per essere sulla buona strada per soddisfare gli obiettivi fissati per il 2020, la comunità NTD deve affrontare diverse sfide di ampia portata.

Nel novembre del 2012, circa 500 soggetti della comunità NTD si sono riuniti presso la Banca Mondiale per valutare le possibili strategie per superare questi ostacoli negli anni a venire. Di seguito sono elencate le idee chiave discusse nel corso della riunione. La relazione completa sulla riunione è disponibile all'indirizzo www.unitingtocombatntds.org/content/ntd-report

- **Programma di ampliamento:** nonostante si tratti di uno dei più grandi programmi di sanità pubblica a livello mondiale, che ha interessato oltre 700 milioni di persone nel 2010, i programmi NTD devono

essere rapidamente ampliati per poter conseguire gli obiettivi fissati per il 2020. I paesi endemici necessitano di risorse umane supplementari, sistemi solidi e capacità tecnica per espandersi e ampliare gli sforzi di prevenzione e controllo delle NTD, in particolare nel loro lavoro di integrazione dei programmi focalizzati su malattie multiple. Molto di questo lavoro potrà essere portato avanti con sforzi maggiori per rafforzare i sistemi sanitari. Investimenti in ricerca operativa e/o implementativa e partnership con il settore privato possono aiutare i programmi a utilizzare le risorse nel modo più efficiente possibile e a massimizzare il numero di persone raggiunte. È necessario inoltre migliorare il processo di acquisizione dei dati, che include mappatura, monitoraggio e valutazione, per guidare i programmi e migliorare l'efficienza e la tempestività delle segnalazioni.

La mobilitazione del settore privato in Mali

Dal 2007 il Mali stava conducendo con successo un programma di somministrazione di massa dei farmaci (MDA), con finanziamenti da USAID, per prevenire e curare le più diffuse NTD. Dopo il colpo di stato del marzo 2012, i finanziamenti USAID per il Mali sono stati congelati, mettendo a repentaglio lo sforzo del 2012. Fortunatamente, il fondo END, l'iniziativa lanciata nei mesi successivi alla Dichiarazione di Londra per coinvolgere il settore privato nel movimento per la lotta alle NTD, è stato in grado di mobilitare gli 1,2 milioni di dollari necessari per riavviare il programma di MDA sospeso e garantire la prosecuzione del trattamento per quasi 12 milioni di persone. Il fondo END si è impegnato in Mali in seguito alla richiesta di assistenza avanzata dal Ministero della Salute del Mali, da USAID, RTI International e Helen Keller International, e ha lavorato a stretto contatto con questi partner durante gli interventi di emergenza e l'attuazione del programma. Il consorzio di nuovi finanziatori per le NTD ha incluso società di miniere d'oro, guidate da Randgold Resources, e fondazioni private, tra cui la Vitol Foundation e la Margaret A. Cargill Foundation. Inoltre, la Hilton Foundation ha collaborato con il Carter Center per garantire la prosecuzione della distribuzione di farmaci per il tracoma nelle restanti provincie endemiche.

Calendario dei principali eventi del 2012 2012 → 2013

- Ottobre:** avvio del piano pluriennale integrato per la lotta alle NTD in Cameroon
- Ottobre:** avvio del piano di MDA integrato per schistosomiasi, STH, FL e cecità fluviale in Liberia
- Novembre:** incontri di Uniting to Combat NTDs e dell'Alleanza mondiale per l'eliminazione della filariasi linfatica presso la Banca Mondiale a Washington, DC
- Dicembre:** i paesi endemici si impegnano a eliminare la malattia del sonno in una riunione dell'OMS tenutasi a Ginevra
- Dicembre:** forum per un'azione congiunta del Programma africano per il controllo dell'oncocercosi, a Bujumbura, Burundi
- Dicembre:** incontro Vite in equilibrio precario: fornire innovazioni mediche a pazienti e popolazioni trascurati ospitati da DNDi e Medici senza frontiere
- Dicembre:** riunione ad alto livello per l'impegno del settore privato per la lotta alle NTD in Nigeria, tenutasi ad Abuja.
- Gennaio:** pubblicazione della relazione dell'Hudson Institute Aspetti economici del controllo e dell'eliminazione delle malattie tropicali trascurate
- Gennaio:** pubblicazione della seconda relazione dell'OMS sulle NTD: Sostenere la spinta a superare l'impatto globale delle malattie tropicali trascurate
- Gennaio:** annuncio dell'avvio del piano integrato pluriennale della Nigeria contro le NTD
- Gennaio:** lancio del Centro londinese per la ricerca sulle malattie tropicali trascurate

- **Finanziamenti:** anche supponendo che i finanziamenti attuali proseguano, le stime preliminari indicano un deficit di finanziamento di 3 miliardi di dollari per l'attuazione dei programmi fino al 2020. I partner possono esortare nuovi donatori a unirsi alla lotta contro le NTD, in particolare lavorando con il settore privato nei paesi endemici. Accorpando le donazioni per malattie singole o specifiche, i donatori nuovi ed esistenti potrebbero finanziare congiuntamente programmi completi per migliorare l'efficienza e l'impatto. I paesi colpiti possono ottenere nuovi finanziamenti attraverso la Banca mondiale esistente e risorse bilaterali includendo le NTD nei loro bilanci e piani sanitari nazionali. I donatori bilaterali possono anche valutare di investire nella lotta alle NTD integrando i finanziamenti con i programmi a sostegno della salute materno-infantile, della nutrizione, dell'acqua e dei servizi igienici (WASH), e di altri programmi per la salute o lo sviluppo.

- **Nuovi strumenti:** per accelerare i progressi per soddisfare gli obiettivi del 2020 sono necessari nuovi farmaci e strumenti diagnostici. Strumenti diagnostici migliori sono fondamentali per migliorare il rilevamento di casi, facilitare la sorveglianza post-eliminazione e individuare marcatori surrogati per l'utilizzo negli studi clinici. Nuovi farmaci aiuteranno colmare le lacune laddove buoni trattamenti preventivi o sono limitati o non esistono, e contribuiranno alla lotta contro la minaccia di una potenziale resistenza ai farmaci. I partner del settore industriale possono aiutare a sviluppare e immettere sul mercato nuovi prodotti con le risorse tecniche e finanziarie e fornendo l'accesso ai biomarcatori per lo sviluppo di strumenti diagnostici. Le aziende che producono strumenti diagnostici devono essere incoraggiate a sviluppare e produrre nuovi strumenti anche per le NTD.

“Piccoli medici” combattono le STH in Bangladesh

L'anno scorso il ministro della Salute e delle politiche sociali del Bangladesh ha avviato un progetto pilota di approccio “da bambino a bambino” all'educazione sanitaria e alla profilassi antielmintica attraverso il programma “Piccoli medici”. Il programma “Piccoli medici” insegna agli studenti delle classi superiori ad aiutare gli insegnanti con i giorni di profilassi antielmintica. I Piccoli medici condividono anche messaggi di igiene e salute con i loro compagni di classe e con i familiari per aiutare a prevenire nuove infezioni. In collaborazione con *Children Without Worms*, il programma prevede attualmente la somministrazione due volte l'anno del trattamento con mebendazolo Johnson & Johnson a 24 milioni di bambini in età scolare ogni anno. Il Ministero della Salute e delle politiche sociali fornisce circa 1 milione di dollari al programma per sostenere gli sforzi di approvvigionamento, formazione, supporto, comunicazione e distribuzione dei farmaci. “Piccoli medici” è solo una parte del più ampio programma del Bangladesh per la lotta alle STH, che si è ampliato fino a coprire l'intero paese per la prima volta nel 2012: un risultato che non sarebbe stato possibile senza l'impegno del paese verso approcci innovativi e partnership forti nella lotta contro le NTD.

I progressi verso l'eradicazione del verme di Guinea

Con solo quattro paesi endemici rimanenti (Ciad, Etiopia, Mali, Sudan del Sud), per la malattia del verme di Guinea l'eradicazione è ormai prossima. Nell'ambito della Dichiarazione di Londra, un gruppo eterogeneo di finanziatori tra cui Sua Altezza lo Sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan, presidente degli Emirati Arabi Uniti, la Fondazione Gates, *Children's Investment Fund Foundation* e il Regno Unito, ha fornito un sostegno finanziario per colmare il deficit per finanziare l'eradicazione del verme di Guinea. Nell'ultimo anno, il *The Carter Center's Guinea Worm Eradication Program*, in collaborazione con l'OMS, ha utilizzato i nuovi fondi per collaborare con il più recente paese del mondo, il Sudan del Sud, e per proseguire l'opera di sostegno alle comunità del Mali tagliate fuori dalla guerra civile. Gli sforzi del programma, basati su volontari e personale dedicato, mirano a raggiungere alcuni dei contesti più remoti e problematici del mondo. Sono necessarie persistenza e perseveranza. Grazie allo sforzo maggiore compiuto nel 2012, si è registrata una riduzione del 49% dei casi di malattia del verme di Guinea riferiti rispetto al 2011.

- **Rafforzamento della collaborazione:** collaborazioni e partnership con organizzazioni esistenti e nuove possono aiutare a superare le sfide illustrate sopra. Sono necessari nuovi approcci, come la partnership pubblico-privata *SMS for Life*, guidata da Novartis, che utilizza i telefoni cellulari per monitorare la fornitura di farmaci antimalarici e prevenire l'esaurimento delle scorte, ed è ora in fase di espansione per monitorare la fornitura di medicinali contro la lebbra e la tubercolosi nelle strutture sanitarie della Tanzania. Sebbene i farmaci siano strumenti di importanza fondamentale, non sono sufficienti per raggiungere tutti gli obiettivi fissati per il 2020 per la lotta alle NTD. Si devono affrontare le ragioni di fondo della povertà, con la collaborazione di diversi settori e una migliore comunicazione con le comunità di istruzione, nutrizione e WASH. Ad esempio, migliorare la comunicazione tra i ministeri dell'istruzione, che raccolgono i dati sulla chemioterapia preventiva, e i ministeri della Salute, che riportano i dati all'OMS, contribuirebbe a ridurre l'attuale ritardo di due anni nel tempo di segnalazione e a migliorare l'attuazione dei programmi.

VI. CONCLUSIONI

La Dichiarazione di Londra sulle NTD ha segnato l'inizio di un nuovo sforzo coordinato per accelerare i progressi verso l'eliminazione o il controllo di 10 NTD. Nell'anno trascorso dal suo lancio, i partner di tutti i settori hanno lavorato per adempiere agli impegni assunti e per conseguire risultati che avranno un impatto significativo sulla vita delle persone. Attraverso partnership innovative e sforzi di collaborazione, la comunità NTD ha compiuto importanti progressi nel 2012. Tuttavia, per conseguire gli obiettivi fissati dall'OMS per il 2020, la comunità NTD deve garantire le maggiori risorse e la volontà politica necessarie per avviare e ampliare i programmi finalizzati a colmare le lacune rimanenti. In questo modo, insieme possiamo avviare verso un mondo libero da queste malattie devastanti.



Dal Segretariato Generale per le Missioni

From the General Secretariat for Missions

360°

One of the recent issue of 360 (187/2012) reported an event of possible great outcomes, if considered on the long run. The news was the establishment of partnership among philanthropic Associations, individual States and pharmaceutical industries in order to defeat, at least, 10 out of 17 Neglected Tropical Disease (NTDs), which are the cause of physical impairment, and often death, in a vast sector of population (above one billion people), mostly from Developing Countries. The agreement took name from the city where it was signed and came to be known as *the London Declaration on Neglected Tropical Disease* (London, January 30, 2012). One year later, the partners' website www.UnitingToCombatNTDs.org has published its first annual Report. I am tempted to think that the Report serves to the cause of the partners and, as I sit down to read it, my attitude is of measured disbelief. Therefore, before setting into the reading, I log on an official, world appreciated source, the World Health Organization (WHO) website (www.who.int): I wish to verify the exactness of the data given in the "*The First Annual Report on the London Declaration on NTDs*". With great surprise and joy, the WHO website is full of praises for the initiative and for the results so far gained. The appreciation for the result is such that the WHO Executive Board, in a statement dated January 28, 2013, while "*recognizing that increased national and international investments in prevention and control of neglected tropical diseases have succeeded in improving health and social well-being in many countries*" urges all the Member States "*to ensure country ownership of programs for neglected tropical disease prevention, control, elimination and eradication*" and to expand and implement "*interventions against neglected tropical diseases*" through the "*planning and costing of prevention and control activities*", the "*management of the supply chain*" and, among others, the inclusion of "*a cadre of skilled staff (including other sectors than health) at national, district and community levels*". In short, many words of appreciation for an intervention that in the one-year time has allowed – as expressed by Dr. Margaret Chan, WHO General Director – to reach to "*unprecedented progress*" so much so that she suggest that time has come for "*refinements in control strategies and new technical tools and protocol*".

Having read the Report, I consider that there are several issues that deserve attention and reflection: I feel my duty to underscore them. They can be considered as guidelines for implementing correct strategies geared to promote health and well-being for large groups or even for an entire population, based on a multistakeholders approach. In other words, it is not only the numerical data that have impressed me but also the ways and means implemented to reduce the NTDs.

Starting from numbers – data that cannot be disputed – drug distribution has been massive: totally, the several Pharmaceutical Companies have sent to beneficiary Countries one billion and 120 million drugs, both as a preventive measure (chemotherapy) or as treatments to lower the impact of the diseases.

Sending drugs is but one of the ways to attain the overall goal to defeat NTDs. In fact, just sending drugs will not suffice unless supported by sustained programs of prevention and research of new molecules aimed to fight drug resistance. Therefore, the plan – as expressed in the *Declaration* – acts at three levels simultaneously in the effort to widen the immediate outcome produced by the provision of drugs. One can think, for instance, in the preventive measures needed to break the transmission of diseases whose vector is well-known such as in the case of waterborne diseases. This is what the WHO General Director refers to when she speaks of the need of "*innovations in vector control deserve more attention as playing a key part in reducing transmission and disease burden*".

For this reason, one of the aspects that strikes the attention is the great emphasis on local initiatives, which keep into perspective the beneficiary Country's geographical and cultural features. In fact, in the past most of the well-motivated plans failed for their inability to involve local actors, who have seen themselves as mere targets and not as the protagonists of their destiny (*dole out attitude*). The annual Report reveals that the coordinated plan set by the partners has involved as many as 40 Countries in the fight against NTDs: most of these Countries – hosts of one or more NTDs – have set as part of their own health strategy the control and eradication of NTDs. This Campaign would have failed, if it had missed to involve, promote spirit of emulation and motivate Countries to take their civil liability toward their citizens, especially in the area of health. I deeply believe that this is a great achievement that every sensible and honest person must acknowledge. The WHO document emphasizes this aspect and affirms: "*(i) preventive chemotherapy; (ii) innovative and intensified disease-management; (iii) vector control and pesticide management; (iv) safe drinking-water, basic sanitation and hygiene services, and education; and (v) veterinary public-health services. Although one approach may predominate for the control of a specific disease or a group of diseases, evidence suggests that more effective control results when several approaches are combined and delivered locally*". I suggest a standing ovation for this intervention that has been able to mobilize the Countries' internal resources and has freed them from the impression of being mere beneficiaries of others' generosity: the programs have forced Countries to take into account their social responsibility.

Another aspect that deserves being underscored is the equitable approach and the avoidance of partiality or hidden agenda, based on economic interest or political affiliation in the hope of future gains. Rather than flooding few Countries with plenty of resources, the target Countries – cradle of many NTDs – have received equal help and support. Africa and Latin America have been benefited greatly, and the interventions have contributed to provide them with tools of universal protection of health, a "*powerful equalizer that abolishes distinctions between the rich and the poor, the privileged and the marginalized, the young and the old, ethnic groups, and women and men*" (M. Chan).

At last, the Report seems to hint the need – yet unaccomplished – to involve the civil society for the programs to gain full support and implementation. In fact, in order to be effective, these programs must involve societies and their members, mothers, the schools and other Ministries, even not directly related to Health, for the sole reason that NTDs are multi-faceted. To establish an healthy society demands everybody's collaboration and it happens from bottom upwards, avoiding the sole involvement of those in power or in administration. To the scope, the Report highlights the example of *Little Doctors* in Bangladesh: the model is based on the training of students who – in turn – act as health promoters among their peers especially in preventing the helminthiasis, a disease transmitted through the soil. These Little Doctors teach hygiene; they identify initial symptom of the disease and refer their peers to the nearest health center. A simple and small intervention that greatly contribute to control the spread of a disease provoked by the intestinal infestation by worms! Planning global interventions will be of no avail unless the beneficiaries are involved: in this sense, the approached used to control Tuberculosis by means of the *Direct Observation Treatment* (DOT) proves to be the right way, a shining model.

As I put my pen down, I cannot refrain from praising the efforts taken by several partners, united to fight NTDs. These efforts deserve appreciation; moreover, they demand that I review my biases based on the notion that For Profit Organizations will always be moved by selfish interests. At the same time, the outcome of this partnership triggers me and all of us Camillians to be more benevolent and to ally with all those who – in various ways – act as protagonists in the world of health, directly or indirectly.

SOURCES:

www.UnitingToCombatNTDs.org *From Promises to Progress*

Sustaining the Drive to Overcome the Global Impact of Neglected Tropical Disease, WHO 2013

Neglected Tropical Disease, declaration by the Executive Board, 28.01.2013, in www.who.int/neglected_diseases

EXECUTIVE SUMMARY

2012 was a historic year in the fight against neglected tropical diseases (NTDs) as the global health community came together to chart a new course toward a world free of many of these devastating ailments. On January 30, an unprecedented group of partners in the NTD community committed to the control or elimination of 10 NTDs in line with targets set by the World Health Organization (WHO). This commitment was captured in the landmark London Declaration on Neglected Tropical Diseases.

Over the past year, there has been exciting progress:

- Pharmaceutical partners supplied 1.12 billion treatments meeting the increased requests from endemic countries.
- Donors committed funds to support integrated NTD programs, scale up and expand existing programs, increase resources available for mapping, improve program strategies through research, and develop new tools.
- More than 40 endemic countries developed multi-year integrated NTD plans, and Nigeria, Brazil, Cameroon, Honduras and Burundi launched their plans.
- Oman became the first previously endemic country to verify the elimination of trachoma.
- Partners developed a comprehensive London Declaration Scorecard, presented in this report and online, to promote accountability, transparency and evidence-based prioritization. This scorecard tracks the delivery of London Declaration commitments, highlights key milestones and targets, and helps identify priority action areas to ensure that 2020 goals are met.

With these new drug supplies and integrated NTD plans, programs are ready to scale up. Building on these promising beginnings, new partners and resources are urgently needed to be on track toward achieving the WHO goals. By redoubling our efforts, together we can empower communities to break the cycle of poverty and neglect by overcoming the burden of NTDs.

INTRODUCTION

NTDs and Their Impact

NTDs are a group of infectious diseases that disproportionately affect the world's poorest and most vulnerable populations. It is estimated that more than one billion people are affected by NTDs, including roughly 800 million children. Although these diseases are the most common infections amongst the world's poorest, they have traditionally received little or inconsistent attention on international health agendas. Targeted commitments and investments from a range of partners over the years have reduced the burden of many NTDs, but significant gaps still remain.

WHO's Roadmap: The Path to an NTD-Free World

WHO's Roadmap for Implementation, put forward in January 2012, outlined bold targets for the control and elimination of 17 NTDs. In January 2013, WHO launched its second report (available at www.who.int/neglected_diseases) with updated information on the specific targets for each disease and what needs to be done to reach the 2020 goals. Below are the 10 NTDs targeted for control, elimination or eradication as part of the London Declaration on NTDs.

- Blinding trachoma
- Chagas disease
- Guinea worm disease
- Human African trypanosomiasis (sleeping sickness)
- Lymphatic filariasis (LF or elephantiasis)
- Leprosy
- Onchocerciasis (river blindness)
- Schistosomiasis (snail fever or bilharzia)
- Soil-transmitted helminthiasis (STH or intestinal worms)
- Visceral leishmaniasis (kala azar)

The London Declaration on NTDs

The commitments made in January 2012 were designed to accelerate progress toward the WHO 2020 NTD targets and ensure accountability. Highlights include:

- Sustaining or expanding existing drug donation initiatives to meet the needs of control and elimination programs;

- Providing more than US\$785 million to support NTD programs, strengthen drug distribution, and increase research and development (R&D) efforts;
- Sharing expertise and compounds to accelerate R&D of new drugs; and
- Enhancing collaboration and coordination on NTDs at national and international levels through partnerships among public, private, non-governmental and multilateral organizations in the NTD community and with other sectors such as water and sanitation, and education.

This report includes the first London Declaration Scorecard, designed to track outputs from all of the diverse partners and map out the milestones that need to be met to accomplish control and elimination goals. Annual updates to this scorecard will capture progress made and identify risk areas and challenges that require more attention. A summary version of this scorecard appears on page 6, while the full version can be accessed at www.unitingtocombatntds.org.

PROGRESS REPORT FROM 2012

As documented in the London Declaration Scorecard, partners have worked to fulfill their 2012 commitments and have met many of their targets. Key findings from the scorecard include:

Drug Supply: Scaling Up to Meet Country Needs

Preventing or treating infections with existing donated or inexpensive drugs can have a great impact on disease burdens for multiple NTDs. One of the key tenets of the London Declaration was that partners agreed to scale up supply of these drugs for NTD programs, which they have done in the past year.

- **Progress in 2012:** Countries increased their requests for drugs in response to the London Declaration commitments, and the pharmaceutical industry fulfilled 100% of all requests. For example, 29 new countries received free supplies of the drugs albendazole or mebendazole for the treatment of STH, increasing treatments provided from 46 million in 2011 to 238 million in 2012. In total, companies shipped 1.12 billion treatments in 2012, either for preventative chemotherapy or for treatment of people with NTDs. Although some scale-up over the current volume is required to meet the 2020 targets, constraints on the supply of existing drugs are no longer a major bottleneck to NTD control and elimination efforts.

Funding: Additional Resources Available But More Needed

At the announcement of the London Declaration, seven private and public donors pledged financial commitments totaling US\$785 million to be disbursed over the next several years. This represents a major accomplishment in an area that had been chronically under-resourced. Donors from the London Declaration followed through with funding to scale up existing programs and launch new initiatives.

- **Progress in 2012:** The United Kingdom funding for NTDs increased from £15.3 million in 2011 to £26.3 million in 2012, including support for trachoma mapping, visceral leishmaniasis elimination programs, and WHO's NTD department. An additional £47.3 million was committed for activities starting in 2013; USAID committed US\$89 million, a steady increase over previous years; World Bank resources for health systems strengthening and results-based financing can now be requested by countries to cover NTD funding needs; the Bill & Melinda Gates Foundation made grants totaling US\$47 million for research to improve programs and tools; a group of donors fully funded the Guinea worm eradication program (see call-out box); Children's Investment Fund Foundation committed US\$22.3 million for activities beginning in 2012, including a national deworming program in Kenya; the Legatum Foundation announced a US\$10 million contribution toward NTD control in Africa as part of The END Fund's launch in June 2012; Lions Clubs International gave a total of US\$2.8 million to NTDs in 2012 and announced new plans to give US\$2.7 million in 2013; Mundo Sano, an emerging partner, increased its commitment to US\$8.7 million and expanded its work to Latin America and Africa; a consortium of funders complemented public and national funds in Mali to cover the funding gap for 2012 (see call-out box).

Implementation: Improving Delivery of Drugs and Services

As indicated in WHO's second NTD report, scaling up programs (including implementation, evaluation

and monitoring) remains the biggest obstacle to reaching the 2020 targets. Significant steps were taken, particularly with developing new plans for NTD programs in endemic countries and integrating control efforts across diseases. However, the rate of scale-up needs to dramatically increase to be on course to achieve the 2020 targets.

- **Progress in 2012:** To prepare for scaling up programs, more than 40 endemic countries developed new multi- year integrated plans for NTD control in 2012 and five countries officially launched their plans (see calendar). WHO has made integrating drug delivery programs easier with the release of its joint application form for drug requests. As a result of successful mass drug administration (MDA) programs, 96% of the population at risk of river blindness no longer needs treatments in the Americas, and Colombia officially requested certification for the elimination of the disease. Additionally, Oman was the first previously endemic country to be verified as trachoma-free, paving the way for others in 2013. Strides were also made for diseases that cannot be controlled through MDA programs. For instance, WHO and endemic countries committed to a strategy and defined criteria for the elimination of sleeping sickness, and an epidemiological atlas of sleeping sickness was completed to guide the program.

Launch of Nigeria's Master NTD Plan

Nigeria has one of the highest NTD burdens in the world, including the greatest number of lymphatic filariasis and river blindness cases in Africa and the largest number of schistosomiasis cases globally. The Nigerian authorities and others have been combating these diseases in places like Birnin Magaji in Zamfara state, where community leaders have been working with volunteers to educate people and distribute drugs, but programs needed to be scaled up to a national level. The government of Nigeria has recently completed an integrated national plan which will be launched in February 2013 to do just that, but a significant funding gap persists. After the launch of the London Declaration, donors are responding to this challenge. The United Kingdom's Department for International Development and USAID have conducted a joint scoping visit and are establishing complementary programs to expand activities in line with the national plan. In coordination with these donors, the Children's Investment Fund Foundation will fund mapping in 14 Nigeria states for STH and schistosomiasis. In December 2012, a high-level private donor roundtable was hosted by Nigerian philanthropist and NTD donor General T.Y. Danjuma to further engage individuals, corporations and foundations in Nigeria in the broader NTD cause. The commitment and partnership between donor agencies, the Nigerian government and in-country organizations will be able to make an impact that would not have been possible without collaboration.

Partnership to Combat Lymphatic Filariasis

LF, commonly known as elephantiasis, is a threat to more than 1.3 billion people in 81 countries worldwide. More than 120 million people are currently infected, with about 40 million disfigured and incapacitated by the disease. WHO's Global LF Elimination Program has made great progress since 2000, supported by donations from GlaxoSmithKline and Merck & Co. In January 2012, a group of partners including Sanofi, Eisai and the Bill & Melinda Gates Foundation joined forces to provide new support to the program. Together, the partners committed to donating 120 million tablets of DEC (diethylcarbamazine) during 2012-2013, allowing WHO to provide preventative treatment for 30 million people not previously covered by donation programs. Since the announcement, the partnership has implemented a large scale-up of production and a 'just in time' logistics supply system. As a result, the partners have provided WHO with more than 60 million tablets over the last year for Malaysia, Madagascar and Myanmar. Beyond 2013, Eisai will begin an LF Elimination Partnership with WHO and will continue to provide DEC free of charge until 2020.

Research: Developing New Tools and Strategies Existing tools and strategies can dramatically reduce the burden of NTDs, but new drugs and diagnostics are critical to achieve the 2020 goals for all the NTDs in the London Declaration except for Guinea worm disease.

- **Progress in 2012:** Eight new pharmaceutical companies provided DNDi access to hundreds of thousands of compounds to be screened for potential new drugs. In addition, two new NTD diag-

nostic tests have received regulatory approval in 2012: the first ever lateral flow test for sleeping sickness and a new rapid diagnostic test for lymphatic filariasis. Merck Serono launched a public-private partnership to develop a much-needed pediatric formulation of praziquantel, a drug used to treat schistosomiasis.

THE ROAD AHEAD IN 2013

Achievements in 2012 have laid the foundation for protecting some of the world's most vulnerable populations from NTDs. Next year's London Declaration Scorecard will measure partner progress against 2013 targets and will feature data on the number of people reached by NTD programs. Key milestones for 2013 include:

- **Disease Elimination:** Eliminate trachoma in Vietnam; certify the elimination of Guinea worm disease in Côte d'Ivoire, Sudan, Niger, Nigeria and Kenya; and verify the elimination of river blindness in Ecuador.
- **Drug Delivery:** Provide drugs to ~950 million individuals in high-risk areas (up from 710 million in 2010) to prevent infections or treat several NTDs.
- **Funding:** Increase funding available to achieve 2020 goals, reducing the preliminary ~US\$300 million

Calendar of Key 2012 Events 2012

January:	Release of WHO's Roadmap for Implementation and launch of the London Declaration on NTDs
March:	Launch of Burundi's multi-year integrated NTD plan
March:	Appointment of former President of Ghana John Kufuor as NTD Special Envoy
April:	Launch of Honduras' multi-year integrated NTD plan
May:	Technical briefing and call for World Health Assembly resolution on NTDs chaired by Côte d'Ivoire Minister of Health and Assembly President Thérèse N'Dri-Yoman
June:	AFRO Regional Consultation: Working Better on NTDs and the release of the Accra Urgent Call to Action
June:	Launch of The END Fund to raise private resources for NTDs
June:	Release of the Regional Strategic Plan for Integrated NTD Control in South-East Asia Region 2012-2016
September:	NTD NGDO Meeting with release of the Sydney Communiqué
September:	Launch of Brazil's multi-year integrated NTD plan
September:	Endorsement of WHO Western Pacific Region's Regional Action Plan for NTDs by member states estimated annual funding gap for implementation programs.

- **Research:** File for regulatory approval to begin clinical trials on a new drug being developed by Johnson & Johnson, DNDi and others to kill the adult form of the worms that cause river blindness and lymphatic filariasis.

- **Mapping:** Conduct a global survey to map the burden of trachoma with resources provided by the United Kingdom government; by 2015, the program will sample more than 4 million people in 30+ countries.

A full list of these milestones is available in the London Declaration Scorecard, accessible at www.unitingtocombatntds.org.

ADDRESSING GAPS AND OVERCOMING CHALLENGES

To meet the ambitious but achievable targets outlined for 2013, and to be on track to meet 2020 goals, the NTD community must address several broad challenges. In November 2012, nearly 500 stakeholders from the NTD community came together at the World Bank to consider strategies to overcome these ob-

stacles in the years ahead. Key ideas discussed at this meeting are listed below. The full meeting report is available at www.unitingtocombatntds.org/content/ntd-reports.

- **Program Scale-Up:** Despite being one of the largest public health programs globally, reaching over 700 million people in 2010, NTD programs must rapidly scale up to achieve the 2020 targets. Endemic countries need additional human resources, robust systems and technical capacity to expand and scale up NTD prevention and control efforts, particularly as they work to integrate programs focused on multiple diseases. Much of this work can take place with broader efforts to strengthen health systems. Investments in operational and/or implementation research and partnerships with the private sector can help programs use resources as efficiently as possible and maximize the number of people reached. Improved data collection—including mapping, and monitoring and evaluation—is also required to guide programs and to enhance efficiency and timeliness of reporting.

Private Sector Mobilization in Mali

Since 2007, Mali had been successfully conducting a mass drug administration (MDA) program with funding from USAID to prevent and treat the most prevalent NTDs. Following the coup d'état in March 2012, USAID's funding for Mali was frozen, jeopardizing the 2012 effort. Fortunately, The END Fund, an initiative launched in the months following the London Declaration to engage the private sector in the NTD movement, was able to mobilize the necessary US\$1.2 million to re-start the suspended MDA program and ensure treatment continued for close to 12 million people. The END Fund engaged in Mali after being asked by the Malian Ministry of Health, USAID, RTI International and Helen Keller International to assist, and worked closely with these partners throughout the emergency response appeal and program implementation. The consortium of new funders to NTDs included gold mining companies, led by Randgold Resources, and private foundations, including the Vitol Foundation and the Margaret A. Cargill Foundation. In addition, the Hilton Foundation worked with the Carter Center to ensure the continuation of drug distribution for trachoma in the remaining endemic provinces.

Calendar of Key 2012 Events **2012 → 2013**

- October:** Launch of Cameroon's multi-year integrated NTD plan
- October:** Launch of Liberia's integrated MDA for schistosomiasis, STH, LF and river blindness
- November:** Uniting to Combat NTDs and Global Alliance for the Elimination of Lymphatic Filariasis meetings at the World Bank in Washington, DC
- December:** Commitment by endemic countries to eliminate sleeping sickness at WHO meeting in Geneva
- December:** Joint Action Forum of African Programme for Onchocerciasis Control, in Bujumbura, Burundi
- December:** Lives in the Balance: Delivering Medical Innovations for Neglected Patients and Populations meeting hosted by DNDi and Médecins Sans Frontières
- December:** High-level meeting for private sector engagement in NTDs in Nigeria held in Abuja.
- January:** Launch of Hudson Institute Report The Economic Case for Neglected Tropical Disease Control and Elimination
- January:** Release of WHO's second NTD report: Sustaining the drive to overcome the global impact of neglected tropical diseases
- January:** Announcement of Nigeria's multi-year integrated NTD plan launch
- January:** Launch of the London Centre for Neglected Tropical Disease Research

- **Funding:** Assuming current funding continues, there is a US\$3 billion funding gap for program implementation through 2020, based on preliminary estimates. Partners can encourage new donors to join the fight against NTDs, especially working with the private sector in endemic countries. By pooling individual or disease-specific donations, new and existing donors could jointly fund comprehensive programs for improved efficiency and increased impact. Countries can obtain new funding through exist-

ing World Bank and bilateral sources by including NTDs in their national health plans and budgets. Bilateral donors can also consider investing in NTDs by integrating funding with maternal and child health, nutrition, water, sanitation and hygiene (WASH), and other health or development programs.

- **New Tools:** Accelerating progress to meet the 2020 targets requires new drugs and diagnostics. Better diagnostics are critical to improve case-finding, facilitate post-elimination surveillance and provide surrogate markers for use in clinical trials. New drugs will help fill gaps where good treatments or preventatives are limited or do not exist, and will help combat the threat of potential drug resistance. Industry partners can help develop and bring new products to market with technical and financial resources, and by providing access to biomarkers for diagnostic development. Diagnostic companies need to be encouraged to develop and produce new tools for NTDs as well.
- **Enhanced Collaboration:** Collaborations and partnerships with existing and new organizations can help overcome the challenges identified above. New approaches are needed like the SMS for Life public-private partnership led by Novartis, which uses mobile phones to track malaria drug supplies and prevent stock-outs, and is now being expanded to monitor leprosy and tuberculosis medicine supplies in Tanzanian health facilities. Although drugs are critical tools, they are not enough to achieve all the 2020 NTD targets. The underlying causes of poverty need to be addressed with cross-sector collaboration and better communication with the education, nutrition, and WASH communities. For example, improving communication between education ministries, which collect preventative chemotherapy data, and health ministries, which report the data to WHO, would help shorten the current two-year reporting time delay and help improve program implementation.

“Little Doctors” Combat STH in Bangladesh

In the last year, Bangladesh’s Ministry of Health and Family Welfare piloted a child-to-child approach to health education and deworming through the “Little Doctors” program. The “Little Doctors” program teaches students from upper grades to assist teachers with deworming days.

The Little Doctors also share hygiene and other health messages with their classmates and families to help prevent re-infection. In partnership with Children Without Worms, the program currently provides twice-yearly treatment of Johnson & Johnson’s mebendazole to 24 million school-age children annually. The Ministry of Health and Family Welfare provides roughly US\$1 million for the program to support procurement, training, advocacy, communication and drug distribution efforts. “Little Doctors” is just one part of Bangladesh’s broader STH program, which scaled up to cover the entire country for the first time in 2012, an accomplishment that would not have been possible without the country’s commitment to innovative approaches and strong partnerships in combating NTDs.

Progress Toward Guinea Worm Eradication

With only four endemic countries remaining—Chad, Ethiopia, Mali, and South Sudan—Guinea worm disease is approaching eradication. As part of the London Declaration, a diverse group of funders including His Highness Sheikh Khalifa bin Zayed Al Nahyan, President of the United Arab Emirates, the Gates Foundation, the Children’s Investment Fund Foundation and the United Kingdom provided financial support to close the funding gap for Guinea worm eradication. Over the past year, The Carter Center’s Guinea Worm Eradication Program, working with WHO, used the new funding to work with the world’s newest country, South Sudan, and to maintain support to communities in Mali cut off by civil strife. The program’s efforts rely on community volunteers and dedicated staff to reach some of the most remote and challenging settings in the world. Persistence and perseverance is required. With the enhanced effort in 2012, there was a 49% reduction in Guinea worm disease cases reported compared to 2011.

CONCLUSION

The London Declaration on NTDs marked the beginning of a new, coordinated effort to accelerate progress toward eliminating or controlling 10 NTDs. In the year since its launch, partners across sectors have worked toward fulfilling their commitments and delivering results that will significantly impact people’s lives. Through innovative partnerships and collaborative efforts, the NTD community made important strides in 2012. Yet, to achieve WHO’s 2020 goals, the NTD community must secure the increased resources and political will necessary to initiate and scale up programs to close the remaining gaps. In doing so, together we can move toward a world free of these devastating diseases.

Archivi: lavori in corso?

CORSO DI FORMAZIONE PER ARCHIVISTI

Anche quest'anno si è svolto, come di consueto, nel mese di novembre, il seminario dal titolo: *Archivi: lavori in corso*, organizzato dall'Ordine dei Ministri degli Infermi Camilliani, indirizzato principalmente alla formazione di coloro che lavorano negli archivi ecclesiastici e non.

Per la prima volta organizzato in quattro giornate con cadenza settimanale, il corso, dal taglio teorico-pratico, si è proposto di far acquisire gli strumenti idonei alla comprensione e organizzazione di archivi, cercando di fornire le basi per affrontare le esigenze e i problemi inerenti la conservazione e valorizzazione del materiale in essi contenuto.

L'iniziativa ha riscosso un notevole successo e grande interesse da parte degli addetti ai lavori, tanto da arrivare al numero di 60 partecipanti rispetto al numero massimo previsto di 45.

Nella prima giornata è stato affrontato il tema dell'organizzazione e gestione dell'archivio corrente, del titolario d'archivio, del protocollo cartaceo e suo passaggio al protocollo informatico con relativi vantaggi e criticità.

In particolare è stata fornita una ampia visione della normativa relativa agli archivi a partire dal decreto 3 ottobre 1894, al R.D. 25 gennaio 1900 n.35 che approva il regolamento per gli uffici di registrazione e di archivio delle amministrazioni centrali, fino ad arrivare al DPR 445/2000, riguardo le disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa.

Durante la seconda giornata di studio sono state illustrate le basi teoriche dell'archivistica generale, sempre, però in vista della pratica, affrontando il tema dell'archivio storico e della sua descrizione in base agli standard internazionali messi a punto dal Consiglio internazionale degli archivi (ICA): ISAD (G); ISAAR (CPF); ISDIAH. Dalla definizione di archivio, dalla sua costruzione secondo un processo di spontanea sedimentazione sottolineando l'importanza degli archivi come memoria storica che come tale deve essere conservata, tutelata, protetta e organizzata attraverso regole e strumenti di conservazione, selezione e trasmissione.

Nella seconda parte è stata effettuata una breve premessa riguardante i vari accordi tra lo Stato Italiano e la Santa Sede con la quale le due Istituzioni si sono impegnate "per la tutela del patrimonio storico e artistico", concordando: "opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche", in particolare, per favorire la "conservazione" e la "consultazione" di archivi e biblioteche ecclesiastiche considerati come beni culturali di primaria importanza, "luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per la nuova evangelizzazione". A tal fine è stato portato ad esempio l'archivio della Casa Generalizia dei Ministri degli Infermi, la sua nascita, le sue vicende storiche e soprattutto, i lavori di riordino, inventariazione e indicizzazione su formato elettronico attraverso un apposito software, denominato *Shades*, dalle caratteristiche di estrema duttilità ed adattabilità a qualsiasi tipologia documentaria e, nel contempo, facilmente fruibile dagli utenti. Sono stati mostrati gli elementi essenziali della descrizione archivistica. Il discorso si è poi concluso con l'esposizione dei lavori che l'archivio sta portando avanti: quali un progetto di mappatura di altri archivi in cui sono presenti fonti camilliane come quelli delle varie province dell'Ordine e degli archivi Vaticani, con un accenno finale al lavoro di digitalizzazione di parte di materiale dell'archivio storico.

La terza giornata di lavoro ha visto, attraverso il confronto fra due archivi nati per esigenze diverse, ovvero conservativa quella dell'*Archivio Storico del Risorgimento* e d'impresa quello dell'*Istituto Luce*, quali siano le tecniche attuali per la informatizzazione e digitalizzazione dei due archivi stessi. Tale confronto è stato comunque lo spunto per affrontare le problematiche relative all'applicazione dell'informatica che, sebbene orientate verso due indirizzi diversi, hanno trovato nell'illustrazione eseguita degli elementi comuni che costituiscono le regole guida e gli standard per tali tipi di operazioni.

Nella seconda parte della giornata sono state illustrate le basi teoriche sulla storia della fotografia, le più comuni tecniche fotografiche rintracciabili in un archivio otto-novecentesco; l'analisi delle varie parti di una fotografia; le metodologie di schedatura, archiviazione e conservazione.

La quarta giornata ha visto la presenza del Comandante Maggiore Rossi e dall'Ispettore Calabrese del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza. Il loro intervento ha voluto sottolineare come sia importante la corretta archiviazione, l'esatto censimento e una descrizione particolareggiata delle numerose opere d'arte presenti nei nostri archivi al fine di custodirle in maniera adeguata e poterle riconoscere e recuperare in caso di furto.

Ogni anno spariscono dal nostro patrimonio artistico nazionale oltre 5000 opere, tra beni archivistici, librari, dipinti, reperti archeologici, che rappresentano tessere del mosaico della nostra storia.

Si tratta di opere che spariscono dall'Italia perché trafugate illecitamente, o perché mal censite.

Ad esempio è stato illustrato il caso di un dipinto, esposto durante la discussione raffigurante "San Sebastiano", risultato essere un originale di Andrea del Sarto, pseudonimo di Andrea d'Agnolo, dalla scoperta, durante la pulitura, del monogramma dell'autore. Un'opera d'arte questa, censita in maniera sbrigativa e sommaria come "una tavola con santo". L'opera venduta nel 1836 ad un reverendo inglese in permanenza a Firenze, fu esportata in maniera non chiara. La stessa transitò attraverso numerose case d'aste fino a quando, nel 1990, venne battuta da un antiquario italiano che la riportò in Italia con la consapevolezza che fosse una copia tratta dall'opera di Andrea del Sarto perduta si diceva a Palazzo Pitti. L'ulteriore indagine diagnostica ha consentito di rinvenire nel dorso, formato da 4 assi, il bollo in cera lacca di palazzo Pitti, visibile in corrispondenza dell'asse centrale.

Tra le altre opere portate in mostra dalla Guardia di Finanza, due vasi ceramici del VI-IV sec. a.c. provenienti dalla Puglia e, probabilmente, acquistate dalle popolazioni della Tuscia. Trafugate da un contesto sepolcrale di Tarquinia, hanno subito un danno irreparabile in quanto, le opere sottratte dal contesto funerario di appartenenza, che molto spesso viene distrutto dai cosiddetti "tombaroli", riescono a raccontarci solo la storia dell'oggetto, ma non riescono più a raccontarci la loro provenienza, cosa che avrebbe consentito uno scavo ar-

<p>TUTELA, CONSERVAZIONE E PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI LAVORAZIONE PER ARCHIVI E LIBRI/PTELCH a cura della Guardia di Finanza e del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale</p> <p>Martedì 28 novembre 2012</p> <p>14,30 - 16,15</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'archivio come patrimonio - Trasferimenti e consegna nel <i>Codice dei beni culturali e del paesaggio</i> (D.Lgs 42/2004) - Conservazione: studi, preventivazione, manutenzione, restitu - Protezione e valorizzazione: Stato, Regione e soggetti privati - Beni della Chiesa <p><i>Pausa caffè</i></p> <p>16,30 - 18,30</p> <ul style="list-style-type: none"> - Legislazione di base - Organismi di tutela - Carabinieri 	<p>Destinatari e obiettivi del corso</p> <p><i>I Ministeri degli Infermi, visto l'interesse manifestato da iniziative analoghe tenutesi negli ultimi dieci anni, organizzano un Corso di formazione di base per infermieri e tecnici di archivio.</i></p> <p><i>Il Corso si propone di far seguire gli strumenti idonei alla conoscenza del patrimonio culturale e ai differenti esigenze e problemi inerenti alla conservazione e valorizzazione del materiale in esso contenuto, aperto alle esigenze di ogni Archivio. Il Corso pone speciale attenzione alle realtà dell'Arte e del Patrimonio culturale.</i></p> <p><i>Il Corso offre una base di comprendere norme e nuovi provvedimenti per un apprendimento più concreto valorizzando l'esperienza dei partecipanti e integrando il programma.</i></p> <p>Informazioni per i partecipanti</p> <p>Organizzazione: Ministri degli Inferni - Religiosi Camilliani Tel. 06899281 chiedere di Fr. Luca Peretti o di Luciana Mellone Fax 0689928133 • avvbiuocm@gmail.com</p> <p>Sede del Corso: Sale Capitolare Casa Generalizia dei Ministri degli Inferni Piazza della Maddalena, 53 00186 Roma</p> <p>Numero dei partecipanti 45</p>
--	---



MINISTRI DEGLI INTERNI
RELIGIOSI CAMILLIANS

**ARCHIVI:
LAVORI IN CORSO**
*Corso di formazione
per archivisti*



NOVEMBRE 2012
**Casa Generalizia dei
Ministri degli Inferni
Roma**

cheologico scientifico permettendo di attingere a tutte le informazioni necessarie per correlare l'oggetto alla "gentes" che aveva costruito quel sepolcro stesso.

Questo fenomeno, del traffico di opere d'arte, è, purtroppo in costante ascesa, perché l'incalcolabile fonte di ricchezza del paese è esposta alla costante emorragia del mercato clandestino, alimentato da grandi collezionisti anche di oltreoceano e spesso anche da alcune istituzioni museali straniere compiacenti, se non in alcuni casi committenti. Complice di questo fenomeno anche un impianto sanzionatorio blando, tutt'altro che dissuasivo.

D'altro canto, nonostante negli ultimi anni ci sia stato un incremento delle opere rubate, grazie all'impegno serio e incondizionato di militari, di magistratura, archeologi e restauratori, e di tutto il comparto operativo, nel biennio 2010-2011 sono stati recuperati e restituiti alla funzione pubblica 874.163 reperti di interesse archeologico, 2416 opere pittoriche 136.873 opere contraffatte, e la denuncia di 576 responsabili di natura penale ciò rappresenta circa un 50% in più rispetto al biennio precedente.

Un doveroso ringraziamento va dunque, anche da parte di chi scrive, a questo esercito di professionisti che con passione, dedizione e sacrificio, danno ogni giorno vita al programma di salvaguardia di un patrimonio diffuso, spesso negletto, spesso esposto a minacce ed aggressioni. Non possiamo permettere in alcun modo che la nostra nazione venga depredata, ancora una volta, della nostra storia.

A conclusione di questa serie di incontri non ci resta che augurarci un arrivederci alla prossima iniziativa.

Luciana Mellone

The Archives: Work in Progress

A COURSE OF FORMATION FOR ARCHIVISTS

This year as well, in the month of November, as is by now customary, the seminar on 'Archives: Work in Progress' was held. This was organised by the Ministers of the Sick, the Camilians, and was principally concerned with the training of those who work in ecclesiastical archives and other kinds of archives.

For the first time organised into four days in one week, this course, of a theoretical-practical kind, sought to promote the acquisition of instruments for understanding and organising archives, trying to provide the bases to enable people to deal with the needs and problems inherent in the conservation and valuing of material kept in archives.

The initiative was very successful and provoked great interest in people active in this sphere, and to such an extent that there were sixty participants as opposed to the maximum envisaged number of forty-five.

On the first day the subject was addressed of the organisation and management of existing archives, the owners of archives, protocols in paper form and the move from this to ICT protocols, and the relative advantages and disadvantages of shift.

In particular, a broad overview was provided of the legislation relating to archives, starting with the decree of 3 October 1894 and going on to the royal decree of 25 January 1900 n. 35 which approved the rules for the registration offices and archives of central administrations and the DPR 445/2000 on the provisions of legislation in the field of administrative documents.

During the second day of study the theoretical bases of general archival work were illustrated, always, however, with reference to practice, addressing the subject of historical archives and their description of the basis of the international standards of the International Council of Archives (ICA): ISAD (G); ISAAR (CPF); ISDIAH. This dealt with the definition of archives and their creation in line with a process of spontaneous sedimentation, emphasising the importance of archives as a historical memory which, as such, must be con-

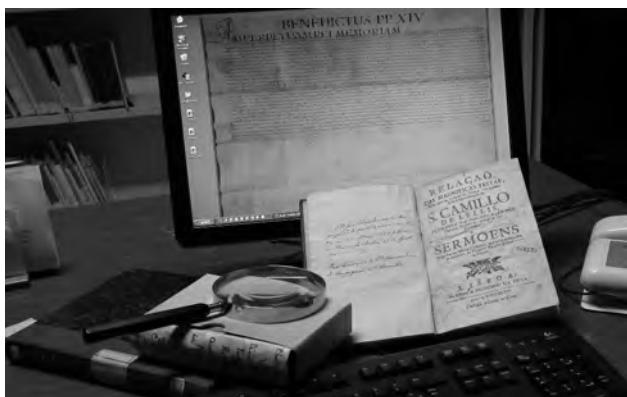
served, defended, protected and organised with rules and instruments relating to conservation, selection and transmission.

During the second part a short premiss was given on the various agreements between the Italian State and the Holy See by which the two parties have committed themselves 'to the protection of the historical and artistic heritage', agreeing upon 'suitable measures for the safeguarding, appreciation and enjoyment of cultural possessions of a religious character that belong to ecclesiastical agencies and institutions', in particular to foster the 'conservation' and the 'consultation' of ecclesiastical archives and libraries which are seen as cultural possessions of primary importance, 'places of memory of the Christian communities and factors of culture for the new evangelisation'. To this end, the example was given of the archives of the Generalate House of the Ministers of the Sick, their birth, their historical development, and above all the work devoted to their reorganisation, cataloguing and indexing in electronic form using a suitable software called 'Shades' which has the characteristics of extreme flexibility and adaptability to any kind of document and, at the same time, is easily handled by users. The essential elements of the description of the archives were then demonstrated. The talk ended with an outline of the projects that the archives are engaged in such as the project for the mapping of other archives in which Camillian sources are to be found, i.e. the various Provinces of the Order and the Vatican archives, with final reference to the work of digitalisation of a part of the material to be found in the historical archives.

The third day of work witnessed, through a comparison of two archives created for different reasons, that is to say the Historical Archives of the Risorgimento and those of the Luce Institute, what the current techniques are for the computerisation and digitalisation of the two archives themselves. This comparison was also a point of departure from which to address the problems and issues connected with the application of ICT which, al-

though they follow two different lines, found in the exposition that was given shared elements which make up the guiding rules and standards for these kinds of operations.

During the second part of the day the theoretical bases of the history of photography; the commonest photographic techniques to be found in eighteen- and nineteenth-century archives: the analysis of the various parts of photographs; and methodologies of indexing, placing in archives and conservation were all illustrated.



The fourth day witnessed the presence of the High Commander Rossi and Inspector Calabrese of the Group for the Protection of the Archaeological Heritage of the Tax Police. Their paper sought to emphasise how a correct archiving, exact census and detailed description of the works of art to be found in our archives is important so that they can be kept in a suitable way and be recognised and retrieved in the case of theft. Every year our national artistic heritage loses 5,000 works, including archival and library works, paintings, and archaeological exhibits, which constitute parts of the mosaic of our national history.

These are works which disappear from Italy because they are exported illegally or because they are badly listed.

As an example, the case of a painting was illustrated and this was shown during the discussion. This was a portrait of St. Sebastian and is an original work by Andrea del Sarto, the pseudonym of Andrea d'Agnolo, as is known from the discovery during cleaning of the monogram of the author. This is a work of art which was listed in a hurried and imprecise way as a 'table with a saint'. The work was sold in 1836 to an English clergyman who lived in Florence and was exported in a way that is not clear. The same work passed by way of numerous art auctions until the year 1990 when it was bought by an Italian antiquarian who brought it back to Italy knowing that it was perhaps a copy

of a work by Andrea del Sarto which was said to have been lost in Palazzo Pitti. A further examination allowed the discovery on the back, in four axes, of a seal in wax of Palazzo Pitti which can be seen corresponding to the central axis.

Amongst the other works brought for display by the Tax Police were two ceramic vases of the sixth to fourth centuries BC from Puglia which had probably purchased by the populations of Tuscia. Stolen from tombs in Tarquinia they underwent irreparable damage because works taken from the funeral contexts to which they belong, contexts which are often destroyed by the so-called *tombaroli* ('tomb robbers'), manage to tell us only the history of the object but no longer manage to tell us where they came from, something that would have allowed a scientific archaeological dig and allowed us to draw upon all the information necessary to correlate the object to the '*gentes*' that had built the tomb.

This phenomenon of trafficking in works of art is, unfortunately, constantly increasing because an incalculable source of wealth of the country is exposed to the constant haemorrhaging of the illegal market which is nourished by major collectors, who are often overseas, and also often by certain complicit, if not actually involved, foreign museums institutions. Another factor behind this phenomenon is a bland system of sanctions which is far from being dissuasive.

On the other hand, despite the fact that in recent years there has been an increase in the number of stolen works, thanks to the highly committed and unconditional role of the military, the judicial system, archaeologists and restorers, and the whole of the relevant part of the security forces, during the two-year period 2010-2011 874,163 objects of archaeological interest, 2,418 paintings and 136,873 counterfeit works were found and returned to public authorities. In addition, 576 people were reported for crimes, that is to say 50% more than the previous two-year period.

An incumbent expression of gratitude, from the undersigned as well, goes to this army of professionals who with passion, dedication and sacrifice every day implement this programme for the defence of a widespread heritage that is often neglected and often exposed to threats and attacks. We cannot in any way allow our nation to be deprived once again of its history.

At the end of this series of meetings it only remains to us to say goodbye until the next initiative.

Luciana Mellone

Il IV Centenario all'insegna del rinnovamento e dell'unione

Via via che si va infittendo di eventi e iniziative il calendario delle celebrazioni le attività dell'Ufficio Comunicazione per il IV Centenario della morte di San Camillo de Lellis si stanno moltiplicando e danno già i loro buoni frutti.

A cominciare dalla diffusione di una lieta notizia che riguarda l'apertura dell'anno giubilare, che si terrà il 14 luglio 2013 a Bucchianico. Per l'occasione il paese natio di San Camillo si prepara ad accogliere un ospite illustre. Sarà, infatti, il Cardinal Tarcisio Bertone, Segretario di Stato Vaticano e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, a presiedere la celebrazione eucaristica che darà ufficialmente avvio al tanto atteso IV Centenario.

Crescono costantemente, intanto, le visite al sito ufficiale dell'evento, www.camillodelellis.org, così come i fan della pagina Facebook (ormai più di 7 mila!) e i follower di Twitter. Un segnale forte di come si stia diffondendo la conoscenza del Gigante della Carità e del suo carisma presso un pubblico sempre più vasto. Il dato più significativo è, tuttavia, la grande partecipazione e l'interazione del pubblico con i Camilliani attraverso i social network, l'importanza dei quali è stata di recente sottolineata dallo stesso Benedetto XVI. Durante il periodo natalizio e per tutto gennaio, protagonista della pagina Facebook di camillodellis.org è stata l'applicazione "Presepi Premiati". Attraverso l'applicazione, i fan sono stati invitati a condividere con noi il proprio presepe e a votare quello preferito. La partecipazione e l'entusiasmo sono andati al di là di ogni aspettativa. I presepi più votati verranno esposti alla mostra permanente di presepi di Bucchianico, inaugurata il 21 dicembre scorso alla presenza delle autorità, dei cittadini, dei Camilliani e dell'Ufficio Comunicazione.

Prosegue, inoltre, il pellegrinaggio della Reliquia del Cuore di San Camillo. La partenza del Cuore per la Thailandia e le Filippine è stata ripresa il "20



gennaio scorso" dalle telecamere dell'Ufficio Comunicazione e le immagini sono accessibili a tutti attraverso la galleria video di camillodelellis.org e sul canale youtube San Camillo de Lellis. È possibile vedere anche la breve cerimonia che ha preceduto la partenza, presieduta da P. Paolo Guarise, Consultore per il Ministero, che ha consegnato l'insigne Reliquia nella mani di P. Paul Cherdchai, Superiore della Provincia Tailandese, il quale, scortato dalla Guardia di Finanza, ha avuto il compito e l'onore di portarla con sé in Thailandia. La preziosa Reliquia tornerà in Europa il 10 marzo, per essere accolta nella Provincia Piemontese. Il viaggio del Cuore continua, così, a unire idealmente le Province Camilliane di tutto il mondo, che stanno convogliando gli sforzi e moltiplicando le iniziative per onorare degnamente il Santo Fondatore a quattrocento anni dalla sua morte.

In Casa Generalizia il Museo dei Camilliani è stato riaperto al pubblico dopo i lavori di ampliamento e ristrutturazione. I preziosi reperti storico-artistici appartenenti all'Ordine dei Ministri degli Infermi e gli oggetti di uso quotidiano dello stesso San Camillo hanno trovato una nuova e più organica collocazione, con l'aggiunta di un ulteriore, lu-



minoso spazio espositivo, all'interno del quale si trovano anche una statua lignea della Vergine di scuola michelangiolesca, appena restaurata, e la veste originale appartenuta a San Camillo. L'installazione di un dispositivo multimediale, con contenuti video costantemente aggiornati sulla vita di San Camillo, sull'opera dei Camilliani oggi e le iniziative relative al IV Centenario, completano l'opera di rinnovamento del Museo, che è segno tangibile di una nuova prospettiva dell'Ordine verso il futuro e la modernità, pur continuando a guardare alle proprie solide radici.

Anche il Cuore di San Camillo ha trovato "all'interno dell'anticamera del Cubiculum" una più suggestiva collocazione. Al ritorno dal suo lungo pellegrinaggio la preziosa Reliquia verrà di nuovo accolta dalla splendida, coloratissima vetrata realizzata da Albano Poli. È inoltre prevista per questa primavera l'ultimazione e l'esposizione al pubblico della nuova, monumentale urna, opera di Alessandro Romano, per accogliere il Corpo del Santo di Bucchianico all'interno della Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio a Roma. L'opera in bronzo e lamine d'oro del celebre scultore custodirà le spoglie del Santo di Bucchianico, sostituendo la vecchia urna all'interno della Cappella a lui dedicata. Il processo di lavorazione è stato anch'esso documentato in video e la testimonianza dell'artista potrà essere prossimamente condivisa con tutta la famiglia camilliana nel mondo.

Dal 31 gennaio al 5 febbraio, con un programma fittissimo di eventi, i luoghi della Conversione di Camillo de Lellis, in occasione dell'anniversario, hanno ricevuto proprio il Corpo del Santo. La diocesi di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo ha avuto la gioia di ospitare le spoglie del Gigante della Carità, che proprio il 2 febbraio 1575, lungo la strada che da San Giovanni Rotondo porta a Manfredonia, nella Valle dell'Inferno, abbandonò per sempre la vita mondana per dedicarsi, anima e corpo, agli infermi.

Una missione che i Padri Camilliani hanno ereditato e ancora oggi mantengono viva nei cinque continenti, mettendo in pratica quotidianamente il richiamo che Benedetto XVI ha voluto fare nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio scorso. Un richiamo "per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità".

La raccolta delle testimonianze di tutta la grande famiglia camilliana nel mondo in preparazione per il IV Centenario continua sul sito ufficiale www.camillodelellis.org

Rinnovamento e unione sono gli elementi fondamentali su cui poggianno le celebrazioni di questo anno giubilare che tutta la comunità camilliana si appresta a vivere con sempre maggior entusiasmo, all'insegna del servizio agli infermi e del carisma di San Camillo.

Top news

Accedi all'area riservata

Iscriviti alla newsletter

Apertura ufficiale anno giubilare tra

1	6	3	1	3	0	2	3	6
Days	Hours	Minutes	Seconds					

News

- Dalla Thailandia le immagini del pellegrinaggio del Cuore di San Camillo
- Il viaggio del Cuore di San Camillo de Lellis continua
- Roody: la vita dopo il terremoto di Haiti

Il Mondo Camilliano

Aspettando il IV Centenario

The Fourth Centenary Under the Banner of Renewal and Union

As the calendar of celebrations becomes gradually filled with events and initiatives, the activities of the Communications Office for the Fourth Centenary of the Death of St. Camillus are increasing in number and are already producing good fruit.

Beginning with the spread of good news about the opening of the jubilee year which will be held on 14 July 2013 in Bucchianico. For this occasion the town of the birthplace of St. Camillus is preparing to receive distinguished guests. Indeed, Cardinal Tarcisio Bertone, the Secretary of State of the Vatican and the Camerlengo of the Holy Roman Church, will preside over the celebration of the Eucharist which will officially inaugurate the much awaited fourth centenary.

In the meanwhile the visits to the official site of the event (www.camillodelellis.org) are increasingly constantly, as is the case with the fans of the Facebook page (by now more than seven thousand!) and the followers of Twitter. This is a strong sign of how knowledge about the Giant of Charity and his charism is spreading amongst an increasingly vast public. The most significant fact, however, is the great participation and interaction of the general public with Camillians through social networks, the importance of which was recently emphasised by Benedict XVI. During the Christmas period and for the whole of January, a key feature of the Facebook page of camillodellis.org was the 'Prizes for Cribs' application. Through this application, fans were invited to share their cribs with us and to vote on which one was their favourite. The participation and the enthusiasm went beyond all expectations. The cribs that received the most votes will be exhibited at our permanent exhibition of cribs at Bucchianico which was inaugurated on 21 December 2012 in the presence of the authorities, the citizens, a number of Camillians, and the Communications Office.



In addition, the pilgrimage of the relic of the heart of St. Camillus has continued on its journey. The departure of the heart for Thailand and the Philippines was filmed on 20 January last by the television cameras of the Communications Office and the pictures are available to everyone on the video gallery of camillodelellis.org and the St. Camillus de Lellis youtube channel. It is also possible to see the short ceremony that preceded the departure of the heart which was presided over by Fr. Paolo Guarise, the Consultor for Ministry, who consigned the relic to the hands of Fr. Paul Cherdchai, the Superior of the Province of Thailand who, escorted by the Tax Police, had the task and the honour of taking it with him to Thailand. This valuable relic will return to Europe on 10 March to be received by the Province of Piedmont. The journey of the heart thus continues, at the level of ideals, to unite the Camillian Provinces of all the world which are channelling their efforts and increasing their initiatives to honour, in a worthy way, our Founder Saint, four hundred years after his death.

In the generalate house, the Museum of the Camilians has been reopened to the general public after the building work to expand it and reorganise it was completed. The valuable historical/artistic objects that belong to the Order of the Ministers of the Sick and the objects used every day by St. Camillus himself have obtained a new and more natural location, with the addition of a further and luminous exhibition space within which there is also a wooden statue of the Virgin of the school of Michelangelo, which has just been restored, as well as the original habit belonging to St. Camillus. The installation of multimedia equipment, which contains constantly updated videos on the life of St. Camillus, on the work of the Camilians today, and on initiatives connected with the fourth centenary, complete the renewal of the museum which is a tangible sign of a new perspective of the Order on the future and on modernity, although it continues to look at its own solid roots.



The heart of St. Camillus has also found in the antechamber of the Cubiculum a more evocative location. After returning from its long pilgrimage, the valuable relic will once again be received by the splendid and highly coloured stained glass window, the work of Albano Poli. For this spring, the completion and public showing of the new monumental urn produced by Alessandro Romano to receive the body of the Saint of Bucchianico, which is inside the Church of St. Mary Magdalene in Campo Marzio in Rome, is also envisaged. This work in bronze and gold leaf by this famous sculptor will contain the remains of the Saint of Bucchianico and will replace the old urn which is inside the chapel dedicated to St. Camillus. The production of this object was also recorded on video and the testimony of this artist will shortly be made available to the whole of the Camillian family in the world.

From 31 January to 5 February, with a very rich programme of events, the places of the conversion of Camillus de Lellis, on the occasion of the anniversary, hosted the body of the saint. The diocese of Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo had the joy of hosting the remains of the Giant of Charity who on 2 February 1575, on the road that leads from San Giovanni Rotondo to Manfredonia, in the Valle dell'Inferno, abandoned the life of this world for ever to dedicate himself body and soul to the sick.

This is a mission that the Camillian Fathers have inherited and which still today they keep alive in the five continents of the world, putting into practice every day the appeal that Benedict XVI made in his Message for the World Day of the Sick which was celebrated on 11 February. A call 'for all to recognize in the features of their suffering brothers and sisters the Holy Face of Christ, who, by suffering, dying and rising has brought about the salvation of mankind'.

The collection of testimonies of the whole of the great Camillian family in the world, in preparation for the fourth centenary, is continuing on the office site www.camillodelellis.org.

Renewal and union are the fundamental elements on which are based the celebrations of this jubilee year which the whole Camillian community is preparing to live with ever greater enthusiasm, under the banner of service to the sick and the charism of St. Camillus.



LA VITA COMUNITARIA RELIGIOSA ETERNO DIVENIRE(?)¹

I – Introduzione

1 – La forma come avvenne la nascita del Cristianesimo² coincide con l'affermarsi del potere in relazione alla divinità nella duplice dimensione (perlomeno nel desiderio si è voluto che fosse così) e volontà di stabilire una possibile unione ovvero un rapporto fra l'istante del mortale con l'eternità dell'Eterno. In altre parole, si potrebbe dire che si è voluto unire il potere temporale (le forme di governo civile e religioso) e il potere eterno (Dio o divinità). Dopo l'Imperatore Costantino, con la nascita dell'Impero Cristiano, la doppia dimensione risiede nella stessa persona, e cioè nel Pontefice. Il Pontefice – chiaro almeno per quanto riguarda il linguaggio – è l'unico mortale invocato santo mentre è ancora nella dimensione della mortalità.

2 – Il nostro intento, nonostante i nostri limiti e le miriadi di opinioni (di opinioni si tratta e non potrebbe essere altrimenti) che rallentano qualsiasi

voglia e intenzione di progresso il tal senso, è di riflettere con te, benevolo collega, sull'antica e sempre nuova realtà conosciuta come: **Vita Comunitaria Religiosa** (non abbiamo usato consacrata per restringere il campo degli equivoci). Da come si evince abbiamo detto: Eterno Divenire³ (anche qui per motivo degli equivoci) perché la stessa realtà dell'uomo e il suo sviluppo, cioè la sua vita, è in costante cambiamento. Occorre capire poi se i cambiamenti sono per il bene e lo sviluppo dell'umanità oppure la negazione scissionista spesso registrata nella storia dell'umanità. Per quanto riguarda la dimensione della fede il riferimento è prospettico e trasversale poiché la fede appartiene alla fede ed è fuori di qualsivoglia discussione, dubbio e negazione. Per fede dubito del dubbio; per fede nego la negazione.

3 – Il Concilio Vaticano II dedicò sostanziosi studi chiarendo e aggiornando oltre che la Vita Religiosa Consacrata anche la sua epifania tra i mortali. Ri-

¹ Il lettore si renderà conto che il nostro studio è appena un approfondimento rileggendo certe frasi e maniera di affermare il **vivere comunitario del cristiano**. In specifico dell'Uomo religioso che ha aderito a una forma di Vita Carismatica tenendo Cristo Risorto come centro dal quale, per il quale e con il quale si regola il vivere tenendo tra le varie componenti anche il vivere in comunione di vita nella radicalità evangelica della Povertà, della Carità e della Giustizia. Il nostro proposito è di leggere e restare entro poche definizioni riportate dai Documenti della Chiesa senza perderci nelle tante riflessioni esistenti sulla stessa realtà: **Vita Comunitaria Religiosa**. Prenderemo in considerazione alcuni tra i magistrali Documenti del Concilio Vaticano II e del CIC – *Codex Iuris Canonici*. Le riflessioni esistenti e altri documenti ufficiali sono ricchissimi e il lettore può farne mano se ancora non ha fatto. Riteniamo vero e rispettiamo ciò che dicevano gli antichi: *Repetita iuvant*. Però è altrettanto vero il suo contrario, perciò vogliamo ripetere il minimo possibile poiché il lettore è già a conoscenza di ciò che esiste. Gli antichi usarono il *Repetita iuvant* con riferimento a documenti, norme, regole, precetti, ammonimenti, raccomandazioni insomma tutto ciò che si doveva seguire senza alcuna possibilità di latitare. Ma non fa il caso nostro; siamo e vogliamo restare in un'altra dimensione. La contingenza in quanto tale annulla ogni realtà di eternità.

² In queste proposte di riflessione chiarificheremo il lessema Cristianesimo nella sua concezione di cultura cristiana, in quell'altra, meno *concettuabile*, a nostro avviso, poiché ritenuta realtà o dimensione della fede in Cristo, lasceremo nella sua *inconcettuabile* realtà. In Occidente, ogniqualvolta si usa il lessema cristianesimo si fa con riferimento alla cultura in tutti gli ambienti e raggio di comprensione della stessa, quasi mai alla fede o vita in Cristo.

³ Invitiamo il lettore a non impaurirsi con la frase che abbiamo messo come sottotitolo dello studio: **Eterno Divenire**. Precisiamo che la concezione qui riferita è nella scia di Aristotele e non di Parmenide. Siamo pienamente d'accordo con Parmenide (stando al modo della negazione fatta da lui quanto alla necessità – perché impossibilità – del Divenire), ma altrettanto siamo d'accordo con Aristotele che spiega il Divenire quale passaggio dalla Potenza all'aAtto. In questo modo lo Stagirita non nega i presupposti, ma li afferma nella contingenza quale unico posto ove il dato si dà veramente (Heidegger direbbe: si pone). Perciò, caro collega, lontani dell'affermare il **Panta Rei** del celebre aforisma attribuito a Eraclito: *Tutto scorre come un fiume*. Vogliamo rendere chiaro che le definizioni, i concetti e la realtà dell'auspicata e desiderata vita comunitaria religiosa appartiene alla dimensione dell'Ideale e, in quanto tale, è **in potenza**.

cordiamo il decreto *Perfectae Caritatis*, vari numeri della *Lumen Gentium* ... In concomitanza e seguendo la Tradizione del Concilio aderì anche la riforma e l'aggiornamento del CIC – *Codex Iuris Canonici* nel 1983 –, sennonché dei documenti rafforzativi della *Congregatio pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae* e tanti altri ricchi studi e riflessioni come l'opera di Jean Vanier, *La Comunità – luogo del perdono e della festa*, e tanti altri ancora. Gli aggiornamenti si affrettarono specialmente perché il Concilio eliminò e ridefinì l'immaginario “sacro” del comando della comunità. La percezione del grande e profetico ridimensionamento del Concilio è avvenuto nella Chiesa che si trova nel nuovo mondo. Il respiro del nuovo mondo è stato sentito ovunque e ha preso alla sprovvista i vegliardi. Quel respiro chiedeva ai vegliardi di svegliare le loro coscienze dormienti al *Novum*.

II – Le definizioni

1 – La riflessione che ora sarà svolta vuole essere un contributo (con semplicità) a capire la grande attenzione e preoccupazione della Chiesa a proposito della Vita Comunitaria Religiosa. La legittima attenzione insegna che la vita comunitaria religiosa è una questione fondamentale per la Chiesa in quanto annuncio del Regno di Dio. L'annuncio è una realtà fondamentale per il credente e per ogni uomo di fede che assume la responsabilità di diventare figlio di Dio nella risurrezione del Suo Figlio. A tal proposito riteniamo che occorra passare dalla realtà del **in potenza** alla realtà del **in atto** nella quotidianità della vita di chi aderisce, crede e vive fermamente la dimensione cristologica della risurrezione del Figlio di Dio. Affermiamo altresì che restare nelle buone intenzioni cambia poco. Nel nostro caso, fortunatamente siamo ai livelli dove comunemente chiamiamo “mondo dello spirito” oppure “tempio della *Caritas Christi*”, poiché “la comunità religiosa è partecipazione e testimonianza qualificata della Chiesa mistero”⁴. E, come tale, il credente è in perenne trascendimento verso il totalmente Altro, superando ogni momento della quotidianità fatta da buone intenzioni.

⁴ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La Vita Fraterna in Comunità – Congregavit nos in unum Christi amor*, Città del Vaticano 1994, n° 2.

⁵ Cfr San Paolo, Rm 7, 13-25.

⁶ Purtroppo osserviamo che dette realtà sono sempre state, ci sono e continueranno perché l'uomo è in tensione

2 – Le definizioni della **Vita Comunitaria Religiosa**, presentate dai documenti della Chiesa, dagli autori che se ne sono occupati sono piuttosto edificanti, piene di entusiasmo, di incoraggiamenti, di buoni consigli, di eccellenti raccomandazioni e di buone intenzioni. Tutti i religiosi sanno e sono consapevoli che la realtà umana è in **tensione** verso la santità, però ancora nella dimensione della penitenza e della purificazione; è ragionevole ed evoluta, però dentro la stessa dimora ancora l'uomo vecchio che fa *fare ciò che non si vuole*⁵. Questa realtà bidimensionale non potrà mai essere trascurata poiché la realtà della divinità è inserita in quella umana, a tal motivo, entrambi dovranno essere bene sviluppate perché la felicità avviene nella quotidianità della vita vissuta, e solo dal momento in cui l'integrazione si avvera completamente. La mancanza o sopraffazione di una sull'altra si entra nelle chimere e illusorie consolazioni del vivere insieme appena per motivo della sopravvivenza e dello *status quo* da salvaguardare. Questa è la realtà e continuità del “qualunquismo”, del nascondimento e del fallimento⁶.

3 – Tra le diverse definizioni lodevoli, sagge, giuste ed edificanti, sorprende quella che dà il CIC affermando che “la vita fraterna propria di ogni istituto per la quale tutti i membri sono radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia”⁷. Gli altri riferimenti canonici ampliano il concetto espresso riaffermandolo in ciò che definisce senza stendere considerazioni e senza delucidare le espressioni definitive quale è peculiare famiglia. D'altronde non è compito del CIC delucidare pienamente i concetti, ma determinarli con chiarezza affinché la vita vissuta abbia delle direttive concrete per ciò che è la missione stessa della vita del religioso consacrato nel vivere comunitariamente. I canoni che fanno seguito a questa importante definizione, come il canone 607 § 1 afferma che “la vita religiosa è segno della vita futura”, il § 2 afferma che “l'istituto religioso è una società” e il § 3 sostiene che “la testimonianza pubblica del religioso è la separazione dal mondo”. Le tre diverse definizioni sono da chia-

verso la perfezione, ma non sarà mai perfetto nella contingenza (da come già inteso l'essere e l'essenza della contingenza è l'imperfezione). A questo riguardo possiamo stendere un vasto elenco di esemplificazioni, ma il pudore e la prudenza ci consigliano il silenzio chiedendo appena di ripetere: **chi ha orecchi intenda**.

⁷ Can. 602.

rirle bene affinché si illumini l'evidente contraddizione qualora si resti appena in una lettura superficiale.

4 – La Costituzione del nostro Ordine cercò di raccogliere le sintesi più acute dalle diverse definizioni ufficiali della Chiesa unendole a quelle bibliche affinché ogni religioso Camilliano abbia a portata di mano un *vademecum*⁸ semplice, chiaro, concreto e completo per vivere nel migliore modo possibile la consacrazione fatta attraverso i Consigli evangelici. Abbiamo sostenuto, nel linguaggio usato, l'impossibilità dell'uomo, pur se consacrato, di immettersi nella perfezione poiché la realtà creata è sottoposta alla caducità. S'intende appunto che la vita di perfezione è auspicata e il cosciente e consapevole uomo è proteso in quella direzione, ma è altrettanto impossibilitato di viverla nell'*hic et nunc*.

5 – La vita comunitaria religiosa comincia a configurarsi nella realtà che la identifica per ciò che essa è: verso la perfezione, ma non ancora perfetta. Affermarla come luogo del perdono⁹ è importante. Però il vero luogo del perdono per eccellenza è il mondo, il creato. Specificare questo o quell'altro luogo come dato esclusivo è dare delle determinazioni che il Figlio di Dio stesso non diede: *andate in tutto il mondo battezzando in nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo*. La comunità è il luogo del mistero e del fenomeno umano,

del bene e del male, del giorno e della notte, del costruire e del distruggere, del vegliardo e del dormiente, dell'uomo di fede e del miscredente, del saggio e del mediocre; dell'instancabile e dell'acomodato; della bontà e dell'opportunismo; è il luogo dove gli opposti si raggruppano nello stesso corpo umano¹⁰. Idealmente, stando agli opposti, si può affermare che essi sono l'anti-camera, quell'anti-camera è ad un tempo paradiso e ad un tempo il suo contrario. La comunità è il luogo della contraddizione e del **in tensione** vicendevoli. Il perdono è la divinità stessa che si storizza nei vissuti dell'umanità. E questo è avvenuto una volta per sempre.

III – Lettura esegetica – approfondimenti

1 – Il proseguire della nostra riflessione ha la pretesa di eseguire una lettura esegetica acutizzando le difficoltà che nascono dalle forme del domandare logico aristotelico. La prima domanda, leggendo le definizioni riportate dai documenti della Chiesa, cade sulla questione della *peculiare famiglia*. Stando alla logicità della domanda occorre stabilire questo tipo di famiglia in rapporto al mondo giacché ogni famiglia ha come rapporto e riconoscimento il mondo circostante. Nella scia del primo problema si arriva anche al secondo, e cioè chiarire le idiosincrasie del *peculiare* di ciascun membro della *peculiare famiglia*. Dopo di che oc-

⁸ Abbiamo inteso che gli articoli 15-24 della nostra Costituzione sia un vero *Vademecum* che aiuta oltre i religiosi Camilliani anche ciascun religioso o uomo di fede che desidera vivere l'esperienza radicale della condivisione che esige la Vita Fraterna. E altrettanto vero che le indicazioni ed esplicitazioni riportate negli articoli indicati sono di fondamentale importanza per la **Vita Nuova in Cristo**. Ma la **Vita Nuova in Cristo** sarà vissuta pienamente solo nella parusia. La realtà della contingenza non riesce a superare i propri limiti senza che avvenga quella realtà chiamata distacco cioè la morte.

⁹ Rimandiamo all'opera di Jean Vanier già indicata in precedenza. Sosteniamo che si tratta di un importante contributo alla **vita religiosa comunitaria**, ma altrettanto idealista e semplicista quanto alla realtà del vivere umano. Persersi nelle considerazioni che l'uomo è stato creato per la santità è molto edificante, ma si capisce con detta affermazione altrettanto la negazione dell'umanità stessa. L'uomo è creato per l'umanità e liberamente vorrà o meno diventare santo, caso contrario quel modo di dire creazione (alla santità) sarebbe già l'induzione e perciò l'affermazione della non libertà alla quale l'uomo è creato; egli è creato creatura che potrà, se vorrà, diventare veramente figlio di Dio

nella persona di Colui che diventò oltremodo il Primogenito Figlio del Padre.

¹⁰ Riteniamo che occorra un chiarimento alle espressioni definitrici che abbiamo usato fin qui. Dette espressioni, in forme sinonimiche, ne parla anche Vanier nell'opera indicata. K. Jung negli scritti *Psicologia e religione*, Boringhieri, Torino 1992, va ben oltre alla realtà che abbiamo chiamato "opposti". Leggendo Jung si capisce che l'uomo è contraddizione, e quella è la sua natura e la sua realtà, specialmente se si vuole e sia inteso quale creatura libera. Gli studiosi suindicati bevvero, come anche noi, alle fonti scavate dai lontani predecessori quali furono gli stoici, i neoplatonici e per ultimo Agostino. Da Agostino prendiamo il *De Libero Arbitrio* quale sostegno e chiarimento della grande responsabilità che l'uomo consacrato ha quando assume di vivere in Comunità. Il primo atto libero sarebbe lasciarsi guidare dalla comunità stessa, ma già nel primo atto quello stesso uomo trova delle barriere che lo impediscono poiché, stando alla norma, la comunità è guidata e non è mai guida. Nelle espressioni di Agostino l'uomo libero è sempre soggetto, essendo così è capace di decidere liberamente se aderire a un interlocutore o meno.

corre chiarire perché, nella peculiare famiglia, i rapporti fra i membri dovrebbero essere parificati (normalmente si chiamano fratelli i membri di questa famiglia) fra loro stessi avendo come punto di riferimento il Cristo, oppure i rapporti seguono una gerarchia sfuggendo alla questione della parificazione? Qualora non si trovassero chiarezze alle argomentazioni poste, ed è molto difficile, questi "membri" formano una famiglia? Se sì allora quel significato del lessema "famiglia" ha cittadinanza solo nell'eternità perché la contingenza non lo può sopportare.

2 – La ricerca continua e anche le barriere sono percepite qua e là sempre tenendo presente la questione delle definizioni suindicate. Il canone 607 § 2 dice che "l'istituto religioso è una società". Tra le definizioni: *peculiare famiglia* e *una società* esiste un sostanziale e netto divario sia per quanto riguarda la reale differenziazione, sia per quanto riguarda la questione dell'identità. Nel primo caso si afferma la singolarità, nel secondo caso si afferma un distinto pluralismo. Stando, perciò, alle spietate e fredde analisi logiche si capiscono la contraddizione e la mancanza di almeno un filo conduttore che possa correre fra gli opposti. La realtà della contraddizione pesa perché è impossibile sussistere materialmente senza che si annullino. La natura del fuoco è bruciare, la natura dell'acqua spegnere. Perciò si evince l'impossibilità che sussistono le due nature sullo stesso oggetto senza che almeno uno del doppio sia annullato.

3 – In principio una peculiarità-singolarità è gestita da un coordinamento secondo degli organigrammi che obbediscono a delle regole, ma tutto corre quale un filo rosso o linea del non-ritorno. Si tratta appunto della legge scritta nel cuore e nella mente e che non andrà mai sulla carta, non ce n'è bisogno; quella singolarità è appunto unità nella diversità, è essere qui e là nello stesso tempo; è il lasciare *padre, madre, figli, campi* ... tutto ed entrare nel totalmente Altro che altro da me non lo è; ed è, ma proprio quel "è" ci conduce ad affermare che è Altro solamente da se medesimo. Ed essendo Altro esclusivamente da se medesimo la vita della comunità Gli è invocatrice e desiderosa di vederlo, ma non lo vede. Quella vita appunto è **in fieri**, è in **speranza**, è in **attesa**. La vita comunitaria religiosa è una realtà "misteriosa", è protesa verso la divinità però è radicata nello spazio temporale; è in **attesa** dell'eterno mentre è ancora completamente nel mutabile.

4 – L'analisi della definizione è "una società" ha fatto emergere il verso opposto della definizione "peculiare famiglia". Ed è stato un bene. Qualora l'analisi volesse soffermarsi appena alle realtà semantiche che indicano la comunanza come: insieme di individui, *aggregazionismo*, rapporti aperti, regola comune, potrebbe, senza perdere il filo, affermare le similitudini, le sinonimie, insomma una equivale all'altra. Ma se così procedessimo ignoremmo il divario già espresso in precedenza e cioè quella legge scritta nel cuore, nella mente passegerebbe a essere la legge scritta e riconosciuta dall'atto notarile affinché i ruoli, la posizione e la responsabilità storica di ciascun membro sia ben definita e altrettanto eseguita. La differenziazione, l'uguaglianza, la parificazione, insomma il filo rosso, si trasformerebbe in mura e in gradi con diverse stratificazioni. Nel primo caso il sopravvivere è strettamente connesso alla provvidenza, nel secondo caso tutto è collegato alla gerarchizzazione e alla produzione.

5 – Il canone 607 ha tre paragrafi e ciascuno sostiene una definizione contraria all'altra. Ma una lettura attenta osserva che il primo paragrafo e il terzo aprano e chiudono il sipario. L'apertura presenta "la vita religiosa (affermando che) è segno della vita futura". Il terzo paragrafo chiude affermando: "La testimonianza pubblica (della vita religiosa) è la separazione dal mondo". I due momenti esprimono lo stesso linguaggio senza spartire colpi contraddittori, anzi uniscono ciò che il paragrafo due semina quasi fosse discorde. Gli studiosi che hanno elaborato questa specie di griglia hegeliana sapevano bene che la vita comunitaria religiosa è un luogo di passaggio a chi pretende trovarsi nel cospetto della Salvezza facendone parte attivamente e responsabilmente. In quel luogo restano solamente i dormienti del secondo turno. Però anche a loro la Chiesa stessa, poiché Madre e Maestra, attende che si sveglino e prendano il largo. In contropartita i vegliardi sono altrettanto responsabili anche per i dormienti. Questo è il moto per la vita eterna, in caso contrario si resta appena creatura, senza conoscere mai il Creatore.

6 – Il rimandare alla vita futura e alla separazione dal mondo sono le espressioni bibliche (san Giovanni) sostenendo che la vera *imitatio Christi* è credere nella vita eterna; è credere nella Salvezza già avvenuta senza vederla e senza toccarla. E il credere nella salvezza già avvenuta trasforma la vita, l'agire e il pensare di chi crede. Il credente sta

nel mondo, ma non è del mondo, non è della contingenza, non è e non appartiene alla morte, egli è già risorto. La separazione di cui parla il canone è lo stare nel mondo, l'essere nel mondo proteso all'aldilà. Il credente che entra in questa dimensione ha il mondo come fratello e compagno di viaggio. Il mondo non sarà mai padrone al quale rendicontare ogni atto del proprio vissuto. Quello è l'uomo libero di cui parla il *De Libero Arbitrio* di Agostino. Quello è l'uomo che vive la vita comunitaria religiosa. E dove si trova quell'uomo quella è la comunità religiosa. Le normative, lo stare insieme, tante volte, è anche una *fuga mundi* per l'incapacità o per altri motivi anche associazionistici, ma i Documenti della Chiesa non alludono a quel tipo di raggruppamento, quel tipo di raggruppamento si chiama con altri nomi per esempio: vita in società, comunitarismo che ha un senso fine a se stesso.

IV – Sintesi finale

1 – Verso una sintesi finale sosteniamo che la vita comunitaria religiosa è un mistero. Essa si fonda, vive e custodisce il Mistero Salvifico, ma restando comunque velata e incompiuta. Le definizioni, le norme e i tanti modi di definizioni servono e aiutano nella quotidianità, ma se manca il Cen-

tro: Cristo Salvezza allora si ha veramente una società di uomini di buona volontà che vivono il sacrificio della sopportazione, ma non una comunità per l'eterno, un vivere uno per l'altro, in vista del Regno nonostante tutto perché così visse il Figlio Unigenito di Dio. La comunità quindi è il luogo dove si può diventare veramente uomini della vita futura. A questo diventare uomini dell'eternità implica trasformarsi, vestire la veste nuziale con la certezza e la responsabilità di non essere mai soli perché anche nell'ignobile Croce si ha nobili compagni.

2 – Nella vita comunitaria, lo stare insieme, porta alla crescita e alla responsabilità di saper veder oltre le miserie, le contraddizioni e il venir meno che la contingenza è. L'altro da me è specchio, è dono, è liturgia, è epifania del totalmente Altro. Questa comunità allora celebra, vive ed è la realtà della messa sul mondo. In questa visione e dimensione la liturgia, il Sommo Sacrificio Eucaristico è il Valore, è la fonte ed è il fondamento della vita stessa di quel vivere e vivere in comunità. Purtroppo le testimonianze di questo modello di vita comunitaria rimane negli ideali della vita nella mortalità.

**Prof. Francisco De Macedo
P. Levente Kovács**

dal Decreto *Perfectae Caritatis*, CONCILIO VATICANO II

2. Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento, sotto l'influsso dello Spirto Santo e la guida della Chiesa, deve attuarsi secondo i seguenti principi:

- a) *Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema.*
- b) *Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto.*
- c) *Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale.*
- d) *Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente.*
- e) *Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tener ben presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale. A questo spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato.*

RELIGIOUS COMMUNITY LIFE ETERNAL BECOMING (?)¹

I. Introduction

1. The form that the birth of Christianity ² took coincided with the establishment of power in relation to divinity in a dual dimension (at least to the extent that this was really the wish) and a wish to establish a possible union, that is to say a relationship, between the moment of the mortal with the eternity of the Eternal. In other words, one could say that the wish was to unite the temporal power (the forms of civil and religious government) and the eternal power (God or divinity). After Emperor Constantine, with the birth of the Christian Empire, the dual dimension lay in the same person, that is to say in the Supreme Pontiff. The Supreme Pontiff – clear at least as regards language – was the only mortal called holy while still within the dimension of mortality.

2. Our intention, despite our limits and the myriad of opinions (these are opinions and it could not be otherwise) that slow down any wish and intention as to progress in that sense, is to reflect with you, benevolent colleague, on the ancient and always new reality known as *Religious Community Life* (we have not used the word 'consecrated' in order to narrow the field of misunderstandings). As can be seen we said 'Eternal Becoming'³ (here, too, to avoid misunderstandings) because the very reality of man and his development, that is to say his life, is in a state of constant change. We then have to understand if the changes are for the good and promote the development of humanity or create a scission-inducing negation, something, indeed, that is often recorded in the history of humanity. As regards the dimension of faith, the reference is prospective and transversal because faith belongs to faith and is outside any discussion, doubt or denial. Out of faith I deny doubt; out of faith I deny denial.

¹ The reader will realise that our study is only an examination which reads anew certain phrases and ways of affirming the *community life of a Christian*. More specifically, of a religious Man who has adhered to a form of Charismatic Life, having the Risen Christ as a centre from which, for which and with which life is governed, having amongst its various components also living life in communion in the gospel radicality of Poverty, of Charity and of Justice. Our aim is to read and remain within a few definitions expressed by the documents of the Church without becoming lost in the very many analyses that exist in relation to the same reality, namely *Religious Community Life*. We do this considering some of the Magisterial documents of the Second Vatican Council and the *CIC – Codex Iuris Canonici*. Existing analyses and other official documents are very rich and the reader can address them if he or she has not already done so. We hold as true and we respect what the ancients said: *Repetita iuvant*. The opposite is equally true and this we want to repeat as little as possible because the reader already knows what exists. The ancients used the *Repetita iuvant* with reference to documents, norms, rules, precepts, warnings and recommendations, that is to say everything that should be followed without any possibility of deviation. But this does not apply to our case. We are, and we remain, in another dimension. Contingency as such annuls every reality of eternity.

² In these propositions of our analysis we will clarify the lexeme 'Christianity' in its sense of Christian culture; in that other, which in our view is less capable of being conceptualised because held to be a reality or dimension of faith in Christ, we will leave it in its not capable of being conceptualised reality, that is to say faith. In the West, whenever one uses the lexeme 'Christianity' this is done with reference to culture in all its domains and range of understanding, almost never to faith or life in Christ.

³ We invite the reader not to be frightened by the phrase that we have employed as the sub-title of this essay, namely 'Eternal Becoming'. We would like to make clear that the conception referred to here follows on from Aristotle and not Parmenides. We are fully in agreement with Parmenides (as regards the denial engaged in by him as to the need – because of its impossibility – for Becoming), but we are also in agreement with Aristotle who explains Becoming as a passage from Potency to Act. In this way, Aristotle does not deny the presuppositions but upholds them in contingency as the only setting where fact is truly given (Heidegger would say: is placed). Thus, dear colleague, we are far from upholding the *Panta Rei* of the famous aphorism attributed to Heraclitus, 'everything flows like a river'. We want to make clear that the definitions, the concepts and the reality of the hoped-for and desired religious community life belong to the dimension of the Ideal and as such it is *in potenza*.

3. The Second Vatican Council dedicated substantial study to clarifying and updating consecrated religious life and its epiphany amongst mortals. We may refer to the decree *Perfectae Caritatis*, various parts of *Lumen Gentium*...In concomitance with, and following, the Tradition of the Second Vatican Council was the reform and updating of the *CIC*, the *Codex Iuris Canonici*, in 1983, as well as the supporting documents of the *Congregatio pro Institutis Vitae Consecratae et Societatis Vitae Apostolicae* and very many other studies and analyses, such as the work of Jean Vanier, *Community and Growth*, and many others as well. The updatings were quick in coming, in particular because the Second Vatican Council eliminated and redefined the 'holy' imagination of the governance of the community. The perception of the great and prophetic new approach of the Second Vatican Council took place in a Church which found itself in a new world. The breath of the new world was felt everywhere and took the old unawares. That breath asked the old to awaken their sleeping consciousnesses to the *Novum*.

II. Definitions

1. The analysis that will now be engaged in seeks to be a contribution (with simplicity) to understanding the great attention and concern of the Church as regards Religious Community Life. A careful look at the matter teaches us that religious community life is a fundamental question for the Church inasmuch as it is a proclaiming of the Kingdom of God. Proclaiming is a fundamental reality for the believer and for every man of faith who takes on the responsibility of becoming a child of God in the resurrection of His son. On this point we believe that one should pass from the reality of *in potency* to the reality *in act* in the daily events of life of those who firmly adhere to, believe in, and live the Christological dimension of the resurrection of the Son of God. We also state that to confine oneself to good intentions changes little. In our case, fortunately, we are at levels that are com-

monly called the 'world of the spirit' or 'temple of the *Caritas Christi*', because 'Religious community...is a participation in and qualified witness of the Church-Mystery'.⁴ And, as such, the believer is perennially transcending towards the totally Other, rising above every moment of daily life made up of good intentions.

2. The definitions of *Religious Community Life* offered by the documents of the Church, and by authors that have addressed themselves to the subject, are rather edifying, full of enthusiasm, encouragement, good advice, excellent recommendations and good intentions. All religious know, and are aware, that human reality is in a *dynamic* towards holiness, but still in the dimension of penance and purification. It is reasonable and evolved but inside this same dwelling it is still an old man who has *done what is not wanted*'.⁵ This two-dimensional reality can never be neglected because the reality of divinity is inserted into human reality, and for this reason both must be well developed because happiness occurs in the daily events of lived life and only when integration is completely achieved. The lack of one of them, or the dominance of one by the other, belongs to the chimeras and illusory consolations of just living together for the purposes of survival and safeguarding the *status quo*. This is the reality and continuity of 'opportunism', of concealment, and of failure.⁶

3. Amongst the various praiseworthy, wise, just and edifying definitions, that given by the *CIC* is surprising when it refers to 'The life of brothers or sisters proper to each institute, by which all the members are united together as a special family in Christ'.⁷ The other references of this work broaden the concept here expressed and state it again in its definitions without offering reflections and without explaining the phrases involving definitions such as 'special family'. For that matter the *CIC* does not have the task of fully explaining concepts. Its task, rather, is to express them in a clear way so that lives that are lived have practical directives as regards

⁴ The Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *Fraternal Life in Community*, 'Congregavit nos in unum Christi amor' (Vatican City, 1994), n. 2.

⁵ Cf. St. Paul, Rom 7:13-25.

⁶ Unfortunately, we may observe that these realities have always existed, exist, and will continue to exist because man

is in a dynamic towards perfection but he will never be perfect in contingency (as has been already understood, the being and essence of contingency is imperfection). On this point we could compose a long list of examples, but modesty and prudence counsel silence...just asking the repeating of: *may those who have ears understand*.

⁷ Can. 602.

the mission itself of a life of a religious who is consecrated to life in community. The canons that follow this important definition are those such as canon 607§1 which states that ‘religious life [is] a sign of the future age’; canon 607§2 which declares that ‘A religious institute is a society’; and canon 607§3 which says that ‘The public witness to be rendered by religious...entails a separation from the world’. These three definitions should be effectively clarified so that the evident contractions which exist if we solely remain in a shallow reading are illuminated.

4. The Constitution of our Order seeks to bring together the most acute official definitions of the Church and joins them to the definitions to be found in the Bible so that every Camillian religious may have to hand a simple, clear, concrete and complete *vademecum*⁸ so as to live in the best way possible his consecration through evangelical counsels. We have argued, in the language that was employed, that it is impossible for man, even though consecrated, to attain perfection because created reality is subject to the condition of being perishable. One understands that the life of perfection is wished for and a conscientious and aware man is launched in that direction, but he is also unable to live it in the *hic et nunc*.

5. Religious community life begins to define itself in the reality that identifies it for what it is: towards perfection but not yet perfect. To uphold it as a setting for forgiveness⁹ is important. But the true setting

of forgiveness to the utmost is the world, the creation. To specify one setting or another as an exclusive fact is to provide observations that the Son of God himself did not give: *go throughout the whole world baptising in the name of the Father, the Son and the Holy Spirit*. The community is the setting of the mystery and the phenomenon of man, of good and of evil, of day and of night, of building and of destroying, of the awake and the sleeping, of the man of faith and the unbeliever, of the wise man and the mediocre man, of the tireless man and the man who likes comfort, and of goodness and opportunism. It is the setting where opposites come together in the same human body.¹⁰ At the level of ideas, given these opposites, one can state that they are an antechamber, that antechamber that is at one and the same time heaven and its opposite. The community is the setting of mutual contradiction and dynamics. Forgiveness is divinity itself which becomes part of history in the experiences of humanity. And this took place once for all time.

III. An Exegetic Reading – Explorations

1. The rest of our analysis seeks to engage in an exegetic reading, making more acute the difficulties that derive from the forms of the logical questions of Aristotle. The first question, reading the definitions offered by the documents of the Church, relates to the subject of the ‘special family’. Given the logical character of the question, one

⁸ We see articles 15-24 of our Constitution as an authentic *Vademecum* that helps not only Camillian religious but also any religious or man of faith who wants to live the radical experience of sharing demanded by Fraternal Life. It is equally true that the indications and explanations offered in the articles cited are of fundamental importance for the *New Life in Christ*. But the *New Life in Christ* will be lived fully only in *parusia*. The reality of contingency does not manage to overcome its own limits without that reality called detachment, that is to say death, taking place.

⁹ We refer the reader here to the work by Jean Vanier already cited. We argue that this is an important contribution to *religious community life* but also idealistic and simplistic as regards the reality of human living. To lose oneself in observations to the effect that man has been created for holiness is very edifying but one equally understands by this statement the negation of humanity itself. Man is created for humanity and freely will wish to become holy to varying degrees. If the opposite were the case, that way of saying creation (for holiness) would already be induction and thus an affirmation of the non-freedom for which man is created. He is created a creature who can, if he wants, become truly a son of God in

the person of he who became to the utmost extent the First Born Son of the Father.

¹⁰ We argue that a clarification is required as regards the phrases involving definitions that we have employed hitherto. These phrases, in synonymous forms, are also spoken about by Vanier in the work we have referred to. K. Jung in his work *Psicologia e religione* (Boringhieri, Turin, 1992) goes well beyond the reality that we have called ‘opposites’. In reading Jung one understands that man is a contradiction, this is his nature and his reality, especially if one wants him to be, and one understands him to be, a free creature. The scholars referred to above drank, as we do, at the sources dug by those distant predecessors of ours the Stoics, the neo-Platonists and, lastly, Augustine. From Augustine we take *De Libero Arbitrio* as a support and clarification in relation to the great responsibility that a consecrated man has when he decides to live in community. The first free act would be to allow himself to be guided by the community itself, but already in that first act that same man finds barriers that impede him because, given the norm, a community is guided and is never a guide. In the phrases of Augustine a free man is always a subject, and in being this he is able to decide freely whether to adhere to an interlocutor or not.

should establish that this kind of family has a relationship with the world since every family has a relationship with, and recognises, the surrounding world. Following on from the first question one comes to the second, that is to say clarifying the idiosyncrasies of the *special* of each member of the *special family*. After this one should clarify why, in the special family, the relationships between its members should be planned (normally the members of this family are called brothers) by the members themselves, having Christ as their point of reference. Or do the relationships follow a hierarchy and avoid the question of establishing peers? If clarity is not found in relation to the arguments raised, and this point is something that is very difficult, do these 'members' make up a family? If the answer is 'Yes', then the meaning of the lexeme 'family' has citizenship only in eternity because contingency cannot tolerate it.

2. The research continues and also barriers are perceived here and there, always bearing in the mind the question of the above-mentioned definitions. Canon 607§2 says that a 'religious institute is a society'. Between the definitions 'special family' and 'a society' there exists a substantial and net gap, both as regards real differentiation and with respect to the question of identity. In the first case, the singularity is stated; in the second, a distinct pluralism. Taking into account, therefore, pitiless and cold logical analyses one understands the contradiction and the lack of at least one line of argument that can link the two opposites. The reality of the contradiction weighs heavily because it cannot subsist materially without them being annulled. The nature of fire is to burn; the nature of water is to extinguish. Thus is evinced the impossibility of the subsisting of two natures in the same object without one of the pair being annulled.

3. In principle a peculiarity-singularity is managed by a coordination according to programmes that obey rules, but everything runs like a red line or a line of no return. This is a law written in the heart and the mind and which is never placed on paper; there is no need for this; this singularity is unity in diversity, it is being here and there at the same time. It is leaving *father, mother, sons, fields...* everything to enter the totally Other who is not an other for me. And it is, specifically that 'is' that leads us to affirm that He is Other only through Himself. And in being Other exclusively through Himself, the life of a community prays to Him and wishes to see Him, but does not see Him. That life is *in*

fieri, it is *hoping*, it is *waiting*. Religious community life is a 'mysterious' reality, it is directed towards divinity but it is rooted in temporal space; it *awaits* the eternal while it is still completely in the mutable.

4. An analysis of the definition that it is a 'society' brings out the opposite side of the definition 'special family'. And this is a good thing. Any analysis that wanted to dwell only on the semantic realities which indicate a common character – such as a set of individuals, an approach of *aggregation*, open relationships, shared rules – could, without losing the thread, affirm similarities and synonyms, that is to say that one is the same as the other. But if we were to proceed in this way we would ignore the gap already expressed above, that is to say that the law written in the heart and in the mind would move on to being written law and recognised by the act of public notary so that the roles, the positions and the historical responsibility of each member would be well defined and equally well carried out. The differentiation, the equality and the being peers, to sum up the red line, would be transformed into walls and levels with different stratifications. In the first case surviving is strictly connected with providence; in the second case everything is connected to hierarchy formation and production.

5. Canon 607 has three sections and each one of them proposes a definition that is contrary to the others. But a careful reading observes that the first section and the third section open and close the curtain. The opening presents 'religious life' and asserts that it is a 'sign of the future age'. The third section ends by stating: 'The public witness [of religious life]... entails a separation from the world'. The two moments express the same language without exchanging contradictory blows; indeed, they unite what section 2 sows as almost discordant. The scholars who drew up this kind of Hegelian grid well knew that religious community life is a setting of passage for those who seek to be in the sight of Salvation, making themselves part of it actively and responsibly. In that setting remain only the sleepers of the second turn. But for them, as well, the Church herself, because she is Mother and Teacher, waits for them to wake up and move on. As a counterpart, the awake are equally responsible for the sleepers. This is the movement for eternal life; were the opposite to be true people would remain just creatures, without ever knowing the Creator.

6. The reference to the future age and to separation from the world are Biblical phrases (St.

John) which argue that true *imitatio Christi* is to believe in eternal life; it is to believe in the salvation that has already come without seeing it and without touching it. And believing in salvation that has already come transforms the life, the action and the thinking of those who believe. The believer is in the world, but he or she is not of the world; he or she is not contingency; he or she is not death and does not belong to death – he or she has already risen. The separation that the canon speaks about is being in the world; being in the world directed towards the beyond. The believer who enters this dimension has the world as a brother and as a travelling companion. The world will never be a master to whom one should render account for every act of one's life. This is the free man about whom the *free will* of Augustine speaks. This is the man who lives religious community life. And where that man is, there is to be found a religious community. The rules, being together, very often, is also a *fuga mundi* because of an incapacity or of other reasons to do with the liking of associations. But the documents of the Church do not allude to this kind of grouping; that kind of grouping is called by other names, for example: life in society, communiarianism whose meaning is itself.

IV. Final Summary

1. In moving towards a final summary, we argue that religious community life is a mystery. It is based upon, lives and stewards the Salvific Mys-

tery but nonetheless remains concealed and unfinished. The definitions, the norms and the large number of definitions are of utility and help in daily life but if the centre is absent, that is to say Christ Salvation, there is really a society of men of good will who live the sacrifice of putting up with things but not a community for the eternal, life for each other, with a view to the Kingdom, despite everything because that is how the Only Begotten Son of the Lord lived. The community, therefore, is the place where one can truly become men of the future age. And this becoming men of eternity involves being transformed, wearing wedding clothes with the certainty and the responsibility of never being alone because on the ignoble Cross one has noble companions.

2. In community life, being together leads to growth and to the responsibility of knowing how to see the misery, the contradictions and the failings of contingency. The other is a mirror of myself, he is a gift, he is liturgy, and he is the epiphany of the totally Other. This community then celebrates, lives and is the reality of the Mass in the world. In this vision and dimension the liturgy, the Supreme Eucharistic Sacrifice, is the Value, it is the source and it is the foundation of the life itself of that living, and living in community. Unfortunately, the testimonies of this model of community life remain within the ideals of life in mortality.

**Prof. Francisco De Macedo
Fr. Levente Kovács**

from Decree *Perfectae Caritatis*, VATICAN COUNCIL II

2. *The adaptation and renewal of the religious life includes both the constant return to the sources of all Christian life and to the original spirit of the institutes and their adaptation to the changed conditions of our time. This renewal, under the inspiration of the Holy Spirit and the guidance of the Church, must be advanced according to the following principles:*
- a) *Since the ultimate norm of the religious life is the following of Christ set forth in the Gospels, let this be held by all institutes as the highest rule.*
 - b) *It redounds to the good of the Church that institutes have their own particular characteristics and work. Therefore let their founders' spirit and special aims they set before them as well as their sound traditions-all of which make up the patrimony of each institute-be faithfully held in honor.*
 - c) *All institutes should share in the life of the Church, adapting as their own and implementing in accordance with their own characteristics the Church's undertakings and aims in matters biblical, liturgical, dogmatic, pastoral, ecumenical, missionary and social.*
 - d) *Institutes should promote among their members an adequate knowledge of the social conditions of the times they live in and of the needs of the Church. In such a way, judging current events wisely in the light of faith and burning with apostolic zeal, they may be able to assist men more effectively.*
 - e) *The purpose of the religious life is to help the members follow Christ and be united to God through the profession of the evangelical counsels. It should be constantly kept in mind, therefore, that even the best adjustments made in accordance with the needs of our age will be ineffectual unless they are animated by a renewal of spirit. This must take precedence over even the active ministry.*

Quo Vadis?

Ognuno dovrebbe avere un sogno. La saggezza delle Sacre Scritture sembra suggerire che quando la capacità di guardare avanti e di sognare svaniscono, inevitabilmente la morte è in agguato dietro l'angolo.

Che c'è alla cima delle mie priorità in questo momento? Cosa è di maggiore importanza nel mio cuore in questa fase del mio pellegrinaggio? Come mi piacerebbe essere ricordato? Alcuni sognano di lasciare dietro di sé un monumento come una Chiesa, un Ospedale o un seminario, chissà, magari anche con il proprio nome; altri desiderano essere resi immortali attraverso la pubblicazione di un libro o la pubblicazione di un articolo in riviste famose; altri ancora sognano un momento brillante che ha un impatto sulla loro comunità; infine altri sono perfettamente a loro agio e contenti di fare semplicemente del bene laddove si trovano, mentre sono là. Sarebbe bello poter pensare che al termine della propria esistenza terrena la Chiesa che amiamo e l'Ordine a cui ci siamo totalmente dedicati possano essere un po' meglio per il solo fatto che ci siamo passati noi. Sarebbe bello essere ricordati per le persone che siamo stati piuttosto che per le azioni che possiamo o non possiamo aver portato a termine.

In quanto a me, mi piace sognare. Mi fa piacere che sogni ancora e che l'avanzare degli anni non ha significato la perdita di interesse per tutto ciò che avviene e per i nuovi processi che avanzano. Sogno che il Capitolo generale ormai alla porta e le successive celebrazioni del quarto Centenario della morte del nostro Fondatore, siano un tempo di Grazia per l'Ordine. Sogno che possiamo entrare in un periodo guidato da visione, e fare l'esperienza di un rinnovamento in cui ognuno cerca di vivere ciò che predica e ciò che dice di professare. Sogno di riuscire a chiudere il buco tra ciò che professo di credere e come in realtà conduco la mia vita. Sogno una ventata di pensiero fresco così necessaria alla Chiesa nel momento in cui avanziamo a tentoni in un mondo in cui non solo le strutture ma gli stessi valori sono in perenne fluttuazione e cambiamento. Sogno una Chiesa più rilevante all'interno della società e per la gente che la ama e che si da' interamente per la sua crescita e divulgazione.

Sogno di poter vedere maggior sacrificio e impegno generoso nella vita consacrata. Sono sempre in ricerca di persone preparate a soffrire e a sacrificarsi per i loro sogni. Voglio vedere un po' di dolore e sento che ci deve essere un sacrificio visibile ed una certa dose di angoscia dal momento che ogni nuova riflessione o nuovo modo di vedere le cose sarà causa inevitabile di tensione, e incontrerà – con ogni probabilità – rifiuto e persino opposizione acre. Ciò può persino arrivare all'accusa di mancanza di lealtà e di fedeltà dal momento che si è avuta l'audacia di mettere in dubbio lo status quo. Sogno che le persone che stanno al di fuori della nostra cerchia, persone di visione e sognatori, abbiano il coraggio di farsi vicini e di sfidarsi.

Sogno che in qualche modo nella pienezza del vuoto dei nostri cuori, possiamo ancora ascoltare quel sussurro echeggiare nei corridoi della nostra memoria e toccare il nostro buio: *"vi aspergerò di acqua pura e sarete purificati da tutti gli idoli con cui vi macchiaste. Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Toglierò il cuore di pietra dal vostro corpo e vi metterò un cuore di carne. Metterò il mio spirito dentro di voi, farò sì che osserviate i miei decreti e seguiate le mie norme... . Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e farò uscire dai vostri sepolcri voi, mio popolo"* (Ez 36, 25-28). Sogno che questa promessa prenda la forma di una fiamma nel giorno di oggi, saltando fuori dalla nostra storia personale quale "arcobaleno pieno di speranza". Camillo accese un fuoco nel 1591. Anche noi accendiamo un fuoco laddove siamo, nel momento in cui ritroviamo le nostre vere radici camilliane e il nostro volto in ogni età e epoca. E quando avremo il coraggio di narrare la nostra storia qualcuno ci si farà vicino, per camminare al nostro fianco, invitandoci ad entrare in noi stessi, seminando nuova semente in attesa di un'estate ricca di messe, di bellezza e di frutti, sicuri nella consapevolezza che, come ricorda il Breastplate di San Patrizio, *"non camminiamo mai da soli"*.

L'altra sera ascoltavo la nostra ex Presidente Mary McAleese intervistata sul suo credo. Mi ha toccato la sua passione per la Chiesa cattolica, la sua comprensione dell'Eucarestia e la sua totale

convinzione e accettazione dell'amore di Dio per lei. Tutto questo, unito con una volontà ferrea di condividere la sua visione senza sobbalzare nel porgere domande forti alla nostra leadership ecclesiastica e, in verità, a ognuno di noi. Un tema a cui a buon diritto si è rivolta è che la comunione e la collegialità sono state per 50 anni parole di moda nella Chiesa, ma ha chiesto quale strutture la Chiesa abbia messo in atto per realizzare questa nobile terminologia. Questa critica costruttiva mette in luce il fatto che i valori hanno bisogno di strutture per poter essere realizzati, e – mentre i valori non cambiano – le strutture vanno regolarmente sottoposte a valutazione e, se necessario, cambiate. Avendo ascoltato la sua intervista e mentre leggo il suo libro *"Quo vadis? La collegialità nel Codice di Diritto Canonico"*, mi trovo a ringraziare Dio per il fatto che stiamo rendendoci conto che esiste un laicato formato, capace di sostenere il proprio punto di vista e dedicato alla divulgazione del Regno. Posso non essere d'accordo con il parere dei Mary McAleeses sulla mia Chiesa, ma non posso dubitare sulla loro sincerità e il loro amore per la Chiesa. Sogno di poter rimanere aperto al fastidio e alla sfida dal momento che sapremo trovare la verità solo se camminiamo assieme, aperti agli stimoli dello Spirito che opera attraverso ognuno di noi, e dagli angoli più inaspettati.

In questo momento sto leggendo con attenzione il *"Progetto camilliano"*, testo base per il prossimo Capitolo Generale. Se dovessimo prendere a cuore questo Documento e cercare di realizzarlo nella sua radicalità davvero potrebbe fare un'enorme differenza nella nostra piccola Provincia e nell'Ordine.

Ci invita a impegnarci a guardare criticamente alla realtà attuale, e già questo è un esercizio sfidante. *"Questa analisi, animata dalla fede e dalla*

speranza, ci invita a impegnarci in un discernimento che va tradotto in azione", recita il Documento. Qui sta il guaio! Siamo molto bravi a parlare e fare teoria, ma la traslazione in azione è tutto un altro fatto. Nel Documento ci viene detto che ciò che è necessario è *"una rivitalizzazione interna e endogena attraverso il discernimento personale e comunitario"*. Credo fermamente che se siamo fedeli al nostro pellegrinaggio interiore e ci impegniamo in una onesta riflessione sulle nostre vite, pronti a mettere in campo quei rimedi necessari indicativi dalla coscienza e dalla guida spirituale, allora saremo più vivi all'azione dello Spirito di Dio nel mondo in cui *"viviamo e ci muoviamo e esistiamo"*. Tuttavia dobbiamo guardare in faccia al fatto che forse abbiamo vagato e siamo in fondo a un cul-de-sac senza l'entusiasmo, la volontà o il coraggio di svolta e di ritrovare il nostro cammino.

La lettura privata di questo Documento è stata allo stesso tempo benefica e causa di disturbo. Non vedo l'ora di iniziare la discussione in comune. La lettura è stata come un esame di coscienza. Ho iniziato a sentirmi a disagio per come manco e facilmente cado in un stile sciatto: *"l'elemento cardine della vita consacrata, fondamento di ogni altra dimensione esistenziale e religiosa, è avere, nutrire e coltivare una vita spirituale – "secondo lo Spirito" – che permetta permanentemente di "rinascerne dall'Alto" (Gv 3,4) nella rinnovata identità di figli di Dio"*.

Il Documento ci invita a chiederci se siamo ancora pronti a verificare il modo in cui viviamo la vita fraterna alla luce della Costituzione dell'Ordine. Questo ci obbliga a guardare con onestà a ciò che stiamo costruendo assieme. Sono pronto a sacrificarmi ed a lasciare che la mia area di comfort (comfort zone) venga disturbata in questo processo, o piuttosto mi sono accomodato ad una vita autonoma, dove ognuno vive come in un appartamento di un vasto edificio, per poi avere l'audacia di chiamarla comunità? Oh povera vita comune!

Il fatto di aver professato di vivere da povero in un periodo di recessione globale mi disturba non poco, soprattutto quando odo un religioso durante una discussione sull'argomento alzare le spalle noncurante e dire, *"di sicuro non va a causarci alcun effetto"*. Vorrei sperare che una simile frase sia stata detta sotto la spinta di un distacco dai beni terreni tale che la recessione non fa differenza per noi. Ma non potrebbe forse implicare che in qualità di membro di una nuova aristocrazia, di questo club multinazionale chiamato *"Ordine"*, noi siamo finanziariamente al di sopra della crisi e dunque non colpiti? O peggio, che sono diventato così istituziona-



lizzato da non preoccuparmi più da dove provengono le mie necessità basilari dal momento che sembra appariranno, e che – piuttosto – sono altri a doversi preoccupare? Se questa interpretazione fosse vera, è uno scenario per nulla piacevole.

“Ci viene detto che dobbiamo armonizzare e rendere fertile una vita casta”. Mi sono ritrovato a chiedermi se ci fosse amore vero nella mia vita, e dove fosse il posto della comunità in essa? Fino a che punto posso sacrificarmi per essa? Qui in Irlanda siamo stati benedetti dalla venuta dei confratelli indiani, negli ultimi anni. Come dimostrò il mio apprezzamento? Che cosa ho fatto per farli sentire a loro agio? Si trovano immersi in una cultura nuova e non hanno gli amici e stimoli fuori della comunità che ho io. Allora, quanto sono disponibile a condividere il mio tempo con loro?

Mi è piaciuta la seconda parte del Documento che ha come tema **“un futuro di speranza”**. Non c'è dubbio che la sfida maggiore che ci sta di fronte oggi è, nelle parole di Timothy Radcliffe, *“come far fronte ad un futuro incerto con gioia?”*. La sfida più grande è nell'area della fede. In questa sezione ci sono delle proposte veramente radicali, la cui realizzazione richiederà davvero una forte volontà e determinazione a *“cambiare mentalità”*.

Richiederà prima di tutto la convinzione che siamo in missione e non solo coinvolti nel ministero. Siamo coinvolti nell'annuncio della Buona Nuova o solo in un'opera di mantenimento? Mi sembra che stiamo dandoci da fare e usando ogni energia per tenere a galla la barca, senza impegnarci abbastanza nella riflessione su cosa ci potrebbero indicare i segni dei tempi. So che questo ben si applica a me stesso. Se passiamo il tempo agognando un passato che non tornerà più, non perderemo forse le possibilità di questa epoca? Dobbiamo vedere questo momento nella storia come una sfida nuova e non come un problema.

La mia attenta lettura del Documento mi ha fatto comprendere una volta di più il nostro bisogno di essere veramente convinti che il laicato è adulto, e che dobbiamo essere felici che alcuni di essi non hanno paura di esprimersi, che sono ben preparati e che non sopportano più con la pazienza del passato le persone moleste, e non si lasciano più tenere a bada con dei cliché. Sono davvero capaci di ascoltarli? È possibile che io sia parte di un gruppo fossilizzato e che mi dia fastidio essere sfidato da qualsiasi, specialmente in materia di affari di chiesa? Mi ha colpito l'affermazione di Radcliffe che *“è più meraviglioso condividere il pane che essere colui che lo consacra”*. Questo fa naturalmente buon senso, ed è buona teologia, ma noi preti

ne siamo davvero convinti? È interessante notare che dei tre grandi santi d'Europa, Benedetto, Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, nessuno fosse prete. E, malgrado questo, hanno saputo rinnovare la Chiesa del loro tempo e per molti secoli a venire. C'è un semplice tributo al Beato John H. Newman alla Chiesa San Giorgio al Velabro a Roma che enumera gli onori da lui ricevuti in vita e che termina con le parole *“sed ante omnia Christianus”* (ma prima di tutto Cristiano): è il battesimo che ci unisce e ci rende unici e non certo il fatto di essere ordinati sacerdoti.

Il *“cambio di mentalità”* che il Documento suggerisce avrà certamente un effetto su come vediamo il Governo centrale dell'Ordine. Se il Capitolo Generale dovesse acconsentire a queste proposte, avremo allora bisogno di una forte leadership e di una Consulta scelta con cura, capace di agire come buon pastori che portano avanti dei progetti con coraggio ma senza lasciare in dietro i fanti che stanno nelle Province e nelle singole comunità. Se sono davanti conducendoci con onestà noi li seguiremo.

Il raduno annuale dei Superiori maggiori ha bisogno di più forza (noi diciamo più denti per mangiare bene). Se la proposta *“nuova mappatura”* deve prendere piede, essa richiede un coinvolgimento di un Governo Centrale che abbia una buona visione, sia pronto a soffrire per salvaguardare la fedeltà al Carisma e allo stesso tempo che sia al di sopra di meri interessi locali o teso a mantenere lo status quo.

La possibilità di nominare provinciale un religioso esterno alla stessa Provincia sarebbe innovativo, e simultaneamente interessante e sfidante. La razionalizzazione della riorganizzazione di gruppi di Province e Delegazioni sembra un passaggio ovvio, tale da portare benefici a tutti. Se ne è parlato da anni e sono stati fatti passi in avanti, ma è giunto l'ora di rendere tutto ciò una realtà.

Ho solo iniziato a grattare la crosta del Documento che contiene molte altre interessanti suggestioni, e non vedo l'ora di immettermi nella discussione che seguirà, capace di arrivare a soluzioni pratiche.

Abbiamo bisogno di una carta stradale per negoziare la nostra via nel mondo di oggi. Abbiamo perciò bisogno di decisioni dal Capitolo Generale dal momento che le visioni ed i valori vanno sostenuti da strutture se vogliamo metterli in atto. Ma non dimentichiamo che sono i Capitoli provinciali che devono faticare per fornire foraggio per il Capitolo Generale.

Ci aspettano tempi interessanti!

P. Frank Monks

Quo Vadis?

Everybody should have a dream. The wisdom of the Sacred Scriptures would seem to suggest that when vision and dreams depart death is inevitably lurking in the corner. What tops my list of priorities right now? What is uppermost in my heart at this moment on my pilgrim journey? How would I like to be remembered? Some dream of leaving a monument such as a Church, a Hospital, or a seminary, maybe even bearing our name; others would like to be immortalised in print by writing a book or having an article published in some noteworthy publication; still others dream of having one moment of brilliance which might impact on their community; while others are quite content to simply do some good where ever they are while they are there. It would be nice to think that at the end of one's earthly existence that the Church we love and the Camillian Order we have committed our lives to, are some little bit better off for the fact that we passed this way. It would be nice to be remembered for the person that we were rather than for the "deeds" we may or may not have accomplished.

Me, I like to dream. I am pleased that I still dream a bit and that advancing years have not yet meant the loss of interest in what is happening and in the new processes that are going on. I dream that the forthcoming General Chapter and the subsequent celebration of the 4th centenary of the death of our Founder will be a grace filled time for our Order. I dream we will enter a period inspired by vision, and experience a renewal where people actually seek to live what they preach and what they say that they profess. I dream of managing to close the gap between what I profess to believe and how I actually live my life. I dream of encountering fresh thinking which is so badly needed in the Church as we gropingly make our way through a world where not alone structures, but now even values, are in continual fluctuation and change. I dream of seeing the Church being more relevant to the life of our society and to the people who love her and give so much of themselves for her.

I dream of witnessing sacrifice and commitment on a wider scale in consecrated life. I find myself

looking for people who are prepared to suffer and sacrifice for their dreams. I look to see a bit of pain as I feel there must be visible sacrifice and a certain amount of anguish as any fresh thinking will almost inevitably cause tension, and will most likely encounter denial and even nasty opposition. This may even lead to accusations of lack of loyalty and faithfulness because someone dared to question the status quo. I dream that the people out there who have vision and dreams will get the courage to come forward and challenge all of us.

I dream that somehow in the empty plenty of our hearts, we will hear again a whisper as if echoing down the corridors of memory, and touching our very darkness: "*I shall cleanse you of all your defilement and all your idols. I shall give you a new heart, and put a new spirit in you; I shall remove the heart of stone from your bodies and give you a heart of flesh instead. I shall put my spirit in you, and make you keep my laws and sincerely observe my observances. I shall raise you from your graves, my people . . . I shall be your God and you shall be my people*" (Ezek 36/37). I dream of this promise becoming flame-shaped again to-day, leaping out from our story, "rainbow rich in hope". Camillus lit a fire in Rome in 1591. We light a fire where we are, as we rediscover our true Camillian roots and find our face in every age and time. And when we have the courage to tell our story someone will draw near, to walk with us, urging us inwards, sowing new seeds for a new spring in the hope of bountiful summer rich in flower, beauty and fruit – secure in the knowledge that as recounted in St. Patrick's Breastplate, we do not walk alone.

The other evening I was listening to our former president Mary McAleese being interviewed regarding her beliefs. I was touched by her passion for the Catholic Church, her understanding of the Eucharist and her espousal and total conviction of God's love for her. And all of this mingled with a willingness to share her vision without flinching in asking the hard questions of our leadership and indeed of us all. One issue she correctly pointed towards is that communion and collegiality have

been buzz words for 50 years within the Church, but questioned what structures the Church had put in place so as to implement these lofty concepts. This constructive criticism highlights the fact that values need to have structures if they are to be implemented, and while the values don't change the structures must be regularly evaluated and if necessary replaced. As I listened to her and as I read her book *"Quo Vadis? Collegiality in the Code of Canon Law"* I found myself thanking God for the fact that more and more we are seeing the emergence of an educated, vocal and dedicated laity. I don't have to agree with the Mary McAleeses of my Church, but let me not doubt their sincerity and love for the Church. I dream that I may remain open to be disturbed and challenged, as we will only find the truth by walking together, open to the promptings of the Holy Spirit as He works through one another, and from the most unexpected of quarters.

I am presently attentively reading the *"Camillian project"* for the next General Chapter. If we were to take this document to heart and seek to implement it in all its radicality it could certainly make a huge difference to our little province and to the Order.

It invites us to engage in a critical look at the present day reality, and this in itself is a challenging exercise. *"This examination animated by faith and hope invites us to engage in a discernment that must be translated into action"*, the document states. Ah, there's the rub! We are always good at the talking bit and the theory, but the translation into action is another question. In the document we are told that what is required is *"an interior and endogenous revitalisation through personal and community discernment"*. I firmly believe that if we are faithful to our own inner faith journey and engage in honest reflection on our own lives, prepared to take the corrective medicine as required and indicated to us by our conscience and our spiritual guides, then we will be more alive to the working of God's Spirit in the world where *"we live and move and have our being"*. But we do have to face the hard fact that we may have wandered down a few cul-de-sacs without having the enthusiasm, willingness or courage to turn around and retrace our steps.

My private reading of the document was both beneficial and disturbing. I now look forward to the community discussion. I found the reading a bit like going through an examination of conscience. I began to feel uncomfortable at how far I fall short and how easy it is to fall into slip shod ways: *"the cardinal element of consecrated life, the founda-*



tion of every other existential and religious dimension, is to have, nourish and cultivate a spiritual life 'according to the Spirit', which, in turn, allows a permanent 'rebirth from on high' (Jn 3:4) in the renewed identity of sons in the Son" (page 5-6).

We are asked in the document whether we are still prepared to look at how we live fraternal life as proposed by the Constitution of the Order. This obliges us to look honestly at what we are building together. Am I prepared to sacrifice myself and have my comfort zone disturbed in the process, or have I settled for flat style living and lodging within a big building, and then brazenly calling it community living? Poor old community life!

The fact that I have a vow of **poverty** in this period of global recession disturbs me not a little, especially when I hear a religious dismissively shrug and say "sure it has no effect on us". I would like to think that this was said in the sense of being so detached from worldly possessions that it should make no difference to us. But could it not also imply that as a member of the new aristocracy, of this super international club called "the Order", that we are financially above it all and so not affected, or

worse that I have become so institutionalised that I no longer worry where my life's necessities come from as they will appear anyway, and someone else can do the worrying? Not a very pleasant scenario if true.

"*We are told we should harmonise and make fertile a chaste life*". I found myself pondering was there real love in my life, where did the community stand in my life? To what extent am I sacrificing for it? We here in Ireland have been blessed by the arrival over the past few years of ten Indian confreres. How do I show my appreciation? What have I done to make them feel at home? They are in a strange culture and don't have the friends and contacts that I have. So how available am I to them in sharing my time with them?

I liked the second part of the document which has as its theme; **a future of hope**. Surely the greatest challenge facing us today is, in the words of Tim Radcliffe, "*how do we face an uncertain future with joy?*". The greatest challenge for us all is in the area of faith. In this section of the document there are some really radical proposals, the implementation of which would require an awful lot of good will and a willingness to "*change mentality*".

It will require the mental conviction first of all that we are in mission not just engaged in ministry. Are we engaged in evangelisation or maintenance? It seems to me that we are struggling and using all our energy just to keep the ship afloat and not engaging in enough reflection as to what the signs of the time might be saying to us. I know this is true of myself. Are we hankering after a past that can never be retrieved and thus missing the possibilities of the moment?

My perusal of the document made me realise once again our need to be truly convinced that the laity are adults, and be happy that there are still some of them who are vocal, well-educated and don't necessarily suffer fools gladly, nor can they be fobbed off anymore with clichés. Am I truly capable of listening to them? Is it possible that I belong to a group that is stuck in a rut, and that I resent being told anything by anybody, especially when it is to do with "church" affairs. In my experience listening to the laity is not easy as I tend to retreat into defensive mould, and often end up attempting to defend the indefensible. I was struck by the remark of Radcliffe that "*it is far more wonderful to share the bread than to be the one who consecrates it*". This of course makes good sense and good theology but do we priests truly believe it? It is interesting that of the three great patrons of Europe, Saints Benedict, Francis

of Assisi and Catherine of Siena, none of them were priests, and yet they renewed the Church of their day and for many a day after. There is a simple tribute to Bl. John Henry Newman in San Giorgio al Velabro in Rome which numerates the honours he received in life, and which ends with the words "*sed ante Omnia Christianus*" (before all else a Christian) – beautiful and thought provoking. True communion must begin with the realisation that we are all Christi Fideles (Christian faithful), that it is our baptism that unites us and makes us all unique, and not the fact that we are clerics.

This "*change of mentality*", suggested by the document, will certainly effect how we see the Central Government in the Order. Should the Chapter agree to these proposals we will need strong leadership and a carefully chosen General Council that is capable of leading from the front while bringing the foot soldiers back in the provinces and local communities along with it. The Annual Meeting of the General Consulta with the Provincial's and Delegates needs teeth. If the proposed "*new mapping*" is to take hold then it will call for an actively involved Central Government that has a good overview, is prepared to suffer in protecting fidelity to the Charism of the Order, while at the same time remaining above petty local interests or being confined to simply protecting the status quo.

The possibility of the appointment of a religious from outside the Province as Provincial would be very innovative, and both interesting and challenging. More rationalisation of formation between groups of provinces and delegations would seem to be an obvious route to take and would surely bring benefits to all. This has been talked about for years and some progress has been made, but surely the time has come to make it more of a reality.

I have only begun scratching the surface of the document and there are so many other interesting suggestions contained therein, and I look forward to the ensuing discussion which hopefully will arrive at practical conclusions.

We need a road map to negotiate our way around the world of today. For this we need decisions from the General Chapter as vision and values need structures if they are ever going to be implemented. But let us not forget that the Provincial Chapter must work to feed into that General Chapter.

Interesting times ahead!

Fr. Frank Monks

GIORGIO COSMACINI

CAMILLO DE LELLIS

Il Santo dei malati

Come in altre occasioni, offriamo ai Lettori, un'anteprima del libro: "Camillo de Lellis, il Santo dei malati", scritto dal Professore Giorgio Cosmacini, con la presentazione del Professore spagnolo Diego Gracia Guillén.

INTRODUZIONE

La storia di una persona umana d'altissimo rilievo – tale da essere elevata, centotrentadue anni dopo la morte, alla gloria degli altari – impone allo storico di esplicitare in premessa le motivazioni, i criteri, le finalità della storia da lui narrata e, anzitutto, di fare menzione delle fonti, con riferimento alle opere scritte da coloro che lo hanno preceduto nel lavoro storiografico.

La vita di Camillo de Lellis, fondatore dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, è stata oggetto di narrazione in tempi diversi, in modi vari e con scopi differenti. Alla storiografia ordinistica ha dedicato il primo capitolo della sua *Storia dell'Ordine camilliano (1550-1699)*, comprendente la vita di Camillo (1550-1614), il padre Piero Sannazzaro nel 1986. Tale ricognizione storiografica è stata delineata, per esplicita dichiarazione dell'autore, sulla traccia del saggio “*Storia e storiografi dell'Ordine*” scritto dal padre Antonio Crotti e pubblicata nel bollettino storico “*Domesticum*” (n. 42, pp. 12-40) nell'anno 1945.

Scrive il padre Sannazzaro: “Il proposito di tramandare ai posteri le azioni e le gesta esemplari dei religiosi, specialmente quelle compiute nell'esercizio del ministero, in particolare nei periodi di emergenza, di epidemie e di contagi, e le vicissitudini dell'Ordine, fu una viva esigenza fin dall'inizio dell'istituto [...] sovente rinnovata in forma solenne. A tale scopo fu istituita la figura del cronista prima, dello storiografo poi”.¹

Terminus a quo delle biografie camilliane è la “*Vita manoscritta*” (Vms) dal padre Sanzio Cicatelli (1570-1627). La stesura risale al biennio 1608-1609, cioè all'indomani della “rinuntia” da parte di Camillo al generalato dell'Ordine da lui fondato. Tale *Vita del P. Camillo de Lellis*, compilata vivente Camillo da un autore con lui convissuto, è rimasta inedita fino al 1980, quando ha visto la luce nella pubblicazione a stampa per cura del padre Sannazzaro. Essa “non di rado ha l'andatura cronachistica, tanto che è stata chiamata *l'antica cronaca*”.²

La “*Vita manoscritta*” venne rielaborata con intenzione agiografica, subito dopo la morte di Camillo, dallo stesso padre Cicatelli, che la diede alle stampe nel 1615. A essa seguirono altre tre edizioni, dall'autore medesimo rivedute e ampliate, l'ultima delle quali pubblicata postuma nel 1627.³ Tutte risentono del clima in cui erano stati avviati i processi informativi sulla fama di santità di Camillo, nel quinquennio 1618-1622, e attivati dall'autorità apostolica i processi di beatificazione e canonizzazione, nel triennio 1625-1628.⁴

Detti processi furono differiti e per così dire smorzati nell'ambito della loro “reinterpretazione” dottrinale fissata dal breve *Coelestis Jerusalem cives* con cui Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa dal 1623 al 1644, sancì che il potere di beatificare e canonizzare era riservato all'autorità del Romano Pontefice e che il lasso di tempo intercorrente



tra la morte del candidato e l'inizio delle procedure di elevazione a beato e a santo doveva essere di almeno mezzo secolo, onde non incorrere nel rischio di santificazioni affrettate ed emotive, per voce popolare, prive dei requisiti e dei crismi dovuti.

La dilazione della data d'inizio delle procedure all'anno 1664 (a cinquant'anni dalla morte di Camillo) non comportò tuttavia una interruzione del filone biografico. Contribuì invece ad attivare l'opera di scandaglio nella vita del fondatore, in conformità con una ricerca mirata a evidenziarne la santità prima della santificazione. Infatti il 30 luglio 1632 la Consulta dell'Ordine fece carico al proprio "secretario" di "seguitare le croniche tanto della Religione come della vita del B[enedetto] P[adre] nostro Camillo".⁵

Nove anni più tardi uscirono le pagine *Annalium Relig. Cler. Reg. Ministrantium Infirmis* (Napoli 1641) vergate dal padre Cosma Lenzo e abbraccianti il periodo compreso tra la nascita dell'Ordine e la morte del fondatore. Dopo altri tre anni comparvero, peraltro all'infuori dell'Ordine camilliano, i tre libri dedicati a *Camillus de Lellis, vir misericordiae* (Roma 1644), scritti dal padre Giovan Battista Rossi, dotto teologo della Compagnia di Gesù.

Forse ritenendo che l'opera del padre gesuita fosse una sorta d'invadenza di campo nella storia

del proprio Ordine, la Consulta camilliana, dopo la ristampa nel 1651 della biografia "loyolita" di Camillo "uomo di misericordia" (*misericordiam consecutus, misericordia plenus, misericorditer donatus*), il 1° dicembre 1652 deliberò la nomina del padre Domenico Regi a "cronista" ufficiale dell'Ordine, commissionandogli una ricerca investigativa a tutto campo che richiedette vent'anni di compilazione manoscritta e che si concluse con la pubblicazione dei quindici libri delle *Memorie Historiche del Venerabile P. Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri degli Infermi* (Napoli 1676).⁶

La pubblicazione nel 1681 della *Positio super dubio*, formulata dalla Camera apostolica dopo la ripresa e l'adempimento del processo di beatificazione e santificazione, attestò l'avvenuta incentivazione delle testimonianze e delle memorie. Il testo raccoglie una messe imponente d'informazioni e, sulla base della documentazione prodotta, affronta e scioglie il nodo problematico circa il "dubbio", tanto rituale quanto euristico, "se del fondatore della Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Inferni siano certe le virtù teologali – fede, speranza, carità – e cardinali – prudenza, giustizia, forza, temperanza –".⁷

Sciolto il "dubbio" nella certezza di ragione, non ancora nella verità di fede, dovettero trascorrere



sessant'anni dalla pubblicazione della *Positio* prima che, nonostante il susseguirsi dei "cronisti" e "storiografi" nominati via via dalla Consulta dell'Ordine, la biografia originaria scritta dal padre Cicatelli trovasse emulazione nella *Vita del Beato Camillo de Lellis* (Roma 1762) "rivista e accresciuta" dal padre Pantaleone Dolera, grande predicatore, pubblicata tempestivamente all'indomani del 13 novembre 1741, quando l'approvazione apostolica dei miracoli accreditati a Camillo aprì la strada alla di lui beatificazione, certificata dalla "santità di vita e dalle virtù sia teologiche che morali in grado eroico, con le quali il Servo di Dio Camillo de Lel- lis in modo molteplice eccelse".⁸

La tempeste in cui nacque la biografia scritta dal padre Dolera fu dunque, più che mai, quella celebrativa emanata dall'interno dell'Ordine, motivata dal giubilo per l'imminente santificazione di Camillo, la quale seguì nel 1746, proclamata da Benedetto XIV (Prospero Lambertini), papa dal 1740 al 1758.

I tanti episodi edificanti, che comprovano l'alta levatura spirituale – la santità – di Camillo, si succedono gli uni agli altri in sequenza incalzante, senza peraltro inserirsi in una visione complessiva concernente l'opera terrena dell'uomo Camillo – *santo in quanto uomo*⁹ – bastante per



sé sola a comprovare, di lui, la preveggenza del pensiero, l'eccellenza dell'azione, l'elevatezza della morale.

La congiuntura ideologica tardo-settecentesca e (per quanto ne seguì nel periodo risorgimentale e nel periodo post-unitario) il secolo XIX non permisero alla storiografia ordinistica in generale e alla biografia camilliana in particolare di uscire fuori dal recinto di uno studio appartato; non consentirono che da tutto il materiale storico-archivistico via via accumulato emergessero altro che non fosse intonato a una apologetica in gran parte reattiva all'egemonia culturale di un laicismo becero deviante in anticlericalismo. Proprio nell'anno che precede l'unificazione politico-territoriale d'Italia, con la contrapposizione fra Stato e Chiesa, compare il "racconto storico" del padre Giuseppe Trambusti, *Della vita di S. Camillo de Lellis* (Roma 1860); e in controtendenza con l'ideologia positivistica del tardo Ottocento, nel 1886 papa Leone XIII (Giacchino Pecci) proclama San Camillo patrono di tutti i malati e di tutti gli ospedali del mondo.

Il passaggio fra Ottocento e Novecento è segnato dall'esordio del bollettino storico "Domesticum" (1901). Tocca poi al padre Mario Vanti, successore del padre Fiorentino Dalla Giacoma nel-

l'ufficio di "cronista e scrittore delle gesta dei Nostrì", scrivere la biografia *S. Camillo de Lellis* (Torino 1929) quasi in concomitanza con la proclamazione del Santo, da parte di papa Pio XI (Achille Ratti) nel 1930, a protettore del personale ospedaliero.

La biografia del padre Vanti "segna una vera svolta nella storiografia del Santo e mantiene ancor oggi", scrive nel 1986 il padre Sannazzaro, "una sua vitalità".¹⁰ Essa fu a più riprese riveduta e allargata dal Vanti stesso, nel 1930 ufficialmente nominato "storiografo" dell'Ordine, nonchè ristampata in numerose edizioni (Roma 1957, 1958, 1964, 1982).

Del padre Vanti è anche uno studio ascetico, *Lo spirito di S. Camillo de Lellis* (Città del Vaticano 1940), pure questo oggetto di più ristampe (Roma 1944, 1959, 1986). Suo è inoltre il merito della collazione ed esegesi degli *Scritti di San Camillo de Lellis* (Vicenza 1964), più tardi trascritti in lingua italiana corrente (Torino 1991). La produzione del Vanti si estende altresì alla storia degli ospedali romani dove Camillo operò: *Bernardino Cirillo commendatore di S. Spirito dal 1550 al 1575* (Roma 1936) e *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis* (Roma 1938, 2^a edizione Roma 1991).¹¹

Nella cruciale transizione tra il finire della seconda guerra mondiale e il ristabilimento della pace planetaria, ha la sua stesura il libro del padre gesuita Cyril Charles Martindale, *Life of Saint Camillus* (London 1944-1946), tosto tradotto in italiano (Milano 1947) e ri-edito trentacinque anni dopo (Milano 1982). È il secondo apporto da parte di un membro della Compagnia di Gesù, emulo, a distanza di tre secoli, del citato padre Giovan Battista Rossi. Il libro è "un classico di divulgazione più che di documentazione", scrive nella "presentazione della nuova edizione" (p. 10) il padre Giannino Martignoni, che aggiunge: "È un'opera, appunto, più di scrittore che di storico: uno scrittore che si impossessa del materiale storico e lo rielabora con disinvolta, libero ma non irrispettoso di fronte ai documenti".

Tra la prima e la seconda edizione del fortunato libro del Martindale si colloca

il libro del padre Rosario Messina, *La carità per gli infermi in S. Camillo de Lellis* (Napoli 1968). Tre anni dopo esce il libro del padre Ercole Meschini, *San Camillo de Lellis. Il santo della Croce Rossa* (Roma 1971), la cui seconda edizione (Roma 1974) è concomitante alla proclamazione di Camillo, da parte di papa Paolo VI (Giovanni Battista Montini), a patrono della sanità militare.

Nell'ultimo trentennio si susseguono numerosi altri scritti.¹² Non potendo qui dar conto di tutti, va detto che alcuni sono promossi nell'occasione di ricorrenze celebrative e dovuti alla penna o di padri dell'Ordine camilliano o di pubblicisti dediti alla divulgazione storico-biografica con particolare riferimento alla letteratura spirituale.

Il libro di Alessandro Pronzato, *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis* (Torino 1983) è pubblicato nella "Collana di biografie e testimonianze" diretta dall'autore medesimo. Posteriore di quattro anni è *La figura e l'opera di S. Camillo de Lellis* del padre Domenico Casera, premessa quale "introduzione" a una silloge degli scritti di Camillo avente per titolo *Servire con ogni perfezione gli infermi* (Cinisello Balsamo 1987); ancora del padre Casera è il libro *San Camillo de Lellis, rivisitato secondo la "Positio" dei processi canonici* (Cinisello Balsamo 2003). Del giornalista Mario Spinelli è il libro *Camillo de Lellis. Più cuore in quelle mani!* (Roma 2007). Né va dimenticato il fascicolo collettaneo *Camillo de Lellis. Un Santo per il Terzo Millennio*, edito a Buccianico, paese natale di Camillo, nel 1997.

Il consultivo bio-bibliografico deve contemplare anche i frequenti rimandi e riferimenti a Camillo e alla sua opera in contributi facenti parte integrante di non poche storie della Chiesa, della carità, della misericordia, del pauperismo, dell'assistenza, del volontariato.

Chi scrive qui ha inserito la figura di Camillo, quale protagonista, nella Storia della medicina e della sanità in Italia (Roma-Bari 1987, 8^a edizione Roma-Bari 2010). Da tale storia sia consentito estrapolare un'autocitazione (pp. 197-199):

"Nel maturo e tardo Cinquecento, congregazioni di chierici regolari si sono fatte interpreti della volontà di *riforma cattolica* assumendo il carico della specifica assistenza degli infermi".

Tra questi sono "i «servi o ministri degli infermi» di Camillo de Lellis che gestiscono il servizio ai malati negli ospedali".

"La Regola dell'Ordine camilliano, dettata ai «ministri degli infermi» nel 1594, è edificante in ogni sua riga. Vi si parla di carità non solo fraterna, ma addirittura «materna»: i ministri devono assistere gli infermi come una madre potrebbe assistere il proprio bimbo malato".

"Sollecito nell'assistenza al malato, prezioso collaboratore del medico, attore complementare dell'opera di questi, Camillo de Lellis è la figura dell'*infermiere ideale*, protagonista dell'utopia ospedaliera del Seicento".

Sempre chi scrive qui ha intitolato *L'infermiere ideale: Camillo de Lellis* il capitolo III (pp. 79-87) della parte seconda della *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano* (Roma-Bari 2001). La trattazione di meriti ed eventi che altri hanno scritto diversamente è venuta a inscriversi nel contesto dello sviluppo storico-medico e storico-sanitario come momento fondativo di un processo riformatore, o rivoluzionario, che ha realizzato in concreto un progresso sostanziale nella cura dell'uomo malato, guaribile o inguaribile. Il *modello camilliano* è il risultato di quell momento fondativo; è un paradigma curativo oggi valido più che mai.

Come il termine *salus* non faceva differenza tra la "salute" del corpo e la "salvezza" dell'anima, così la spiritualità di Camillo non divise, in lui, la santità dall'umanità. Questo libro, che non oltrepassa le competenze del suo autore, è finalizzato a dare il dovuto risalto, *sub specie medica*, all'umanità di Camillo prima che di essa, dopo la di lui morte, avesse inizio il cammino verso la santificazione.

Per tale motivo la fonte privilegiata è la "vita manoscritta" dal padre Sanzio Cicatelli, la sola che precede la data della morte di Camillo – 14 luglio 1614 – della quale ricorre il quarto cente-



nario. La "vita manoscritta" dà testimonianza dell'*uomo Camillo* e permette a questo mio libro non di nutrire l'ambizione di porsi come *terminus ad quem* della biografia camilliana, ma di corrispondere all'intenzione di presentarsi come plausibile storia di quell' "uomo", prototipo moderno della cura degli uomini.

¹ Piero Sannazzaro, *Storia dell'Ordine camilliano (1550-1699)*, Edizioni Camilliane, Torino 1986, p. 3.

² Id., *Introduzione alla Vita del P. Camillo de Lellis*, a cura del P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia, Roma 1980, pp. 9-10.

³ Le quattro edizioni a stampa sono la *editio princeps*, Viterbo 1615, le due di Napoli (1620 e 1627) e quella di Roma (1624).

⁴ La dottrina relativa alle beatificazioni e canonizzazioni risale a Innocenzo III (Lotario dei Conti di Segni), papa dal 1198 al 1216.

⁵ Archivio Generale dei CC. RR. Ministri degli Infermi (d'ora in poi AG), documento 1520.

⁶ AG, documento 1523. I quindici libri del padre Regi furono successivamente, per mano del nuovo "cronista" padre Carlo Solfi, ridotti in *Compendio historico* (Mondovì 1688), al quale seguì la raccolta archivistica settecentesca, manoscritta dallo "storiografo" padre Giacomo Barzizza.

⁷ Il testo della *Positio*, approvato da dieci esaminatori segreti e da due commissioni episcopali, reca le firme di Bernardino Jacobelli, patrono delle cause e membro del Collegio del Sacro Palazzo, e di Andrea Pieri, sub-promotore della fede. La ristampa di tale testo, nel 1998, è dovuta all'iniziativa della Provincia Romana dell'Ordine camilliano.

⁸ Vedi al riguardo la *editio novissima* dell'*Opus de servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione in septem volumina distributum*, tomus sestus, Alberghettus et Soc., Prati 1842, pp. 57-58 e 77-78. La prima edizione risale all'indomani del breve *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione* con cui venne riformata la dottrina formulata da Innocenzo III.

⁹ Vedi in proposito il libro *Santi come uomini* (Firenze 1956), scritto dal prosatore e cattolico militante Piero Bargellini.

¹⁰ Piero Sannazzaro, *Storia dell'Ordine camilliano*, cit., p. 19.

¹¹ Una esaustiva rassegna bibliografica degli scritti del padre Mario Vanti, scritta dal padre Piero Sannazzaro è in "Vita nostra", n. 29, 1978, pp. 129-146.

¹² Fra gli scritti dell'ultimo trentennio si ricordano, senza pretesa di completezza, i seguenti: G. Sommaruga, *Camillo de Lellis in un messaggio di misericordia*, Bergamo 1988; G. Sartorelli, *S. Camillo de Lellis*, L'Aquila 1988; E. Spogli, *S. Camillo de Lellis e la sua compagnia: il coraggio di osare*, Chieti 1993; F. Ruffini, *Camillo de Lellis, un santo per chi soffre*, Chieti 1994; R. Verna, *S. Camillo de Lellis*, Chieti 1997.

GIORGIO COSMACINI

CAMILLUS DE LELLIS

The Saint of the Sick

As we have done on other occasions, here we offer our readers a foretaste of a book, in this case 'Camillo de Lellis, il Santo dei malati' ('Camillus de Lellis, the Saint of the Sick'), written by Professor Giorgio Cosmacini, with a preface by the Spanish academic, Prof. Diego Gracia Guillén.

INTRODUCTION

The history of a human person of very great importance – such as to be raised, one hundred and thirty two years after his death, to the glory of the altars – imposes on the historian an explanation at the outset of the motivations, the criteria and the goals of the history that he has narrated and, above all else, a mention of his sources, with reference to the works written by those who have preceded him in his historical work.

The life of Camillus de Lellis, the founder of the Order of the Ministers of the Sick, has been the subject of narration at various times, in various ways and with various aims. Father Piero Sannazzaro devoted the first chapter of his *Storia dell'Ordine camilliano (1550-1699)* of 1986, which included the life of Camillus (1550-1614), to the historiography on the Order. This historiographical acknowledgement was offered, as was explicitly declared by the author, in the wake of the essay 'Storia e storiografi dell'Ordine' by Father Antonio Vrotti which was published in the historical bulletin *Domesticum* (n. 42, pp. 12-40) in 1945.

Father Sannazzaro writes: 'The proposal to hand down to posterity the exemplary actions and deeds of our religious, especially those performed in the exercise of ministry, and in particular during periods of emergency, of epidemics and of infectious diseases, and the vicissitudes of the Order, was a vital need from the beginnings of the institute...often renewed in a solemn form. For this

reason, the figure of the chronicler, first of all, and then of the historian, was instituted'.¹

The *Terminus a quo* of Camillian biographies is the *Vita manoscritta* (Vms) of Father Sanzio Cicatelli (1570-1627). Its composition goes back to the years 1608-1609, that is to say immediately after the '*rinuntia*' by Camillus of the generalate of the Order that he had founded. This *Vita del P. Camillo de Lellis*, which was completed when Camillus was still alive by an author who had lived with him, remained unpublished until 1980 when it saw the light of day in a printed publication edited by Father Sannazzaro. 'It not rarely has the flow of a chronicle, and to such an extent that it has been called the *ancient chronicle*'.²

The *Vita manoscritta* was reworked for hagiographical reasons immediately after the death of Camillus by Father Cicatelli himself, who published it in 1615. This was followed by another three revised and expanded editions by the same author, the last of which was published posthumously in 1627.³ All these editions bore the marks of the climate in which the processes involving gathering information on the fame of holiness of Camillus were set in motion (1618-1622) and the processes of beatification and canonisation were activated by the apostolic authority (1625-1628).⁴

These processes were postponed and so to speak toned down within the context of their doc-



trinal ‘reinterpretation’ which had been established by the Brief *Coelestis Jerusalem cives* by which Urban VIII (Maffeo Barberini), Pope from 1623 to 1644, laid down that the power to beatify and to canonise was reserved to the authority of the Roman Pontiff and that the period of time between the death of a candidate and the beginning of the procedures to elevate him or her to being a Blessed or a Saint had to be at least half a century so as to avoid running the risk of hurried or emotional sanctifications brought about by popular pressure, without the due requisites or chrisms.

The postponement of the date of the beginning of the procedures to the year 1664 (fifty years after the death of Camillus) did not, however, bring about an interruption in the lineage of biographies. It contributed, instead, to bringing about an exploration of the life of the founder in conformity with research directed towards demonstrating his holiness before his sanctification. Indeed, on 30 July 1632 the General Council of the Order entrusted its ‘secretario’ with ‘following the chronicles both of our Religion and of the life of our B[lessed] F[ather] Camillus’.⁵

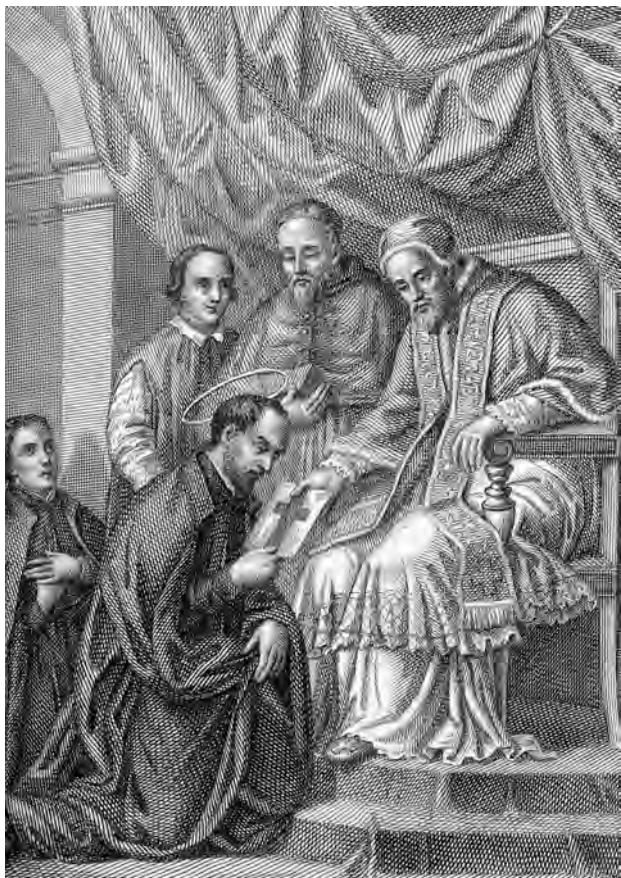
Nine years later were published the pages of the *Annalium Relig. Cler. Reg. Ministrantium Infir-*

mis (Naples 1641) written by Father Cosma Lenzo which covered the period from the birth of the Order to the death of its founder. After another three years there appeared, however from outside the Camillian Order, the three volumes of *Camillus de Lellis, vir misericordiae* (Rome, 1644) which had been written by Father Giovan Battista Rossi, a learned theologian of the Society of Jesus.

Perhaps believing that the work of this Jesuit priest was a kind of invasion of its territory as regards the history of the Order, the General Council of the Camilians, after the reprinting in 1651 of this ‘Loyolite’ biography of Camillus, a ‘man of mercy’ (*misericordiam consecutus, misericordia plenus, misericorditer donatus*), decided on 1 December 1652 to appoint Father Domenico Regi as the official ‘chronicler’ of the Order, commissioning him to engage in exhaustive research. This would require twenty-five years of manuscript work and led to the publication of the fifteen volumes of *Memorie Historiche del Venerabile P. Camillo de Lellis e de’ suoi Chierici Regolari Ministri degli Infermi* (Naples, 1676).⁶

The publication in 1681 of *Positio super dubio*, formulated by the Apostolic Chamber after the restarting and carrying out of the process of beatification and sanctification, attested to an encouragement of testimonies and memories on the subject which had been promoted. This text brought together an imposing mass of information and, on the basis of the documentation produced, addressed and resolved the core problem of the ‘doubt’, which was both of a ‘ritual’ character but also to with research, of ‘whether as regards the founder of the Religion of the Regular Clerics the Ministers of the Sick there is certainty about the theological virtues – faith, hope and charity – and the cardinal virtues – prudence, justice, fortitude, temperance – ’.⁷

After this ‘doubt’ had been removed in line with the certainty of reason, ceasing to be a truth of faith, sixty years had to pass after the publication of the *Positio* before the original biography written by Father Cicatelli was emulated by *Vita del Beato Camillo de Lellis* (Rome, 1762), described as being ‘revised and expanded’ by Father Pantaleone Dolera, a great preacher. This was despite the succession of ‘chroniclers’ and ‘historians’ that had been appointed over time by the General Council of the Order. This work was published, suitably enough, after 13 November 1741 when the apostolic approval of the miracles accredited to Camillus opened up the path to his beatification, as certified by the ‘holiness of his life and his both theo-



logical and moral virtues on a heroic scale, in which the Servant of God Camillus de Lellis in a large number of ways excelled'.⁸

The climate in which the biography written by Father Dolera emerged was, therefore, more than anything else one of celebration, generated inside the Order, and motivated by the joy at the imminent sanctification of Camillus, which took place in 1746, being proclaimed by Benedict XIV (Prospero Lambertini), who was Pope from 1740 to 1758.

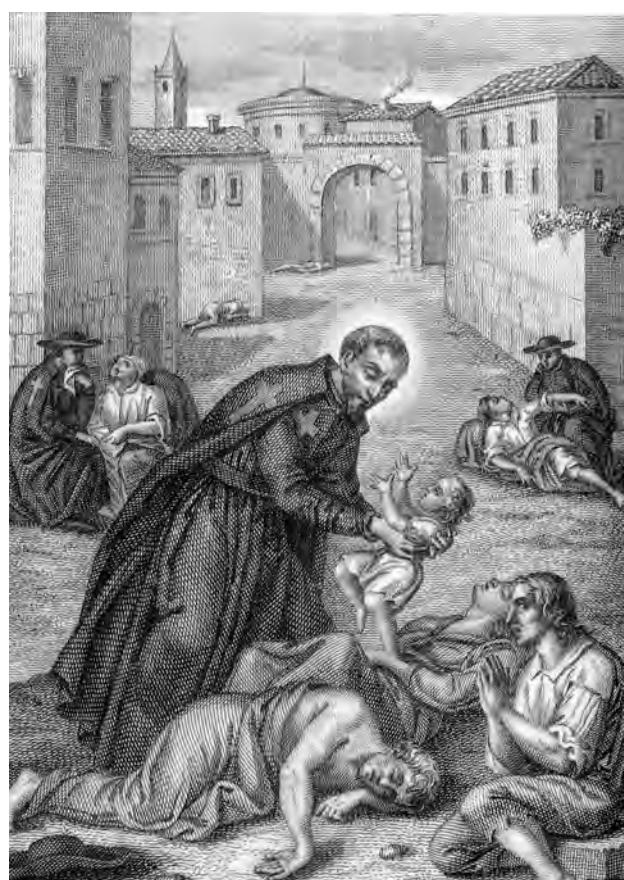
The very many edifying episodes which demonstrated the high spiritual level – the saintliness of Camillus – follow one another in this work in rapid succession, without, however, being placed within an overall vision of the earthly work of the man Camillus – a saint because a man,⁹ because they were considered sufficient to prove the farsightedness of his thinking, the excellence of his action and the high level of his morality.

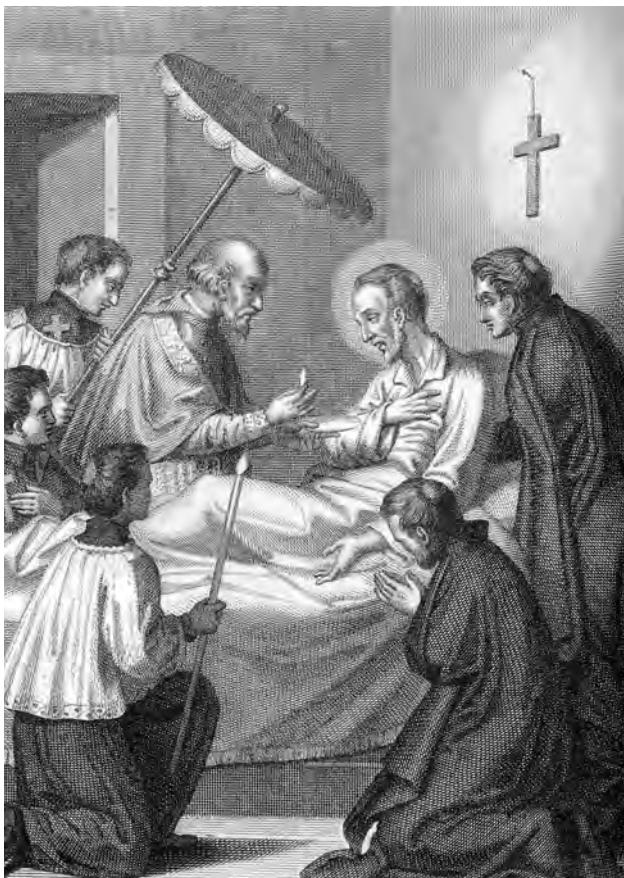
The ideological setting of the late-eighteenth century and (what followed it during the Risorgimento and the period after the unification of Italy), and of the nineteenth century, did not allow the historiography of the Order in general, and biographies of Camillus in particular, to move out of the ring fence of isolated study; they did not allow to emerge from all the historical and archival ma-

terial that had been gradually accumulated anything that was not marked by apologetics, being in great part a reaction to the cultural hegemony of an ignorant secularism that had deviated into anti-clericalism. Specifically in the year that preceded the political-territorial unification of Italy, with the accompanying opposition of Church and State, the 'historical account' of Father Giuseppe Trambusti appeared, namely *Della vita di S. Camillo de Lellis* (Rome, 1860). And going against the tide of the positivistic ideology of the late-nineteenth century, in 1868 Pope Leo XIII (Gioacchino Pecci) proclaimed St. Camillus the patron saint of all sick people and all the hospitals of the world.

The shift from the nineteenth century to the twentieth century was marked by the emergence of the bulletin *Domesticum* (1901). Father Mario Vanti, the successor to Father Fiorentino Dalla Giacoma as the 'chronicler and writer of the deeds of Our Religious', had the task of writing the biography entitled *S. Camillo de Lellis* (Turin, 1929), almost in concomitance with the proclaiming in 1930 by Pope Pius XI (Achille Ratti) of St. Camillus as the protector of hospital personnel.

This biography by Father Vanti 'marked an authentic turning point in the historiography on the





saint', wrote Father Sannazzaro in 1986, 'and still today it conserves its vitality'.¹⁰ This book was on a number of occasions revised and expanded by Vanti himself who in 1930 had officially been appointed the 'historian' of the Order. It was also reprinted in numerous editions (Rome, 1957, 1958, 1964, 1982).

Father Vanti also produced an ascetic study, *Lo spirito di S. Camillo de Lellis* (Vatican City, 1940), which also went into a number of reprints (Rome 1944, 1959, 1986). He was also responsible for the collation and exegesis of *Degli Scritti di San Camillo de Lellis* (Vicenza, 1964), which was later translated into modern Italian (Turin, 1991). Vanti's work also extended to a history of the Roman hospitals in which St. Camillus worked: *Bernardino Cirillo commendatore di S. Spirito dal 1550 al 1575* (Rome, 1936) and *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis* (Rome, 1938; second edition Rome, 1991).¹¹

During the crucial transition between the end of the Second World War and the restoration of world peace, the Jesuit priest Cyril Charles Martindale wrote his *Life of Saint Camillus* (London, 1944-1946). This was translated into Italian (Milan, 1947) and republished thirty five years later

(Milan, 1982). This was the second contribution by a member of the Society of Jesus who thus carried on, three centuries later, from the already-mentioned Father Giovan Battista Rossi. Father Giannino Martignoni wrote in the 'preface to the new edition' (p. 10) that this book was 'a classic work of popularisation rather than documentation', and added: 'This is a work more by a writer than by a historian: a writer who takes hold of the historical material and rewrites it with ease, in a free way but not in a way that fails to respect the documents'.

Between the first and second editions of this successful book by Martindale was published the work by Father Rosario Messina: *La carità per gli infermi in S. Camillo de Lellis* (Naples, 1968). Three years later the work by Father Ercole Meschini, *San Camillo de Lellis. Il santo della Croce Rossa* (Rome, 1971), was also published and its second edition (Rome, 1974) was printed at the same time as the proclamation by Pope Paul VI (Giovanni Battista Montini) of Camillus as the patron saint of health care in the armed forces.

Numerous other works have followed each other over the last three decades.¹² Given that I cannot dwell on them all, I will confine myself to observing that some were produced for commemorative events and were the work either of fathers of the Camillian Order or of publicists involved in historical-biographical popularisation, with a special reference to spiritual literature.

The book by Alessandro Pronzato, *Un cuore per il malato. Camillo de Lellis* (Tyrin, 1983), was published in the 'Biographies and Testimonies Series' directed by the same author. This was followed four years later by 'La figura e l'opera di S. Camillo de Lellis' by Father Domenico Casera which was a preface by way of an 'introduction' to a collection of the writings of Camillus entitled *Servire con ogni perfezione gli infermi* (Cinisello, Balsamo, 1987). Father Casera also produced *San Camillo de Lellis, rivotato secondo la "Positio" dei processi canonici* (Cinisello Balsamo, 2003). The journalist Mario Spinelli was responsible for *Camillo de Lellis. Più cuore in quelle mani!* (Rome, 2007). However, we should not forget the miscellaneous dossier *Camillo de Lellis. Un Santo per il Terzo Millennio*, which was published in Bucchiniano, Camillus' birthplace, in 1997.

A closing biographical/bibliographical balance should also take into account the frequent citations and references to Camillus and his work in contributions that are an integral part of a significant

number of histories of the Church, of charity, of mercy, of pauperism, of care and of voluntary work.

I myself placed the figure of Camillus in my *Storia della medicina e della sanità in Italia* (Rome/Bari 1987, eighth edition Roma/Bari 2010) as one of its protagonists. I would like to quote myself when referring to this work (pp. 197-199): 'In the middle and late sixteenth century, Congregations of regular clerics made themselves the interpreters of the wish for a *Catholic reform* by taking specific responsibility for caring for the sick'. Amongst these were 'the "servants or ministers of the sick" of Camillus de Lellis who managed service to the sick in hospitals'; 'the Rules of the Camilian Order, given to the "ministers of the sick" in 1594, were edifying in every line. In them not only "fraternal" but even "maternal" charity is spoken about: the ministers had to care for the sick as a mother might do for her own sick child'; 'concerned in caring for the sick, a valuable helper of physicians, and a complementary worker for them, Camillus de Lellis is the figure of the *ideal nurse*, a protagonist of the hospital utopia of the seventeenth century'.

I also entitled chapter three of the second part of my *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano* (Rome/Bari 2001): 'The Ideal Nurse: Camillus de Lellis'.

The analysis of achievements and events which have been written about in a different way by others is placed within the context of the historical development of medicine and health care and is seen as a founding moment in a reforming or revolutionary process which brought about, in practical terms, substantial progress in care for sick people, whether they were curable or not. The *Camillian model* was the result of that founding moment and it is a paradigm for care which is as valid today as it has ever been.

Just as the term '*salus*' did not distinguish between the 'health' of the body and the 'salvation' of the soul, so the spirituality of Camillus did not separate in the saint himself saintliness from humanity. This book, which does not go beyond the range of competence of its author, has the purpose of giving due emphasis, *sub specie medica*, to Camillus' humanity before the pathway to his sanctification was begun after his death.

For this reason, the source that has been privileged is the *vita manoscritta* of Father Sanzio Cicatelli, the only one to precede the date of the death of Camillus in 14 July 1614, the fourth centenary of which we are now celebrating. The *vita*

manoscritta bears witness to the *man Camillus* and allows this book of mine not to nurture the ambition to be a *terminus ad quem* of biographies on Camillus but, rather, to achieve the goal of being a plausible history of this 'man' – a modern prototype of care for human beings.

¹ Piero Sannazzaro, *Storia dell'Ordine camilliano (1550-1699)* (Edizioni Camilliane, Turin, 1986), p. 3.

² Piero Sannazzaro, 'Introduzione', *Vita del P. Camillo de Lellis*, edited by Fr. Piero Sannazzaro (Curia Generalizia, Rome, 1980), pp. 9-10.

³ The four printed editions are the *editio princeps*, Viterbo, 1615, the two of Naples (1620 and 1627), and that of Rome (1624).

⁴ This doctrine on beatifications and canonisations goes back to Innocent III (Lotario dei Conti di Segni), who was Pope from 1198 to 1216.

⁵ *Archivio Generale dei CC. RR. Ministri degli Infermi* (hereafter AG), document 1520.

⁶ AG, document 1523. The fourteen volumes by Father Regi were subsequently compressed by the new 'chronicler' Father Carlo Solfi into the *Compendio historico* (Mondoù, 1688), which was followed by the eighteenth century archival collection written up by the 'historian' Father Giacomo Barzizza.

⁷ The text of the *Positio*, approved by ten secret examiners and two episcopal commissions, bears the signatures of Bernardino Jacobelli, patron of the causes and a member of the College of the Sacred Palace, and of Andrea Pieri, sub-promoter of the faith. The reprint of this text in 1998 was the result of an initiative of the Roman Province of the Camillian Order.

⁸ See on this point the *editio novissima* of the *Opus de servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione in septem volumina distributum*, tomus sestus, Alberghettus et Soc., Prati 1842, pp. 57-58 and 77-78. The first edition goes back to shortly after the Brief *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione* by which the doctrine formulated by Innocent XIII was reformed.

⁹ See on this point *Santi come uomini* (Florence 1956), written by the novelist and militant Catholic, Piero Barcellini.

¹⁰ Piero Sannazzaro, *Storia dell'Ordine camilliano*, p. 19.

¹¹ An exhaustive bibliographical account of the writings of Father Mario Vanti written by Father Piero Sannazzaro is to be found in *Vita nostra*, n. 29, 1978, pp. 129-146.

¹² As regards the works of the last thirty years we may refer, without seeking to be complete, to the following: G. Sommaruga, *Camillo de Lellis in un messaggio di misericordia* (Bergamo, 1988); G. Sartorelli, *S. Camillo de Lellis* (L'Aquila, 1988); E. Spogli, *S. Camillo de Lellis e la sua compagnia: il coraggio di osare* (Chieti, 1993); F. Ruffini, *Camillo de Lellis, un santo per chi soffre* (Chieti, 1994); and R. Verna, *S. Camillo de Lellis* (Chieti, 1997).

XXI Giornata Mondiale del Malato

(11 febbraio 2013)

11 February 2013: the World Day of the Sick

"La Giornata Mondiale del Malato è stata istituita nel 1992 da Giovanni Paolo II con gli obiettivi di sensibilizzare la Comunità ecclesiale e civile alla necessità di assicurare la migliore assistenza possibile a chi soffre; aiutare chi è malato a valorizzare la sofferenza; coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose nella pastorale sanitaria; favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari; far comprendere meglio l'importanza dell'assistenza spirituale e religiosa agli infermi e a quanti vivono e operano accanto a chi soffre".

Vi offriamo alcune testimonianze dello svolgimento della Giornata in alcune nostre "opere". Ci scusiamo per non aver potuto pubblicare tutte quelle arrivate in Redazione, per mancanza di spazio.



11 Febbraio 2013 – GMM nella Casa di Cura San Pio X° di Milano

Ogni anno la Fondazione “Opera San Camillo” della PLV dei Camilliani, festeggia solennemente la Giornata Mondiale del Malato in una delle proprie Strutture. Quest’anno è stata scelta la Casa di Cura San Pio X° di Milano. A presiedere l’importante evento ecclesiale è stato invitato Sua Ecc.za Mons. *Mario Delpini*, Vicario Generale dell’Arcidiocesi. Alle ore 10,00 il Vescovo ha presieduto la Santa Messa insieme ad un folto gruppo di operatori sanitari e volontari. Alla concelebrazione era presente anche il Padre Provinciale, Vittorio Paleari. Subito dopo la Santa Messa Sua Ecc.za è stato accompagnato a visitare, incoraggiare e benedire alcuni malati, e loro familiari, ricoverati nei tre piani della grande Struttura. Alle ore 11,30 Sua Ecc.za era atteso nel servizio di Radioterapia per la benedizione dei nuovi locali e dei sofisticati macchinari all’avanguardia per la diagnostica e la cura dei tumori. Alle ore 12,00 tutti in Auditorium per i saluti delle Autorità presenti all’evento. Il momento è stato moderato dal Direttore della Casa di Cura, Dott. Giuseppe Di Ponzio. L’intensa mattinata si è conclusa con un semplice rinfresco offerto a tutti i presenti, Sua Ecc.za compreso.

'The World Day of the Sick was instituted in 1992 by John Paul II with the aim of sensitising the ecclesial and civil communities to the need to assure the best possible assistance for those who suffer; helping those who are sick to appreciate suffering; involving in a special way parishes, Christian communities and religious families in pastoral care in health; fostering the increasingly valuable role of volunteers; emphasising the importance of the spiritual and moral formation of health-care workers; and making people understand in a better way the importance of spiritual and religious assistance for the sick and those who live and work at the side of those who suffer'. We offer you some testimonies on the celebration of this World Day in some of our 'works'. We apologise for not being able to publish all the articles that have reached us in the editorial board because of a lack of space.



11 February 2013: the World Day of the Sick at the Pius X Health-Care Centre of Milan

Every year the 'St. Camillus Work' Foundation of the PLV of the Camillians solemnly celebrates the *World Day of the Sick* in one of its institutions. This year the Pius X Health-Care Centre of Milan was chosen for this. *His Excellency Msgr. Mario Delpini*, the Vicar General of the archdiocese, was invited to preside over this important Church event. At 10.00 the Bishop presided over Holy Mass together with a large group of health-care workers and volunteers. The Provincial Father, Vittorio Paleari, was also present at this concelebration. Immediately after the Holy Mass His Excellency was accompanied while he visited, encouraged and blessed some of the sick people (and their family relatives) who were patients on the three floors of this large institution. At 11.30 His Excellency was received in the x-ray department to bless the new section and the sophisticated state-of-the art equipment for the diagnosis and treatment of tumours. At 12.00 everyone went to the auditorium for the greetings of those dignitaries who were present at the event. This moment was chaired by the Director of the Health-Care Centre, Dr. Giuseppe Di Ponzio. This intense morning ended with simple refreshments offered to all those who were present, including His Excellency.

Celebrazione della XXI Giornata Mondiale del Malato nelle due maggiori Parrocchie Camilliane in Polonia

Parrocchia di San Camillo in Zabrze

La celebrazione della Giornata Mondiale del Malato nella città di Zabrze, che già da sedici anni ha scelto San Camillo come patrono principale, ha una valenza particolare.

La nostra parrocchia da oltre 80 anni è centro della pastorale della salute per la città e punto di riferimento per la diocesi intera.

Dalle parrocchie vicine e dalle città nei dintorni sono intervenute oltre 400 persone, tra cui numerosi malati, anziani con i loro familiari, rappresentanti degli ospedali e delle istituzioni sanitarie presenti sul territorio.

Alle ore 10.00 la celebrazione è iniziata con la recita del Santo Rosario in onore della Beata Vergine Maria. Ai fedeli è stata offerta anche l'occasione per accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

La meditazione dei misteri è stata preceduta da canti mariani accompagnati dal suono della tromba, che ha creato un'atmosfera del tutto particolare. La preghiera si è conclusa con l'invocazione alla Madonna "Sub tuum praesidium" nella versione polacca e la preghiera per il papa Benedetto XVI.

Alle ore 11.00 è iniziata la Celebrazione Eucaristica presieduta dal parroco p. Wojciech Weglicki. Dopo l'omelia, nella quale il celebrante ha sottolineato la vicinanza di Cristo ad ogni sofferente, ai numerosi malati è stato conferito il sacramento dell'Unzione degli infermi. A causa della grande affluenza dei fedeli, il sacramento è stato amministrato da tutti i sei padri della nostra comunità.

Alla fine della celebrazione su ciascun fedele è stata impartita la benedizione con il Santissimo Sacramento, che in Polonia si chiama "la benedizione di Lourdes", ed è vivamente sentita dai malati che con grande fiducia e commozione si rivolgono a Gesù - Buon Samaritano delle anime e dei corpi. Dopo la Santa Messa i presenti hanno potuto venerare le reliquie di San Camillo, esprimendo il loro affetto al "santo dei malati" tanto amato in Slesia.

p. Wojciech Weglicki MI



Parrocchia della Madonna della Salute in Tarnowskie Gory

"Il vero amore si misura con il termometro della sofferenza" – le parole di Santa Faustina, apostola della Divina Misericordia, hanno accompagnato quest'anno la celebrazione della XXI Giornata Mondiale del Malato in una delle più grandi parrocchie camilliane polacche, presso Tarnowskie Gory.

Alle ore 10.00 nella chiesa si sono radunate circa 350 persone malate ed anziane per la Celebrazione Eucaristica, presieduta dal parroco p. Leszek Szkudlarek e celebrata per le intenzioni delle persone malate, per quelle che portano il peso di handicap e per coloro che le curano.

Durante la celebrazione numerosi presenti si sono accostati al sacramento dell'Unzione degli infermi.

Nell'Anno della fede che celebriamo – ha sottolineato nell'omelia p. Leszek – dobbiamo ricordare che anche durante il tempo della malattia Gesù Cristo, che sulla terra avvicinava e guariva gli infermi, ci mostra il suo amore.

La S. Messa, partecipata dai fedeli nella devozione alla Madonna della Salute, si è conclusa con la Benedizione Eucaristica impartita ad ogni malato.

p. Leszek Szkudlarek MI



The Celebration of the Eleventh World Day of the Sick in the Two Largest Camillian Parishes of Poland

The Parish of St. Camillus in Zabrze

The celebration of the World Day of the Sick in the city of Zabrze, which for sixteen years has chosen to have St. Camillus as its principal patron saint, had an especial value. For over eighty years our parish has been the centre of pastoral care in health for the city and a point of reference for the entire diocese.

Four hundred people came from nearby parishes and nearby towns, amongst whom a large number of sick people, elderly people with their family relatives, and representatives of the hospitals and health-care institutions of the local area.



At 10.00 the celebration began with the saying of the Holy Rosary in honour of the Blessed Virgin Mary. The faithful were also offered an opportunity to draw near to the sacrament of reconciliation.

Meditation on the mysteries was preceded by Marian songs accompanied by trumpets and this created a very special atmosphere. The prayers were ended with an invocation to Our Lady '*Sub tuum praesidium*' in the Polish version and a prayer for Pope Benedict XVI.

At 11.00 the celebration of the Eucharist began and this was presided over by the parish priest Fr. Wojciech Weglicki. After the homily, in which the celebrant emphasised the nearness of Christ to every suffering person, the sacrament of the anointing of the sick was given to a large number of sick people. Because of the numerous presence of the faithful, the sacrament was administered by all the sick fathers of our community.

At the end of the celebration every one of the faithful received a blessing with the Most Holy Sacrament, which in Poland is called the 'blessing of Lourdes', and it is strongly felt by the sick who with great trust and emotion turn to Jesus, the Good Samaritan of souls and bodies. After the Holy Mass those present were able to venerate the relics of St. Camillus, expressing their affection for the 'saint of the sick' who is so much loved in Silesia.

Fr. Wojciech Weglicki MI

The Parish of Our Lady of Health in Tarnowskie Gory

'True love is measured with the thermometer of suffering' – the words of St. Faustina, the apostle of Divine Mercy, this year accompanied the celebration of the Eleventh World Day of the Sick in one of the largest Camillian parishes in Poland, that of Tarnowskie Gory.

At 10.00 about 350 sick and elderly people came together in the church for the celebration of the Eucharist which was presided over by Fr. Leszek Szkudlarek and celebrated for the intentions of sick people, for those who bear the burden of handicap, and for those who take care of them.

During the celebration a large number of the people who were present drew near to the sacrament of the anointing of the sick.



During the Year of Faith which we are celebrating, Fr. Leszek emphasised during his homily, we must remember that during times of illness as well Jesus Christ, who when on earth drew near to and healed the sick, shows us his love.

The Holy Mass, in which the faithful took part in devotion to Our Lady of Health, ended with a Eucharistic Blessing bestowed on each sick person.

Fr. Leszek Szkudlarek MI

Celebrazione Internazionale a Altötting/Alemania

International Celebration in Altötting/Germany



Vispera,
Domenica 10 di Febbraio,
preseduta dal Vescovo Locale
anche con la statua della
Vergine Nera

*Evening Prayers on February 10th
proceeded by the local Bishop
in procession the statue
of the Black Virgin*



Celebrazione festiva del giorno 11 nella Basilica di Altötting preseduta dall'Archivescovo Zygmunt Zimowski, Vaticano. Altri Vescovi: Card. Marx, Monaco; Nuncio Periset, Berlino; Giacinto-Boulos Marcuzzo, Nazareth.

Festive celebration on February 11th in the basilica of Altötting Proceded by Archbishop Zygmunt Zimowski, Vatican. Other Bishops: Card. Marx, Munich; Nuncio Periset, Berlin; Giacinto-Boulos Marcuzzo, Nazareth



Padre A. Toneta durante la celebrazione della Santa Messa

XXI Giornata Mondiale del Malato in Brasile

Nel giorno 11 febbraio, giorno della Madonna di Lourdes, celebrammo solennemente, nella parrocchia Madonna del Rosario di Pompei (S.P), il giorno internazionale dell'infermo. Alle ore 15,30 è stata celebrata la santa Messa con il sacramento dell'unzione degli infermi a più di 40 infermi che erano presenti. Il preside della Sacra Liturgia, p. Joao Zago, partendo dal Vangelo del giorno (Mc 6,53-56), sottolineò l'importanza di avvicinare gli ammalati a Gesù e Gesù essere portato alla casa degli infermi e anziani. Egli è venuto affinché tutti abbiano la vita l'abbiano in abbondanza.

Un gruppo di laici che vivono il carisma camilliano nella nostra comunità parrocchiale, con la loro divisa, animò la liturgia con canti adatti alla liturgia della giornata. La liturgia finì con l'inno a san Camillo e poi la condivisione di un modesto rinfresco.

The World Day of the Sick in Brazil

On 11 February, the liturgical memorial of Our Lady of Lourdes, we solemnly celebrated in the parish of Our Lady of the Rosary of Pompei (S.P.) the World Day of the Sick. At 15.30 Holy Mass was celebrated with the sacrament of the anointing of the sick administered to more than forty sick people. The priest officiating over the sacred liturgy, Fr. Joao Zago, starting with the gospel of the day (Mk 6:53-56), emphasised the importance of drawing sick people near to Jesus and of taking Jesus to the homes of the sick and the elderly. Christ came so that everyone may have life, and have it in abundance.

A group of the lay faithful, who live the Camillian charism in our parish community, and wearing their distinctive clothes, animated the liturgy with songs suited to the liturgy of the day. The liturgy ended with a hymn to St. Camillus and then the taking of coffee together.



Padre J. Zago con delle collaboratrici "camilliane"

CAMILLIAN TASK FORCE

RELAZIONE ANNUALE 2012

*Un passo avanti verso la nuova sfida di testimoniare
l'amore misericordioso di Gesù Cristo*

La Camillian Task Force nell'anno 2012 si è impegnata in diverse attività nel campo dell'emergenza, della formazione e dell'organizzazione nelle diverse Province e Delegazioni del Kenya, Filippine, Thailandia, India, Australia, Italia e America Latina (Perù, Cile, Brasile, Messico). Oltre a questi programmi ed attività specifici, la CTF è stata in grado di mobilitare il sostegno morale e finanziario in particolare tra le Province Camilliane, le Delegazioni (Austria, Germania, Irlanda, Italia, Brasile, Taiwan, Australia) e le ONG (PROSA, SOS DRS). Ha inoltre conquistato il sostegno della maggioranza ed importanti collaborazioni con le Province in cui i progetti e gli interventi sono stati realizzati.

Programmi di Intervento nell'Emergenza

KENYA: Crisi nel Corno d'Africa (Wajir Fase I e II)

Negli ultimi due anni il Corno d'Africa è stato colpito da una terribile carestia. Persone provenienti dalla Somalia (circa 500.000) hanno attraversato il deserto verso il Kenya in cerca di cibo e acqua. Il flusso continuo di persone e dei loro animali, ha raggiunto un livello senza precedenti. La loro meta principale è il triangolo a nord est di Garissa, Wajir e Dadaab. Si stima, inoltre, che il numero di rifugiati che vivono al di fuori dei campi sia addirittura il doppio; vengono ospitati principalmente da parenti che vivono nei vicini distretti di Garissa e Wajir in condizioni estreme.

CTF Kenya sta lavorando nel distretto di Wajir impegnandosi attivamente in programmi mirati a superare l'insicurezza alimentare e la riduzione del fardello delle malattie che affliggono la popolazione somala. Ha organizzato i seguenti programmi: Fase I (clinica mobile, programma di nutrizione, fornitura di rifornimento idrico), Fase II (sicurezza alimentare, assistenza sanitaria a livello comunita-

rio, servizi sanitari e di igiene personale, training sull'assistenza sanitaria domiciliare, servizi di assistenza sanitaria di base, e salute e nutrizione. Gli interventi della Fase I si sono concentrati nell'individuare i bisogni immediati della popolazione come cibo, acqua e medicine. Un totale di 697 bambini e 1.517 adulti sono stati iscritti nel programma di nutrizione con una percentuale di successo del 68,2% tra i bambini e del 38,8% tra gli adulti, che hanno recuperato dalla situazione di malnutrizione in cui versavano. Alla clinica mobile hanno partecipato 1.755 pazienti provenienti da 7 villaggi. Il recupero del pozzo d'acqua è stato fatto per fornire acqua potabile a 150 famiglie. Questa fase del programma è stata sponsorizzata principalmente dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI). La Fase II si è concentrata sulla riabilitazione attraverso la capacità e la costruzione di resilienza della comunità. Programmi di formazione a base comunitaria si sono concentrati sull'assistenza sanitaria di base, l'assistenza sanitaria materna e ai bambini, l'assistenza geriatrica di base, la produzione alimentare (coltivazioni in serra). Un totale di 350 partecipanti (50 a villaggio), tra donne e uomini, sono in fase di formazione. CTF Kenya ha anche migliorato i servizi ambulatoriali delle suore delle Ministre degli Infermi come quelli di laboratorio, riabilitazione e farmacia. Questa fase è stata promossa principalmente da Caritas Italiana.

FILIPPINE: Progetto Mandulog

CTF Filippine, in collaborazione con i Missionari Rurali delle Filippine – Regione del Nord Mindanao (RMP-NMR), ha completato il programma di riabilitazione, della durata di un anno, per le vittime del tifone Sendong che nel dicembre 2011 ha colpito Iligan City. Parte del programma sono state la riparazione delle case colpite, il sostentamento, l'intervento psicosociale e medico. Andando al di là

del tradizionale approccio di distribuzione, dei progetti di prima ripresa e di riabilitazione, sono stati inseriti il potenziamento e lo sviluppo della comunità per far in modo che gli interventi non riducano i beneficiari come mendicanti – affidati agli enti di beneficenza senza scoprire le loro potenzialità come gruppo di persone capaci di cambiare collettivamente le loro vite rovinate dai disastri. Il progetto è stato in grado di assistere alla riparazione di 202 case, fornire semi e attrezzi agricoli a 850 famiglie, e di condurre distribuzione di aiuti e missioni mediche a 990 famiglie.

Il progetto, nella sua fase iniziale, ha contribuito ad unire le persone per risolvere collettivamente il disagio che stanno vivendo, e valorizzato il loro senso di comunità. Questo tipo di intervento ha consentito loro di avere voce in capitolo sul tipo di progetto che il donatore avrebbe potuto offrirgli, consultandoli come comunità beneficiaria; ha contribuito a promuovere la democrazia diretta, il segno distintivo della cultura indigena che può essere visto nel ijima (consultazione) e *shur'a* (consenso) praticato dalla comunità. Grazie a questo progetto, che sostiene il processo democratico della comunità consentendo ai suoi membri di avere voce nel processo di riabilitazione, viene garantita la responsabilità locale e la sostenibilità del progetto stesso.

CORAZON DE JESÚS:

Programma di alloggi per i poveri della città

Corazon de Jesús di San Juan (Manila) è un piccolo villaggio abitato principalmente da poveri, comunemente chiamati "coloni informali". Il 13 gennaio 2012, sono stati sgomberati forzatamente, molestati fisicamente e minacciati dalle autorità locali.

CTF Filippine e la Task Force per la Consapevolezza Urbana (TFUC) hanno coordinato il centro "Kalungan Shelter" rispondendo ai differenti bisogni di ciascuna famiglia come cibo, cure sanitarie, vestiario. Sono stati organizzati programmi di salute e cure mediche, cibo e sostegno economico, gruppi di gioco e terapia per bambini, assistenza educativa e legale, riflessione e condivisione come metodo per condurre la terapia di gruppo, terapia familiare, consultazioni e pianificazione. Dal mese di maggio, circa 20 famiglie sono state in grado di trovare un nuovo posto a San Juan dove hanno affittato piccole stanze che potevano permettersi di pagare, mentre la maggior parte delle famiglie ha lavorato insieme per costruire alloggi temporanei nei posti vacanti del centro.

METRO MANILA:

Intervento d'Emergenza dopo il Tifone Gener

Nel mese di agosto 2012, settimane di piogge torrenziali ininterrotte hanno ucciso 51 persone in tutte le Filippine e costretto migliaia di residenti a lasciare le proprie case. Le pesanti piogge hanno coperto per metà Metro Manila, capitale delle Filippine, e colpito pesantemente le province limitrofe. Più di 20.000 persone colpite sono state dislocate in centri di sfollamento.

I Camilliani hanno prontamente risposto alle inondazioni affrontando attivamente la difficile situazione delle persone colpite, in particolar modo di coloro che vivono in prossimità delle comunità di Metro Manila: Bagong Silang, Dulong Parola, Ta-wi-Tawi, Tumana, Marikina City e Makati. Hanno organizzato un programma di distribuzione di aiuti e missioni mediche.

TAILANDIA: La peggior alluvione della storia

Da luglio 2011 ad agosto 2012, una concentrazione di piogge monsoniche senza precedenti ha dato vita alla peggiore inondazione mai registrata negli ultimi 50 anni, causando estesi danni nelle regioni centrali e del nord della Thailandia. L'inondazione ha colpito 63 su 77 delle province tailandesi, causando 384 vittime e 2 dispersi e dislocando 3.014.532 famiglie, per un totale di 9.926.471 persone.

In collaborazione con la Conferenza Episcopale Cattolica della Thailandia (CBCT) e la Caritas Thailandia, la Fondazione San Camillo e la CTF - Thailandia hanno unito i loro sforzi nell'implementare il Piano d'Azione d'Emergenza attivando la clinica mobile e la distribuzione di cibo e di aiuti.

Il team ha portato aiuti alle province di Bangkok, Ayuthaya, Pathumthani, Nonthaburi, Nakhon Pathom, Nakorn Sawan, Uthai Thani, Thonburi, e Rayong. Le famiglie colpite hanno ricevuto un pacchetto di cibo sufficiente a soddisfare i loro bisogni quotidiani, un kit di sopravvivenza, dispositivi salva vita, e accesso ai trattamenti e servizi per le cure sanitarie di base attraverso la clinica mobile ed il laboratorio. Le missioni sono state in grado di beneficiare più di 7.000 famiglie in 9 delle 63 province colpite. L'impegno nella missione di soccorso della Camillian Task Force è durato circa 11 mesi, da ottobre 2011 ad agosto 2012.

ITALIA: Terremoto in Emilia Romagna

Nel mese di maggio 2012 una successione di scosse, con due eventi sismici maggiori (magni-

tudo 4,0), ha colpito le province di Modena, Ferrara, Mantova e Reggio Emilia. I due terremoti hanno causato 27 morti, per lo più dipendenti delle fabbriche distrutte durante il sisma. L'ottanta per cento (80%) delle vittime erano immigrati appartenenti a 16 diversi gruppi etnici e il 20% erano italiani provenienti dal Sud d'Italia (Napoli in particolare). Di questi, circa 236 erano adulti e una trentina erano minori.

La CTF Central ha organizzato una squadra di intervento psicosociale in collaborazione con il Centro di Formazione Camilliano di Verona (CCF), in una delle tende coordinate dalle Misericordie a San Felice sul Panaro. Il team ha fornito un aiuto professionale alle vittime, nonché ai lavoratori e ai volontari; ha attivato parchi gioco e spazi per bambini per discutere e condividere le loro orribili esperienze e superare le proprie paure; ha fornito un servizio di counseling alle vittime che si stavano preparando a tornare nelle loro case.

MALI: Valutazione in corso

La guerra civile in Mali, che più tardi è divenuta una guerra al terrorismo, ha provocato massicci spostamenti della popolazione locale nelle regioni del Sahel ed altre zone del Mali. La CTF Central, insieme alla Vice-Provincia del Burkina Faso, ha condotto una prima valutazione nella parte settentrionale del Burkina Faso, in particolare nella diocesi di Dori, dove la maggior parte dei profughi cerca rifugio. La complessità della situazione ha fatto tergiversare la definizione di un piano di intervento comprensivo.

Formazione e Promozione

Workshop Sistema di Analisi Sociale II (SAS2)

Durante l'anno 2012, si sono tenuti a Manila (febbraio 2012) e Lima (agosto 2012) due workshops su "Indagine Partecipata e Mobilitazione Sociale nel Disastro e Post Disastro" (SAS2). SAS2 è un'arte pratica di ricerca collaborativa, di pianificazione e di valutazione che mira a mobilitare le condizioni di conoscenza di persone tra loro collegate ed il loro ambiente circostante, e intreccia una cognizione collettiva di modi di agire per il bene comune. È un approccio di intervento di emergenza che deve essere fatto "con" le persone e non "sulle" o "per" le persone con una spiccata prospettiva di trasformare la con-

dizione delle persone stesse, in opposizione al semplice osservare e studiare il comportamento umano ed il loro punto di vista sulla realtà, nella speranza che un cambiamento significativo possa prima o poi succedere. Richiama un passaggio dalla mera carità basata su elargizioni che rende le persone destinatari passivi e dà ai donatori quel senso di "sentirsi bene", mentre in realtà nelle loro situazioni non produce poi una grande differenza.

Il facilitatore di entrambi i workshops per la CTF Asia e America Latina è stato Daniel Buckles dell'Università di Carleton, Ottawa (Canada). Vi hanno preso parte non meno di 45 persone tra Camilliani e collaboratori provenienti da Tailandia, Australia, Filippine, India, Perù, Brasile, Cile, Messico e Italia.

Cura Pastorale nel Disastro (Camillianum)

Nel mese di febbraio 2012 al Camillianum è stato avviato un corso di Cura Pastorale nel Disastro. Il corso si propone di prendere in considerazione le diverse modalità di intervento di aiuto durante il disastro (naturale e artificiale) che colpisce le popolazioni vulnerabili (fisicamente, psicologicamente e spiritualmente). Esplora i diversi impatti dei disastri identificando il tipo e il grado di disaggregazione personale e sociale della comunità colpita. Le nove settimane di sessioni (36 ore) hanno affrontato il fondamento storico della CTF, l'analisi filosofica, psicologica e teologica della sofferenza delle vittime di disastri, interventi pratici e psico-spirituali (natura e dinamiche), le dinamiche del disastro e della giustizia sociale, e il percorso esperienziale di intervento.



Il Prof. Daniel Buckles durante il Workshop SAS 2 a Lima.
FORMAZIONE E PROMOZIONE

Il corso è stato prevalentemente frequentato dagli studenti regolari del Camillianum e facilitato dai membri della facoltà e dal personale della CTF Central. Questo corso è già stato inserito – a cadenza di ogni due anni – nel curriculum del Camillianum come parte dei corsi ciclici.

La “Giornata Mondiale per le Vittime dei Disastri” (GMVD) - 13 Ottobre

Il 13 ottobre è stato proclamato dall'Ordine come la Giornata Mondiale per le Vittime dei Disastri (GMVD). Secondo quanto scritto nella lettera del Padre Generale in data 15 settembre in riferimento a questa occasione, “*Questa Giornata non è solo un ricordo ed una commemorazione. Vuole anche essere una occasione per prendere coscienza che dietro un evento catastrofico si cela una situazione di ingiustizia, di iniqua distribuzione dei beni e di indegne condizioni di vita cui sono soggetti milioni di esseri umani*”.

La GMVD trae principalmente ispirazione dalla *Giornata Internazionale delle Nazioni Unite per la Riduzione dei Disastri* e le significative esperienze dei Camilliani di tutto il mondo nelle loro missioni umanitarie. Sebbene entrambe le celebrazioni trattano dello stesso soggetto (persone vulnerabili), tuttavia mettono in evidenza enfasi diverse e complementari. La prima pone l'accento sulla persona umana come soggetto della nostra missione o intervento, mentre la seconda privilegia le azioni da intraprendere. Ha lo scopo di aumentare la consapevolezza dei Camilliani, della grande Famiglia Camilliana (persone o gruppi di persone ispirate al carisma di San Camillo), del personale delle istituzioni Camilliane e organizzazioni simili verso queste realtà allarmanti causa di continua e maggiore povertà per l'umanità che soffre - il settore più vulnerabile nella società odierna.

La GMVD mira a promuovere la consapevolezza globale in materia di disastri, con particolare attenzione ai temi della giustizia sociale e della salute; a risvegliare e sensibilizzare i Camilliani e i nostri partner sui disastri come “segni dei tempi” in vista di mobilitare “più cuori e mani” (volontari); a raccogliere fondi per scopi di emergenza, nonché per gli interventi di emergenza in corso in tutto il mondo; e a condividere il carisma camilliano secondo lo spirito originario di San Camillo.

Alla prima celebrazione della GMVD hanno preso parte diverse missioni Camilliane - Filippine, Perù, Brasile, Cile, Kenya e Italia - organizzando varie attività per commemorare e promuovere la giornata.

Ricerca e Sviluppo

La CTF si è impegnata anche nella ricerca scientifica e nello sviluppo. Il volume inaugurale di questo impegno è stato recentemente pubblicato dalla casa editrice EDB.

Il titolo del libro è *“OLTRE L'ARCOBALENO Bambini e Salute Mentale in Situazioni di Emergenza e Disastri Naturali”*. Questa ricerca è il risultato dello studio condotto dall'ufficio CTF Central durante il progetto “Rainbow” de L'Aquila (Italia) sull'impatto che ha avuto il terremoto del 2009 sullo stato di salute mentale dei bambini (dai 3 ai 14 anni) a L'Aquila. La ricerca si propone di contribuire al lavoro e alle missioni di varie organizzazioni umanitarie nel programmare il loro intervento secondo le esigenze presentate dalle vittime dei disastri.

Manuale di Cura Pastorale nel Disastro (MCPD)

Il MCPD è stato sviluppato dalla CTF Central per fungere da guida primaria e quadro teorico dei nostri interventi in caso di disastri. Sarà pubblicato nel mese di maggio, in occasione del Capitolo Generale dei Ministri degli Infermi. Il manuale non consiste principalmente in misure pratiche e procedure d'intervento nel disastro, ma nei principi fondamentali che ci guideranno nel nostro specifico intervento con la dovuta considerazione alle risorse locali (umane e materiali), alle capacità ed alla situazione locale. Cerca di promuovere un approccio partecipativo e basato sulla comunità durante la fase di pianificazione, attuazione e valutazione delle nostre decisioni (programma di attività).

Sviluppo dell'Organizzazione

La CTF prevede di sviluppare uffici locali CTF nelle diverse Province e Delegazioni dell'Ordine. Questo per poter garantire una risposta rapida in caso di disastri, sostenibilità ed efficienza degli sforzi e, soprattutto, l'integrazione del ministero della missione umanitaria alla corrente dominante del ministero Camilliano. La CTF incoraggia la formazione di questi uffici per poterli trasformare in un'organizzazione non-profit regolarmente riconosciuta dall'autorità civile al fine di ampliare i nostri servizi, non solo durante la prima fase del disastro (immediato) ma in tutte le sue diverse fasi, verso la completa ricostruzione della vita delle vittime.

Attualmente sono stati ufficialmente costituiti tre uffici, vale a dire Salute e Sviluppo Filippine, CTF

The poster features the logos of CARISPAQ, Banca popolare dell'Emilia Romagna, and the Comune di L'Aquila. It also includes the text "Presentazione del libro OLTRE L'ARCOBALENO Bambini e salute mentale in situazioni di emergenza e disastri naturali". Below this, it specifies the date and location: "L'AQUILA • GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 Auditorium Carispag "E. Sericchi" - ore 17.00 Via Pescara, 4 - Complesso Strinella 88". The poster also lists the names of the speakers under "Saluti" and "Interventi". A small image of a child is shown on the left, and the logo "EDB" is on the right.

*Locandina di presentazione del libro:
"Oltre l'Arcobaleno"*

RICERCA E SVILUPPO

Kenya, Brasile e SOS DRS, Stati Uniti. Altri uffici sono ancora in fase di formazione, come Tailandia, India, Cile, Burkina Faso e Perù.

La CTF Central ha inoltre iniziato a sviluppare le sue strategie di raccolta fondi e istituire partnership con altre organizzazioni internazionali in Italia e all'estero. Sta anche cercando di rinforzare il suo forte legame con le iniziative Camilliane nel campo del lavoro di sviluppo come con *Servants of the Sick Disaster Relief Service (SOS DRS)*, *Salute e Sviluppo* e *PROSA*.

Relazione finanziaria

La CTF Central è stata in grado di raccogliere fondi per un ammontare complessivo di 475.539,39 euro per l'anno 2012. La maggior parte di questi fondi proviene da sovvenzioni (fonte principale), raccolta fondi, contributi dalle Province

e Delegazioni Camilliane, e donazioni individuali. L'ottantasei per cento (86%) di questi fondi sono stati spesi per i progetti di intervento nei disastri in Kenya, Filippine, Tailandia e Italia. L'importo totale dei progetti gestiti è di 332.206,58 euro. Il restante 14% è stato speso per lo sviluppo organizzativo, la formazione e le operazioni ordinarie.

Prospettive per l'anno 2013

La CTF è pronta a intervenire ad ogni disastro fin quando verrà assicurata la piena collaborazione delle Province e Delegazioni, soprattutto in termini di risorse umane.

La collaborazione locale rimane sempre il punto di partenza. Oltre alle missioni umanitarie, la CTF perseguita il suo obiettivo di creare e sviluppare uffici a livello di Province e Delegazioni. La priorità è stabilita verso quei luoghi delle nostre missioni in cui disastri sono frequenti e in larga scala. L'installazione degli uffici locali è una strategia che la CTF sta perseggiando al fine di assicurare un'implementazione di progetti umanitari che sia uniforme e coerente. La CTF ha stanziato un budget di avvio per l'istituzione e il funzionamento di questi uffici, nonché per le risorse umane ed il supporto tecnico.

Quest'anno la CTF lancerà la sua strategia di raccolta di fondi e di promozione, al fine di garantire la sostenibilità dei nostri impegni. Questo aumenterà le sue capacità di networking con le istituzioni finanziarie e organizzazioni con ideali simili sia in Italia che all'estero. Proseguiranno i corsi di formazione continentali sull'approccio partecipativo nella gestione dei disastri nelle diverse Province e Delegazioni in Europa, Africa francofona e Africa anglofona. La CTF si impegnerà anche nella ricerca e negli studi sull'impatto dei disastri sulla salute mentale - un aspetto che viene spesso trascurato nella maggior parte degli interventi umanitari.

Con il grande supporto delle Province e Delegazioni Camilliane di tutto il mondo, la CTF guarda all'anno 2013 con le migliori prospettive. Il Ministero della missione umanitaria nei disastri non è qualcosa di nuovo per noi come Camilliani. I disastri avvengono così frequentemente al giorno d'oggi, lasciando una distruzione di massa di vite e proprietà. Permettiamo a questi eventi di turbare le nostre menti e coscienze, e cerchiamo di essere più aperti a questa nuova sfida. Acceleriamo il passo e andiamo avanti!

CAMILLIAN TASK FORCE

ANNUAL REPORT 2012

Stepping up to A New Challenge of Witnessing the Merciful Love of Jesus Christ

The Camillian Task Force in 2012 has engaged in various activities in the field of emergency, formation, and organization in the various provinces and delegations of Kenya, Philippines, Thailand, India, Australia, Italy and the Latin America (Peru, Chile, Brazil, and Mexico). Aside from these specific programs and activities, the CTF was able to mobilize moral and financial support especially among the Camillian provinces, delegations (Austria, Germany, Ireland, Italy, Brazil, Taiwan, and Australia) and the NGOs (PROSA, SOS DRS). Moreover, it wins majority support and substantial collaborations with the provinces where projects and interventions have been realized.

Emergency Intervention Programs

KENYA: Crisis in the Horn of Africa (Wajir Phase I & II)

The famine had been spreading out in the Horn of Africa for the past two years. People from Somalia (approximately 500.000) have crossed the desert towards Kenya in search of food and water. The continuous flow of people and their animals had reached at an unprecedented level. Their primary destination is the northeast triangle of Garissa, Wajir and Dadaab. It is also estimated that the number of refugees living outside the camps is even doubled. They are primarily hosted by their relatives living in the nearby districts of Garissa and Wajir under an extreme condition.

CTF Kenya is working in Wajir District engaging in programs to overcome food insecurity, and reduction of the burden of disease of the Somalian populace. It has organized the following programs: Phase I (mobile clinic, nutrition program, provision of water supply), Phase II (food security (FSP),

community based health care (CBHP), sanitation & hygiene (SHP), home-based care training (HBCTP), basic healthcare services (BHCS), and health & nutrition (HNP). Phase I interventions concentrate on addressing the immediate needs of the populace such as food, water and medicines. A total of 697 children and 1.517 adults were enrolled in the nutrition program with a success rate of 68.2% among children and 38.8% among adults who recovered from malnutrition. The mobile clinic has attended 1.755 patients from the 7 villages. Water bore-hole rehabilitation was done to supply water to 150 households. This is mainly sponsored by Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Phase II focuses on rehabilitation through capacity and community resilience building. Community based training programs have focused on basic health care, maternal & child health care, basic geriatric care, food production (greenhouse farming). A total of 350 participants (50/village) both women and men are undergoing training. CTF Kenya has also improved the Camillian Sisters' clinic services such as laboratory, physical rehabilitation, and pharmacy. This is mainly sponsored by CARITAS Italiana.

PHILIPPINES: Mandulog Project

The CTF Philippines in collaboration with the Rural Missionaries of the Philippines - Northern Mindanao region (RMP-NMR) has completed the one year rehabilitation program for the victims of the typhoon Sendong of December 2011 in Iligan City. The components of the program are shelter repair, livelihood, psychosocial and medical intervention. Going beyond the traditional dole-out approach, early recovery and rehabilitation projects have been incorporated in community empowerment and development to see to it that interven-

tions do not reduce beneficiaries as mendicants - relying charities without discovering their potentials as a group of people with capacities to collectively change their lives ruined by disasters. The project was able to assist in repairing 202 houses, to provide seeds and farm tools to 850 families, and to conduct relief distribution and medical missions to 990 families.

The project, at this very early stage, helped in uniting the people to collectively resolve the misery that they have, and improved their sense of community. Because of this intervention it enabled them to have a say on what kind of project the donor should extend to them through consultation as a beneficiary community, it helped promote direct democracy—the hallmark of indigenous culture that can be seen in the *ijima* (consultation) and *shur'a* (consensus) being practiced by the community. With this project supporting this democratic processes of the community, thereby empowering them to have a voice in the rehabilitation process, local ownership and sustainability of the project is ensured.

CORAZON DE JESUS:
Shelter Program for Urban Poor

Brgy. Corazon de Jesus in San Juan, Manila is a small barangay (village) of which majority are “informal settlers”. On January 13, they were forcibly evicted, physically harassed and threatened by the local authorities.

CTF Philippines and the Task Force for Urban Conscientization (TFUC) had organized the Kan-

lungan Shelter which addressed the different needs of each family such as food, health care and clothing. They organized health program and medication, food and financial assistance, children's playgroup and therapy sessions, educational and legal assistance, reflections and sharing as one way of conducting group therapy, family counseling, consultations and planning. From May, almost 20 families were able to find a new place in San Juan where they rented small rooms that they can afford to pay while the majority of the families worked together to build their temporary shelter on said the vacant space.

METRO MANILA:
Typhoon Gener Emergency Intervention

Weeks of non-stop torrential rains have killed 51 people across the Philippines and forced thousands of residents to flee their homes on August 2012. The heavy floods covered half Metro Manila and pounded the nearby provinces. Over 20,000 affected people were staying in the evacuation centers.

The Camillians immediately responded to the flooding actively addressing the plight of the affected people in the neighborhood communities of Metro Manila, namely, Bagong Silang, Dulong Parola, Tawi-Tawi, Tumana, Marikina City and Makati. They organized relief distribution program and medical missions.

THAILAND: The Worst Flood in History

From July 2011 – August 2012, a worst flood caused widespread damage in the Northern and Central regions of Thailand, the worst flood in 50



years. The flooding has affected 63 provinces out of 77 provinces in Thailand, killing 384 people, missing 2 people, displacing 3,014,532 households with 9,926,471 people.

Under the umbrella of Catholic Bishops' Conference of Thailand (CBCT), the Caritas Thailand, St. Camillus Foundation and the CTF -Thailand had joint efforts in implementing the Emergency Action Plan mobilizing mobile clinics, food and relief distribution.

The team has served the provinces of Bangkok, Ayuthaya, Pathumthani, Nonthaburi, Nakhon Pathom, Nakorn Sawan, Uthai Thani, Thonburi, and Rayong. Affected families received standard food package enough to meet their daily needs, survival kits, life-saving devices, and accessed to the basic health treatment and services through the CTF mobile clinic and laboratory. The missions were able to serve more than 7,000 families in 9 out 63 provinces who were affected. The relief efforts of the Camillian Task Force had lasted for about 11 months from October 2011 – August 2012.

ITALY: Earthquake at Emilia Romagna

On May 2012, two major earthquakes (magnitude 4.0) had struck the provinces of Modena, Ferrara, Mantova and Reggio Emilia. The two major earthquakes have caused 27 deaths mostly employees of the destroyed factories. Eighty per cent (80%) of the victims were migrants belonging to 16 different ethnic groups and the 20% were Italians from South of Italy (Naples in particular). Of these, 236 were adults and about thirty were minors.

The CTF Central has organized a team for psychosocial intervention in collaboration with the Camillian Formation Center of Verona (CCF) in one of the tents coordinated by the Confraternity of Mercy in San Felice of Panaro. The team has provided professional help to the victims as well as the workers and volunteers; set-up playgrounds and space for children to ventilate and share their horrible experiences and overcome their fears; counseling to the victims who are preparing to return to their homes.

MALI: On-going Assessment

The civil war in Mali which later became a war on terrorism has provoked massive displacement of the local populace in Sahel and other regions of Mali. The CTF Central together with the Burkina Fasso vice-province has conducted an initial assessment in the northern part of Burkina Fasso in

the Diocese of Dori where most of the refugees seek refuge. The complexity of the situation has lulled the process of arriving at a comprehensive intervention plan.

Formation and Promotion

Social Analysis System II (SAS2) Workshop Seminar

Two workshop seminars on Collaborative Leadership and Partnership Building in Disaster and Post Disaster Community Engagement (SAS2) were conducted in Manila (February 2012) and Lima (August 2012). "SAS2 is a practical art of collaborative research, planning and evaluation which aims to mobilize the living knowledge of people connected to each other and their environment and weaves a collective understanding of ways to act for a common good. It is an approach to disaster intervention that must be done "with" people and not "on" or "for" people with a strong vision of transforming people's condition as opposed to simply observing and studying human behavior and people's views about reality in the hope that meaningful change will happen somewhere down the road. It calls a paradigm shift from mere charity dole outs that makes people as passive recipients and gives a sense of "feeling good" on the part of the donors while not really making a big difference in their situations.

The two workshop seminars for CTF Asia and Latin America were facilitated by Daniel Buckles of Carleton University, Ottawa Canada. It was participated by no less than 45 Carmilians and collaborators coming from Thailand, Australia, Philippines, India, Peru, Brazil, Chile, Mexico and Italy.

Pastoral Care in Disaster (Camillianum)

A course on Pastoral Care in Disaster has been started at Camillianum on February 2012. The course aims to consider various modalities of helping intervention during disaster (natural and man-made) that affects vulnerable populations (physically, psychologically, and spiritually). It explores the various impacts of disasters by identifying the type and degree of personal and social disintegration in the affected community. The nine-week sessions (36 hours) tackled the historical foundation of the CTF, philosophical, psychological and theological analysis of suffering of the victims of disasters, practical, psycho-spiritual interventions (nature and dynamics), dynamics of disaster and social justice, and the experiential path to intervention.

The course was primarily attended by all regular students of Camillianum and facilitated by the members of the faculty and the CTF Central staff. This course is already scheduled every two years at Camillianum as part of the cyclical courses.

World Day of the Victims of Disasters (WDVD) – October 13

October 13 is the declared by the Order as the World Day of the Victims of Disasters (WDVD). According to the letter of the Father General dated 15 September referring to this occasion, “this day must not be simply an occasion for remembrance and commemoration. It aims to bring to consciousness that injustice lies behind a disaster due to unequal sharing of goods and the unsafe living conditions of over millions of human beings.”

The WDVD primarily draws its inspiration from the United Nations’ International Day for Disaster Reduction and the significant experiences of the Camilians all over the world in their humanitarian missions. Though both celebrations speak of the same subject (vulnerable people) but it brings out different and complementary emphasis. The former puts emphasis on the human person as the subject of our mission or intervention while the latter emphasizes on actions to be taken. It aims to raise awareness of the Camilians, the great Camilian Family (persons or group of persons inspired by the charism of St. Camillus), personnel of the Camilian institutions and like-minded organizations to these disturbing realities that impover-

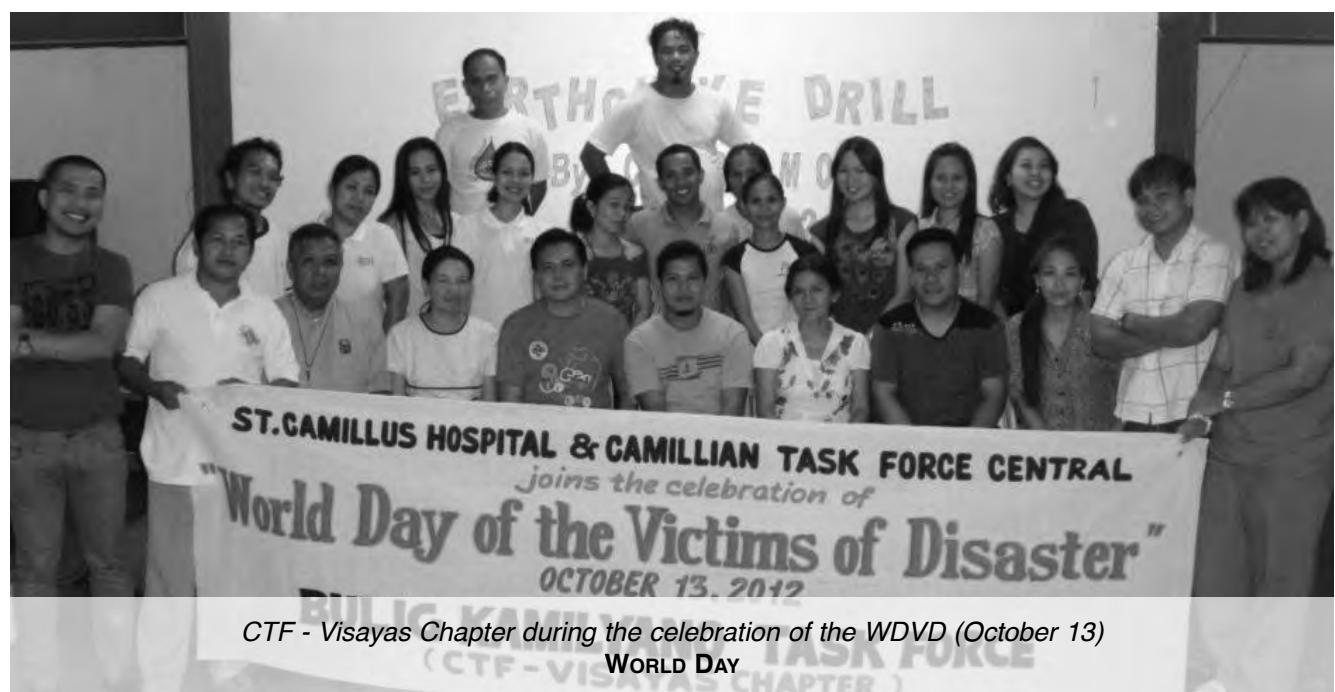
ished more the condition of the suffering humanity - the most vulnerable sector in the society today.

The WDVD aims to promote global awareness on disasters with special attention to the issues of social justice and health; to awaken and sensitize the Camilians and our partners about disasters as “signs of the times” in view of mobilizing “more hearts and hands” (volunteers); to raise funds for emergency purposes as well as for ongoing emergency interventions worldwide; and to share the Camillian charism according to the original spirit of Saint Camillus.

During the first celebration of WDVD, several Camilian missions had participated - Philippines, Peru, Brazil, Chile, Kenya and Italy - organizing various activities to commemorate and promote the day.

Research and Development

CTF has engaged also in scientific research and development. The inaugural volume of this endeavor was recently published by EDB publishing house. The book is entitled *OLTRE L'ARCOBALENO Bambini e Salute Mentale in Situazione di Emergenza e Disastri Naturali* (BEYOND RAINBOW: Children and Mental Health in Situation of Emergency and Natural Disaster). This research is the result of the study conducted by the CTF Central office under the project Rainbow in Aquila, Italy (2009) on the impact of the earthquake to the mental health condition of the children (3-14 y/o) in Aquila. The research aims to contribute to the works and missions of various



humanitarian organizations in programming their intervention according the presented needs of the victims of disasters.

Manual of Pastoral Care in Disasters (MPCD)

The MPCD is developed by the CTF Central to serve as a primary guide and theoretical framework of our interventions in disasters. This will be released in May on the occasion of the General Chapter of the Ministers of the Infirm. The manual does not consist mainly of the practical steps and procedures in disaster intervention but of fundamental principles that will guide in our specific intervention with due consideration to local resources (human and material), capacities and the local situation. It tries to promote a participatory and community-based approach in the planning, implementation and evaluation of our decisions (program of activities).

Organizational Development

The CTF envisions to develop local CTF offices in the various provinces and delegations of the Order. This is to ensure a quick response to disasters, sustainability and efficiency of the efforts and above all the integration of humanitarian mission ministry to the mainstream of Camillian ministry. The CTF encourages these offices to transform it into a non-profit organization duly recognized by the civil authority in order to expand our services not only during the first phase of disaster (immediate) but all throughout its various phases towards full rebuilding of the lives of the victims.

At present three offices have been officially constituted, namely, Salute Sviluppo Philippines, CTF Kenya, Brazil and SOS DRS, USA. Others are still in the process of formation such as Thailand, India, Chile, Burkina Fasso and Peru.

The CTF Central has started also to develop its fundraising strategies and build partnerships with other international organization in Italy and abroad. It tries also to enhance its strong link with the Camillian initiatives in the field of development work such as the Servants of the Sick Disaster Relief Service (SOS DRS), Salute Sviluppo and PROSA.

Financial Statement

CTF Central was able to raise funds with a total amount of 475.539,39 euros for the year 2012.

Most these funds are coming from grants (main source), fund raisings, contributions from the Camillian provinces and delegations, and individual donations. Eighty-six per cent (86%) of these funds were spent for the disaster intervention projects in Kenya, Philippines, Thailand and Italy. The total amount of the projects administered is 332.206,58 euros. The remaining 14% were spent for organizational development, formations and ordinary operations. The main grantors to the CTF emergency intervention projects are Conferenza Episcopale Italiana (CEI) and Caritas Italiana.

Prospects 2013

The CTF is prepared to intervene in any disaster as long as full collaboration of the provinces and delegations especially in terms of human resources is assured. Local collaboration is always the point of departure. Aside from humanitarian missions, CTF will pursue its goal of establishing and developing offices in the provinces and delegations level. Priority is set to places of our missions where disasters are frequent and in a massive scale. The setting of local offices is a strategy that CTF is pursuing in order to assure smooth and consistent implementation of humanitarian projects. The CTF has allotted a start-up budget for the establishment and operation of these offices as well as human resource and technical support.

This year the CTF will launch its fundraising and promotion strategies in order to assure sustainability of our efforts. It will enhance its networking capacities with grant institutions and like-minded organizations both in Italy and abroad. Continental formation trainings on participatory approach in disaster management will be continued in the different provinces and delegations in Europe, Africa Francophone and Africa Anglophone. The CTF will engage also in research and studies on the impact of disasters on mental health – an aspect which is often overlooked in most of the humanitarian interventions.

With the great support of the Camillian provinces and delegations all over the world, the CTF looks forward the year 2013 with better prospects. Humanitarian mission ministry in disasters is not something new to us as Camilians. Disasters are so frequent nowadays leaving a mass destruction of lives and properties. Allow these events to disturb our minds and consciences, and let us be more open to this new challenge. Step-up and let's move ahead.

La statua lignea di Maria Immacolata

Nel ricco patrimonio di opere artistiche conservate nella casa e nella chiesa della Maddalena la statua lignea raffigurante Maria Immacolata occupa un posto di prima importanza. Questa preziosa immagine, eseguita probabilmente nella seconda metà del XVI sec., è profondamente legata alla storia dei Ministri degli Infermi (Camilliani): la tradizione narra infatti che fu proprio dinanzi alla statua dell'Immacolata che S. Camillo e i suoi primi compagni pronunciarono i loro voti solenni l'8 dicembre del 1591.

La bellissima opera rappresenta, quasi a grandezza naturale, la Vergine ritratta in piedi, in atteggiamento di preghiera con le mani giunte, un ginocchio leggermente flesso e il capo lievemente inclinato di lato. I piedi poggianno su piccole nuvole da cui sporgono i volti di putti alati e, dietro la figura della Vergine, la mezzaluna, simbolo di castità e purezza. I raffinati tratti del volto e la squisita fattura del modellato potrebbero far pensare ad una provenienza di scuola michelangiolesca, anche se nel tempo sono state fatte diverse ipotesi di attribuzione. Nelle schede della Soprintendenza di Roma essa è catalogata come opera attribuita ad Alessandro Ventura (1525-1608), allievo del Sansovino.

Purtroppo non esistono fonti certe riguardanti l'acquisizione della statua, o che ne documentino la sua storia. Essa potrebbe avere già fatto parte degli arredi sacri della chiesa e della casa della Maddalena quando questa passò dall'Arciconfraternita del Gonfalone ai Padri Camilliani nel 1587, periodo in cui S. Camillo era ancora in vita. Il Padre M. Amici, che per primo ne parla, sostiene appunto questa ipotesi facendo riferimento ai ricordi e alle testimonianze dei Padri più anziani dell'Ordine¹. Anche la collocazione della statua nei tempi più antichi è piuttosto incerta: il Padre G. Maiani

nel XVIII secolo descrive la presenza nella chiesa della Maddalena di un altare dedicato alla Concezione della Beata Vergine (oggi intitolato alla Madonna della Salute), ma non fa cenni specifici alla esistenza di statue o immagini dell'Immacolata ivi collocate. Successivamente la statua ebbe varie collocazioni documentate: dapprima l'altare della sacrestia, quindi la sala capitolare al primo piano della casa, poi nuovamente nella chiesa e infine nel refettorio. Nel 1941 fu collocata ancora nella sala capitolare, sopra un semplice basamento di legno lucidato a mogano che portava una targa commemorativa della Professione dei voti solenni del 1591.

La statua era in origine policroma, ma deve aver subito nel corso del tempo notevoli danni, che hanno completamente cancellato la preparazione in gesso e la pellicola pittorica originali. Pur in assenza di documenti, è possibile ipotizzare che i primi e più importanti danneggiamenti la statua li abbia subiti già nel 1598, quando una delle più devastanti inondazioni del Tevere

allagò la chiesa della Maddalena fino all'altezza dell'altare maggiore, che era collocato più in alto degli altari laterali. Ancora il Padre Amici parla di un "lodevole intervento di risarcimento e decorazione", a cui fu sottoposta la statua dell'Immacolata nel corso del XVIII secolo. Più recentemente l'opera fu sottoposta ad un intervento di restauro nel 1968, nel corso del quale sono stati rimossi i vari strati di stucco e le ridipinture che ricoprivano l'intera immagine, portando così alla luce l'essenza lignea dell'opera.

Oggi, in occasione della nascita del Museo dedicato a S. Camillo nella casa della Maddalena, l'opera viene sottoposta ad un nuovo leggero intervento di restauro, mirato più che altro al miglioramento dello stato di conservazione. A distanza di oltre quaranta anni dal precedente intervento si è



evidenziato infatti un certo indebolimento delle fibre lignee, dovuto a sbalzi termici, umidità e attacchi di insetti xilofagi. L'essenza lignea è stata quindi sottoposta a trattamenti mirati a disinfestare con anti-tarlo e a consolidare con imbibizioni di resine acriliche tutta la struttura. Una spessa patina di polvere e sporco organico (fumo, grasso) aderiva a tutto il modellato della statua ed è stata rimossa con una leggera soluzione di acqua e ammoniaca. Anche da un punto di vista estetico, sono state risarcite le numerose lacune, abrasioni e tracce lasciate dai tarli, onde poter godere in modo meno

frammentario della vista di una così preziosa produzione artistica.

La statua sarà collocata in una delle sale più importanti del nuovo Museo, adiacente al Cubiculum, per offrire a tutti coloro che lo visiteranno l'opportunità di ammirare e venerare un'opera artistica di grande pregio, ma anche uno dei simboli più importanti della fede cristiana.

Cristiana Maria Noci
Francesca Piat

¹ M. AMICI, *Memorie storiche*, 1913.

The Wooden Statue of the Immaculate Mary

In the rich heritage of artistic works kept in the house and the Church of Mary Magdalene, the wooden statue portraying the Immaculate Mary occupies a position of primary importance. This valuable image, which was probably produced during the second half of the sixteenth century, is profoundly linked to the history of the Ministers of the Sick (the Camillians). Indeed, tradition has it that it was specifically in front of this statue of the Immaculate Mary that St. Camillus and his first companions pronounced their solemn vows on 8 December 1591.

This very beautiful work portrays, in almost life-like size, the Virgin standing at prayer with her hands crossed, one knee slightly bent and her head slightly inclined to one side. Her feet rest on little clouds from which emerge the faces of winged *putti* and behind the figure of the Virgin there is a half-moon, the symbol of chastity and purity. The refined features of the face and the exquisite shaping of the model might lead one to think that this comes from the school of Michelangelo, even though over time different hypotheses have been made as regards the attribution of its authorship. In the records of the superintendence of Rome it is catalogued as a work attributed to Alessandro Ventura (1525-1608), a pupil of Sansovino.





Unfortunately, certain sources on the acquisition of this statue, or ones that document its history, do not exist. It could have already been a part of the sacred furnishings of the Church and the house of Mary Magdalene when this passed from the Archconfraternity of the Gonfalone to the Camillian fathers in 1587, a period when St. Camillus was still alive. Father M. Amici, who was the first to talk about it, supports this hypothesis, and refers to the memories and testimonies of the oldest fathers of the Order.¹ The location of this statue far back in time is also rather uncertain. Father G. Maiani, in the eighteenth century, described the presence in the Church of Mary Magdalene of an altar dedicated to the conception of the Blessed Virgin (today to Our Lady of Health) but he did not make specific references to the existence of statues or images of the Immaculate Mary located there. Subsequently, the statue had various locations which were documented: first, the altar of the sacristy, then the chapter hall on the first floor of the house, then once again in the church, and lastly in the refectory. In 1941 it was once again placed in the chapter hall on a simple base of polished mahogany which had a large commemorative plaque of the profession of solemn vows of 1591.

The statue was at the outset polychrome but must over time have been much damaged and this completely eliminated the plaster and the original pictorial covering. Albeit in the absence of documents, it is possible to suggest that the first and most important damage to the statue took place in 1598 when one of the most devastating floods caused by the Tiber filled the Church of Mary Magdalene to the top of the high altar, which was, indeed, located higher than the side altars. Father Amici refers to a 'praiseworthy intervention involving repair and decoration' carried out on the statue of the Immaculate Mary during the course of the eighteenth century. More recently, this work was the object of restoration work in 1968, during

which the various layers of plaster and additional painting which covered the whole image were removed, thus bringing out the wooden essence of the work.

Today, on the occasion of the birth of museum dedicated to St. Camillus in the house of Mary Magdalene, the work is being subjected to new but light restoration work which seeks more than anything else to improve its state of conservation. Forty years after the previous work, there had emerged, in fact, a certain weakening of the wood fibres due to temperature changes, damp, and attacks by wood-eating insects. The wood core of the statue is thus being subjected to treatment designed to counter woodworm and to strengthen the whole of the structure through the injection of acrylic resins. A thick patina of dust and organic dirt (smoke, grease) covered the whole of the statue and this has been removed with a light solution of water and ammonia. From an aesthetic point of view as well, the numerous dents, abrasions and traces left behind by woodworms have been removed so that one can enjoy in a less fragmentary way the sight of such a valuable artistic production.



The statue will be placed in one of the most important rooms of the museum, adjacent to the Cubiculum, to offer all those people who visit it an opportunity to admire and venerate an artistic work of great worth, but also one of the most important symbols of the Christian Faith.

**Cristiana Maria Noci
Francesca Piat**

¹ M. Amici, *Memorie storiche* (1913).

Da "Piazza a Piazza...." alla ricerca delle radici di una clamorosa conversione di un giovane sbandato

Ci eravamo lasciati qui sulla Piazza grande alla sommità del Colle di Buccianico, mentre scendevano le prime ombre della sera¹. Ed oggi con alcuni devoti ed estimatori del Nostro S. Camillo, venuti nella sua cittadella natale per una settimana di studio e scoperta del suo "carisma", di buon mattino ripartiamo da qui verso il promontorio del Gargano, - primo "*Itinerario Camilliano da Buccianico*" -, alla ricerca delle radici della clamorosa sua "Conversione" avvenuta il 2 febbraio 1575 tornando da San Giovanni Rotondo verso Manfredonia, che mise a soqquadro il suo antico borgo natio.

Ci fa da "guida" il manoscritto del contemporaneo P. Sanzio Cicatelli, suo religioso, di larga diffusione e conoscenza nell'ambito della "Famiglia Camilliana"². La storia che stiamo inseguendo è quella di *Dio Amore Misericordioso* che non abbandona mai un "Figliol Prodigio", e si incarna nel tempo in chi ha accolto nel cammino terreno la sua *Volontà di conformarsi a Suo Figlio*.³

PRIMA TAPPA: DA "PIAZZA A PIAZZA"

Non è un bizzarro titolo da "captatio benevolentiae", ma è perché in questa straordinaria avventura dell'Uomo Camillo, c'è una determinata fascia geografica che serba la *memoria* di un incontro "cielo-terra", e nei secoli ti mette a contatto con una "Tenda di Dio" lungo il pellegrinare degli uomini verso il Suo Santo Monte: è una "Piazza dinanzi ad una Chiesa", ed una arida e pietrosa vallata detta "Valle dell'Inferno". Là siamo diretti, e il nostro andare non è una... "gita turistica"!

Eccoci in Manfredonia dinanzi alla Chiesa di San Domenico⁴, con ancora dinanzi a se la spaziosa "Piazza del Popolo". Lo storiografo Cicatelli scrive che «Camillo si ritrovò libero dalla guerra, benché molto mal trattato di vita, e peggio di dani-ri, havendosi questa volta giocato ogni cosa (...come) in Napoli si ridusse anco à giuocarsi la camisca che sotto l'istessa insegnava si cavò, il che gl'occorse nella strada di San Bartolomeo prossi-

ma alla piazza del Castello nuovo di detta Città. Così adunque mal condotto come huomo quasi disperato, deliberò andar per il mondo cercando sua ventura...». Lo ritroviamo qui, in questa cittadina di mare, perché sperava di avere un ingaggio.

Chiesa e Piazza, viste a volo di *Albatros*, mostrano alle loro spalle a qualche centinaia di metri il Porto sull'Adriatico, e forse è per questo che Camillo arriva qui. Scrive il P. Cicatelli che il 30 novembre 1574, «quivi dalla necessità costretto Camillo si ridusse avanti la porta della Chiesa Maggiore di detta Città nel giorno di S. Andrea Apostolo, e con infinito suo rossore a dimandare l'elemosina col cappello in mano com'è solito de poveri soldati ritornati dalla guerra, (e mentre) così pieno di vergogna stava dubbioso se si doveva accostare, dimandar l'elemosina ad un giro di nobili che stavano parlando insieme...», ecco «un buon vecchio chiamato Antonio di Nicastro Procurator de' Padri Cappuccini di quella Città lo dimandò se voleva faticare che gli haveria trovato partito in un Convento de Cappuccini ch'alhora si fabricava».

Lo scudo di superbia e d'orgoglio del giovane Camillo, figlio di «Misser Giovanni de Lellis che era delli Principali di questa Terra di Buccianico di tutti Parentati»⁵, con Padrini al Battesimo il Barone Gentile di Torricella e sua moglie Simonia d'Ugni di Napoli⁶, finalmente inizia a incrinarsi e sarà l'inizio della sua salvezza.

SFORTUNA... BENEDETTA!

Lasciata la Chiesa di San Domenico ci si dirige all'antico Convento dove il giovane Camillo venne ospitato dai Frati Cappuccini come manovale prima, e poi garzone. Il Convento fu edificato nel 1571 fuori le mura della città per decisione dei Frati al fine di avere un orto. La primitiva Chiesa dedicata a "S. Maria della Vittoria", venne saccheggiata dai Turchi nel 1620, incendiata e depredata di tutti gli oggetti preziosi. Nel 1662 venne ristrutturata la Chiesa col titolo di "S. Maria dell'Umiltà" ad opera di un devoto, come si evince da una iscrizio-

ne. Tra i locali superstiti primitivi dell'antico Convento quello di maggior richiamo è il Chiostro, luogo certo frequentato e calpestato dal nostro giovane Camillo. Nel 1811 il Convento fu chiuso definitivamente, e qualche anno dopo con la Chiesa diventano parte del cimitero comunale.

La sua fu una *sfortuna benedetta!* Una di quelle ben incollata addosso che lo rendeva il... *pollo di turno* da spennare! La diciamo *"benedetta"* perché se avesse avuto da parte un gruzzoletto da assicuragli lo svernare al caldo, e a casa propria, chissà quale piega avrebbe presa la sua vita. È vero che a Dio non si pongono limiti, ma è altrettanto storicamente provato che se la creatura si ostina a non ascoltare la sua paterna voce, come il nostro giovane gaudente Camillo andava facendo disertando più di una convocazione, dove sarebbe finito?

Di quel Signor Antonio di Nicastro non si trova altra traccia nella letteratura camilliana, e il fatto che se ne fa menzione lo si deve solo a lui, a Padre Camillo, che certamente per tutta la vita lo avrà benedetto e ricordato al Signore. Non c'è scritto da nessuna parte, ma possiamo tranquillamente dedurre che l'attenzione che poi avrà per gente disperata come lo era stato lui, in quella mattina del 30 novembre 1574 fuori di quella Chiesa, gli venne da quella grande lezione di ascolto e solidarietà dell'*'altro* che ti tende una mano. Forse il buon *vecchio Antonio* una targa o un mezzobusto se lo merita a quattrocento e rotti anni da quel giorno... E così dal 1° dicembre 1574 iniziò la nuova avventura nel Convento dei Cappuccini, dove il P. Guar dia "dando per officio à Camillo che con due Asinelli portasse acqua, pietre e calce alla fabrica".



Manfredonia - San Domenico

Si è detto all'inizio che l'*Amore Misericordioso* segue sempre il "Figiol Prodigo". E Camillo l'ha vista questa Parabola evangelica. Lo richiama P. Cicatelli che a proposito del lavoro con i "due Asinelli" scrive: "Così adunque S.D.Mta a guisa del figliuol prodigo per la strada del bisogno à guardar gli animali lo condusse, volendo poi per questo mezzo al suo vero conoscimento tirarlo". E il Convento dei Cappuccini di Manfredonia fu il luogo della sua *"salute"*, un ulteriore passo avanti nella *salvezza*.

ESERCIZI SUBLIMINALI PER 60 GIORNI...

Siamo nel Chiostro dell'antico Convento, leggiamo la targa qui apposta dai Camilliani nel 1975 a ricordo del *"IV° Centenario della Conversione"*, e ci azzardiamo anche ad entrare in qualche locale. Più sicura la Chiesa la quale, anche se non è quella originale, riecheggia il canto dei Salmi che i buoni Fratelli di notte e di buon mattino e sulla sera elevavano in Cori sereni e tranquilli, infondendo pace nei cuori di quanti assistevano ai Divini Offici.

Quale fosse il suo stato d'animo il P. Cicatelli ce ne dà una dettagliata e drammatica descrizione, che invitiamo a leggere così come ce l'ha consegnata. Brevemente lo vediamo mordere il freno, notte dopo notte, con la crudeltà della miseria e della povertà nelle quali si è cacciato che affondono sempre più profondamente nella sua carne come lama tagliente, generando una drammatica situazione psicologica resa ancora più cocente da "flash" di vita gaudente e spensierata alla quale era votato, conditi anche da qualche ricordo di "gloriosa" impresa militare come canto di *"Sirena"* ammaliatrica. Stato d'animo che contrasta fortemente con la serenità e la pace che vivono quegli uomini, giovani e non più giovani, scalzi e poveri per scelta, i Frati Cappuccini che l'ospitano.

Camillo non pensava affatto di cambiare vita, ma sognava l'arrivo della *"primavera"* come la liberazione da quella situazione disperata, e finalmente riprendere l'unico mestiere che sa fare, quale è quello del *"soldato mercenario"*, e che in modo crudo il Cicatelli scrive che «il pensier suo era di trattenersi con quei religiosi solamente per guadagnarsi alcun scudo per far passar quell'inverno, e di poi ritornar subito al vomito, cioè al giuoco et alla guerra se fusse stato possibile.» La *"notte nera"* dell'anima di Camillo, impregnata di irrequietezza e di drammatico sconforto, era

sottoposta ad una sorte di «esercizi spirituali subliminali» che scendevano nel profondo del suo animo, complici le armonie del canto nella notte del “Mattutino” dei buoni Frati nella Chiesetta del Convento, e di giorno la pace e la gioia di “Uomini di Dio”, dei quali quotidianamente s’imponevano come testimoni della presenza di Dio Padre Misericordioso, al Quale hanno donato le proprie vite.

Quel canto gregoriano insistente con l’armonia del *Magnificat* nel cuore delle tenebre, era debole luce che avanzava in quelle “60 notti nere” della sua giovane vita, fortemente in contrasto tra la sua scelta di vita e quella dei buoni Frati Cappuccini che l’ospitavano, e continuavano l’opera di sgretolamento della sua coriacea difesa e ad iscrivergli nel profondo della coscienza i principi d’una retta via da seguire, preparandolo inconsciamente a quel “prossimo invito di Dio”, più volte nel passato disatteso e che ancora una volta un suo buon Ministro gli proporrà.

NOTTE DI NATALE DEL 1574

Non se ne trova scritto da nessuna parte, ma c’è da stare certi che nella notte di Natale del 1574 s’incontrò e visse anche la sacra rappresentazione del “Presepe di Greccio” del Serafico Padre Francesco, con tutta la travolgente rivisitazione del “Santo Mistero dei Mysteri” e che impattò sulla sua anima nel momento più drammatico della sua giovane vita di uomo fallito, in bilico su un baratro oscuro. E trascinato e cullato sulle onde mistiche e calde elevate dal Coro della “Fraternità Cappuccina” di quel Convento sipontino, che l’ospitava dal 1° dicembre, riandò alla *stalla* di casa sua, nella quale Mamma Camilla l’aveva fatto nascere, riasaporando quel calore materno mai dimenticato.

Come non tenere per certo che sentì da quei buoni Fraticelli il rinnovato lancio al mondo di Frate Francesco: «Ogni creatura che è in cielo e in terra e nel mare... renda a Dio lode, gloria, onore e benedizione, poiché egli solo è onnipotente e ammirabile e glorioso e santo e degno di lode per gli infiniti secoli dei secoli» (*Lettera ai fedeli*, 10; FF 202).

A nostro avviso il giovane sbandato Camillo nei 60 giorni di sosta in Manfredonia ne assorbì, anche se inconsciamente, tutta la forza penetrante del “Mistero dell’Incarnazione”, e l’inizio della “Storia della Salvezza” che partiva dal “Divino Bambino” adagiato sulla paglia di quella povera mangiatorta, e scaldato tra le braccia della Immacolata Sua Mamma così come la sentiva Frate Francesco, e questo fece breccia nel suo cuore che poi, in fin dei conti, non era quello di un ostinato e incallito peccatore!

Chiesa San Domenico e Porto di Manfredonia



Questa è la radice che si installò nel cuore dello sbandato e povero giovane Camillo in quella *Notte di Natale* del 1574, che poi esploderà nella mattina del successivo 2 febbraio 1575 sulla pietraia garganica tornando a casa da San Giovanni Rotondo, e ne rivoluzionò la vita. Sarà questo arcano e misterioso sacro fluido celeste nel quale era immerso, che invaderà poi tutto il suo “essere intelligente” in quelle 24 ore dell’inizio di febbraio 1575.

LA TENDA DI DIO MISERICORDIOSO

L’esperienza di vita che abbiamo ci fa vivere e toccare nella loro realtà luoghi dove è presente e attiva una “Tenda di Dio Misericordioso” sul cammino degli uomini. Questi sono i *Santuari* con percentuale altissima *Mariani*. Anche a San Giovanni Rotondo ce n’è uno piccolissimo fin dai tempi del nostro giovane Camillo: è l’antica Chiesuola dedicata alla “Madonna delle Grazie”, accanto all’antico Convento Cappuccino, iniziata intorno al 1540⁷. Oggi sparisce all’attenzione di chi arriva su quella “Piazza”, immersa nella grandiosità delle due grandi Chiese edificate per l’accorrere nel tempo di migliaia, di milioni di fedeli ai piedi di “San Padre Pio” ministro eccezionale della Misericordia di Dio.

Noi entriamo in punta di piedi ed emozionati in questa antica Chiesina che vide nelle prime ore del 2 febbraio 1575 un assonnato giovane, che per tutta la notte aveva combattuto la sua ultima battaglia di resistenza alla voce di Dio, e sottomettere al controllo gli istinti di “nobile fierezza”, alias di superbia e di orgoglio di famiglia blasonata.

L’immagine della Madonna con il Bambino Gesù, che è sull’Altare al centro, è a tempera su tela

sottile del tardo '500, certamente riproduzione di un originale dipinto in affresco su muro. Il restauro del 1959 ha messo in evidenza che «Le pure linee delle sopracciglia e l'occhio a mandorla tipico di maestri del Dugento e che vediamo nel Maestro della Maddalena, in Cimabue e sino a Duccio da Buoninsegna, conferiscono al volto della Madonna una dolcezza, una umanità ed una maestà veramente suggestiva...»⁸.

Questa è la stessa che trasmise all'animo del nostro giovane Camillo la pace interiore e la Grazia da quel Bambino, che nelle braccia della Mamma Immacolata «sembra voler distribuire con le sue mani le grazie celesti, per mezzo della linfa del seno materno che fu alimento alla sua umanità divina, come le celesti grazie sono divino alimento dell'umanità...»⁹.

È bello e tranquillizzante il sostare qui, in questa Chiesina in perenne mistica penombra, magari immaginandoci inginocchiati accanto al nostro commosso Camillo, da dove uscirà per andare incontro al Signore che viene con il suo perdono e la sua Grazia, lì nella *"Valle dell'Inferno"*. Ed è anche elettrizzante rievocare che dopo quella mattina, in questa stessa Chiesuola dopo 400 anni il Santo Frate *"Padre Pio"* stando nel coro, che è alle nostre spalle, in preghiera dinanzi al grande Crocefisso ricevette le stimmate il 20 settembre 1918, mentre pregava dopo aver celebrato la Santa Messa.¹⁰ E che fino alla fine dei suoi giorni, guardando la dolce Immagine della *Madonna delle Grazie*, fu eccezionale dispensatore del perdono di Dio Padre, riconciliando a Lui un infinito e incalcolabile numero di anime.

Misteri divini... un lembo di *terra santa* dove Dio Padre per i meriti del Figlio accetta quale intermediaria la Sposa dello Spirito Santo, la Immacolata Madre del suo Figlio Gesù!

ALLA *"VALLE DELL'INFERNO"*...

Usciamo dalla Chiesina e ci dirigiamo verso la *"Valle dell'inferno"*, poco distante dal centro abitato, in zona arida e pietrosa sul vecchio *"tratturo"* che scende verso Manfredonia. C'era la neve quel giorno? Ma!.... certamente un freddo gelido sì, come diverse volte ho trovato scendendo quaggiù da Bucchianico per la *"Commemorazione"* di quel giorno. E vi assicuro che con un cielo coperto di nuvole nere, l'arida zona disseminata di pietra garbanica gli si presentò più spettrale che mai, e gli materializzò quel vuoto e freddo dell'anima che stava assaggiando da qualche ora, bramando il caldo fuoco che gli era stato offerto benignamente dall'alto nel tepore della Chiesina.

L'ottimo amico di viaggio, il P. Cicatelli, ci informa che Camillo cavalcava l'Asino tra due otri di vino con la *"soma di tagliolini"*, fraterno scambio col suo Convento in Manfredonia, e mentre ripensava le parole della sera precedente dette dal Padre Guardiano Angelo, miste al turbinio di caldi sentimenti accesi dinanzi alla *Madre delle Grazie*, quando ecco «ch'è similitudine d'un altro S. Paolo fù all'improvviso assaltato dal Cielo con un raggio di lume interiore tanto grande del suo miserabil stato che per la gran contritione gli pareva d'haver il cuore tutto minuzzato, e franto dal dolore, onde non potendo per la insolita commotione che sentiva in se stesso mantenersi più à cavallo, come abbattuto dalla divina luce si lascio cadere in terra nel mezzo della strada».

Il *"gigante"* è crollato... la resistenza alla voce di Dio è svanita come neve al sole. Ora c'è un giovane che «non si vedeva mai satio di percuotersi e darsi fortissimi pugni al petto», che non ha neanche più il coraggio di alzare gli occhi al cielo per la vergogna e il timore di mirarlo, e che implora solo *"perdona Signore, perdona à questo gran peccatore, e dammi spazio di vera penitenza"*.

Una *"conversione radicale"*, coerente con lo stile di vita del giovane Camillo. Come nella prima fase della sua vita aveva perseguito la conquista del *"potere sull'altro"*, così ora si scatena la volontà di annientamento di quella malefica radice, origine e causa della malattia dell'anima che lo ha paralizzato fino ai 25 anni. Una guarigione che il testimone che ha raccolto il racconto diretto, Padre Cicatelli, tiene a sottolineare che avvenne «alli 2. di Febbraio 1575. anno santo... di

Convento Cappuccini di Manfredonia





Convento Frati Cappuccini, Chiostro - Manfredonia

*mercordi giorno solennissimo della Purificatione
della sempre immacolata Vergine...»*

L'incrociarsi degli occhi di Camillo con gli occhi «a mandorla tipico di maestri del Dugento», di quella dolce *“Madonna delle Grazie”*, lo segneranno per il resto della vita, così che sovente proclamava «Guai a noi peccatori, se non havessimo questa grande Avvocata in cielo, essendo lei la Thesoriera di tutte le gracie, ch'escono dalle mani di Sua Divina Maestà»¹¹.

RITORNO ALLA PRIMA “PIAZZA”...

Ormai siamo sull'imbrunire, ed è ora di tornare al “campo base” posto nella cittadella natale del nostro Santo, Buccianico. I miei *pellegrini* sono un po’ stanchi nel fisico, sì, ma con lo spirito a mille per aver toccato con mano come l’Amore Misericordioso di Dio Padre ha trasformato un giovane dedito alle armi, e giocatore arrabbiato di carte e dadi, in *“Gigante della Carità”*, così come lo si conosce da quattrocento anni, che ha insegnato con la *“Nova Caritatis Schola”* il vedere Cristo Gesù nel volto deituprato d'un fratello e d'una sorella ammalati.

Lasciamo la *“Valle dell’Inferno”* cantando per strada qualche lode per le *“mirabilia Dei”* che abbiamo oggi ricevuto in dono, mentre qualcuno comincia a sonnecchiare, e le luci della notte che costringano l'A14 si fondono con le stelle del cielo, e ci illudono che vogliano abbracciarc venendoci incontro....

P. Felice Ruffini

¹ Dal 26 luglio 2012 dedicata al Concittadino “San Camillo de Lellis” dopo i 40 giorni di presenza della «Sacra Reliquia del suo Corpo» nella Cripta del suo Santuario

² Cicatelli S., *“Vita del P. Camillo de Lellis”* – manoscritto, edito a stampa a cura di P. Sannazzaro, Religiosi Camilliani, Roma 1980

³ Cf Romani 8, 29

⁴ Venne costruita da Carlo II d’Angiò tra il 1294 e il 1299 e abitata dai Padri domenicani fino all’invasione dei Turchi nel 1620. Nella sacrestia del XIII secolo la cappella della Maddalena, dipinta in affresco nella deposizione del Cristo Crocifisso. Con Regio decreto del 28 aprile 1815 il convento divenne bene del Comune di Manfredonia.

⁵ *Processus Theatinus*, Domenica Giuseppa Caputo, di anni 89, f. 116

⁶ *Processus Romanus*, “Giovan Vincenzo di Torricella, Barone di detta Terra”, f. 164t.

⁷ I Cappuccini comparvero a S. Giovanni Rotondo nel 1540, perché invitati da tutta l’università. I lavori iniziati nel 1540 continuarono a singhiozzi, riprendendo nel 1545. Fortemente danneggiata assieme al convento dal terremoto del 1624, le opere di riparazione furono terminate nel 1629.

⁸ Alessandro da Ripabottoni, *Dietro le sue orme - Guida storico spirituale ai luoghi di Padre Pio*, Ed. Voce di P. Pio, S. Giovanni Rotondo (Foggia) 1979, p. 186

⁹ Idem p. 187

¹⁰ Stando a biografi certificati, Lui stesso raccontò che «Improvvisamente sono stato avvolto da un mare di luce folgorante. In quella luce ho visto Gesù Era bellissimo. Dalle sue piaghe uscirono raggi di luce bianchissima, che penetrarono le mie mani, i miei piedi, il mio costato. Erano come lame di fuoco che penetravano la mia carne perforando, tagliando, rompendo. Mi sentivo morire. Il dolore era immenso....»

¹¹ Cicatelli S., *“Vita del P. Camillo de Lellis”*, presso Guglielmo Facciotti, Roma 1624 p. 298.

From 'Square to Square' looking for the Roots of the Dramatic Conversion of a Young Tearaway

We left each other here in the great square at the top of the hill of Bucchianico while the first shadows of evening were falling.¹ And today with some people devoted to our St. Camillus, and people who esteem him, who have come to the town where he was born for a week of study and the discovery of his 'charism', in the early morning we leave again from here towards the promontory of Gargano – the first 'Camillian Itinerary from Bucchianico' – searching for the roots of his dramatic 'Conversion' which took place on 2 February 1575 when he was returning from San Giovanni Rotondo to Manfredonia, and which turned the ancient town where he was born upside down.

Our 'guide' is the manuscript of his contemporary, Fr. Sanzio Cicatelli, a religious of his, which is widely distributed and much known about in the world of the 'Camillian Family'.²

The story that we are following is that of the Merciful God of Love who never abandoned a 'Prodigal Son' and who was incarnated in time in he who received on his earthly journey *His will to conform himself to His Son*.³

THE FIRST STAGE: FROM 'SQUARE TO SQUARE'

This is not a bizarre title *captatio benevolentiae* but because in this extraordinary adventure of Camillus the Man there is a specific geographical area which contains the *memory* of an encounter between 'heaven and earth' and which down the centuries has placed you in contact with a 'Tent of God' during the pilgrimage of men towards His Holy Mountain: it is a 'Square in front of a Church', and an arid and stony valley known as the 'Valley of Hell'. We are heading in that direction and our journey is not a... 'touristic trip'!

Here we are in Manfredonia in front of the Church of St. Dominic⁴ which still has in front of it

the spacious 'Piazza del Popolo'. The historian Cicatelli writes that 'Camillus found himself free of war although badly treated by life, or worse by money, given that this time he had gambled away everything [just as] in Naples he lowered himself again to gambling his shirt which he was wearing beneath his jacket, which happened to him in St. Bartholomew Street in the square of the new castle of that city. Thus now in dire straits as a man who was almost desperate, he decided to go out into the world to make his fortune'. We find him again here, in this town on the sea, because he hoped to obtain a job.

Church and the square, seen by the flight of an albatross, have at their backs some hundreds of metres away the port on the Adriatic, and perhaps it was for this reason that Camillus arrived here. Fr. Cicatrelli writes that on 30 November 1574 'forced by need Camillus lowered himself in front of the principal church of that city on the day of St. Andrew the Apostle, and with great embarrassment, to ask for alms with his hat in his hand as poor soldiers who have come back from war do, [and while] he so full of shame he was doubtful about whether he should accost and ask for alms from a group of nobles who were speaking to each other', it happened that 'a good old man called Antonio di Nicastro, the Procurator of the Capuchin Fathers of that city, asked him if he wanted to work as he would find him a job in a friary of the Capuchins which was then being built'.

The shield of haughtiness and pride of the young Camillus, the son of 'Mister Giovanni de Lelis who was one of the principal citizens of this land Bucchianico and related to everyone',⁵ whose godfathers at his baptism were Baron Gentile di Torricella and his wife Simonia d'Ugni di Napoli⁶, finally began to be lowered and this would be the beginning of his salvation.

BLESSED...MISFORTUNE!

After leaving the Church of St. Dominic we go towards the ancient friary where the young Camillus was a guest of the Capuchin friars first as a manual worker and then as a servant. This friary was built in 1571 outside the walls of the town as a result of a decision taken by the friars who wanted to have an orchard. The first church, dedicated to 'St. Mary of Victory', was sacked by the Turks in 1620, set fire to and robbed of all of its precious objects. In 1662 it was restored and given the name of 'St. Mary of Humility'. This was the work of a devout man, as one can understand from an inscription. Amongst the early areas to survive of the ancient friary that of greatest importance is the cloister, a place that was certainly frequented and walked through by our young Camillus. In 1811 the friary was closed definitively and some years later, together with the church, it became a part of the cemetery of the commune.

His was a *blessed misfortune*! One of those that were well glued on and which made him the...next chicken to be plucked! We say 'blessed' because if he had had some savings to keep him warm in the cold, and in his own home, who knows what direction his life would have taken. It is true that limits cannot be applied to God but it is equally historically proven that if a creature persists in not listening to His paternal voice, as our young tearaway Camillus did, deserting as he did more than one call, where does he end up?

In Camillian literature no trace can be found of that Signor Antonio di Nicastro, and the fact that mention is made of him is something we owe to Father Camillus alone, who certainly for the rest of his life blessed him and commended him to the Lord. This is not written down anywhere but we can safely deduce that the concern that he had for desperate individuals, as Camillus was on the morning of 30 November 1574 outside that church, came to him from that great lesson of listening and solidarity of the *other* who gives you a hand. Perhaps the good *old man* Antonio deserves a plaque or a half statue some four hundred years or so after that day...And thus on 1 December 1574 began the new adventure of Camillus in the friary of the Capuchins, where Fr. Guardiano 'gave a job to Camillus whereby with two donkeys he brought water, stones and lime to the site'.

It was said at the beginning that *Merciful Love* always follows a 'Prodigal Son'. And Camillus experienced that gospel parable. This is confirmed by Fr. Cicatelli who as regards the work with the 'two donkeys' writes: 'Thus it was that the Almighty

led him in the guise of a prodigal son by the way of the need to look after animals, wanting then by this means to draw him to his real acknowledgement'. And the friary of the Capuchins of Manfredonia was the place of his 'health', a further step towards his *salvation*.

SUBLIMINAL EXERCISES FOR 60 DAYS...

We are in the cloister of the old friary, we read the plaque placed here by the Camillians in 1975 to commemorate the 'Fourth Centenary of the Conversion', and we also venture to enter some *locale*. The church is safer and in it, even though it is not the original church, was to be heard the singing of the psalms that the good friars by day and in the evening raised up in calm and peaceful choruses, infusing peace in the hearts of those who attended the divine offices.

Fr. Cicatelli gives us a detailed and dramatic description of the state of mind of Camillus and we invite a reading of it as it has been handed down to us. Briefly we see him champ the bit, night after night, with the cruelty of the misery and the poverty into which he had fallen, which dug ever deeper into his flesh like a sharp blade, generating a dramatic psychological situation made even more cogent by the 'flashes' of the tearaway and thoughtless life to which he had given himself over, flavoured by some memory of a 'glorious' military deed like the song of a sickening 'siren'. This was a state of mind that contrasted strongly with the serenity and the peace lived by those men, young and not so young, without shoes and poor by choice: the Capuchin friars who had taken him in.

Camillus did not in the least think of changing his life. He dreamed of the arrival of 'spring' as a liberation from that desperate situation when finally he could take up the only trade that he knew, that of being a 'mercenary soldier'. In a crude way Cicatelli writes that 'his idea was to stay with those religious only to earn some money so as to get through the winter and then to return immediately to the vomit, that is to say to gambling and to war if this was possible'. The 'black night' of the soul of Camillus, impregnated with dismay and dramatic disquiet, was subjected to kinds of 'subliminal spiritual exercises' which descended into the depths of his spirit, accompanied by the harmonies of singing during the night of 'Early Morning' of the good friars in the little church of the friary, and by day the peace and the joy of 'Men of God' who every day imposed themselves as witnesses to the presence of God the Merciful Father, to whom they had given their lives.



Antico Convento S. Giovanni Rotondo

That insistent Gregorian chant with the harmony of the *Magnificat* in the heart of darkness was a weak light that advanced in those 'sixty dark nights' of his young life (with the strong contrast between his choice of life and that of the good Capuchin friars who hosted him) and continued the work of breaking down his armoured defence and writing in the depths of his conscience the principles of an upright life to be followed, preparing him unconsciously for that 'imminent invitation of God', which many times in the past he had not listened to and which once again His good Minister would propose to him.

CHRISTMAS NIGHT 1574

This is not written down anywhere but we can be certain that on Christmas night 1574 he also encountered and experienced a holy performance of the 'Crib of Greccio' of the seraphic Father Francesco, with all the thrilling revisiting of the 'Holy Mystery of Mysteries', and that it had an impact on his soul at the most dramatic moment of his young life as a man who was a failure, on the edge of a dark abyss. Swept forward and cradled in the mystic and warm waves raised by the chorus of the 'Capuchin Fraternity' of that friary in Sipontino which had hosted him since 1 December, he went back to the *stables* of his home where his mother Camilla had given birth to him, feeling again that motherly warmth that he had never forgotten.

In the same way we can be certain that he felt from those good little brothers that renewed impulse towards the world of Friar Francesco: 'Every creature that is in the sky and the earth and the sea...should give praise to God, honour and benediction, because He alone is almighty and admirable and glorious and holy and worthy of praise

for infinite centuries and centuries' (*Letter to the Faithful*, 10; FF 202).

In my view, the young tearaway Camillus during the sixty days that he spent in Manfredonia absorbed, even if unconsciously, all of the penetrating force of the 'Mystery of the Incarnation', and was the beginning of the 'History of Salvation' which started with the 'Divine Child' laid in the straw of that poor manger, and warmed in the arms of his Immaculate Mother, as felt by Friar Francesco: this made a breach in his heart which, in the final analysis, was not that of a stubborn and hardened sinner!

This was the root that installed itself in the heart of that tearaway and poor young Camillus that *Christmas Night* of 1574, which would then explode on the morning of the next 2 February 1575 on the stony terrain of Gargano when returning home from San Giovanni Rotondo. And it revolutionised his life. It was this arcane and mysterious sacred celestial fluid in which he was immersed that would then invade all of his 'intelligent being' during those twenty-four hours at the beginning of February 1575.

THE TENT OF MERCIFUL GOD

The experience of life that we have makes us live and touch in their reality places where a 'Tent of the Merciful God' is present and active on the pathway of men. These are *sanctuaries*, a very high proportion of which are *Marian*. At San Giovanni Rotondo, as well, there has been one since the times of our young Camillus: the ancient little church dedicated to 'Our Lady of Graces', next to the old Capuchin friary, which was begun in 1540.⁷ Today it escapes the attention of those who arrive at that 'Square' immersed in the grandeur of the two churches built to receive over time the thousands, millions of faithful, at the feet of 'St Padre Pio', *an exceptional minister of the Mercy of God*.

We enter on tiptoes, and are moved, in this ancient little church which in the early hours of 2 February 1575 witnessed a sleepy young man who for the whole night had fought his last battle of resistance to the *voice of God* and to subject his instincts of 'noble pride' to control, alias the haughtiness and pride of a family with a coat of arms.

The image of Our Lady with Baby Jesus, which is on the altar at its centre, is a painting on a soft canvas of the late-sixteenth century, certainly a reproduction of an original painting in a fresco on the wall. The restoration of 1959 revealed that 'the pure lines of the eyebrows and the almond-shaped eyes typical of the maestros of Dugento, and

which we see in the Maestro of the Church St. Mary Magdalene, in Cimabue and in Duccio da Buoninsegna, confer on the face of the Madonna a sweetness, a humanity and a majesty that are truly evocative'.⁸

This is the same image that transmitted to the spirit of our young Camillus the interior peace and the Grace of that Child, who in the arms of his Immaculate Mother 'seems to want to distribute celestial graces with his own hands, through the lymph of the maternal breast that was nourished by his divine humanity, in the same way that the celestial graces are a divine nourishment for humanity'.⁹

It is beautiful and calming to stay here, in this little church in a perennial mystical penumbra, perhaps imagining ourselves kneeling beside our moved Camillus, from where he will leave to meet the Lord who is coming with His forgiveness and His Grace, there in the *Valle dell'Inferno*. And it is also electrifying to bring to mind that after that morning, in this same little church, after four hundred years, the Holy Friar 'Padre Pio', standing in the choir, which is behind us, while he was praying in front of the great Crucified Christ, received his stigmata on 20 September 1918, while he was praying after celebrating Holy Mass.¹⁰ And that until the end of his days, looking at the sweet *Image of Our Lady of Graces*, he was an exceptional dispenser of the forgiveness of God the Father, reconciling with Him an infinite and incalculable number of souls.

Divine mysteries...a strip of holy land where God the Father by the merits of the Son accepts as intermediary the Bride of the Holy Spirit, the Immaculate Mother of her Son Jesus!

IN THE 'VALLE DELL'INFERNO'...

We go out of the little Church and we move towards the 'Valle dell'inferno', which is not very far away from the inhabited centre, in an arid and stony area on the old 'mule path' which went down towards Manfredonia. Was there snow that day? Who knows! Certainly a freezing cold, as I myself have often encountered when coming down here from Buccianico for the 'Commemoration' of that day. And I can assure you that with a sky covered by black clouds, the arid area sowed with the stone of Gargano which seemed to him to be as spectral as ever, that emptiness and cold of his soul which he had experienced for some hours, yearning for that warm fire that had been offered to him benignly from on high in the warmth of the little church, now took on material form.



Chiesetta Beata Vergine delle Grazie

Our very good travelling companion, Fr. Cicatelli, informs us that Camillus was riding on his donkey between two flasks of wine with a 'bag of *tagliolini*', a fraternal exchange with his friary in Manfredonia, thinking over the words of the previous evening spoken by Father Guardiano Angelo, mixed with the turbine of warm feelings that had been ignited in front of the *Mother of Graces*, when 'like another St. Paul he was suddenly struck from heaven by an interior ray of light which was so great for his miserable state that out of contrition he thought that his heart was completely reduced, and broken with pain, now because of the unusual commotion that he felt within him he was no longer able to ride, as though hit by the divine light he fell to the ground in the middle of the road'.

The 'giant' had collapsed....resistance to the voice of God vanished like snow in the sun. Now there was a young man who 'was never sated in shaking himself and beating himself strongly on his chest' who no longer even had the courage to raise his eyes to heaven out of shame and because he was afraid to look at it, and who implored only: "forgive me Lord, forgive this great sinner, and give me space for real penance".

A 'radical conversion', consistent with the lifestyle of the young Camillus. Just as during the first stage of his life he had pursued the conquest of 'power over others', so now was unleashed the will to eliminate that malefic root, the origin and cause of the sickness of his soul which had paralysed him until the age of twenty-five. A healing which the witness who received his direct account of it, Father Padre Cicatelli, was keen to emphasise took place 'on 2 February 1575, holy year, on Wednesday the most solemn day of the Purification of the always immaculate Virgin'.

The crossing of Camillus' eyes with the 'almond-shaped eyes typical of the maestros of Dugento' of the sweet 'Our Lady of Graces' marked him for the rest of his life, so that he often proclaimed: 'Woe to we sinners, if we did not have this great Lady Advocate in heaven, she being the Treasurer of all the graces, that come from the hands of His Divine Majesty'.¹¹

THE RETURN TO THE FIRST 'SQUARE'

By now it is getting dark and the time has come to return to our 'base camp' located in the town where our saint was born – Bucchianico. My pilgrims are a little tired physically, yes, but with their spirits very high because they have touched with their hands how the Merciful Love of God the Father transformed a young man dedicated to arms and an angry gambler with cards and dice into a 'Giant of Charity', as he would be known for four hundred years, who taught people through his '*Nova Caritatis Schola*' to see Jesus Christ in the troubled face of a sick brother or sister.

We leave the '*Valle dell'Inferno*' singing in the street some praises of the '*mirabilia Dei*'

that we received as a gift today, while some people begin to doze, and the lights of the night which hug the A14 fuse with the stars of the sky, and we deceive ourselves that they want to embrace us and come towards us...

Fr. Felice Ruffini

¹ Since 26 July 2012 dedicated to the fellow townsman 'St. Camillus de Lellis' after forty days of the presence of the 'Sacred Reliquary of his Body' in the crypt of his sanctuary.

² S. Cicatelli, *Vita del P. Camillo de Lellis* – manuscript printed and published by the Camillian Religious, Rome, 1980, edited by Fr. Sannazzaro.

³ Cf. Romans 8:29.

⁴ This was built by Charles II of Anjou between 1294 and 1299 and inhabited by the Dominican Fathers until the invasion of the Turks in 1620. In the sacristy of the thirteenth century in the Chapel of Mary Magdalene, painted in a fresco was a portrayal of the Crucified Christ. By royal decree of 28 April 1815 the friary became the property of the commune of Manfredonia.

⁵ *Processus Theatinus*, Domenica Giuseppa Caputo, aged 89, f. 116.

⁶ *Processus Romanus*, 'Giovan Vincenzo di Torricella, Barone di detta Terra', f. 164t.

⁷ The Capuchins appeared in S. Giovanni Rotondo in 1540 because they had been invited by the whole of the university. The building work begun in 1540 continued very slowly and was begun again in 1545. Strongly damaged together with the friary by the earthquake of 1624, the restoration work was finished in 1629.

⁸ Alessandro da Ripabottoni, *Dietro le sue orme - Guida storico spirituale ai luoghi di Padre Pio* (Ed. Voce di P. Pio, S. Giovanni Rotondo, Foggia, 1979), p. 186.

⁹ *Ibid.*, p. 187.

¹⁰ According to certified biographers, he himself related that 'Suddenly I was enveloped in a sea of dazzling light. In that light I saw Jesus and he was very beautiful. From his wounds came rays of very white light which penetrated my hands, my feet and my ribs. They were like blades of fire that penetrated my flesh, perforating, cutting, breaking. I felt that I was dying. The pain was immense'.

¹¹ S. Cicatelli, *Vita del P. Camillo de Lellis* (Guglielmo Facciotti, Rome, 1624), p. 298.





Un anno difficile per la cooperazione

Era previsto che l'anno 2012 fosse particolarmente difficile per l'economia generale e, di conseguenza, la cooperazione fosse lo specchio della crisi. Molte ONG hanno dovuto chiudere. La situazione di Salute e Sviluppo, tutto sommato, è stata meglio di quella che paventava la previsione. Il bilancio ha chiuso a ottocento mila euro. Questa situazione è dovuta solo a ritardo burocratico di qualche settimana, che ha portato a ritardo nei versamenti, altrimenti poteva chiudere abbondantemente sopra il milione.

Il lavoro di realizzazioni ha continuato il suo ritmo: il progetto dell'ospedale di Djougou, in Benin l'abbiamo portato a termine per la festa di S. Camillo, il progetto dell'ospedale di Nkubu ha potuto recuperare i notevoli ritardi accumulati all'inizio, il progetto agro alimentare di Karungu è stato definitivamente consegnato, anche il progetto dell'ospedale di Lumé, in Togo, ha cominciato il suo spedito cammino di realizzazione. Diversi progetti per Bossemptelé, Repubblica del Centroafrica, hanno cominciato e con questi siamo riusciti a sostenere la missione, che è la più povera dell'Ordine.

Il nuovo anno si apre con la speranza nel cuore e si prevede di concentrare gli sforzi degli aiuti del 2013 nella nuova diocesi di Tenkodogo, Burkina Faso, e in Centroafrica. Le previsioni scommettono su un miglioramento delle possibilità generali, specialmente nella seconda parte dell'anno.

Riflessioni – dopo questi anni di lavoro per i PVS, mi permetto di fare alcune osservazioni di carattere generale. Vorrei farle col più grande rispetto possibile e con grande carità.

1 - I problemi dei paesi giovani non sono i problemi del vecchio continente

In questi paesi ci sono molte vocazioni, molte speranze, molte potenzialità che non devono essere frustrate. Non è difficile vedere le difficoltà dei nostri fratelli (in qualche situazione). Fanno molte difficoltà a vivere il senso di identità e di appartenenza, e di vivere gioiosamente la realtà di

essere di Cristo e dell'Ordine. Dobbiamo chiederci cosa possiamo fare, come fratelli maggiori, per aiutare le giovani generazioni dei nuovi paesi.

Il mio lavoro è di carattere molto concreto, riguarda le strutture operative, riguarda i bisogni primari per poter vivere, mangiare e lavorare. Anche se riguardano cose molto materiale, lo spirito con cui le faccio sono sostenute da realtà profondamente spirituali. Questo campo dei bisogni primari sono certamente importanti e bisognerà continuare e migliorare questo lavoro, ma ci sono tematiche ancora più essenziali che appartengono alla identità religiosa. Non si può dare per scontato che i religiosi, una volta terminata la formazione di base e una formazione professionale, quando c'è, possano essere pronti per sempre alla operatività della missione. Possiamo chiederci: siamo sicuri che la formazione, elaborata da mentalità europea, vada bene per tutte le circostanze, in tutto il mondo? Siamo sicuri che non serva una programmazione molto più accentuata della formazione permanente, invece di considerarla "quasi un lusso"? C'è sempre bisogno di rinvigorire l'opzione fondamentale della nostra vita consacrata al Cristo, che dà senso alla nostra esistenza. C'è sempre il rischio di un offuscamento della Sua immagine e allora diventa sfocata la stessa vita. Ci troviamo di fronte a popoli e culture molto diverse, anche la formazione ha bisogno di inculturazione. Due mila anni di cristianesimo hanno influito a modellare la civiltà del vecchio mondo. Questo lungo cammino non tutti i popoli l'hanno fatto. A molti manca questa enorme ricchezza culturale che non può essere sottovalutata.

2 - L'autosufficienza economica per le nuove delegazioni

Le delegazioni devono chiedersi "come possiamo diventare autosufficienti per il nostro futuro?". Nessuno pensi di ridurre questa problematica alla sola dimensione economica e finanziaria, perché non è così. È, invece, una dimensione formativa della personalità, è un elemento di maturazione e di crescita umana e di identità.



Ospedale di Nkubu

Le difficoltà economiche delle Province madri hanno costretto a cambiare sistema, a chiudere la borsa perché è vuota. La realtà della storia, spesso, costringe a fare bruscamente quello che poteva essere programmato. In questo modo dobbiamo superare maggiori difficoltà, ma non possiamo eludere la realtà. Non è pensabile che in tutti i paesi del mondo si viva allo stesso modo, ma certamente in ogni paese si deve poter vivere in modo "relativamente" accettabile. Questa "autosufficienza possibile" si costruisce con l'intelligenza e il lavoro. Si deve trovare uno sviluppo possibile e arrivare a una autosufficienza relativa. Ovunque ci sono le persone che vivono dignitosamente con il loro lavoro. Perché questo non deve essere possibile per i religiosi che hanno delle motivazioni valoriali e spirituali importantissime, che sono avvantaggiati perché sono stati aiutati dalle provincie madri, hanno una cultura superiore alla media del paese, sono giovani e non mancano le prospettive di crescita? Devono avere il coraggio di credere in se stessi, e assumersi il rischio di disegnare e costruire il loro futuro!

3 - Cultura e inculturazione

La cultura ha sempre avuto un ruolo trainante per lo sviluppo umano. La formazione non può limitarsi agli studi di teologia e di spiritualità, che sono certamente fondamentali, ma non sufficienti. Si sente l'esigenza di una qualificazione professionale. La nostra formazione religiosa, certamente validissima, è una formazione clericale, figlia della nostra storia europea e il nostro Ordine non fa eccezione. Può essere adeguata per il primo mondo, forse, ma certamente crea problemi per le nazioni giovani. Quando, per esempio, noi dicia-

mo che la salute è da intendersi in modo "olistico", noi intendiamo rompere il riduzionismo di una concezione "fisico-chimica" e ricuperare la dimensione "spirituale". Questa impostazione è figlia delle problematiche della nostra storia e dei sistemi filosofici che si sono avvicendati nel vecchio mondo. Nei Paesi in situazione di sviluppo le problematiche si invertono. È fortemente presente un "indefinito spiritualismo" mentre è flebile il sano ed equilibrato realismo. Queste problematiche rendono difficile il dialogo profondo, il passaggio di valori fondanti del cristianesimo, dell'umanesimo cristiano e della conversione personale nella vita quotidiana. L'inculturazione è il frutto della contaminazione culturale che può essere iniziata da uomini di culture estranee, ma ha bisogno di molto tempo per essere assimilata e diventare patrimonio nuovo. Credo che i camilliani dei popoli nuovi debbano essere loro a inculturare in profondità il carisma camilliano e il cristianesimo. È necessariamente lento il cammino dell'assimilazione dei valori della persona, prima di tutto quelle virtù umane e poi quelle teologiche, perché diventino valori liberatori, connaturali alla loro cultura, diventino patrimonio vivificante della loro vita. La mia impressione è che, le nuove realtà camilliane, hanno certamente bisogno di aiuti materiali e finanziari, ma hanno ancora più bisogno di essere aiutati in questo cammino culturale e religioso. Per tutti noi il cristianesimo è un cammino di conversione costante e abbiamo bisogno di aiuto, ma per le nuove schiere di camilliani dei nuovi paesi, l'aiuto in questo cammino spirituale e culturale è molto più importante dell'aiuto materiale.

P. Efisio Locci



Ospedale di Djougou, in Benin

A Difficult Year for Cooperation

It was forecast that the year 2012 would be especially difficult for the general economy and as a consequence that cooperation would mirror this crisis. Many NGOs have had to close. The situation of Health and Development, everything taken into consideration, has been better than forecast. The annual accounts finished at 800,000 euros. This situation was due solely to a bureaucratic delay of some weeks which led to a delay in payment, otherwise we could have closed well above a million.

The work for the implementation of projects has continued its rhythm: the project for the hospital in Djougou, in Benin, was completed by us before the feast of St. Camillus; the project for the hospital in Nkubu has been able to catch up on the delays which had accumulated since the outset; the agro-alimentary project of Karungu was finished once and for all; and the project for the hospital in Lumé, in Rogo, began its speedy journey of being implemented. Various projects for Bossempetlé, in the Republic of Central Africa, have been begun and through these we have been able to support the mission, which is the poorest of the Order.

The new year began with hope in our hearts and it is envisaged that we will concentrate our aid efforts for 2013 on the new diocese of Tenkodogo, Burkina Faso, and in Central Africa. The forecasts look to an improvement in general opportunities, especially during the second part of the year.

Reflections – after these years of work for the PVS, I will take the liberty of making some observations of a general character. I would like to make them with the greatest respect possible and with great charity.

1. The problems of Young Countries are not the Problems of the Old Continent

In these countries there are many vocations, many hopes, and a great deal of potential which must not be frustrated. It is not difficult to see the difficulties of our brothers (in some situations). They experience much difficulty in living a sense of

identity and membership, and in living joyously the reality of being of Christ and of the Order. We must ask ourselves what we can do, as older brothers, to help the young generations of the new countries.

My work has a very concrete character; it concerns operational structures and primary needs to enable people to live, eat and work. Even if these are to do with very material things, the spirit in which I do them is supported by profoundly spiritual realities. This field of primary needs is certainly important and one must continue to improve this work, but there are subjects which are even more essential and these form a part of religious identity. One cannot take it for granted that religious, once they have finished their basic formation and a professional formation, when this exists, can always be ready for mission work. We can ask ourselves the question: are we certain that the formation drawn up by a European mentality works for all circumstances throughout the world? Are we certain that we do not need a much more planned ongoing formation instead of seeing it as 'almost a luxury'? We should always reinvigorate the fundamental option of our lives consecrated to Christ which gives meaning to our existence. There is always the risk that his image will be obscured and



Ospedale di Djougou, in Benin



Ospedale di Nkubu

thus that consecrated life will lose its focus. We are faced with peoples and cultures that are very different and thus formation needs acculturation as well. Two thousand years of Christianity have worked to shape the civilisation of the old world. Not all peoples have been on this journey. Many do not have these enormous cultural riches, which cannot be underestimated.

2. Economic Self-sufficiency for the New Delegations

The Delegations must ask themselves: how can we become self-sufficient in the future? Nobody should think that they can reduce this question to the economic and financial dimension because such is not the case. It is, instead, a formative dimension of the personality, it is an element of maturation and of human growth and of identity.

The economic difficulties of the mother Provinces have compelled a change of system, a closing of the purse because it is empty. The reality of history often forces one to do brusquely what could have been planned. In this way we have to overcome greater difficulties but we cannot elude reality. That one should live in the same way in all the countries of the world is not thinkable, but certainly it is the case that in every country one must be able to live in a 'relatively' acceptable way. This 'possible self-sufficiency' is constructed with intelligence and with work. One must find a possible development and achieve relative self-sufficiency. Everywhere there are people who live in a dignified way through their work. Why should this also

not be possible for religious who have very important spiritual motivations and motivations based on values, who are advantaged because they have been helped by their mother Provinces, who have an education that is greater than the average of the country, who are young and who do not lack prospects for growth? They must have the courage to believe in themselves and to shoulder the risk of planning and building their futures!

3. Culture and Acculturation

Culture has always had a locomotive effect in human development. Formation cannot be limited to studies involving theology and spirituality: they are certainly fundamental but they are not sufficient. The need is felt for *professional qualification*. Our religious formation, which is certainly most valid, is a clerical formation, the child of our European history and our Order is no exception to this. It may perhaps be suited to the first world, but it certainly creates problems for young nations. When, for example, we say that health should be understood in a 'holistic' sense, we seek to break the reductionism of a 'physical-chemical' approach and retrieve its 'spiritual' dimension. This approach is the child of the problems of our history and of the philosophical systems that have followed one another in the old world. In developing countries the problems are inverted. An 'indefinite spiritualism' is strongly present whereas a healthy and balanced realism is weak. These problems make deep dialogue and the movement of the founding values of Christianity, of Christian humanism and of personal conversion into daily life difficult. Acculturation is the outcome of cultural transfer which may be begun by men of extraneous cultures but which needs a great deal of time to be assimilated and to become a new heritage. I believe that the Camillians of the new peoples must acculturate at a deep level the Camillian charism and Christianity. The pathway of the assimilation of the values of the person, first the human and then the theological virtues, so that they become freeing values, ones connatural to their culture, a vivifying heritage in their lives, is necessarily slow. My impression is that the new Camillian realities certainly need material and financial help, but even more they need to be helped on this cultural and religious journey. For all of us, Christianity is a journey of constant conversion and we need help, but for the new ranks of Camillians of the new countries help on this spiritual and cultural journey is more important than material help.

Fr. Efisio Locci

Suicidio: prevenire si può?

Nei giorni 10 e 11 settembre 2012 si è celebrato il 10° anniversario della giornata Mondiale per la Prevenzione del Suicidio con la fiaccolata per la vita al Colosseo ed il relativo Convegno, denominato quest'anno *La prevenzione del suicidio nel mondo, rafforzare i fattori protettivi ed infondere speranza*, coordinato dall'Azienda Ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

L'obiettivo primario di tale iniziativa portata avanti in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) mira ad incrementare la consapevolezza nella comunità scientifica e nella popolazione generale che si può prevenire il suicidio nella maggior parte delle volte (5).

Le campagne di sensibilizzazione attuate in questo decennio erano focalizzate sul ruolo di quei fattori che possono portare a comportamenti suicidi, proponendo in alternativa strategie di prevenzione mirate a contenere la causalità insita nel rischio di suicidio. Impegno notevole, ma non sufficiente qualora si trascuri il potenziamento delle modalità protettive, puntando a prevenire la vulnerabilità e rafforzando le misure dei soggetti a rischio.

Appare importante coinvolgere un numero sempre più vasto di persone tramite iniziative di vario genere, quali convegni, conferenze, sostegno religioso tramite la rete parrocchiale e delle associazioni benefiche correlate, che si occupano dell'educazione scolastica senza dimenticare l'importanza degli ordini religiosi, impegnati nella cura degli infermi.

Significativi possono essere anche gli appuntamenti sportivi e le campagne pubblicitarie con lo scopo di promuovere tutti assieme nei prossimi anni uno sforzo ben coordinato da permettere l'impiego nel modo migliore dell'alleanza tra coloro che ad ogni livello si occupano della salute e quindi sono stati formati acquisendo competenza sul tema del suicidio (5). Non di meno quelli che hanno perduto una persona cara sono in grado di trasmettere importanti messaggi preventivi, condividendo la loro drammatica esperienza. Da non dimenticare i ricercatori, gli addetti alla salute mentale, i volontari ed i parenti delle vittime in quanto depositari di informazioni di prima mano da divulgare per rendere sempre maggiormente efficace la prevenzio-

ne del suicidio. Ne consegue una sfida che l'intera collettività è chiamata a condividere per attuarla in collegamento con quanti si occupano di salute mentale, forniscono servizi di assistenza, consulenza e supporto, veicolando notizie chiare e precise sul modo di riconoscere e gestire la persona che intende concludere la sua travagliata esistenza con il suicidio. Tutti dovrebbero sapere che la scelta estrema del suicidio, non è mai basata su una decisione irrinunciabile, perché la persona che si prepara al suicidio non è sempre sicura di arrivarci, in quanto molte volte ha sentimenti contradditori per l'alternarsi del desiderio di vivere con quello di morire. Il bisogno di risolvere il dolore psicologico sotto il quale si nasconde la voglia di vivere, apre uno spiraglio all'attesa della voce di qualcuno, che lo dissuada infondendo fiducia e speranza nei valori della vita. Se tale voce amica manca per lasciare spazio al silenzio della disperazione, tutto è perduto per chi potrebbe essere salvato (3).

Oltre ad essere un dramma individuale, il suicidio attualmente appare anche sotto la veste di un grave problema di salute pubblica in quasi tutte le nazioni, essendo diventato una delle prime cause di morte nel mondo e fra le prime tre nella fascia di età che va dai 15 ai 34 anni.

Già nel 1999 l'OMS considerava il suicidio un evento complesso, determinato da una molteplice interazione di fattori, tra cui quelli biologici, genetici, psicologici, sociali, religiosi, culturali ed ambientali sono di grande interesse, rivelandosi adatti nel corso degli anni a richiamare l'attenzione su un problema di non trascurabile spessore, che non può essere ignorato (5). Cresce la necessità di rompere quel silenzio.

Delucidare perché alcuni soggetti decidono di suicidarsi, mentre altri in situazioni simili o magari più gravi non ci pensano nemmeno, appare difficile e verosimilmente quasi impossibile. Tuttavia chi se ne intende, sostiene che il suicidio non sarebbe un movimento verso la morte, ma piuttosto un allontanamento da emozioni intollerabili e da un dolore psicologico, per uno stato di angoscia insopportabile, i cui devastanti ingredienti sono vergogna, sentimento di colpa, rabbia, disperazione, solitudine, conseguenti ad attese psicologiche fru-

strate od ignorate al punto da far ritenerne al potenziale suicida che l'estremo gesto sia il rimedio più adeguato. L'emergenza suicidi, che stiamo vivendo, richiama il romanzo di Goethe (1749 – 1832) "I dolori del giovane Werther" (1774) scritto in epoca romantica, al quale seguì per contagio una catena di suicidi. Sebbene il suicidio sia un atto personale, tutti ne sentono gli effetti negativi, cominciando dallo stigma, ossia un marchio peggiorativo, che ricade sui familiari sopravvissuti, spesso consapevoli che suicidio è un rimedio ad un problema puramente temporaneo.

'Psychace' è denominazione impiegata da Schneiderman per descrivere il tormento della psiche, che deriva dal dolore morale ed insopportabile per chi se ne vuol liberare autosopprimendosi. Parimenti tale sofferenza morale appare di importante spessore per familiari ed amici che la ereditano. Potrebbe succedere per di più che gli stessi familiari talvolta si ritrovino a rischio di suicidio qualora non vengano adeguatamente sostenuti con programmi di assistenza precipuamente studiati (4).

Negli anni in cui viviamo il suicidio riguarda per lo più i paesi europei, soprattutto quelli dell'Europa dell'Est, per gli squilibri sociali che si sono formati, dopo aver riottenuto l'indipendenza. Anche in Francia le condotte suicidarie sono un reale problema per la salute pubblica, poiché la prevalenza dei tentativi di suicidio nella popolazione generale è del 3,4%, mentre questo indice aumenta fino al 50,4% in presenza di un progetto suicidario.

Sul versante pratico anche per questo popolo la valutazione accurata dell'elaborazione di un simile progetto fornisce un elemento essenziale per comprendere il vero rischio di un passaggio all'atto irreparabile. Prendendo in considerazione un obiettivo più ampio di prevenzione dei comportamenti suicidari diviene indispensabile la precisione diagnostica dei disturbi psichici descritti al fine egualmente di migliorarne una eventuale presa in carico terapeutica. Per chiarezza espositiva i fenomeni psicopatologici più sovente implicati in tale ambito sono i disturbi d'ansia, la depressione maggiore, il disturbo passivo-aggressivo ed il deficit dell'attenzione con aggressività, specie nell'adolescenza (1).

Se ognuno di noi fosse disponibile a fare la propria piccola parte per aiutare le persone a rischio, potrebbe ridursi il numero di quanti tentano di risolvere il loro dolore con il suicidio. In senso lato tutte le società in qualche momento della loro storia hanno una caratteristica attitudine al suicidio come scriveva Durkheim e forse ogni persona nel corso

della propria vita può sviluppare la stessa attitudine, nessuno escluso. Pertanto non si può dimenticare che il suicidio addolora marcatamente le persone, le famiglie, le aggregazioni sociali e religiose nel loro insieme traumatizzandole per lungo tempo al punto da esporre qualche loro soggetto al rischio di suicidio. A questo punto l'imperativo categorico si focalizza su tale irrinunciabile triade: ascoltare, comprendere, sostenere. Le risposte positive non sono mancate! In Irlanda gli organizzatori di un recente congresso dell'International Association for Suicide Prevention hanno distribuito un manuale elementare con notizie relative sui terapeuti distribuiti sul territorio di quella nazione, preparati a confrontarsi sia con la crisi suicidaria, sia con la profonda sofferenza dei sopravvissuti, motivata dalla perdita per suicidio di una persona cara. Anche in Italia esiste un Servizio per la Prevenzione del Suicidio, attivo presso l'Ospedale Sant'Andrea di Roma, diretto dal Prof. Maurizio Pompili, che si avvale di una linea telefonica, gestita da personale qualificato nel settore psichiatrico-psicoterapeutico.

All'instancabile e temerario organizzatore del Congresso Prof. Pompili, si deve il messaggio che il suicidio si può prevenire agendo sulla miseria umana che lo determina. Chi se ne occupa ha il compito di cimentarsi con le emozioni negative delle persone suicidatesi per trovare quel filo di Arianna che introduce alla comprensione del loro profondo dramma esistenziale.

Dr. Franco Zarattini,
psichiatra

BIBLIOGRAFIA

- 1) M. NICOLI, S. BOUCHEZ, I. NIETO, I. GASQUET, V. KROVESS, S. LÉPINE, *Ideation et conduites suicidaires en France: prévalence sur la vie et facteurs de risque dans l'étude ESMeD*, L'Encéphale 2012, volume 38, 209-303
- 2) FARBEROW N. L., *The Los Angeles Survivors-After-Suicide program. An evaluation*. Crisis, 1992, 13 (1), 23-24
- 3) POMPILI M., TATARELLI R., *Suicidio e suicidologia: uno sguardo al futuro*. Minerva Psichiatrica, 2007, 48, 99-118
- 4) SHNEIDMAN E. S., *Suicide as psychache:a clinical approach to self-destructive behavior*. 1993 Jason Aronson, Nortvale
- 5) WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Suicide huge but preventable public health problem says*, WHO 2004
- 6) WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Figures and facts about suicide* (adaptation of the 1999 document).

Suicide: Can it be Prevented?

The tenth anniversary of the World Day for the Prevention of Suicide was celebrated with a torchlight procession for life at the Coliseum and by a conference which this year bore the title 'The Prevention of Suicide in the World: Strengthening Factors of Protection and Engendering Hope'. This conference was coordinated by the St. Andrew Hospital Company of Rome.

The primary objective of this initiative, which was organised in cooperation with the World Health Organisation (WHO), seeks to increase awareness in the scientific community and in the general population that in most instances suicide can be prevented.(5)

The campaigns to increase sensitivity to this subject over the last decade have focused on the role of factors that can lead to suicidal behaviour, proposing as an alternative strategies for prevention that seek to contain the causality inherent in the risk of suicide. This is a demanding undertaking but it is not sufficient if one neglects the strengthening of forms of protection, aiming to prevent vulnerability, and strengthening measures for individuals at risk.

It appears important to involve an increasingly vast number of people through initiatives of various kinds, such as congresses, conferences, and religious support through the network of parishes and connected voluntary associations which deal with education in schools, without forgetting about the importance of religious Orders that are involved in caring for the sick.

Of importance can also be sports meetings and advertising campaigns which have the aim of promoting together over the next years a well coordinated effort to allow the use in the best way possible of an alliance between those who at every level deal with health and thus were trained in a way that allowed them to acquire competence as regards suicide.(5)

It is no less the case that people who have lost a loved one are able to transmit important preventive messages and share their dramatic experiences. We should not forget the researchers, experts in mental health, voluntary workers and the parents of victims, inasmuch as they are custodians of first-hand information that should be dis-

seminated in order to make the prevention of suicide more effective. There follows from this a challenge that the whole of society is called upon to meet so as to actuate prevention together with those who deal with mental health and provide services of assistance, consultation and support. This involves providing clear and precise information on how to recognise and manage people who have the intention of ending their troubled existences through suicide. Everyone should know that the extreme choice of suicide is never based upon a decision that cannot be abandoned. This is because the individual who is preparing to take his or her own life is not always certain that suicide will take place because he or she often has contradictory feelings because the wish to die and the wish to live alternate with each other. The need to deal with the psychological pain beneath which is concealed a wish to live opens a breach to waiting for the voice of someone who will dissuade these people and engender trust and hope in the values of life. If this friendly voice is absent and gives way to space for the silence of hopelessness, everything becomes lost for a person who could be saved. (3)

In addition to being an individual drama, suicide at the present time also takes the guise of a grave problem of public health in almost all nations, given that it has become one of the first causes of death in the world and one of the first three in the 15-34 age band.

In 1999 the WHO was already seeing suicide as a complex event that is determined by a multiple interaction of factors, amongst which biological, genetic, psychological, social, religious, cultural and environmental factors are of great interest. These over the years have called attention to a problem of a size that cannot be neglected and which cannot be neglected.(5) The need to break that silence has grown.

To discern why some individuals decide to commit suicide whereas others in similar or perhaps more grave situations do not think about it all seems to be difficult or in truth almost impossible. However, those who know about the subject argue that suicide is not a movement towards death but, rather, a distancing from intolerable emotions and from psychological

pain because of an unbearable state of anxiety whose devastating ingredients are shame, feelings of guilt, anger, hopelessness and loneliness caused by frustrated psychological expectations or ones that are ignored to the point of making the potential suicide case think that this extreme act is the most suitable remedy. The emergency of suicides which we are now going through recalls to mind the novel by Goethe (1749-1832), 'The Sorrows of Young Werther' (1774), which was written during the epoch of romanticism and was followed, as if in a contagion, by a chain of suicides. Although suicide is a personal act, everyone feels its negative effects, beginning with stigma, that is to say a pejorative mark, which falls on the family relatives who continue to go on living and who are often aware that suicide is a remedy to a problem that is purely temporary.

'Psycace' is the term used by Shneideman to describe the torment of the psyche which comes from a moral pain that is unbearable for those who want to free themselves from it by destroying themselves. Equally, such moral suffering is of an important size for those family relatives and friends who inherit it. It may happen, in addition, that the family relatives themselves find that they are exposed to the risk of suicide if they are not suitably supported by programmes of assistance that have been carefully studied.(4)

In the epoch in which we live suicide for the most part affects European countries, above all those of Eastern Europe, because of the social imbalances that were created after independence was obtained. In France, as well, suicidal behaviour is a real problem for public health because the prevalence of suicide attempts in the general population is 3.4%, a level that increases to 50.4% in the presence of a plan to commit suicide.

On the practical side, for these people as well an accurate assessment of the drawing up of such a plan provides an essential element in understanding the real risk of a move towards an act that cannot be reversed. Taking into consideration the wider goal of the prevention of suicidal behaviour, a diagnostic clarification of the mental disturbances that are described becomes indispensable in improving the taking of responsibility at the level of therapeutic care. For the sake of analytical clarity, the psychopathological phenomena that are most often involved in this area are anxiety disturbances, major depression, passive-aggressive disturbances, and an attention deficit with aggression, often in adolescence. (1)

If each one of us was ready to play his or her small part in helping people at risk the number of those

people who sought to end their pain by suicide could be reduced. In a broad sense, the whole of society at any moment in its history has a characteristic aptitude for suicide, as Durkheim observed, and perhaps every person during the course of his or her life can develop the same aptitude, nobody excluded. Thus one can never forget that suicide in a marked way causes sorrow to people, families, social and religious aggregations as a whole, traumatising them for a long time and this to the point of exposing some of their members to the risk of suicide. At this point the categorical imperative focuses on a triad that cannot be abandoned: listening, understanding and supporting. Positive responses have not been absent! In Ireland the organisers of a recent conference of the International Association for Suicide Prevention distributed an elementary manual with information on therapists within the national territory who are trained to deal with suicide crises and with the profound suffering of those who live on after the suicide of a person, a suffering that is caused by the loss of a loved one through suicide. In Italy, as well, there is a Service for the Prevention of Suicide which is active at the St. Andrew's Hospital of Rome and directed by Prof. Maurizio Pompili. This has a telephone service managed by personnel who are trained in the psychiatric and psychotherapeutic field.

To the tireless and courageous organiser of this conference, Prof. Pompili, we owe the message that one can prevent suicide by acting on the human misery that produces it. Those who deal with this subject have the task of exploring the negative emotions of people who have committed suicide in order to find that Adrianna's thread that leads to an understanding of their profound existential drama.

Dr. Franco Zarattini
Psychiatrist

BIBLIOGRAPHY

- 1) M. Nicoli, S. Bouchez, I. Nieto, I. Gasquet, V. Krovess, and S. Lépine, 'Ideation et conduites suicidaires en France: prévalence sur la vie et facteurs de risque dans l'étude ESMED', *L'Encéphale* 2012, volume 38, 209-303.
- 2) N. L. Farberow, 'The Los Angeles Survivors-After-Suicide program. An Evaluation', *Crisis*, 1992, 13 (1), 23-24.
- 3) M. Pompili and R. Tatarelli, 'Suicidio e suicidologia: uno sguardo al futuro', *Minerva Psichiatrica*, 2007, 48, 99-118.
- 4) E.S. Shneidman, *Suicide as Psychache: a Clinical Approach to Self-destructive Behavior* (Jason Aronson, Northvale, 1993).
- 5) World Health Organization, *Suicide Huge but Preventable Public Health Problem Says WHO* (2004).
- 6) World Health Organization, *Figures and Facts about Suicide* (adaptation of the 1999 document).

Beati i morti nel Signore

Blessed are those who die in the Lord

**Fratel Luigi Ladi**

1925 – 2012

Fratel Luigi nasce l'1 marzo 1925 a Vrhopolje pri Vipavi (Slovensko Primorje), in Slovenia ma in diocesi di Gorizia, da Maria Hlad e da Alois Premre, col nome iniziale di Alojzij Hlad. Nato fuori dal matrimonio, assume il nome dalla madre, italianizzato in Ladi nel periodo fascista. Battezzato nel paese materno e cresimato in quello paterno il 3 luglio 1933 a Stiring Wendel - dipartimento di Moselle nella Lorena (Francia) - si trova a vivere attivamente l'evento della liberazione nazionale ottenendone un attestato. Per un lungo periodo svolge il servizio notturno di infermiere nella casa di cura S. Camillo di Milano fino a quando, il 28 marzo 1948, è accolto nella comunità camilliana locale per il periodo del postulandato. Il 24 dicembre 1948 entra in noviziato a San Giuliano di Verona dove il Natale del 1949 fa la prima professione dei voti. Sempre nel giorno del Natale, tre anni dopo, rende definitiva la scelta religiosa con la professione perpetua, chiedendo al "Padre Celeste" che la sua "perpetua immolazione" possa essere di "conforto ai poveri infermi, consolazione ai Superiori e pegno di grazie a quanti devo riconoscenza ed amore".

Il 30 dicembre 1949, neo professo, è mandato alla Casa di cura S. Camillo di Cremona. Il 27 ottobre 1952 è trasferito alla San Camillo di Milano. Nel giugno 1953 ritorna a Cremona, dove nel giugno 1955 consegne il diploma di infermiere. Il 16 ottobre 1955 è nuovamente a Milano. Il 22 giugno 1956 a Cremona. Il 3 luglio 1957 a Milano come laboratorista, servizio che espleterà praticamente in quasi tutte le case. Il 29 dicembre 1959 è trasferito a Venezia Alberoni. Il 27 settembre 1961 a Cremona S. Camillo. Il 23 giugno 1962 ancora a Venezia. Nel giugno del 1963 consegne il diploma di tecnico analista di laboratorio. Il 6 ottobre 1981 va a Dublino (Irlanda) per un corso d'inglese, essendoci la prospettiva di un trasferimento - non andato in porto - all'ospedale di Tabaka in Kenya. L'1 marzo 1982 rientra a Cremona e l'11 novembre 1982 passa alla casa di Predappio (FO). Il 3 maggio 1983 rientra a Cremona e a partire dal 1987 è addetto alla farmacia. Per acciacchi dell'anzianità, viene accolto ed assistito nella comunità di Venezia Alberoni il 24 maggio 2011, dove il graduale peggioramento di salute lo porta all'incontro col Signore la mattina del 22 dicembre 2012, assistito dai confratelli in casa religiosa.

La personalità di fratel Luigi, caratterizzata da una certa asprezza e spirito di indipendenza, quasi un'allergia alla vita comunitaria, è stata certamente segnata dal suo trascorso infantile del quale peraltro pare non abbia mai fatto parola con alcuno dei confratelli. Ma da confidenze delle ultime settimane, pare abbia subito l'abbandono dei genitori e l'adozione da parte di una coppia. Il tempo libero diventava il luogo dove poteva indisturbato coltivare i suoi hobby, – per compensazione affettiva, azzarderebbero gli psicologi - diventando esperto di fotografia radioamatore ad alto livello; era anche un provetto nuotatore di fondo, capace di cimentarsi su distanze chilometriche.

Negli ultimi mesi di malattia ha manifestato un grande cambiamento: sempre allestito, ha accettato con rassegnazione il deperimento quotidiano, accogliendo serenamente l'inesorabile destino cui andava incontro. Si è preparato a puntino per il "passaggio" finale – come egli lo definiva - felice e quasi ansioso di ritrovare il Padre (il padre!), il Figlio, la Madonna (la madre!) e San Camillo, le cui immagini teneva ben visibili davanti al suo letto di sofferenza. Gradiva sempre più le visite dei confratelli, a tutti confidando con un fil di voce i patimenti che l'accompagnavano: "soffro e offro". È rimasto cosciente, lucido e sereno fino a due ore prima della fine.

Bro Luigi Ladi

1925 – 2012

Bro Luigi was born on March 1, 1925 in Vrhopolje pri Vipavi (Slovensko Primorje), Slovenia at that time under the Diocese of Gorizia. He was the son of Mrs. Maria Hlad and of Mr. Alois Premre and his initial name was Alojzij Hlad. The son of an unwed mother, he took the name of his mother that was then “Italianized” as Ladi at the time of the fascist regime. He was baptized in his mother’s hometown and was then confirmed in his father’s hometown in Lorena (France). He was actively involved in the fight for freedom against the regime so much that he was also awarded. During a long time, he rendered his service as a night care giver in the St Camillus facility in Milan; on March 28, 1948 he was admitted to the postulancy in the same community. On December 24, 1948 he joined the Novitiate in St. Giuliano Verona where he made his Temporary Profession on December 25, 1949. Three years later, in the same Christmas day, he made his Perpetual Profession, asking that “my perpetual self-giving could bring solace to the sick, consolation to the Superiors and a pledge of thankfulness to all those whom I owe gratitude and love”.

On December 30, 1949 – a newly professed member – he was transferred to St Camillus Facility in Cremona. On October 27, 1952 he was transferred to Milan, St Camillus Facility. In June 1953 he returned to Cremona where he graduated as a nurse two years later. On October 16, 1955 he was again transferred to Milan; one year later, back in Cremona. On July 3, 1957 he was in Milan working as a Lab Technician, a profession that he practiced in almost all the facilities he happened to minister. On December 29, 1959 he was transferred to Venice, Alberoni. On September 27, 1961 again to St Camillus Facility Cremona: the next year, back to Venice. In June 1963, he got the decree as a Lab Technician. On October 6, 1981 he went to Dublin in order to learn English: in fact, there was a chance that he could be transferred to the Tabaka Hospital in Kenya, a plan that never materialized. On March 1, 1982 he returned to Cremona and was transferred to Predappio in November. On May 3, 1983 he returned to Cremona and from 1987 on he was in charge of the Drug Store. On May 24, 2011, due to ill health, he was admitted at the Venice Facility where the progressive deterioration of his health brought him to death on December 22, 2012. He was cared for by his confreres until his last day.

Bro Luigi's character, marked by a certain trait of rudeness and of independent spirit, was most certainly due to his experiences as a child, something that he rarely mentioned about to any confrere. It was only in his last days that the experience of being abandoned by his parents and – subsequently – adopted by foster parents came to be known. It was in his free time that gave him the opportunity to indulge himself with his hobbies, where he proved to be a talented photographer and a skillful radio amateur of high quality; he was also a long distance swimmer, able to swim for many kilometers.

In his last months, he showed a great deal of change: now bed ridden, he has accepted patiently his physical deterioration, accepting his unavoidable fate. He has made himself ready to the final “passing through” - as he was used to call it – happy, and even anxious, to meet the Father, the Son, Mary the Virgin and St. Camillus, whose pictures were well placed in his bedside table. He has enjoyed the frequent visits of his confreres to whom he shared his pain and suffering whispering “I suffer and offer”. He has remained conscious and serene until a couple of hours before his death.





P. John Baptist Siranon Sanpatch

1962 – 2012

È nato il 23 giugno 1962 a Ban Bua Thong – Nontabuti (Tailandia), il quarto di otto fratelli, figli di John baptist Pairat e di Agata Kangana Sanpatch.

È entrato nel seminario minore a Sampran (Nakorn Pathom) il 19 maggio 1980. Iniziò l'anno di noviziato il 25 maggio 1983 a Sampran dove emise la professione temporanea un anno dopo. L'11 giugno 1989 fece la Professione Perpetua a Sampran.

Il 15 dicembre 1990 fu ordinato diacono al St. Camillus Village di Khokwat; l'ordinazione sacerdotale avvenne presso la Cattedrale di Bangkok il 1 febbraio 1992 per l'imposizione delle mani del Card. Michael M. Kitbunchu in occasione dei festeggiamenti per i 50 anni della presenza camilliana in Tailandia.

Terminati gli studi superiori presso il St. Joseph Upatham a Sampran, conseguì il baccalaureato in Filosofia e Teologia (1988) presso il Saeng Tham College. Nell'anno 1995 conseguì la Licenza in Teologia Pastorale Sanitaria al Camillianum.

Il suo primo incarico (1988) fu di assistente nella formazione: dopo 7 mesi fu trasferito al San Camilo Hospital di Banpong come aiuto cappellano; successivamente fu incaricato della formazione al Seminario Minore di Sriracha dove rimase fino al 1992. Nel biennio 1994 – 1995 risedette in Italia per gli studi al Camillianum. Nel triennio 1995 – 1998 fu incaricato della cappellania al Camillian Hospital e Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sanitaria a Bangkok. Nel 1999 fu nominato Presidente della Associazione dei Cappellani Cattolici e Vice Presidente della Commissione Cattolica per la Pastorale degli Operatori sanitari, alla dipendenza della Conferenza Episcopale Tailandese, incarichi che mantenne fino al 2001.

P. Siranon fu nominato superiore del Camillian Social Centre di Rayong (casa per sieropositive e malati di AIDS) nel triennio 2004 – 2006. Dal triennio successivo fu nominato superiore del San Camilo Hospital di Banpong e membro del Consiglio provinciale (2007 – 2010). Il suo ultimo incarico – interrotto il 28 dicembre 2012 a motivo della sopravvenuta morte – fu di superiore al Camillian Social Center di Chantaburi (casa per anziani).

P. Siranon iniziò a peggiorare dalla fine di ottobre 2012, tanto da dover essere ricoverato nell'Ospedale provinciale a Chantaburi a motivo di grave infezione polmonare. Durante il ricovero, peggiorò velocemente fino alla morte, avvenuta alle prime ore del 28 dicembre. P. Siranon aveva 50 anni.

Il funerale sarà celebrato il 28 dicembre alle ore 20:30 presso il Camillian Social Centre di Chantaburi. Seguiranno altre ceremonie funebri presso la chiesa degli Angeli Custodi a Khokwat dove il 31 dicembre verrà sepolto.

Fr. John Baptist Siranon Sanpatch

1962 – 2012

He was born on June 23, 1962 at Ban Bua Thong – Nontaburi THAILAND, the fourth son among 8 brothers and sisters of John Baptist Pairat and Agata Kangana Sanpatch.

He joined the Camillain Minor Seminary in Sampran (Nakorn Pathom) on May 19, 1980 and later the novice on May 25, 1983 at Sampran, he made his first Temporary Profession at Sampran on 25 May 1984. Five years later, he made his Perpetual Profession at Sampran on June 11, 1989.

He was ordained as a Deacon on December 15, 1990 at St. Camillus Village KhokWat and as a Priest on February 1, 1992 at Assumption Cathedral Bangkok by Cardinal Michael Michai Kitbunchu on the 50th anniversary of the presence of the Camilians in Thailand.

Having completed the high school at St. Joseph Upatham School at Sampran, he was graduated in Philosophy and then Theology (1982-1988) at Saeng Tham College. He was graduated in Licentiate in Pastoral Theology at Camillianum (1994-1995).

His first assignment was the formator's assistant in 1988 for 7 months and then as an assistant chaplain at San Camillo Hospital Bangpong and later was transferred to be formator's assistant at Minor Seminary Sriracha again until 1992. He was sent to Italy to specialize in Pastoral Theology at Camillianum (1994-1995). During 1995-1998 he was assigned as chaplain of Camillian Hospital and director of the Pastoral Health Care Center in Bangkok. In 1999 he was also in charge of Chaplain of Catholic Health Association and vice-president of Catholic Commission for Pastoral Assistance to Health care workers under the Bishop's conference of Thailand where he remained in these offices until 2001.

Fr. Siranon was appointed the superior of Camillian Social center Rayong (center for HIV/AIDS) in 2004-2006. He was assigned as superior of San Camillo Hospital Bangpong and as well as the first provincial councilor from 2007-2010. His last assignment was the superior of Camillian Social Center Chantaburi (home for aged) from 2010 until he passed away on the December 28, 2012 at 05:40 in the morning.

Fr. Siranon was found weak at the end of October, 2012 and later he was admitted at the hospital in the province of Chantaburi due to severe lung infection. Here, his health rapidly deteriorated and on the December 28, 2012 he passed away at the age of 50 years old.



Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord



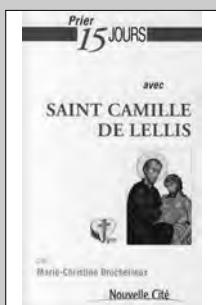
Recensioni / Book Reviews



PE LÉO PESSINI (ORG.), *Mais Coração nas mãos*, Província Camiliana Brasileira, 2012

São Camilo de Lellis (1550-1614) é o santo padroeiro dos doentes, dos hospitais e dos profissionais da saúde. Ficou célebre seu grito, junto aos profissionais da saúde de sua época (século XVI), que ainda hoje, quatro séculos depois, neste início de século XXI, não perdeu sua atualidade: "mais coração nas mãos, irmão". Ou seja, a competência profissional técnico-científica representada pelas mãos, tem que estar aliada com a competência humano-ética, isto é, com o coração. Essa é a perspectiva da filosofia camiliana do cuidar, o amor busca a técnica e a ciência, para melhor servir e cuidar de quem mais precisa ou vive uma situação de vulnerabilidade. Essa é a essência de todo e qualquer processo de humanização no âmbito dos cuidados de saúde. Esta obra, *Mais Coração nas Mãos*, realta e registra os principais momentos da peregrinação da relíquia do coração de São Camilo no Brasil durante o mês de julho de 2012, por ocasião das comemorações dos 90 anos de chegada dos camilianos em terras brasileiras e também em preparo para a celebração do IV centenário de morte de São Camilo (14/07/2014).

(dalla quarta di copertina)



MARIE-CHRISTINE BROCHERIEUX (par), *Prier 15 jours avec SAINT CAMILLE DE LELLIS*, Nouvelle Cité, 2013

Camille de Lellis (1550-1614, Itália) est, comme saint Jean de Dieu, saint *patron universel des malades et du personnel hospitalier*. Il a toujours vu le visage du Christ dans les malades et a souffert lui-même de nombreuses maladies. Il disait : « *Rappelez-vous que les malades sont la pupille et le cœur de Dieu et que ce qui est fait à ces pauvres est fait à Dieu.* »

Il a fondé l'Ordre des Serviteurs des Malades, appelés aussi les religieux camiliens, qui œuvrent auprès des malades et des exclus dans le monde. Le logo en couverture rappelle que l'année 2014 marquera le *quatrième centenaire de sa mort*.

« L'attention pleine d'amour et solidaire pour le malade continue à être un signe fort de crédibilité pour chaque chrétien et pour l'Église entière. »
P. Renato SALVATORE, supérieur général

(dalla quarta di copertina)



ROSA MARÍA BELDA - JOSÉ CARLOS BERMEJO, *Cartas desde los márgenes*, PPC, Madrid, 2012

Las cartas que constituyen la espina dorsal de este libro se convierten en cartas que las personas excluidas nos dirigen a cada cual, allí donde estamos y vivimos. Sin duda, quienes se adentran en el fango de la exclusión social y en los lugares del sufrimiento necesitan cultivar el necesario pensamiento en la acción que dé sentido y razón a ese quehacer. Pero no podemos engordar la cabeza y pasar de largo ante el pálpitó acelerado de un corazón compasivo.

Este libro, que cuenta historias de dolor y de sufrimiento, viene a despertarnos para sensibilizarnos, a animarnos para seguir en la brecha, a acompañarnos en la necesaria traversía en la que tratamos de humanizar nuestro mundo.

(dalla quarta di copertina)



NIVERSINDO ANTONIO CHERUBIN - CHRISTIAN DE PAUL DE BARCHIFONTAINE, *Instituições Camilianas Brasileiras. Uma história de 90 anos a serviço da saúde*, São Camilo, 2012

Esta publicação, "Instituições Camilianas Brasileiras: uma história de 90 anos a serviço da saúde", situa-se no marco trienal de preparação para a celebração do IV centenário da morte de São Camilo (1614-2014). No Brasil, o ponto alto desta preparação será a comemoração dos 90 anos da chegada (1922-2012) dos pioneiros Pe. Inocente Radrizzani e Eugênio Dalla Giacoma. Planejamos para este momento especial da história camiliana no Brasil, uma obra de referência, com diagramação e estética diferenciadas que propiciem uma agradável leitura. (...) Estamos planejando com determinação uma Única e Forte São Camilo, atuando nas diferentes áreas de atuação no mundo da saúde.

LÉO PESSINI
Provincial e Presidente des Entidades Camilianas Brasileiras
(dalla quarta di copertina)



*La Consulta Generale dell'Ordine
e la Redazione di CAMILLIANI / CAMILLIANS ringraziano
Papa Benedetto XVI*

*per la sua generosa testimonianza di amore
e di servizio a Cristo e alla Chiesa universale
resa nel corso degli otto anni del suo difficile pontificato.*

*Mentre aspettiamo il suo Successore preghiamo
perché lo Spirito gli dia la luce e la forza necessaria
per guidare la Chiesa di Cristo.*

P. JESÚS MARÍA RUIZ IRIGOYEN

*The General Council of the Order
and the Editorial Board of CAMILLIANI/ CAMILLIANS thank*

Pope Benedict XVI

*for his generous witness to love
and to service to Christ and the Universal Church
of the eight years of his difficult pontificate.*

*While we await his Successor we pray
that the Spirit will give him the light and the strength that
are needed to guide the Church of Christ.*

FR. J.M.R.